

Rafforzare la competitività
Proteggere e valorizzare le risorse
Riequilibrare il territorio



PIANO
TERRITORIALE
REGIONALE

3

Piano Paesaggistico

Regione Lombardia
Gennaio 2010

PIANO TERRITORIALE REGIONALE
DELLA LOMBARDIA

Piano Paesaggistico I Paesaggi di Lombardia



Le sezioni del PTR:

Il PTR della Lombardia: presentazione

Documento di Piano

Piano Paesaggistico – Volume 2

Strumenti Operativi

Sezioni Tematiche

Valutazione Ambientale del PTR

INDICE

I PAESAGGI DELLA LOMBARDIA: AMBITI E CARATTERI TIPOLOGICI

1. I PAESAGGI DELLA LOMBARDIA	7
1.1 PREMESSE METODOLOGICHE	7
1.2 L'ORGANIZZAZIONE ANTROPICA: IL POPOLAMENTO.....	8
1.3 LA STRUTTURAZIONE FISICA DELLA REGIONE	9
1.4 LA COSTRUZIONE STORICA DELL'ORGANISMO TERRITORIALE	11
1.5 LE EREDITÀ DEL PASSATO E I MOTIVI DELL'IDENTITÀ LOMBARDA	13
1.6 INDICAZIONI PER UNA LETTURA DIACRONICA DEL PAESAGGIO	14
1.7 LA DIVERSITÀ DEI PAESAGGI	16
2. AMBITI GEOGRAFICI E CARATTERI TIPOLOGICI DEL PAESAGGIO LOMBARDO	19
2.1 DEFINIZIONE DEI CONCETTI DI AMBITO GEOGRAFICO E DI UNITÀ TIPOLOGICA DI PAESAGGIO	19
2.1.1 Gli ambiti geografici.....	19
2.1.2 Le unità tipologiche di paesaggio	20
2.2 FONTI CHE HANNO CONDOTTO ALLA DETERMINAZIONE DI AMBITI E CARATTERI TIPOLOGICI	20
2.2.1 Fonti per gli ambiti geografici.	20
2.2.2 Determinazione degli ambiti geografici.	23
2.2.3 Fonti per la determinazione dei caratteri tipologici di paesaggio.....	24
2.2.4 Determinazione dei caratteri tipologici di paesaggio	25
2.3 GUIDA ALLA LETTURA DELLA TAVOLA CARTOGRAFICA.....	26
3. DESCRIZIONE DEGLI AMBITI GEOGRAFICI	27
3.1 VALTELLINA	27
3.2 LIVIGNASCO.....	31
3.3 VALCHIAVENNA	32
3.4 LARIO COMASCO	33
3.5 COMASCO.....	36
3.6 LECCHESE	37
3.7 VARESOTTO.....	38
3.8 BRIANZA.....	40
3.9 VALLI BERGAMASCHE	42
3.10 PIANURA BERGAMASCA	45
3.11 VAL CAMONICA	46
3.12 SEBINO E FRANCIACORTA	48
3.13 VALLI BRESCIANE	49
3.14 BRESCIANO.....	50
3.15 RIVIERA GARDESANA	52
3.16 MANTOVANO	54
3.17 CREMONESE	55
3.18 CREMASCO	57
3.19 LODIGIANO	57
3.20 MILANESE	59

3.21 PAVESE.....	61
3.22 LOMELLINA.....	62
3.23 OLTREPO PAVESE.....	63
4. DESCRIZIONE DELLE UNITÀ TIPOLOGICHE DI PAESAGGIO	65
4.1 FASCIA ALPINA	65
I. Paesaggi delle energie di rilievo.	66
Indirizzi di tutela (Paesaggi delle energie di rilievo).	68
II. Paesaggi delle valli e dei versanti.....	70
Indirizzi di tutela (paesaggi delle valli e dei versanti).	72
4.2 FASCIA PREALPINA.....	78
III. Paesaggi della montagna e delle dorsali.....	80
Indirizzi di tutela (paesaggi della montagna e delle dorsali).....	81
IV. Paesaggi delle valli prealpine.....	82
Indirizzi di tutela (paesaggi delle valli prealpine).....	83
V. Paesaggi dei laghi insubrici.	84
Indirizzi di tutela (paesaggi dei laghi insubrici).....	85
4.3 FASCIA COLLINARE	88
VI. Paesaggi delle colline e degli anfiteatri morenici	88
Indirizzi di tutela (paesaggi delle colline e degli anfiteatri morenici).	90
VII. Paesaggi delle colline pedemontane.	93
Indirizzi di tutela (paesaggi delle colline pedemontane).....	94
4.4 FASCIA DELL'ALTA PIANURA.....	94
VIII. Paesaggi dei ripiani diluviali e dell'alta pianura asciutta.	96
Indirizzi di tutela (paesaggi dei ripiani diluviali e dell'alta pianura asciutta).....	97
IX. Paesaggi delle valli fluviali scavate.	99
Indirizzi di tutela (paesaggi delle valli fluviali scavate).....	100
4.5 FASCIA DELLA BASSA PIANURA.....	101
X. Paesaggi delle fasce fluviali.	104
Indirizzi di tutela (paesaggi delle fasce fluviali).	104
XI. Paesaggi della pianura irrigua	106
Indirizzi di tutela (Paesaggi della pianura irrigua a orientamento cerealicolo e foraggero)..	107
Indirizzi di tutela (paesaggi della pianura risicola).	109
4.6 OLTREPO PAVESE.....	109
XII. Paesaggi della pianura pedeappenninica	110
Indirizzi di tutela (paesaggi della pianura pedeappenninica).	111
XIII. Paesaggi delle valli e delle dorsali collinari appenniniche.....	111
Indirizzi di tutela (paesaggi delle valli e delle dorsali collinari appenniniche).	111
XIV. Paesaggi della montagna appenninica.....	112
Indirizzi di tutela (paesaggi della montagna appenninica).....	113
4.7 PAESAGGI URBANIZZATI.	114
XV. Poli urbani ad alta densità.....	114
Indirizzi di tutela (poli urbani ad alta densità).	116

XVI. Aree urbanizzate delle frange metropolitane.....	118
Indirizzi di tutela (aree urbanizzate delle frange metropolitane).....	119
XVII. Urbanizzazione diffusa a bassa densità.....	120
Indirizzi di tutela (aree urbane a bassa densità).....	122
5. CONCLUSIONI.....	124

L'IMMAGINE DELLA LOMBARDIA

<i>LE FORME FISICHE.....</i>	<i>127</i>
<i>GLI AMBIENTI NATURALI.....</i>	<i>147</i>
<i>LA LETTURA STORICA DEL PAESAGGIO</i>	<i>163</i>
<i>IL PAESAGGIO AGRARIO.....</i>	<i>185</i>
<i>I PAESAGGI DELLA MONTAGNA.....</i>	<i>205</i>
<i>IL PAESAGGIO DELLA TRASFORMAZIONE.....</i>	<i>219</i>

PIANO DEL PAESAGGIO LOMBARDO

Piano Paesaggistico Regionale

I paesaggi della Lombardia: ambiti e caratteri tipologici

1. I PAESAGGI DELLA LOMBARDIA

Il Piano Paesaggistico Regionale assume la lettura e la descrizione del paesaggio come fondamento della pianificazione paesistica. Il presente capitolo vuole esplicitare l'approccio metodologico adottato e tratteggiare alcune questioni generali che possono aiutare nella comprensione dell'evoluzione storica della struttura regionale e delle sue differenti connotazioni territoriali. Nell'approccio proposto appare centrale il ruolo dell'uomo come agente delle trasformazioni fisiche e culturali, come abitante e come fruitore, dei diversi paesaggi.

Lungi dal volere fornire una trattazione completa ed esaustiva dei diversi temi, il testo che segue propone una serie di spunti di riflessione utili alla consapevole impostazione di una lettura orientata alla comprensione delle diversità dei paesaggi lombardi, costituisce riferimento per i capitoli successivi che individuano e propongono una classificazione dei diversi ambiti e delle diverse tipologie del paesaggio rappresentative della Lombardia.

Questi i contenuti del capitolo:

- 1.1 Premesse metodologiche
- 1.2 L'organizzazione antropica: il popolamento
- 1.3 La strutturazione fisica della regione
- 1.4 La costruzione storica dell'organismo territoriale
- 1.5 Le eredità del passato e i motivi dell'identità lombarda
- 1.6 Indicazione per una lettura diacronica del paesaggio
- 1.7 La diversità dei paesaggi

1.1 PREMESSE METODOLOGICHE

La pianificazione paesistica, come ogni piano o progetto che riguardi la costruzione dei nostri ambienti di vita, presuppone come fondamento la conoscenza del territorio in cui si opera. Nel nostro caso, in particolare, la conoscenza riguarda le forze - naturali e culturali - che hanno agito e che agiscono nel territorio di cui il paesaggio è lo specchio o la proiezione sensibile, l'immagine delle tensioni che lo sottendono, delle forze che creano e ne modellano le forme.

La descrizione dei paesaggi che si farà in questo capitolo di introduzione al piano territoriale paesistico perciò non riguarderà tanto l'elencazione sistematica dei fenomeni, in quanto fatti singolari o in quanto considerati su distinti piani disciplinari, ma la conoscenza soprattutto delle relazioni, delle interconnessioni che legano tra loro fenomeni diversi, sia d'ordine naturale che culturale: ciò non in senso deterministico, ma, per quanto concerne i fatti antropici, come risultato di una consapevole scelta dell'uomo, in funzione economica, sociale, culturale, secondo le diverse modulazioni storiche e geografiche. Ciò significa che il paesaggio assume una duplice valenza, in quanto manifestazione sensibile ed in quanto referente dell'azione umana sul territorio.

Un'altra avvertenza fondamentale è che si considera il paesaggio oggetto della pianificazione come paesaggio dell'uomo, emanazione dei territori occupati dall'uomo, pianificato per i bisogni e le aspirazioni dell'uomo. E dall'uomo, cioè dalla condizione antropica, occorrerà partire per ogni indagine che ci porti alla conoscenza delle situazioni di cui la pianificazione dovrà tener conto. Ciò tanto più se la regione che si considera è la Lombardia, nella quale la mano plasmatrice dell'uomo è presente come in poche altre regioni italiane e non solo italiane.

Su queste premesse, in questi primi capitoli, si darà una descrizione della Lombardia di base geografica e storico-geografica, che si ritiene importante ai fini della pianificazione paesistica in quanto consente di riconoscere:

- 1) dei diversi paesaggi in cui si esprimono le peculiarità proprie della Lombardia;
- 2) delle diverse componenti del paesaggio, corrispondenti a quelle immagini o “iconemi” che stanno alla base della percezione del territorio regionale, della sua identità.

1.2 L'ORGANIZZAZIONE ANTROPICA: IL POPOLAMENTO

La Lombardia ha una densità di popolazione di 373 abitanti per Km². Si tratta di un valore medio - superato in Italia solo dalla Campania - che cela profonde differenze distributive. Circa l'82% degli 8,91 (1995) milioni di abitanti si concentra nell'alta pianura, nell'insieme di centri che fa perno su Milano e che si estende dal Ticino al Chiese, dalla linea delle risorgive al pedemonte alpino. Il capoluogo milanese accoglie da solo circa 1,3 milioni di abitanti, ma se si considera l'area metropolitana, cioè l'area che più direttamente subisce gli effetti della grande polarità milanese - e che rappresenta il 13,1 % del territorio lombardo - la popolazione si eleva a 4,5 milioni di abitanti.

Esternamente a questo “cuore” la densità si attenua procedendo verso nord, dove però ad un certo punto, il tessuto territoriale lombardo si innerva sui poli urbani di pedemonte, le città-medie di Varese, Como, Bergamo, Brescia. Grazie ad esse l'architettura territoriale dell'alta pianura si può definire polinucleare; ma, a conti fatti, il dominio di Milano e della sua area metropolitana è tale da ridurre sensibilmente il peso e le funzioni di queste città, oltretutto legate alla metropoli da un sistema reticolare, continuo, di centri, di spazi abitati, di vie di comunicazione e strutture territoriali di vario genere. Non mancano nell'area gli spazi agricoli, interstizi più e meno ampi nei quali però il rapporto di vicinanza con le città è così fitto e così pressante da affogare in un unico paesaggio, ibrido, melmoso, denaturalizzato, i connotati propri della campagna. Sino agli anni '80 si parlava di campagna urbanizzata, oggi si parla di “città diffusa” o “città sparpagliata” (Spread City), che pone l'accento sul predominio del fatto urbano e considera gli interstizi rurali come residualità.

L'urbanizzazione dell'alta pianura ha ulteriori appendici sia nelle ingolfature vallive delle valli prealpine, dove le edificazioni residenziali e industriali si addensano lungo le strade provinciali, antiche vie d'accesso alle valli alpine, sia nelle digitazioni che verso sud, si insinuano nella bassa pianura agricola, anche qui seguendo le vie di antico tracciato.

Nel complesso quindi la fascia urbanizzata dell'alta pianura forma un sistema complesso, una “regione-città” dove si addensano poco meno di 8 milioni di abitanti. Si tratta perciò di una delle aree più dense d'uomini e più urbanizzate dell'intera Europa, che gareggia con le sue aree conurbate di maggior vitalità, come la Ruhr, il Golden Triangle in Inghilterra, la regione parigina, il Randstad nei Paesi Bassi.

Sia per il numero di abitanti, sia per la varietà e la complessità delle strutture territoriali, sia per i modi di aggregazione, sia infine per la ricchezza di attività che accoglie, alcune delle quali di vertice, quest'area lombarda assume le caratteristiche proprie degli organismi megalopolitani, così come sono stati definiti da Jean Gottmann, anche se rappresenta solo una sezione di una più ampia e non ancora ben delineata megalopoli che si allunga oltre la Lombardia, verso est e verso ovest, e che travalica la stessa pianura padana.

Nel resto della Lombardia la popolazione si distribuisce con densità medie o deboli, secondo modi non dissimili da quelli che si registrano in altre regioni d'Italia. Si passa dai bassi valori della Lombardia alpina, dove non si superano mediamente i 150 abitanti per Km²,

ai valori di poco superiori della bassa pianura (province di Pavia, Lodi, Cremona, Mantova), a cui peraltro contribuisce, in sensibile misura, la popolazione dei rispettivi centri urbani.

Tutte queste aree, della montagna e della bassa pianura, si possono definire come “periferie” dell’area centrale, l’area forte, metropolitanizzata, di cui risentono tuttavia gli effetti sul piano economico, culturale, dei servizi, ecc.

Riconoscere il predominio della fascia urbanizzata nel delineare il quadro geografico della Lombardia, porla come fondamento della struttura territoriale regionale, può essere discutibile e contrario alla filosofia stessa dei piani paesistici (che dovrebbero partire dal riconoscimento delle aree di assoluta naturalità, gli spazi primi su cui improntare ogni politica di controllo); ma è il più realistico se si considera la forza che, soprattutto in un’epoca come la nostra, hanno le componenti antropiche nel delineare e plasmare i paesaggi. Ma anche riducendo il fenomeno urbano lombardo a puro fatto fisico si può constatare come la regione-città ormai gareggi con i più importanti fenomeni fisici che qualificano la regione.

Ce lo confermano le immagini da satellite, alle quali sempre più oggi ci affidiamo nel controllo dei fenomeni territoriali, le quali ci mostrano l’imponenza di questa costruzione antropica che appare, dallo spazio, come una lebbra, un’escrescenza biologica che morde il corpo vivo della regione.

Misurare il grado di antropizzazione di un territorio, come base per una prima qualificazione dei suoi paesaggi, non è facile in termini precisi. Sicuramente la densità di popolazione è il parametro più immediato, ma anche più grossolano, sia perchè di solito lo si considera nei suoi valori medi, sia perchè non c’è sempre corrispondenza esatta tra densità umana e imponenza dei manufatti nel paesaggio, tra livello di antropizzazione e livello di denaturalizzazione. In ogni caso i parametri da invocare sarebbero più d’uno e tra questi non si potrebbe trascurare il costo economico o di energia delle trasformazioni, che induce a valorizzare gli spazi che più di altri consentono di ricavare utili produzioni. Da questo punto di vista la Lombardia dispone di un territorio utile eccezionalmente dotato di quelli che Carlo Cattaneo definiva “i predisposti elementi” che la natura elargisce agli uomini. Per questo è importante considerare la varietà degli ambienti naturali della regione, che dipendono dalla sua architettura fisica.

1.3 LA STRUTTURAZIONE FISICA DELLA REGIONE

Il disegno naturale della regione è basato su elementi di forza di grande evidenza e tali da generare profonde differenziazioni di ambiti e di condizioni. Esso è unitario ma diversificato. È organizzato su spazi montuosi e su spazi pianeggianti tra loro interconnessi, complementari, che si inseriscono nel più ampio quadro padano-alpino.

Montagna e collina da una parte, pianura dall’altra si dividono in parti pressochè eguali il territorio regionale (40,5% e 12,4% rispettivamente le prime, 47,15 la terza). Una modesta frazione di montagna e collina si trova nell’Oltrepo e rientra fisicamente nell’ambito appenninico; il resto, cioè la parte di gran lunga maggiore, fa parte dello spazio alpino, che contribuisce in maniera decisiva a caratterizzare la regione.

Secondo le indicazioni geologico-strutturali, la parte alpina della Lombardia è costituita dal prolungamento verso est dell’insieme “penninico” unità nodale della catena, che la faglia “insubrica”, indicata dal solco della Valtellina, divide dalla fascia meridionale, austro-alpina, corrispondente al rilievo che incombe sulla pianura (Alpi Orobiche e Prealpi). La pianura a sua volta risulta strutturata su una grande sinclinale variamente fagliata e colmata di sedimenti, che si aggancia a sud alle formazioni dell’Appennino.

A queste strutture corrispondono morfologie diverse che si individuano all'interno di una generale divisione in aree su cui si modellano i principali paesaggi naturali. Questa divisione porta a riconoscere nella Lombardia alpina una sezione interna, cristallina, a nord della linea insubrica, e una fascia prevalentemente sedimentaria, di rocce carbonatiche, a sud. Da una parte, quindi, il dominio dei graniti, degli gneiss, delle filladi, che formano il “nocciolo” paleozoico della catena alpina; dall'altra parte quello delle dolomie, dei calcari e dei flysch che ne rappresentano le coperture secondarie e terziarie.

Le modalità delle erosioni a cui sottostanno le diverse rocce determinano, insieme alle forme strutturali, le linee fondamentali del paesaggio naturale, reperibili negli insiemi montuosi in cui si articola la Lombardia alpina. Essa risulta formata da una serie di massicci, alcuni dei quali granitici, nella parte interna, da forme di altopiano o da massicci isolati nella frammentata parte subalpina. Esiste anche una sottile fascia collinare, sorta di avampaese formato da basse elevazioni che rappresentano le prime avvisaglie dei sollevamenti interni, d'epoca terziaria.

La Lombardia padana è invece una costruzione quaternaria. Essa è formata dall'*alta pianura*, intessuta sui grandi conoidi pedemontani (assimilabili a rialti o altipiani) e sugli edifici morenici formati dai ghiacciai pleistocenici allo sbocco delle vallate aperte verso la pianura, e da una bassa pianura costituita dalla coltre dei più recenti depositi alluvionali.

Nella parte alpina l'elemento più spiccato è la netta, profonda fagliatura insubrica che ha dato forma alla Valtellina. La grande vallata, con il suo sviluppo longitudinale, che continua più a est nell'alta valle dell'Oglio, rappresenta quasi un elemento a sè, periferico, di grande viscosità geografica rispetto al disegno fisico della restante Lombardia alpina. Questa, infatti, appare semplicemente strutturata in una rete di valli o solchi trasversali che la incidono nettamente e che sfociano nella pianura. La stessa Valtellina però si inserisce in questo reticolo di valli trasversali tramite il solco lariano, cosicché l'intera Lombardia appare come uno spazio tutto ben penetrabile e interconnesso.

La conformazione della regione risulta perciò, nel suo insieme, straordinariamente felice e funzionale con il suo aprirsi verso sud e nello stretto rapportarsi della pianura con la montagna, nel legame dinamico e storico (della storia geologica) della prima con la seconda. Tale legame si esprime, in termini geografici, anzitutto nel rapporto idrografico tra montagna e pianura, base dell'articolazione dello spazio regionale, nel quale i bacini idrografici fungono, in senso fisico, da unità elementari omnicomprensive. Ma importante è anche notare come questa stessa articolazione fisica abbia dettato le linee della geografia antropica. La base dell'organizzazione regionale ha infatti i suoi fondamenti nei rapporti tra montagna e pianura. L'elementarità e l'immediatezza di tali rapporti sono state pari storicamente alla loro forza generatrice di vita economica, sociale, culturale, che notoriamente si nutre della diversità delle risorse, degli uomini e delle iniziative.

Le diverse unità idrografiche, che nella fascia prealpina comprendono laghi vallivi d'origine glaciale, hanno uno svolgimento in senso meridiano o submeridiano, cioè nella direzione dei fiumi che cercano il Po. Nell'alta pianura essi scorrono incassati tra i successivi terrazzi, nella bassa pianura su terreni alluvionali di esondazione, fra tracce relitte di vecchi corsi e, oggi, tra rive stabilizzate dall'uomo o, come nei tratti finali, in condizioni di pensilità, deviando il loro corso verso est secondo il tipico fenomeno delle confluenze trascinate dal fiume maggiore (appunto il Po, che per un lungo tratto delimita a sud il territorio lombardo).

Nell'apprezzamento paesistico di un territorio le forme fisiche - come queste appena richiamate - sono riferimenti di primaria importanza, sia come elementi percettivi che

costituiscono lo scenario di fondo dei diversi paesaggi, sia come fattori naturali che condizionano le costruzioni antropiche funzionali (tra aspetti percepiti e fatti funzionali c'è sempre una stretta relazione, anche se in certi casi gli uni possono sovrastare gli altri o viceversa). In questo senso la Lombardia ha un'organizzazione territoriale disegnata in stretto accordo con il disegno naturale. In essa i fiumi appaiono veramente come linee di forza della geografia regionale, sia "sezionando" il territorio in microregioni, sia unificandolo attraverso la funzione propria dei fiumi in quanto linee di vita, direttrici di traffico, fonti idriche, capitali energetici, ecc.

Non si sarà mai abbastanza sottolineata la funzione dei fiumi nella costruzione della territorialità lombarda, soprattutto se si pensa che ad essi si conformano le stesse aree interfluviali, sia nella fascia montuosa che in quella pianiziaria. In altre parole sono i fiumi che, con le montagne da cui prendono origine, esprimono la naturalità della regione, rivelando per primi i meccanismi di adesione dell'intervento umano alla natura. La quale in Lombardia ha una forza di dettato che solo di recente è stata soverchiata o scavalcata dalle nuove forme di organizzazione territoriale, creando discrasie spesso vistose tra uomo e natura.

I successi passati della Lombardia poggiavano invece su un rapporto semplice, immediato, tra uomo e natura. L'intera ricchezza della regione si fondava sulle forme d'uso più dirette di uno spazio naturale ricco di potenzialità grazie alla diversità dei suoi ambiti naturali (le montagne, le colline, le pianure), e alle favorevoli condizioni di habitat (clima temperato con buone piovosità medie, anche estive, abbondanza di acque correnti, ricchezza di ammantamenti vegetali, suoli fertili in tutta la bassa pianura, ecc.).

Tuttavia le ricche potenzialità naturali non bastano per costruire ricchezza e territori adatti alle esigenze umane se mancano le capacità e l'impegno degli uomini, così come, a suo tempo, annotava Carlo Cattaneo, che ha definito il paesaggio lombardo come "un deposito di fatiche". Anche se occorre dire che in poche altre regioni d'Italia ogni iniziativa ha sempre avuto garanzie di successo come in Lombardia. Ciò grazie non solo ai doni generosamente elargiti dalla natura ma anche, se non soprattutto, al continuo sommarsi delle opere umane nel tempo che hanno consentito l'accoglimento di una popolazione numerosa (basti solo pensare alla ricchezza di richieste dei mercati urbani) e culturalmente predisposta alla sperimentazione di sempre nuove forme di vita e di produzione. Una considerazione, quest'ultima, che induce a delineare le grandi linee della conquista antropica e della costruzione dei diversi paesaggi.

1.4 LA COSTRUZIONE STORICA DELL'ORGANISMO TERRITORIALE

Fattore di storia è stato in Lombardia non solo, quindi, la capacità del territorio di accogliere uomini, ma anche la forza di questi ultimi di avviare iniziative, stabilire relazioni. In ciò sono stati favoriti sia dalla varietà dello spazio lombardo, come già si è ricordato, sia dalla sua centralità nell'ambito padano.

Storicamente il dinamismo lombardo ha trovato le sue prime ragioni nelle relazioni più elementari, come quelle intrecciate tra montagna e pianura. Ad esse va ricondotta la formazione del primo tessuto regionale, la prima e più immediata forma di organizzazione territoriale, poi mantenutasi nel tempo. Non è un caso che la fascia più dinamica della regione sia stata sempre l'alta pianura, tra l'altro la più povera di risorse naturali, che rappresenta la linea di saldatura tra montagna e pianura.

Dai rapporti tra montagna e pianura, impostati secondo le direttrici fluviali, hanno tratto origine gli annodi territoriali poi costituitisi in centri urbani, come Brescia, Bergamo, Como, e i centri minori sorti sui terrazzi dei fiumi e lungo le direttrici meridiane degli spazi

interfluviali sino ai margini inferiori dell'alta pianura. La stessa Milano ha sempre funzionato come annodo tra montagna e pianura; ma in più essa ha poi sommato funzioni più ampie, sin dall'epoca romana, in quanto vertice delle direttrici longitudinali padane (la Via Emilia, la Via Gallica). Ciò gli ha assicurato una sorta di doppia vita, facendola emergere come capitale cisalpina in certe fasi, o riducendola a centralità di uno spazio ridotto in altre fasi, come è accaduto nell'epoca delle signorie, tra '400 e '700, quando la Lombardia si trovò schiacciata tra l'espansionismo veneto e poi quello piemontese, ridotta allo spazio compreso tra il Ticino e l'Oglio, lì dove si colloca il "cuore" geografico della regione.

Il tessuto attuale dei centri lombardi ha le sue trame d'origine in epoca comunale, quando si ebbe un'organizzazione territoriale estremamente equilibrata, basata sulla formazione di tante unità cellulari gestite ognuna da centri la cui distribuzione era quasi geometrica se si bada alla loro reciproca distanza (si pensa allo schema christalleriano), oggi rappresentati dai grossi e piccoli borghi che formano la rete insediativa regionale. La successiva loro gerarchizzazione ha costruito territorialità diverse, differenti per dimensioni e potenzialità passando dall'alta alla bassa pianura, tra le quali si affermarono quelle più favorite dalle relazioni e dagli scambi tra i diversi ambiti regionali.

Al vertice gerarchico continuò a restare Milano, promossa sin dai tempi più antichi al ruolo di massima centralità padana, che come tale, in quanto sede delle signorie viscontea e sforzesca, poté salvaguardare nel tempo la territorialità lombarda. Infatti se si considera l'età delle signorie come una fase di contesa per la supremazia urbana in Padania, si può veramente ritenere che il ruolo avuto da Milano, politicamente attraverso la signoria dei Visconti e poi il ducato degli Sforza, sia stato decisivo nella difesa della regionalità lombarda.

Tale funzione di Milano non è venuta meno neppure all'epoca delle dominazioni straniere, l'ultima e la più importante delle quali, quella asburgica, conferì alla città impulsi "europei" che la arricchirono culturalmente ed economicamente. Ciò in un'epoca ormai permeata dal clima illuministico, che a Milano fu fervido più che altrove in Italia, pieno di fermenti che anticipavano le conquiste proprie della rivoluzione industriale, già in marcia in altri paesi europei. Cominciarono così le grandi fortune di Milano, sulle cui eredità essa vive tutt'oggi. Esse toccarono i vertici nell'800, quando la città divenne capitale economica d'Italia, sede delle elaborazioni culturali che improntarono al meglio la vita dell'intero paese, ormai unificato, rendendolo partecipe, grazie soprattutto alla sua mediazione, dello spirito dell'epoca e dei suoi avanzamenti.

Tutto ciò determinò gli sviluppi della città, che ai primi dell'800 aveva circa 150.000 abitanti (ed era Napoli una delle maggiori città europee), divenuti 730.000 alla fine del secolo. Anche nel corso del secolo successivo Milano, vertice primo del Triangolo industriale, continuò a crescere, assumendo un ruolo fondamentale nell'ulteriore fase di industrializzazione avviata nel secolo precedente, sotto l'ala protettiva dello stato.

Quella fase dell'industrializzazione consolidò l'importanza di Milano come capitale economica e culturale ed anche come prima centralità urbana moderna, ponendo poi le basi dell'ultima fase dell'industrializzazione italiana, quella fondata sulla piccola industria, coraggiosa, dilagante, localistica, ossessionata dal peso dello stato, che ha trasformato la vita delle città e delle campagne padane in misura maggiore di quanto non abbia fatto la prima fase della industrializzazione. Questa infatti si esplicava in forme locali, mentre l'ultima ha avuto effetti generali, investendo l'intero spazio regionale. C'è chi l'ha paragonata ad un'alluvione. Effettivamente essa non ha solo determinato una crescita urbana dovuta agli apporti, massicci, dell'immigrazione, ma ha sconvolto l'intera organizzazione rurale, suscitando cioè effetti su

ampio raggio. Cosicché oggi tutto ciò che dell'epoca precedente, sopravvive, frammentariamente, si pone come semplice testimonianza di un'epoca precedente, più che come elemento funzionale alla nuova organizzazione del territorio e ai connessi nuovi modi di vita e di produzione. Difatti la riconversione degli elementi ereditati non è sempre possibile rispetto alle richieste d'oggi. Questo rende assai complessa la pianificazione paesistica che abbia come mira la tutela delle testimonianze del passato e la difesa delle identità costruite attraverso i secoli.

1.5 LE EREDITÀ DEL PASSATO E I MOTIVI DELL'IDENTITÀ LOMBARDA

Le eredità del passato, molto ricche in Lombardia, appaiono ormai conglobate in larga parte della regione dentro gli accrescimenti urbani (industriali e residenziali) verificatisi nella seconda metà di questo secolo. Spesso non solo sono state obliterate od umiliate le singole testimonianze del passato, edifici o monumenti che si ricollegavano a forme di vita e a culture particolari, ma è andato anche perduto il contesto in cui si inserivano. In tal modo è scomparso il paesaggio che il contesto esprimeva e nel quale le popolazioni del passato trovavano i motivi della propria appartenenza e della propria identità locale e di lombardi.

Il soffocamento delle eredità del passato è stato ovviamente tanto maggiore quanto più intensamente si è fatto uso dello spazio (in generale tanto più ricercato quanto più dotato di servizi, cioè quanto più urbanizzato). Così oggi ritrovare il paesaggio che richiami altre e altri modi di vita risulta difficile se non impossibile, fuori dai centri storici, nell'alta pianura e in tutta l'area "forte" lombarda, dove l'edificato cresciuto negli ultimi decenni è andato ad occupare ogni spazio libero, ogni frammento di residua campagna. Nelle altre fasce invece è possibile ancora trovare luoghi e contesti che, con le loro vecchie strutture (case rurali, palazzotti patrizi, borghi d'origine medievale, antiche sistemazioni agrarie, ecc.), sia pure perenti o dismesse, rimandano al passato. Non è neppure questa una condizione felice, ed il problema della loro riconversione d'uso appare di difficile soluzione. Tuttavia qui è ancora possibile la salvaguardia di molti elementi in grado di riflettere le specificità del paesaggio lombardo.

Indicare quali sono queste specificità tuttavia risulta complicato, in Lombardia, considerando che la varietà degli ambiti naturali è pari alla varietà delle storie e all'incidenza che esse hanno avuto attraverso i secoli nelle diverse parti della regione. Se però si dovesse dire qual è il carattere comune ai paesaggi tradizionali della regione, quale elemento li distingue, svelandosi con ciò stesso come segno proprio della "lombardità", si potrebbe rispondere che è il modo di utilizzare le risorse e gli spazi naturali in modi semplici, razionali, pragmatici, e attraverso una artificializzazione dell'elemento di natura che non è mai sconvolgente, troppo soverchiante. Basti pensare alla meravigliosa semplicità e funzionalità insieme del sistema irrigatorio. Ed anche agli stili dei monumenti lombardi, al senso rinascimentale che li pervade in quanto fanno sentire l'uomo nella natura in modi misurati.

Già a suo tempo Carlo Cattaneo, che più di altri è riuscito a penetrare nell'anima profonda della Lombardia, sosteneva che l'ordine rinascimentale impostosi in Italia tra '400 e '500 ha avuto il suo primo affiato creativo in Lombardia, dove l'uomo era abituato sin dai tempi antichi ad agire in spazi ordinati, geometrizzati, che sono l'essenza stessa dell'opera umana nella natura, il suo segno distintivo. Un segno che si ritrova ancor oggi nelle campagne lombardo-padane, nei loro elementi rettilinei, piantate, viali, cavedagne, canali irrigatori, ecc., e nelle architetture in laterizi, materiali che già plasmati "a regola d'arte" impongono geometrie ordinate, forme pulite, essenziali.

Richiami del genere vogliono in ogni caso indicare la continuità che percorre la cultura della Lombardia, e che consiste nell'adesione storicamente consolidata del disegno antropico

al disegno naturale, nel riconoscimento, da parte dell'uomo lombardo, dei valori connessi all'uso accorto ed intelligente del territorio e delle sue risorse, e in quanto esperienza creatrice di paesaggio come rispecchiamento di sé e del proprio agire.

È questa esperienza che oggi viene misconosciuta, con conseguente cancellazione di memorie e luoghi della memoria che porta alla produzione di paesaggi atipici, indifferenti, marchiati dalla discrasia tra cultura e natura.

1.6 INDICAZIONI PER UNA LETTURA DIACRONICA DEL PAESAGGIO

Si sono ricordate alcune delle principali fasi della storia che ha portato alla costruzione del paesaggio lombardo. Alcune di tali fasi hanno investito l'intera regione, altre hanno interessato solo alcuni ambiti; infine alcuni ambiti sono vissuti in un loro isolamento e hanno conservato una loro inerzia culturale che ha tutelato automaticamente nel tempo vecchie organizzazioni territoriali e gli elementi del connesso paesaggio. Tale è il caso di certi ambiti alpini, benchè in una regione come la Lombardia le forze umane abbiano ovunque agito, sia pure in misura diversa da una valle all'altra, attraverso gli intensi rapporti di scambio tra montagna e pianura, come fattori di cambiamento.

Lo spazio più aperto all'innovazione è stata sempre la pianura, nella quale l'organizzazione agricola legata al sistema irriguo ha introdotto ovunque elementi tendenzialmente omologhi, sia pure con le differenze azioni legate alla diversità dei suoli, delle dipendenze urbane, dei regimi della proprietà, ecc.

Se si dovesse fare un elenco delle principali eredità storico-culturali che connotano il paesaggio lombardo si dovrebbe cominciare tenendo conto delle prime immagini che balzano agli occhi di un comune viaggiatore che attraversasse la regione. Egli coglierebbe una serie di immagini fondamentali, iconemi o immagini primarie, sulle quali costruire poi l'immagine del paesaggio regionale. A grandi linee coglierà dapprima il paesaggio indistinto della urbanizzazione metropolitana o megalopolitana dell'alta pianura, poi il paesaggio dell'agricoltura irrigua, razionalizzata, dalla bassa pianura, infine, risalendo le vallate prealpine e delle più interne vallate, il paesaggio dell'industrializzazione valliva, quello ameno-turistico dei laghi ed infine quello delle residualità montane con le sue dipendenze altitudinalmente diversificate sin sotto le cime intatte delle Alpi.

Egli noterà anche, a livello locale, particolareggiato, delle differenze segniche, come, ad esempio, architetture diverse che rimandano ad epoche e stili architettonici differenti, strutture funzionali (case contadine, corti, sistemazioni dei campi e delle pendici vallive, fabbriche, opifici, cave, chiese e monumenti vari, ecc.) legate a momenti culturali e a epoche caratterizzate da tecniche e da modi di produzione particolari.

Ora, rispetto alle modulazioni storiche inscritte nel territorio, agli stili e alle destinazioni dei manufatti che le esprimono, si possono indicare alcune principali stratificazioni storico-culturali che hanno segnato il paesaggio lombardo nell'insieme della regione. In estrema sintesi esse possono essere delineate come segue.

1. L'epoca romana a cui va ricondotta la trama di base della territorializzazione (strade lungo le direttrici principali e sugli assi della centuriazione, centri urbani divenuti i centri focali dei successivi sviluppi) (dal II sec. a.c. al VII sec. d.C.).
2. L'età altomedievale legata alla valorizzazione territoriale operata dalle organizzazioni monastiche ed imperiali (centri monastici e monumenti legati alla prima cristianizzazione, borghi di nuova colonizzazione, fortificazioni, prima apparizione delle colture invernali accanto ai fontanili, ecc.) (VII-X sec.).

3. L'età altomedievale dominata dalle comunità rurali con gli insediamenti imperniati intorno alle pievi romaniche o addossati ai castelli; taluni di tali insediamenti divengono spesso, in funzione mercantile, i centri maggiori, distribuiti nel territorio in modi equi distanti ed equilibrati (X-XI sec.).
4. Il dominio comunale con il tessuto dei centri che portano alla completa occupazione del territorio lombardo, ai primi importanti rapporti tra montagna e pianura, alla crescita dei maggiori centri urbani, tra cui un ruolo dominante assume Milano, che si dota tra l'altro di un canale (Naviglio Grande) derivato dal Ticino (XI-XIII sec.).
5. La prima affermazione del dominio signorile, rapportata alla crescita gerarchica di Milano, cui seguirà l'ampliamento dei domini dei Visconti (con la costruzione di opere di difesa); estensione del sistema irrigatorio e organizzazione agricola in funzione del regime feudale-signorile della proprietà (mezzadria, affittanza) (XIV-XV sec.).
6. La riduzione del dominio milanese degli Sforza sotto la pressione della Serenissima, che introduce il suo stile nei territori occupati con la mediazione del ceto nobile e il controllo delle comunità locali a cui però sono concesse larghe autonomie perchè ritenute preziose dal punto di vista economico (sfruttando giacimenti minerari, foreste, ecc.); in pianura si estende ulteriormente il sistema irrigatorio (XV-XVI sec.).
7. Il dominio spagnolo, con l'organizzazione della vita regionale in mano al potere nobiliare che non produce molti avanzamenti, benchè la montagna continui a sviluppare le sue particolari forme di produzione e l'agricoltura commerciale ad estendere l'organizzazione basata sulla grande azienda nella bassa pianura, mentre nell'alta pianura inizia un processo di frammentazione delle proprietà in mano ai locali. L'azione dei Borromeo in chiave antiriformista riempirà la Lombardia di chiese barocche (XVI-XVII sec.).
8. Il dominio asburgico attiva l'economia lombarda in senso commerciale incentivando gli scambi tra montagna e pianura e la stessa vita urbana lievita; si moltiplicano le iniziative paleo-industriali nelle vallate e nelle campagne continuano i processi di modernizzazione dell'agricoltura in senso commerciale con la costruzione di cascine funzionali e di nuovi canali, con miglioramenti della rete stradale, con servizi di trasporti (primi piroscafi sui laghi, prime linee ferroviarie, ecc.) (XVIII sec.).
9. La breve parentesi napoleonica con interventi di notevole incisione sul territorio, riorganizzazione della vita comunale nelle campagne e in montagna, apertura di nuove strade, mutamenti nel regime della proprietà e connesse trasformazioni nella produzione (prima metà del XIX sec.).
10. Ancora il dominio asburgico attivatore di nuove forme di modernizzazione, poi guerre risorgimentali e unificazione nazionale con affermazione di Milano come unica vera città europea d'Italia; ulteriori ammodernamenti della vita nelle campagne ma crisi soprattutto in quelle dell'alta pianura, dove crescono i borghi ma non le risorse. Comincia a imporsi sempre più l'industria come fattore della vita economica, in funzione della crescita urbana (di Milano e altre città italiane). La rete ferroviaria nazionale assume come suo centro nodale Milano; lo stile industriale introduce nel paesaggio i suoi caratteristici manufatti in ferro (metà del XIX sec.).
11. Milano inventa funzioni nuove, assume il ruolo di capitale economica d'Italia e di principale polo del Triangolo industriale; essa diffonde in tutta la Lombardia i suoi impulsi e si ingrandisce a causa anche delle forti immigrazioni dalle campagne non solo lombarde; crescono anche le città medie di Como, capitale dell'industria tessile, Bergamo

- e Brescia con i loro distretti industriali; sui laghi la ricca borghesia industriale crea le proprie residenze, status symbol e asili di vacanza (ultimi decenni del XIX sec.).
12. I primi decenni di questo secolo in cui lo stato nazionale protegge la grande industria che ha nel Triangolo industriale le sue basi principali; la Lombardia si industrializza, Milano assume dimensioni di metropoli; l'organizzazione capitalista dell'agricoltura nella bassa pianura (centrata sulla grande azienda) contrasta con l'impoverimento agricolo dell'alta pianura dove la popolazione passa a lavorare nelle fabbriche; in montagna si moltiplicano le centrali idroelettriche e nascono le prime residenze di soggiorno estivo e i primi centri sciistici; l'automobile si diffonde, vengono costruite le prime autostrade (prima metà del XX sec.).
 13. Con l'ultimo dopoguerra, dopo gli eventi bellici che recano danni a Milano e alle altre città, il capoluogo lombardo risorge a nuova vita, diventa il primo centro di spinta del cosiddetto miracolo economico, si ingrandisce e accoglie schiere di immigrati dal Sud e dal Veneto, nelle campagne l'organizzazione agricola crolla, le cascine si spopolano, la motorizzazione prende il sopravvento; in montagna la cultura montanara viene aggredita da nuovi modelli di vita e di produzione; molti centri accolgono il proliferare di seconde case come forme di investimento della piccola e media borghesia in crescita nelle città e nei piccoli centri, i quali attraggono sempre nuove iniziative industriali. Tutto ciò grazie al petrolio che rappresenta una forma di energia di basso costo che consente una mobilità impensata, in funzione della quale si moltiplicano strade e autostrade (seconda metà del XX sec.), e il diffondersi di iniziative industriali nelle campagne.
 14. Le recenti dinamiche di sviluppo economico insediativo con l'eccessiva crescita metropolitana a macchia d'olio, che fa di Milano una città prigioniera delle sue stesse fortune, suscitando la sua ulteriore espansione come fuga dall'intasamento centripeto; si ha una ulteriore deflagrazione della città diffusa che investe le colline brianzole e gli spazi agrari intorno alla città ed oltre; la bassa pianura fa da corona alla metropoli con appendici vagamente assimilabili a delle New-Town nostrane; l'amministrazione pubblica non riesce a controllare lo sviluppo ma l'istituzione regionale dei parchi fluviali e degli altri parchi in ambito alpino e prealpino segna l'inizio di una riconsiderazione dei problemi territoriali e di un'attenzione al paesaggio, mai prima d'ora entrato nelle politiche di pianificazione e di gestione del territorio (ultimi decenni del XX sec.).

1.7 LA DIVERSITÀ DEI PAESAGGI

Come si è visto da questa sintesi di storia territoriale, la crescita dell'antropizzazione si è fatta via via più rapida ed è aumentata a partire dalla metà dell'800 sino ad oggi, con una fase culminante tra gli anni '60 e '70 di questo secolo; già ora si parla di età post-moderna, nella quale i fattori di crescita legati all'industria come quelli già a suo tempo all'agricoltura sembrano non condizionare più la vita della società e le stesse forme dell'abitare. I nuovi modelli di vita e di comportamento si fondano su nuove forme d'uso del territorio e sulla fitta comunicazione. Il paesaggio, per ciò stesso, potrà in futuro diventare oggetto di una maggiore attenzione.

Nel corso della più recente fase di crescita, i processi di urbanizzazione hanno interessato in diversa misura, come già detto, le varie parti della regione; sono stati più massicci ed invadenti nell'alta pianura intorno alla polarità milanese, più localizzati e più selettivi nelle altre parti del territorio, dove hanno incontrato resistenze di vario genere: anzitutto, come nelle valli alpine, nelle vecchie culture solidamente radicate nel territorio; nei costi elevati dell'antropizzazione legati a fattori di marginalità; nelle condizioni ambientali poco favorevoli

all'insediamento o all'uso antropico dello spazio; nella presenza di vincoli imposti istituzionalmente, ecc.

Questi fattori hanno operato in diversa misura nei diversi ambiti del territorio regionale, in qualche caso hanno determinato una mappa della Lombardia diversificata in aree più o meno densamente trasformate, più o meno ricche di eredità storiche, più o meno rimaste allo stato di natura, ecc. È la carta su cui dovrà fundamentalmente operare la pianificazione paesistica, tenendo conto del diverso peso che ha nei vari ambiti la naturalità o la storia, salvaguardandone al massimo le valenze, considerate sia negli oggetti puntuali, sia nei luoghi e nei contesti in cui si inseriscono.

Un fenomeno generale dovuto alla recente crescita dei manufatti e delle opere di urbanizzazione riguarda la contiguità di segni diversi, la compresenza in ristretti ambiti di edifici e strutture che rimandano ad usi diversi dello spazio oltre che diversi per stile ed epoca. Una contiguità che produce coacervi di segni e paesaggi ibridi dovuta non solo alla povertà di spazio ma anche ai modi della crescita urbana, al continuo cambiamento d'uso degli spazi e infine al venir meno del rispetto per il passato, per le preesistenze, anche quelle di maggior significato storico-culturale. Ciò si riscontra soprattutto là dove si estende la "città diffusa", divoratrice di spazi e soffocatrice di preesistenze; per questo occorre un'azione di tutela e di cucitura degli spazi ereditati con i loro nuovi usi.

Ora, la promiscuità degli elementi paesistici, insieme al loro carico eccessivo, rende difficile la leggibilità del paesaggio, intesa come fruibilità dei suoi significati, delle sue valenze estetiche o memoriali. Questa scarsa leggibilità o fruibilità, se si considera il paesaggio come specchio degli usi territoriali, del senso della storia e della natura, rende più difficile la ricomposizione territoriale quale dovrebbe essere perseguita dalla pianificazione paesistica. Risulta quindi importante vedere in che misura nelle diverse parti della regione si ha la pressione antropica, quanto di eredità del passato sopravvive e quanto di natura è presente nel territorio, ed in che modo infine natura e storia, forma naturale e segno umano si combinano tra loro, producendo paesaggio.

La diversità dei paesaggi della Lombardia quale viene fatta emergere dalla presente descrizione, si basa quindi su motivi diversi: ad esempio, sui diversi modi di innestarsi del nuovo sul preesistente, sulla densità o meno delle preesistenze stesse, sul loro modo di rapportarsi alle forme naturali, ai loro scenari, ecc .. Tutto ciò dipende in modo diretto dal diverso dinamismo che pervade le singole parti dell'organismo territoriale e dalle tendenze in atto nell'incessante processo di riorganizzazione territoriale.

Oggi, ad esempio, la distribuzione diffusa dell'industria, il venir meno della grande industria e l'imporsi dei mezzi di comunicazione e di informatizzazione consentono una minor dipendenza che per il passato dal fattore dislocativo dei processi produttivi e dell'abitare stesso; ciò attenuerà l'organizzazione centripeta e monocentrica e nel nostro caso la dipendenza da Milano come accadeva sino ad un recente passato. Significativamente sono in atto oggi processi di distribuzione delle funzioni urbane in senso polinucleare in tutto l'ambito padano e di intensificazione dei rapporti reticolari fra centri urbani. In rapporto a ciò Milano selezionerà sempre più le sue funzioni ma ne perderà molte altre; ciò a sua volta determinerà nuove spinte alla dilatazione della città diffusa. Quindi il problema della cucitura degli spazi, della salvaguardia dei loro valori in connessione con le nuove esigenze si imporrà sempre di più. La città diffusa può essere un danno ma può anche trovare il modo di esprimersi in paesaggi coerenti, che salvaguardino al massimo i valori della lombardità.

2. AMBITI GEOGRAFICI E CARATTERI TIPOLOGICI DEL PAESAGGIO LOMBARDO

In questo capitolo vengono individuati gli ambiti geografici e i caratteri precipui del paesaggio lombardo. La prima parte del capitolo riguarda sia l'indicazione delle fonti che hanno condotto alla loro determinazione che l'esposizione dei principi generali dell'analisi effettuata. Nella seconda parte vengono elencati i singoli ambiti e le tipologie rappresentative del paesaggio che verranno descritti nei successivi capitoli 3° e 4°.

La lettura di questo capitolo va associata all'osservazione della Tavola A che rappresenta cartograficamente quanto descritto, quale base di indirizzo generale per le politiche paesistiche nelle diverse parti del territorio regionale.

Contenuto del capitolo

2.1 Definizione dei concetti di ambito geografico e di unità tipologica

2.2 Fonti che hanno condotto alla determinazione di ambiti e caratteri tipologici

2.3 Guida alla lettura della tavola cartografica

2.1 DEFINIZIONE DEI CONCETTI DI AMBITO GEOGRAFICO E DI UNITÀ TIPOLOGICA DI PAESAGGIO

La varietà dei contesti regionali induce a riconoscere ambiti spazialmente differenziati dove si riscontrano situazioni paesistiche peculiari. Tale operazione è utile a determinare indirizzi di tutela corrispondenti con le diverse realtà territoriali, tenuto anche conto delle competenze in materia paesistica attribuite alle Province, agli Enti Parco e ai Comuni.

Durante la fase preliminare di impostazione del piano si suddivide il territorio regionale in grandi fasce longitudinali corrispondenti alle grandi articolazioni dei rilievi, secondo una classica formula di lettura utilizzata dai geografi. In sostanza, quella successione di 'gradini' che, partendo dalla bassa pianura a nord del Po, si svolge attraverso l'alta pianura, la collina, la fascia prealpina fino alla catena alpina. L'appendice a sud del Po, l'Oltrepo Pavese, costituisce un ulteriore elemento aggiuntivo del territorio lombardo, appartenente all'edificio appenninico.

2.1.1 Gli ambiti geografici

In questa sede e all'interno delle fasce sopradescritte, è anche possibile identificare ambiti di più circoscritta definizione, territori più organici, di riconosciuta identità geografica. Essi si distinguono sia per le componenti morfologiche, sia per le nozioni storico-culturali che li qualificano: si delincono, da un lato, attraverso un esame più minuto del territorio, delle sue forme, della sua struttura, delle sue relazioni, dall'altro attraverso la percezione che ne hanno i suoi abitanti o attraverso la costruzione figurativa e letteraria che è servita a introdurli nel linguaggio d'uso corrente. Così, ad esempio, gli abitanti del territorio di Crema si definiscono cremaschi, quelli della Valchiavenna chiavennaschi ecc. e come tali legittimano la loro appartenenza a un ambito, a un linguaggio, a una cultura comune ancorché spazialmente circoscritta. In questo caso l'appartenenza a una determinata area geografica, i cui confini sono molto spesso indefiniti, significa riconoscere in essi un palinsesto generativo fatto di comuni identità culturali, di dialetto, di vicende amministrative, di tradizione, di fatti insediativi tipici ecc.

L'uso di questi riconoscimenti deriva sia dalla forza attrattiva dei maggiori centri capoluogo nel suscitare 'omonimia', sia dalla capacità dei condizionamenti naturali, per lo più orografici, nel determinare territorialità e delimitazioni geografiche. Questo secondo caso vale

certamente per le vallate alpine che formano territori naturalmente chiusi, seppur con una loro organicità di relazioni, di stimoli culturali e economici con l'esterno; vale meno per la pianura dove l'unico elemento di delimitazione spesso è un corso d'acqua, il quale costituisce talvolta un esile sbarramento alla costituzione di unità omogenee come, ad esempio, nel caso del Lodigiano che conserva una sua porzione di territorio anche al di là dell'Adda.

2.1.2 Le unità tipologiche di paesaggio

Talvolta nella pianificazione paesistica si è usata l'espressione 'unità di paesaggio', con la quale si vorrebbe far corrispondere a una omogeneità percettiva, fondata sulla ripetitività dei motivi, un'organicità e un'unità di contenuti. Queste condizioni si verificano solo in parte negli ambiti geografici sopra definiti. In essi si trovano piuttosto modulazioni di paesaggio, cioè variazioni dovute al mutare, brusco o progressivo, delle situazioni naturali e antropiche. Si tratta di variazioni di 'stile', intendendo con ciò il prodotto visibile della combinazione di fattori naturali e di elementi storico-culturali. Tali variazioni stilistiche si manifestano secondo regole definite, in quanto quello stile, quella combinazione di elementi, quelle peculiarità territoriali possono ricorrere anche in ambiti geografici diversi. Ma esse entrano in modo organico e integrato a definirli uno per uno.

È vero, ad esempio, che a un confronto attento, il paesaggio della Brianza non si compone solo di morbide quinte collinari, ma anche di altre componenti morfologiche di pari dignità quali le digitazioni ad arco dei ripiani diluviali, le valli fluviali scavate (Lambro, Adda), le conche moreniche interne. Così come al contrario, gli stessi caratteri morfologici si ritrovano anche in territori contigui come il Comasco o il Varesotto.

Queste combinazioni rimandano alle motivazioni strutturali che sottendono il paesaggio. Alla loro identificazione concorrono elementi diversi, alcuni dei quali però assumono significato basilare nella combinazione di fatti naturali e di fatti antropici. La struttura del paesaggio ha le sue modulazioni estreme passando dalle alte quote alpine, dove l'azione antropica è limitata o assente, alle aree di pianura in cui il segno umano è invece forte e dominante, assumendo, come nell'area metropolitana milanese, la consistenza della crosta incisa in modo inalienabile al punto tale da capovolgere gli stessi attributi identificativi del paesaggio. Vale a dire che se la componente morfologica è pur sottintesa, non sarà la naturalità o la dimensione residuale del paesaggio agrario a connotarne le caratteristiche qualificative. Ma un paesaggio tipologicamente definito - potremmo definirlo quasi un endemismo paesistico - è quello invece dei laghi prealpini che, non a caso, sotto il profilo ambientale già assume la denominazione propria di 'paesaggio insubrico'.

Entro questi ambiti tipologicamente delineati si possono anche trovare ulteriori modulazioni di paesaggio la cui attenzione, a questo punto, dipende solo dal livello di scala con cui si conducono le analisi paesistiche. Ad esempio, il versante a solatìo come sub-ambito della classica vallata longitudinale (Valtellina); la fascia delle risorgive come sub-ambito della bassa pianura irrigua ecc. Appare evidente che, a un livello di esplorazione regionale, tali sfumature non possono che essere dichiarate in linea di principio rimandando a studi di dettaglio ulteriori specificazioni.

2.2 FONTI CHE HANNO CONDOTTO ALLA DETERMINAZIONE DI AMBITI E CARATTERI TIPOLOGICI

2.2.1 Fonti per gli ambiti geografici.

L'identificazione degli ambiti geografici deriva da un esame dell'evoluzione delle ripartizioni politico-amministrative delle sub-unità regionali e dalla lettura di quelle

caratteristiche geografiche che tradizionalmente hanno rappresentato un limite fra territori contigui.

A ciò va però premesso che la stessa identità regionale, se osservata attraverso i secoli, non risulta così chiara e immediata. Di fronte alla fortuna linguistica della denominazione di 'Lombardia', dal Medioevo in poi, non è mai corrisposta un'unità territoriale compatta. Questa si delinea solo all'inizio del XVIII secolo quando il ducato di Milano, passato dal dominio spagnolo a quello austriaco e cedute le terre a occidente del Ticino al Piemonte sabauda, diverrà parte del regno asburgico (dal 1815 Lombardo-Veneto). Sono queste le premesse di un'identità regionale che diverrà tale ancora più tardi, solo con le guerre risorgimentali e la prima industrializzazione, tenuto conto anche di ulteriori acquisizioni (Lomellina e Oltrepo nel 1859, Mantovano nel 1866).

Se l'evocazione del sistema plebano (dal Val XIII secolo) riporta alla prima, seppur spontanea, organizzazione del territorio esso però non risulta ancora utile a ricostruire ambiti riconoscibili. Denominazioni antiche quali il Contado del Seprio, la Martesana o altro, che trovano per la verità una certa simpatia nei giorni nostri, non hanno lasciato riferimenti tali da percorrere i secoli e affermarsi in modo tangibile. Più appropriata forse l'antica distinzione dei Terzieri di valle in provincia di Sondrio, originaria del sec. XIV e che sono oggi riconducibili agli ambiti delle locali Comunità Montane.

Nel Medioevo è proprio il forte sviluppo delle città comunali a permeare di sé, almeno in pianura, i circostanti territori fino a designarli con il termine di appartenenza alla città stessa (Milanese, Cremasco, Lodigiano, Comasco, Pavese). Sono in sostanza queste le prime entità territoriali di un certo peso, pur nei convulsi e spesso antitetici rapporti fra città e campagna, con confini incerti e spesso contesi. Nei lembi di territorio marginale, nelle vallate alpine e prealpine, laddove il raggio d'influenza delle città è ancora ridotto, le basi di aggregazione territoriale sono date da comunità di valle (ad esempio, la Magnifica Patria della Riviera gardesana), senza un centro dominante ma affratellate da un forte vincolo di appartenenza ai medesimi destini.

La maggior divisione politica del territorio regionale si verifica nel XV secolo, grossomodo lungo il corso di pianura dell'Adda e la soglia orobica, con il passaggio a Venezia della parte orientale della regione e il consolidamento a occidente del ducato di Milano. Sfugge a questa bipartizione il ducato di Mantova che riunisce già gran parte dei territori oggi designabili come Mantovano. Questa linea di separazione, che resterà più o meno ferma per circa tre secoli, ha prodotto diversificazioni culturali di non poco conto, avvertibili ancora oggi, tant'è che risulta possibile identificare una Lombardia occidentale con caratteri propri e una Lombardia orientale che lentamente stempera nell'arte, nell'architettura, nell'organizzazione territoriale valori affini a quelli veneti. Storia a sé stante sarà invece quella della Valtellina e Valchiavenna, staccate dai possessi milanesi all'inizio del XVI secolo per confluire in quelli delle Tre Leghe Grigie.

Con l'età teresiana e giuseppina si conforma, almeno nella Lombardia occidentale, l'apparato amministrativo tuttora esistente con la progressiva affermazione di larghi ambiti provinciali che giungono a comprendere e ad amalgamare entità territoriali che già avevano maturato una propria identità. E, in questo senso la breve parentesi napoleonica, che ebbe grossa incidenza nel riorganizzare le unità amministrative locali con i noti Dipartimenti, fu troppo breve per risultare significativa ai nostri scopi. Un più attento esame della ripartizione amministrativa del nuovo Stato unitario, e specificatamente dei vari circondari, può invece risultare utile per delineare il quadro delle unità subregionali alle soglie del XX secolo. Nelle otto province lombarde del periodo si aveva la seguente ripartizione in circondari: Provincia di

Bergamo: Bergamo, Clusone, Treviglio; Provincia di Brescia: Brescia, Breno, Chiari, Salò, Verolanuova; Provincia di Como: Como, Lecco, Varese; Provincia di Cremona: Cremona, Casalmaggiore, Crema; Provincia di Mantova: Mantova, Asola, Bozzolo, Canneto, Castiglione delle Stiviere, Gonzaga, Ostiglia, Revere, Sermide, Viadana, Volta; Provincia di Milano: Milano, Abbiategrasso, Gallarate, Lodi, Monza; Provincia di Pavia: Pavia, Bobbio, Mortara, Voghera; Provincia di Sondrio: Sondrio.

Fatta eccezione per la provincia di Mantova, i cui ‘distretti’ configurano una divisione più vicina ai ‘mandamenti’ che non ai circondari per eredità delle realtà preunitarie (il caso opposto è invece quello di Sondrio con un solo circondario, corrispondente al capoluogo), tale ripartizione fotografava con una certa esattezza la realtà policentrica della regione nella prima fase dell’industrializzazione.

Nella pianura padana, ma in genere in tutta la regione, prima del progressivo affermarsi del sistema metropolitano centrato sulla città capoluogo, esisteva una fitta trama di centri, sì minori, ma dotati di un certo areale d’influenza nel circostante territorio. Senza tornare a citare Lodi o Crema, si può portare l’esempio di Casalmaggiore, Mortara, Treviglio, Monza, Chiavenna, Tirano.

Tale suddivisione risulta per certi versi atualizzabile se si considera che con l’istituzione delle province di Varese (1924), Lecco e Lodi (1992) si torna a configurare una divisione amministrativa più vicina alle realtà sociali e economiche del territorio che quei circondari già delineavano con una certa esattezza oltre un secolo fa. Ma in effetti considerare il solo dato amministrativo può risultare inesatto per riconoscere specifici ambiti d’appartenenza sub-regionali. Nelle aree montane poi, la recente redistribuzione territoriale delle Comunità Montane risponde talvolta a criteri che non corrispondono sempre all’eredità storica o sono ‘tout court’ sortite da mediazioni politiche.

Fatto sta che l’attuale omologazione del territorio padano pedemontano in una continua estesa fascia urbanizzata, conosciuta con il termine di sistema metropolitano lombardo complica l’esatta determinazione di antichi limiti d’influenza e spinge invece verso una futura e molto probabile globalizzazione del territorio. Gli indicatori economici e sociali, quelli dei flussi di destinazione e di mercato confermano questa tendenza, così che può risultare improprio parlare ancora di Brianza, come regione dai caratteri distintivi propri così come lo si poteva fare ancora 20 anni fa. L’accentuazione alla mobilità provoca poi la formazione di nuovi ambiti territoriali lineari, del tutto avulsi da considerazioni storiche se non quelli che sono legati alla preesistenza di una importante via di comunicazione (e si analizzino a questo proposito i nuovi contesti, enfatizzati dai canali della commercializzazione, di Valassina o Nuova Vigevanese, di Padana Superiore o Pallese). Sono segnali nuovi che, ancora una volta, complicano ogni intento analitico ed evidenziano, semmai, la necessità di ripensare al concetto di identità collettiva pienamente riconoscibile.

Insomma la determinazione di aree omogenee è operazione complessa, non priva di ambiguità e di una serie infinita di osservazioni. Può fino a un certo punto soccorrere la geografia, almeno laddove essa si pone come rigido divisorio naturale. La possibilità di distinguere diverse aree con propria individualità - per usare le riflessioni di un illustre geografo, il Pracchi, che per primo tentò questa operazione - risulta indubbiamente più facile là dove la morfologia è più accentuata e dove l’idrografia delinea bacini nettamente separati dai rilievi che corrispondono spesso ad ambiti dalla matrice storica ben identificata. Anche se poi è pur vero che il mito dell’isolamento delle vallate alpine, alla luce delle più recenti riflessioni, è stato giustamente rivisto per una accezione più dinamica degli spostamenti di popolazione e culture all’interno di questo contesto geografico. Esempi di questo genere sono

noti anche in Lombardia se si pensa, ad esempio, ai continui rapporti di scambio che si sono mantenuti attraverso l'apparentemente invalicabile barriera delle Alpi Orobiche. A ogni modo è pur vero che la Val Brembana si distingue nettamente dalla Valtellina e questa dalla Valcamonica e così via.

Nella pianura un'operazione di questo genere è ancor più problematica ed è facile osservare come sovente una classificazione di tipo esclusivamente geografico o geomorfologico non corrisponda sempre con considerazioni di tipo storico o amministrativo. Si pensi, ad esempio, come le grandi fasce dell'alta e della bassa pianura attraversino in longitudine da est a ovest tutta la regione mentre molte delle partizioni politiche riprendano invece allineamenti latitudinali, da nord a sud. I fiumi, per la verità, costituiscono qui, a differenza dei territori montani dove sono elemento di coesione, veri supporti confinari fra ambito e ambito. Ma vi sono pure sovrapposizioni là dove il confine non è anche un limite geografico (si pensi, ad esempio, fra Milanese e Lodigiano, fra Milanese e Brianza) e non sempre, in questi casi, il limite amministrativo rappresenta elemento testuale. L'operazione si complica di nuovo quando all'interno delle ripartizioni così assunte si opera per ulteriori divisioni qualora si riconoscano entità dalla toponomia largamente diffusa. È il caso della Franciacorta, dell'Isola bergamasca, della Valtravaglia, del Vigevanasco ecc.

Ai margini dell'attuale perimetro regionale si configurano infine piccole sub-aree la cui qualificazione è data proprio dall'affinità culturale o dall'appartenenza geografica a territori contermini ma esterni alla regione lombarda. Si devono citare, a questo proposito, il maggiore di questi, vale a dire il Livignasco, tributario del bacino idrografico dell'Inno. Ma anche alcuni lembi di Oltrepo (l'alta Val Tidone e la valle dell'Avagnone) risultano più direttamente legati al limitrofo territorio emiliano. Come pure indefiniti risultano i confini fra Lomellina e Novarese da un lato, fra Mantovano e Veronese, fra Mantovano e territori reggiano-parmensi dall'altro.

Fatte queste premesse occorre dar conto delle motivazioni addotte nella determinazione di ciascun ambito. E all'interno di queste si metteranno in evidenza le possibili ulteriori ripartizioni che, a questo punto, non saranno definibili ovunque (operazione che in termini strettamente geografici è comunque possibile) ma solo laddove esistano affermate giustificazioni storiche o toponomastiche.

In ogni caso sarà da escludere una precisa delimitazione di confini propri.

2.2.2 Determinazione degli ambiti geografici.

1. Valtellina
2. Livignasco
3. Valchiavenna
4. Lario comasco
5. Comasco
6. Lecchese
7. Varesotto
8. Brianza
9. Valli bergamasche
10. Pianura bergamasca
11. Val Camonica
12. Sebino e Franciacorta
13. Valli bresciane
14. Bresciano

15. Riviera gardesana
16. Mantovano
17. Cremonese
18. Cremasco
19. Lodigiano
20. Milanese
21. Pavese
22. Lomellina
23. Oltrepò Pavese

2.2.3 Fonti per la determinazione dei caratteri tipologici di paesaggio

Fra le grandi categorie d'ambito da cui partire per dare un primo disegno della regione si possono indicare le grandi fasce, in cui in modo elementare la si suole suddividere in senso longitudinale. Esse emergono dalle tavole geomorfologiche e naturalistiche e dalle carte dei tematismi antropici, relativi cioè al paesaggio agrario, al tessuto storico-culturale, alle qualità percettive dell'ambiente.

Questa suddivisione riguarda, in altre parole, aree territoriali nelle quali si riconosce una costante di contenuti e di forme e una loro congruenza paesistica, come risultato di implicazioni insieme naturali e antropiche inscindibilmente connesse. Tale operazione ammette così l'importanza di un quadro geografico nel quale le risorse da tutelare esprimono una loro specificità che è all'origine della specificità stessa della Lombardia, delle sue qualità paesistiche proprie di un territorio padano-alpino. Di ciascuna area territoriale si indicheranno i valori o le risorse più significativi e qualificanti dal punto di vista paesaggistico, che a loro volta traducono situazioni strutturali, di base ecologica e storica. Essi sono il risultato di fattori naturali (della storia naturale) e di fattori storico-culturali (della storia antropica di lunga durata). Le loro delimitazioni però non possono essere che di base geomorfologico-strutturale, cioè considerando l'elemento 'immutabile' del paesaggio.

Ma un'eccezione, ovvero un'integrazione va fatta, proprio per le considerazioni già svolte in questo capitolo, quando l'elemento percettivo dominante del paesaggio è talmente pervasivo da ridurre la carica espressiva del palinsesto morfologico. Ci riferiamo ovviamente al tema dei paesaggi urbanizzati che, in questo senso, assumono una valenza aggiuntiva che come tale sarà considerata.

Si mostreranno dunque i caratteri dominanti del paesaggio, anche quelli legati a fenomeni evolutivi (per molti versi ritenuti degenerativi) indotti dalle trasformazioni recenti. A una scala di inquadramento generale, come quella scelta, il paesaggio storico, la dimensione culturale più tradizionale della presenza umana sul territorio, ha una forza rappresentativa molto limitata, data la sua frammentazione, effetto della tumultuosa crescita del sistema urbano lombardo. Osservando oggi la Brianza, cara a Parini e a Stendhal, non è certo la maglia, pur fitta, delle ville storiche e dei loro giardini a costituire l'elemento percettivo dominante. Lo è invece, come è palmare avvedersene percorrendo le principali strade, l'affastellato disporsi delle espansioni edilizie, delle aree di risulta, dei grandi contenitori infrastrutturali e tecnologici. In questo senso una parte preponderante viene allora assunta dall'indicazione delle grandi aree urbanizzate, il segno più macroscopico del paesaggio lombardo alle soglie del terzo millennio. Non si vuole, per il momento, attribuire un preciso giudizio di valore a tale immagine, si vuole solo far rilevare come la forza dei paesaggi urbani, o periurbani, o di frangia (le molteplici loro definizioni sono peraltro sintomo di un difficile

metodo classificatorio) sia tale da appannare la stessa dimensione del palinsesto morfologico (la tipologia di paesaggio) o di riaggregare entro nuovi ambiti spaziali, motivati da dipendenze sociali e economiche, gli stessi ambiti geografici.

In altre parole, questi sono i limiti di una rappresentazione che per chiarezza grafica dovrebbe definire limiti e perimetri ma che è cosciente di una complessità territoriale di ben altro respiro. Lo stesso discorso vale infatti anche per la segnalazione dei diversi aspetti del paesaggio agrario che deve evidentemente rapportarsi con la moderna evoluzione del settore primario. I moderni sistemi di conduzione agricola, che comportano l'emarginazione delle pratiche più tradizionali e la perdita dei segni tangibili delle antiche colonizzazioni, sono il tratto dominante dell'attuale paesaggio padano che risulta molto meno conformato di quanto non lo fosse in passato. Distinguere le diverse forme della dimora rurale, quando questa si presenta ormai come fenomeno episodico e marginale, o il tradizionale disporsi degli appoderamenti, la capillarità della rete irrigua risultano operazioni non corrispondenti alla realtà poiché, purtroppo, questi valori oggi non sono più i connotati caratteristici e dominanti del paesaggio della pianura pur conservando un loro significato di memoria storica.

La costruzione del paesaggio padano del futuro non passa evidentemente attraverso la riproposizione dei segni del passato, se non come valori a cui affidare un ruolo puramente testimoniale, ma si deve confrontare con i nuovi processi evolutivi, con le loro conseguenze ambientali e anche con le loro possibili potenzialità. La stessa distinzione operata nella tavola fra grandi tipi di colture in atto (risaia, foraggera, cerealicola), ha valore indicativo considerando la rapidità dei mutamenti secondo le contingenze della politica agraria comunitaria e sottolinea semmai le tradizionali vocazioni della pianura lombarda, dal predominante sistema irriguo centro-occidentale alle colture asciutte o artificialmente irrigue delle zone orientali. La loro evocazione ha dunque un fondamentale significato di allarme, di segnalazione di impulsi deboli, che si stanno perdendo con tutta la gravità che questo processo comporta.

2.2.4 Determinazione dei caratteri tipologici di paesaggio

L'identificazione dei caratteri tipologici del paesaggio lombardo segue un criterio gerarchico per cui all'interno di sei grandi ambiti geografici (a cui va aggiunto l'ambito avulso dei 'paesaggi urbanizzati') si distingueranno tipologie e sottotipologie sui cui criteri di determinazione si farà cenno nella relativa parte descrittiva (vedi paragrafo 2.5).

Fascia alpina

- I. Paesaggi delle energie di rilievo
- II. Paesaggi delle valli e dei versanti

Fascia prealpina

- III. Paesaggi della montagna e delle dorsali prealpine
- IV. Paesaggi delle valli prealpine
- V. Paesaggi dei laghi insubrici

Fascia collinare

- VI. Paesaggi degli anfiteatri e delle cerchie moreniche
- VII. Paesaggi delle colline pedemontane

Fascia dell'alta pianura

VIII. Paesaggi dei ripiani diluviali e dell'alta pianura asciutta

IX. Paesaggi delle valli fluviali scavate

Fascia della bassa pianura

X. Paesaggi delle fasce fluviali emerse o pensili

XI. Paesaggi della pianura irrigua (risicolo, foraggeri, cerealicoli)

Fascia appenninica

XII. Paesaggi della pianura pedeappenninica

XIII. Paesaggi delle valli e delle dorsali collinari appenniniche

XIV. Paesaggi della montagna appenninica

Paesaggi urbanizzati

XV. Poli urbani ad alta densità insediativa

XVI. Aree urbane delle frange periferiche

XVII. Urbanizzazione diffusa a bassa densità insediativa

2.3 GUIDA ALLA LETTURA DELLA TAVOLA CARTOGRAFICA

Ambiti e caratteri tipologici combinati fra loro servono a costruire l'identità paesaggistica della regione. Per questa ragione sono stati assunti in una rappresentazione cartografica integrata. Una volta che, sia ambiti sia tipologie, siano stati identificati sulla tavola e descritti sinteticamente sarà anche possibile disaggregarne i contenuti costitutivi assegnando loro un codice generale di comportamento che valga a proteggerne l'identità. Questa operazione per la famiglia delle tipologie è stata condotta in modo paradigmatico, cioè per grandi categorie paesaggistiche che interessano in modo indifferenziato tutto il territorio (le acque, la vegetazione, le percorrenze, gli insediamenti), mentre per gli ambiti storico-geografico è stata risolta in forma sintagmatica, elencando analiticamente tutti gli elementi significativi che compongono l'unità e l'identità dell'ambito stesso.

3. DESCRIZIONE DEGLI AMBITI GEOGRAFICI

Ogni ambito viene inizialmente identificato nei suoi caratteri generali con l'eventuale specificazione di sotto ambiti di riconosciuta identità. Quindi, all'interno di ciascun ambito si sono voluti indicare gli elementi (luoghi, famiglie di beni, beni propri ecc.) che compongono il carattere del paesaggio locale. Sono gli elementi che danno il senso e l'identità dell'ambito stesso, la sua componente percettiva, il suo contenuto culturale. La loro cancellazione comporta la dissoluzione progressiva dell'immagine e dei valori di cui sono portatori. Al contrario, la loro elencazione ne suggerisce non solo l'importanza, come parti di un tutto, ma anche la necessità della loro considerazione ai fini della pianificazione paesistica. Spesso ad ogni voce sono stati accostati i relativi riferimenti topo-geografici *che hanno solo valore esemplificativo, non costituiscono cioè un repertorio completo dei beni puntuali o areali passibili di tutela*. Il loro completo repertorio è operazione che sarà demandata alla pianificazione di livello locale. A questo proposito è bene ricordare che alcune Amministrazioni Provinciali (Mantova, Milano, Brescia, Cremona ...) hanno già intrapreso, per i loro ambiti territoriali, la redazione di completi repertori dei beni architettonici e ambientali.

3.1 VALTELLINA

L'identità sub-regionale dell'alta valle dell'Adda, per gran parte corrispondente alla provincia di Sondrio e storicamente definita dalla sua appartenenza, fra il 1512 e il 1797, alla Repubblica dei Grigioni, non può essere messa in discussione sebbene, sia sotto il profilo geologico sia sotto quello più strettamente paesaggistico, risultino alcune notevoli specificità. Innanzitutto l'andamento della fondamentale linea di faglia, detta 'linea del Tonale', che determina l'andamento longitudinale della media e bassa Valtellina e mette in evidenza il basamento cristallino della catena alpina. Quindi, i diversi caratteri ambientali dei due versanti (retico e orobico) per la diversa esposizione all'insolazione e l'andamento delle valli minori afferenti. Da ciò si separa poi, ulteriormente, l'alta Valtellina per la normalizzazione del corso dell'Adda in senso approssimativamente nord-sud.

Da queste considerazioni, e anche dall'effettiva ripartizione storico-amministrativa della valle in 'terzieri', a cui si aggiunge la Conte a di Bormio, apparirebbe giustificata un'ulteriore divisione, lievemente modificata dall'attuale influenza dei principali poli insediativi, vale a dire: a) bassa valle o Valtellina di Morbegno; b) media valle o Valtellina di Sondrio; c) alta valle o Valtellina di Tirano; d) Bormiese. La rilevanza di alcune convalli retiche giustificerebbe poi l'ulteriore scorporamento della Val Masino e della Val Malenco.

La lettura percettiva della valle sta soprattutto nel ritrovare quel graduale mutamento dei caratteri che la diversa natura dei suoli, l'esposizione climatica e altitudinale, il variato porsi delle strutture antropiche stabilisce in un contesto morfologico unitario. La Valtellina è fra le maggiori valli alpine longitudinali. È noto infatti come nelle Alpi alcune grandi vallate siano tracciate in senso parallelo alla lunga arcata montuosa, separandola nettamente anche sotto il profilo strutturale. Nel caso della Valtellina ciò si deve alla presenza della faglia tettonica sopracitata che, in tempi remotissimi, ha suturato le fratture prodotte dalle enormi spinte delle zolle continentali europea e africana.

Lungo questo solco si incanalò l'Adda che attraverso processi di "cattura" contese all'Inn, sull'altro fronte delle Alpi Retiche, tutte le acque superficiali fino alla formazione dell'attuale reticolo idrografico. Alla sua azione erosiva, già potente, si aggiunse nel Pleistocene (da 3 milioni a 9 mila anni fa) quella dei ghiacciai che regolarizzando i versanti ed escavando ancor più il fondovalle plasmò il tipico profilo, detto a "U", della Valtellina che,

nella sua parte bassa, ancora in epoca storica, risultava occupata dal braccio superiore del lago di Como, poi colmato dai depositi alluvionali.

In una valle longitudinale il clima, e in particolare la differente esposizione dei due versanti, orientati l'uno a nord, l'altro a sud, gioca un ruolo fondamentale nella distribuzione della vegetazione, nella scelta delle vocazioni colturali, nell'insediamento umano. Dunque un notevole contrasto di paesaggi, di luci, di colori sulle due simmetriche pendici.

I due versanti sono talmente diversi che due forme di colonizzazione umana, due diverse tradizioni storiche ne sono nate e ancora vi persistono sebbene contagiate dal quell'inarrestabile fenomeno di abbandono, diremmo di discesa verso il piano, che colpisce da ormai mezzo secolo la montagna.

Dalla parte della catena delle Alpi Orobiche, un'ombrosa e umida cortina di vegetazione - castagni soprattutto - ammantata tutta la bassa pendice coprendo le rare frazioni, i sentieri e le mulattiere; di tanto in tanto, compare la stretta forra di una valle laterale, contraddistinta da quel gradino di roccia che il lavoro degli antichissimi ghiacciai ha voluto isolare, nel suo corso superiore, dallo sbocco nella valle madre; più in alto, ma non visibili per effetto della forte pendenza, stanno i pascoli di alta quota che tempo addietro erano il limite voluto dall'uomo fra il bosco di latifoglie e la foresta di aghifoglie, ma che ora, per l'abbandono del primo e la progressiva espansione verso il basso della seconda non è più così netto e preciso. I vecchi paesi stanno addossati alla montagna sul fondovalle nella speranza di godere della luce che manca, ma quasi a vergognarsi della loro infelice posizione si chiudono in sé nella dignità delle case a corte - qui dette «culundéi» - dal tetto in «piöde» grigie, o dei palazzi di qualche signorotto il cui decoro, nei portali, nei balconcini in ferro ritorto, nelle cornici delle finestre vale a stimare le sue passate ricchezze.

Dalla parte delle alte montagne retiche, il quadro paesaggistico è più gioioso per effetto della felice insolazione; il versante appare più irregolare, le sponde sono ora precipiti, ora lievemente declinanti e raccordate al piano, ora appena incise da leggeri valloncelli. A mezza altezza corre, quasi per la sua intera lunghezza, un terrazzo glaciale: un balcone che sta ad un livello di quota ideale per stabilire case e paesi, campi e prati, ma anche per dividere i sottostanti vigneti dal più ampio e omogeneo respiro delle alte abetaie e dei pascoli che contendono alle rocce l'estremo lembo superiore del monte.

I vigneti paiono reggere tutta la montagna in un'incredibile tessitura di linee orizzontali e solcature perpendicolari; e non v'è pendenza, per spinta che sia, che precluda lo spazio utilizzabile, anzi laddove questa è massima, lì è più testarda ed evoluta la rustica compagine della pietra a secco, delle paline di sostegno ai tralci, delle scalinate, dei caselli di vigna, delle edicole sacre che celebrano la fertilità del suolo, ma anche antichi miti solari. Si dice che la terra fosse stata presa dal basso, lungo il fiume, trasportata con le gerle con una processione infinita di uomini e donne e deposta sulla roccia, contenuta sasso contro sasso. La pietra che recinge, sostiene, divide queste lingue di terra accentua i benefici effetti microclimatici al punto da rendere comuni alcune specie botaniche tipiche di climi mediterranei. Scalette e sentieri ricavati entro piccoli varchi disimpegnano i terrazzi, mentre quà e là roccioni affioranti, arrotondati e lisciati dall'erosione glaciale, rompono e al tempo stesso esaltano questa straordinaria composizione paesaggistica.

La forte urbanizzazione del fondovalle abduano ha compromesso i valori del paesaggio e le stesse visuali percettive. La formazione di una continuità edilizia, nelle funzioni terziarie e commerciali, lungo tutto l'asse della statale 38, evidenzia il generale ribaltamento delle condizioni insediative (dai nuclei di versante o di conoide ai nuovi centri lineari di fondovalle) e la progressiva riduzione delle aree coltivate e delle praterie pianeggianti. La criticità di questo

assetto, del tutto privo di una sua connotazione propria o di un proponibile dialogo con le preesistenze, stride in modo particolare con la notevolissima valenza paesistica delle pendici basse dei vicini versanti, in particolare di quello retico, a solatìo, intessuto da un formidabile sostegno di terrazzamenti in pietra a secco, dalla permanenza di piccoli nuclei abitati, dall'evidenza di episodi monumentali isolati, dall'alternanza di macchie boschive e dalla stessa plastica morfologia dei rilievi. Del tutto unica e problematica è poi la situazione nella vasta area interessata dalla frana del Monte Coppetto (Val Pola) che richiede un costante intervento di totale rigenerazione paesaggistica. Al di sopra dei medi versanti, all'interno delle vallate laterali, salvo eccezioni legate allo sviluppo turistico, la conservazione del paesaggio è più attiva, vuoi per la minor pressione antropica, vuoi per gli alti valori della naturalità ivi presenti. Non mancano però indizi che lasciano presagire fenomeni in controtendenza. Essi dipendono soprattutto, come in altre parti della montagna lombarda, dall'abbandono delle sedi umane che riduce il presidio sul territorio e dalla perdita di un paesaggio evolutosi nei secoli entro la matrice di un'economia di quasi totale sussistenza. Il lento rinvenire della vegetazione aggredisce gli antichi spazi colonici, articolati nella loro precisa disposizione altimetrica di nuclei, maggenghi, alpeggi. Su un altro piano, interventi tecnologici che mirano alla salvaguardia e al controllo del territorio, sortiscono, per peso e quantità, effetti paesaggistici molto discutibili. Ci si riferisce in particolare agli interventi di regimazione idraulica, alle nuove strade di interesse agro-silvo-pastorale, a certe opere di bonifica montana.

L'immagine della tradizione, grazie ad alcuni attenti interventi di riordino urbano, permane in alcuni centri storici, anche minori, dove alla miope stagione della sostituzione edilizia si è sostituita una più attenta politica di recupero dell'esistente. Il problema resta presente invece nelle fasce di espansione periferica dei maggiori centri (Bormio, Morbegno, Tirano, Sondrio, Aprica ecc.) dove la ricucitura con il circostante paesaggio agrario è un problema che l'attuale cultura progettuale non ha saputo ancora risolvere.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

ghiacciai (Scerscen, Disgrazia); circhi glaciali e testate di valle (Val Masino); pareti e strutture granitiche della Val Masino (Sasso Remenno) e della Val Malenco ('piodesse'); laghi alpini (lago Palù, Saspersa, Porcile ...); zone carsiche (Andossi e Pedenolo, Platigliole, Pian dei Cavalli...); conoidi di deiezione; piramidi di terra (Postalesio); marmitte dei giganti (Val di Lemma); soglie vallive e forre (stretta di San Gregorio, culmine di Dazio, gole delle 'Cassandre' ...); zone umide (Pian di Spagna) e torbose di testata di valle (lago di Zappello, Paluaccio di Oga) o di ripiano (Guspessa, Pian di Gembro); frane preistoriche (Turripiano); terrazzi di modellamento glaciale (Teglio, Tresivio, Triangia, Cino, Primolo ...); sorgenti e corsi d'acqua (sorgenti dell'Adda, corso dell'Adda da Ponte Baghetto a Boffetto ...); zone mineralogiche della Val Malenco e di Sondalo;

Componenti del paesaggio naturale:

ambiti di bonifica e di vegetazione ripariale residua del fondovalle abduano (Isolabella, bosco dei Bordighi...); vegetazione termofila della bassa valle (piana di Serone, costiera dei Cech ...); vegetazione della tundra alpina; ambiti forestali (boschi di abete rosso della Valfurva, boschi di pino silvestre del Bormiese, boschi di faggio e abete bianco della Val Masino e del versante orobico di Colorina, lariceti della Val San Giacomo ...); endemismi botanici delle quote superiori; ambiti naturalisti (gruppo del Disgrazia e del Bernina, gruppo del Pizzo Scalino, alta valle dell'Adda, ambiti orobiche della Val Lesina, della Val Belviso, della Val Corte e della Val Lunga di Tartano, delle Valli del Bitto e crinale orobico, Val Viola ...);

Componenti del paesaggio agrario:

vigneti terrazzati e insediamenti di ‘vigna’ (Corlazzo, Santa Apollonia, Montagna e Poggi-
ridenti, Sassella, Valgella, Valchiosa ...); frutteti della media valle (Ponte, Villa di Tirano ...);
conoidi e relativi insediamenti (Talamona, Ponte e Chiuro, Fiorenza, Mondadizza ...); selve
castanili e relativi insediamenti di mezzacosta (basso versante orobico, castagneti del Piano
della Zocca in Val Masino, Val Bregaglia ...); sistemazioni agrarie tradizionali (‘muracche’,
‘cesure’ a Delebio); dimore rurali a corte chiusa, o ‘culundei’ del basso-medio fondovalle
abduano (Delebio); dimore rurali permanenti delle valli orobiche valtelinesi (Val d’Arigna,
Valle di Tartano ...); dimore rurali permanenti a ballatoio, o ‘lobia’, della media valle; nuclei
di stalle e fienili, o ‘camer’, della Val Masino e dell’alta Val Gerola, baite della Val Grosina;
dimore rurali con strutture in legno (Valfurva); ambiti insediativi particolarmente connotati
(costiera dei Cech e nuclei: Caspano, Civo, Roncaglia ecc.; insediamenti sparsi del Culmine di
Dazio; pendio di Bema; Piano della Zocca; terrazzi di San Pietro Berbenno, Lanzada, Teglio;
terrazzo glaciale di Triangia; dosso d’Arquino; Val Dagua; prati di Briotti, Prà Campo di
Monte Masuccio; balconata di Frontale; baite di Biancadino e conca di Pensin in Val Grosina;
pendio di Semogo; conca di Trepalle); insediamenti rurali della Val Malenco (Scilironi,
Spriana, Cucchi, Bedoglio ...) e della Val Masino (Cataeggio); insediamenti rurali della
Valdidentro (Pedenosso, Semogo, Arnoga ...); sistema dei maggenghi e degli alpeggi con
relative percorrenze di transumanza (prati di Frontale e pascoli della valle di Rezzalo, alpeggi
della Val Grosina, alpeggi di Costamoscia-Sernio, prati e pascoli della Val Zebrù, prati e
pascoli della Val di Mello, maggenghi della Val Malenco a Franscia, maggenghi delle
Tagliate-Cosio, maggenghi di Gaggio a Berbenno; maggenghi di Poirà e Canargo; Campelli di
Albosaggia ...); pascoli e insediamenti temporanei (‘calec’) della Valle del Bitto;

Componenti del paesaggio storico-culturale:

centri e nuclei storici e relativi episodi monumentali (Delebio, Talamona, Morbegno, Traona,
Cino, Cercino, Civo, Caspano, Roncaglia, Cermeledo, Sacco, Arzo, Còrnolo, Cataeggio,
Ardenno, Scheneno, Maroggia, Regoledo, Berbenno, Polaggia, Castione, Sostila, Gualtieri,
Bedoglio, Marveggia, Primolo, Zarri, Cristini, Melirolo, Ponte, Chiuro, Teglio, Villa, Sondrio,
Tirano, Stazzona, Mazzo, Grosotto, Grosio, Sondalo, Sommacologna, Sacco in Val Grosina,
Bormio, Molina di Valdidentro ...); stabilimenti termali storici (Bagni di Masino, Bagni
Vecchi di Bormio); area delle incisioni rupestri a Teglio e Grosio; sistema delle fortificazioni di
valle (Castel Masegra, torre di Domofole, Castel Grumello, castello di Mancapane, torre dei
Quadrio a Castionetto, castello di Bellaguardia, contrada fortificata di Pedenale a Mazzo, torri
di Fraele, Rocca di Serravalle, castello Visconti-Venosta a Grosio ...); sistemi difensivi e strade
della prima guerra mondiale; edifici monumentali isolati (San Pietro di Vallate, Santa Caterina
di Corlazzo, Sassella, Madonna del Piano a Bianzone, santuario della Madonna di Caravaggio
a Bormio, San Gallo a Bormio, oratorio di Boalzo ...); manifestazioni pittoriche murali quali
affreschi, orologi solari, iscrizioni e motti; luoghi, ambiti, edifici di significato rituale e sacrale,
santuari e chiese campestri (Santa Maria di Bioggio, Santa Casa di Loreto a Montagna, rupe del
Calvario a Tresivio, Madonna del Muschio a Sacco, ‘sclàpa de la stria’ a Isolaccia, Madonna di
Oga, Calvario di Tresivio ...); ossari, cimiteri campestri (Faedo, Stazzona, Cepina ...); sistema
delle centrali idroelettriche d’inizio ‘900 (Campovico, Morbegno, Venina, Piateda, Grosio,
Grosotto ...); luoghi della produzione paleoindustriale (‘carbonaie’ della Val Lesina e Val
Venina, ‘fucine e forni fusori’ delle valli del Bitto, ‘seghe’); miniere e impianti di lavorazione di
tradizione storica (valli del Bitto, Val Fusina, Val Madre, Val Venina, cave di pietra ollare
della Val Sassersa, cave di serpentino e ardesia della Val Malenco, miniere di amianto del
Cengiasco e del Coston d’Acquanera ...); percorsi storici di fondovalle (strada della Scalotta e

sentiero pedemontano orobico, via Valeriana ...); percorsi storici intervallivi, passi e valichi (strada Priula, strada militare dello Stelvio, sentiero del Muretto, antica strada per il Gavia, via Imperiale da Turripiano al passo di Val Mora, antica strada dell'Ombraglio, antico tracciato per Livigno, strada del passo del Muretto, viale della Formica a Castionetto, strada dei Zapei d'Aprica, sentieri storici del versante orobico ...); edifici di supporto ai transiti storici (osteria del Ponte del Baffo in Val Masino, osteria di Chiareggio, xenodochio di Santa Perpetua a Villa, dogana di Bormio, case cantoniere ...); ponti storici (Ganda, Faedo, Baghetto, 'delle Vacche' in Valfurva, ponte del Diavolo a Verzedo, ponti sull'Adda a Villa di Tirano e a Morbegno ...); ambiti forestali di significato tradizionale (faggeta dei Bagni di Masino, bosco della Cortazza, bosco della Motta in Valdidentro, bosco di Arsiccio nella Valle di Fraele, bosco di Colorina, bosco di Cornogna in Valfurva, bosco della Costazza, della Motta, di Arsiccio e delle Breteina a Valdidentro, pineta di Sortenna ...);

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

punti panoramici, belvedere, strade panoramiche (belvedere di Teglio, Scale di Fraele, belvedere di Pedesina, poggio di Sacco, strada da Traona a Mello, sagrato della chiesa di Sant'Alessandro a Traona, Campo in Val Tartano, strada da Prati Rolla alla Forcola, balconata di Primolo, 'strada dei castelli', terrazzo di Prato Valentino, balconata di Piateda Alta, belvedere di Sazzo, belvedere alla seconda cantoni era della strada dell'Aprica, 'strada dei vini' ...); zone alpinistiche (Bernina, Badile, Scalino, Disgrazia, Ortles, Pizzo del Diavolo e di Coca) e itinerari escursionistici (Sentiero Roma, itinerario botanico e geologico della Val Malenco); luoghi dell'identità locale (Madonna di Tirano, vigneti della Sassella, torri di Fraele, valle di Mello, valle del Forno, passo dello Stelvio ...); infrastrutture di trasporto su ferro di interesse paesaggistico (Ferrovia Retica).

3.2 LIVIGNASCO

Seppur di limitate dimensioni quest'area geografica merita una distinzione per la sua collocazione oltre lo spartiacque alpino principale, con specifici caratteri ambientali, climatici e insediativi. Corrisponde all' alto bacino dello Spol, affluente dell'Inn (bacino danubiano), con un territorio di alta o altissima quota (mediamente di 1800-2200 metri) interamente appartenente al comune di Livigno (22.709 ettari). Si caratterizza paesaggisticamente per l'ampio fondovalle principale e per le spoglie emergenze dei rilievi circostanti, interessati dall'innnevamento per gran parte dell'anno. La tipicità dell'insediamento umano di Livigno, unico nel suo genere con la sua distribuzione lineare (oltre 8 km), è stata per gran parte perturbata dal recente sviluppo turistico e commerciale, favorito dal particolare statuto di zona franca. Precisa bene l'assetto del paesaggio la seguente notazione del botanico Augusto Pirola: "Osservando la valle con occhi avvertiti per le cose naturali, è facile immaginare le tappe lontane succedutesi nel tempo: il fondovalle sassoso lasciato dal ghiacciaio in regresso, la vegetazione colonizzatrice che incalzava a rispettosa distanza la fronte del ghiaccio, le associazioni vegetali igrofile che interravano i laghi fino a formare paludi erbose nella parte inferiore della valle; poi i primi alberi e il bosco di conifere, fra le quali il larice e il cembro gareggiano nell'alzarsi sui fianchi. L'arrivo dell'uomo, una fase sempre importante per il paesaggio, determina la riduzione del bosco. Le case di legno di Livigno, dignitose nella loro semplicità, non fanno rimpiangere la vita che fu tolta agli alberi, e vedendole si pensa alle Bucoliche virgiliane per la misura naturale e spontanea cui doveva essere improntata la vita nella valle".

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

calcarei norici della Valle del Gallo, colate detritiche, piegamenti e dislocazioni tettoniche del Monte Torraccia;

Componenti del paesaggio naturale:

boschi di cembro e larice, popolamenti di pino mugo, praterie umide del fondovalle;

Componenti del paesaggio agrario:

insediamento abitato originario di Livigno; tipologie edilizie tradizionali in legno di Livigno e Trepalle, nuclei di stalle e fienili;

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

belvedere del passo d'Eita, strade panoramiche del passo di Foscagno e della Forcola di Livigno.

3.3 VALCHIAVENNA

Percorsa dalla Mera e dal suo affluente Liro, che forma la Val San Giacomo, la Valchiavenna è un ambito nettamente distinto dalla Valtellina, anche per propri valori culturali. È un rilevante comparto territoriale che, a sua volta, potrebbe essere distinto in tre sub-ambiti: la bassa valle o Piano di Chiavenna, la Bregaglia italiana, la Val San Giacomo con la propaggine oltralpina della Valle di Lei. La fortuna storica della vallata è dipesa dai transiti storici dei valichi dello Spluga, del Settimo e del Maloja, già noti in epoca romana. Chiavenna, punto di congiunzione di questi itinerari, rivestì fin dall'alto Medioevo un alto ruolo di controllo e di interscambio sui traffici commerciali. Il declino di questa vocazione risale alla seconda metà dell'Ottocento quando la valle accusò l'assenza di un percorso ferroviario transalpino che potesse rivaleggiare con il Gottardo e, più tardi, con il Sempione.

Diversamente dalla Valtellina e forse motivato da una più difficile condizione orografica - a parte il Piano di Chiavenna, il resto della vallata presenta caratteri scavati - il fondovalle di quest'area conserva ancora egregi valori paesaggistici, avvalorati sia dal carattere torrentizio dei corsi d'acqua, sia dalla presenza di fenomeni geomorfologici del tutto particolari: gradini e soglie rocciose, frane di antiche ere geologiche, marmitte glaciali ecc. La dominante naturale ha ovunque il sopravvento con forme severe e esclusive sia a partire dalle basse pendici ove spesso si elevano imponenti pareti rocciose, sia negli spazi, singolarmente più declivi, delle alte quote. La modestia dei centri abitati è stato inoltre, in questo senso, un ulteriore vantaggio contenendo eccessivi sviluppi (si possono citare eventualmente i soli casi 'critici' di Madesimo e dell'area vetero industriale di Novate Mezzola). Tale prestantza va valorizzata appieno con una saggia politica di investimenti sul territorio che in alcuni casi potrebbe eleggere alcuni ambiti a veri e propri 'musei' del paesaggio. Si fa riferimento, ad esempio, al limitato ma pregnante ambito della Val Bregaglia italiana, dove l'accostamento di ricchezze storiche e archeologiche, naturali e ambientali potrebbe certamente motivare tale ipotesi.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

energie di rilievo, marmitte dei giganti a Chiavenna, cascate dell'Acquafraggia e di Pianazzo, piano carsico degli Andossi e dei Cavalli, pozzi glaciali di Riva e delle Merette, forre o "droogh", pareti ('scribàita' di Vho), conca glaciale dell'Angeloga, alta valle del Liro, valli sospese di Codera, dei Ratti, Bodengo, di Truzzo, laghi d'alta quota, conca di San Sisto a Campodolcino; cave di granito (San Fedelino) e di pietra ollare;

Componenti del paesaggio naturale:

aree naturalistiche della Val Codera e della Val dei Ratti, di Montespluga e del Pizzo Tambò;

Componenti del paesaggio agrario:

insediamenti del versante occidentale del Piano di Chiavenna (Era, Casenda, Paiedo, Monastero, Roncione ...); sentieri e percorrenze piano-monte; insediamenti permanenti (Fraciscio, Isola, Mottaletta, Torni, Rasdeglià, Montespluga ...) e temporanei (Avero, Bondeno, Val Febbraro) della Val San Giacomo; insediamenti dei versanti bregagliotti (Prosto, Cranna, Savogno, Aurogo, Dasile, Pianazzola); insediamenti e coltivi in situazioni di paleofrane (Uschione, Prosto, Gallivaggio ...); paesaggi agrari di conoide (Verceia, Novate, Schiesone ...); paesaggio agrario della Bonifica Trivulzia nel Piano di Chiavenna; trama irrigua delle Merette e insediamenti di bonifica (Giumello); prati e pascoli d'alta quota (Pian dei Cavalli, Alpe Drogo, Alpe Groppera, Frondaglio ...); selve castanili (Schiesone, Villa di Chiavenna ...) e vigneti (Pianazzola, Era, Santa Croce ...); torchi consortili della Val Bregaglia;

Componenti del paesaggio storico-culturale:

centri storici (Chiavenna); zone suburbane dei 'crotti' chiavennaschi (Poiatengo, Pratogiano, Bodengo, Mese, Roncione, Motta, Villa di Chiavenna ...); edifici, monumenti isolati: architetture religiose della valle di epoca romanica o barocca (Gallivaggio, San Cristoforo a Prata, San Guglielmo a San Giacomo Filippo, Sant'Abbondio a Roncaglia ...); palazzi e dimore nobiliari (Palazzo Salis di Piuro) o colonici (complesso agricolo della Cesura); siti archeologici (Pian dei Cavalli, sito dell'antica Piuro ...); dossi, sommità di significato strategico difensivo (Signame, Alpe del Teolo ...); tracciati storici (strada del Cardinello, Via Francisca, strada della Forcola, strada storica della Bregaglia, strada del Cavalli a Novate Mezzola) e strutture di supporto quali cantoni ere storiche, alberghi, caserme, dogane;

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

luoghi dell'identità locale (castello di Chiavenna, cascata di Pianazzo e dell'Acquafraggia, Montespluga, santuario di Gallivaggio ...).

3.4 LARIO COMASCO

La regione lariana, marcata dal lungo solco bipartito del lago, racchiude in sé paesaggi fra i più celebrati, descritti e raffigurati della regione. In certo senso l'anima del paesaggio lombardo, l'idea stessa di paesaggio è scaturita nell'Ottocento su queste sponde, tra un affiuto romantico e un primo accenno di turismo da 'bell'époque'. Ma l'apprezzamento estetico di questi luoghi, sintesi della forma naturale di acque e terra, attraversa a ritroso i secoli, passa per Stendhal, Manzoni, Porta, Giusti e arriva probabilmente a Plinio il Giovane, primo estimatore del Lario, a Cassiodoro, a Ennodio. La peculiarità che ha così variamente ispirato tanti autori si fonda sul profondo e quasi naturale intreccio di componenti ambientali e antropiche. Il lago è un efficace moderatore del clima e ciò favorisce l'abito vegetale delle sue sponde, estremamente diversificato per specie e per combinazioni: dalle essenze esotiche dei parchi alle colture tipiche della regione mediterranea, quali olivo e vite. La giacitura del lago, così addentro nelle Prealpi, ha poi facilitato i transiti verso i valichi alpini, sia per via d'acqua sia per via di terra e, di conseguenza, la stessa influenza civile e religiosa di Como su un territorio oggi molto ridimensionato rispetto alla sua estensione originaria. Infine attività quali la pesca, il commercio e poi il turismo, sono servite ai lariani per integrare forme di vita tradizionalmente legate alla selvicoltura e all'agricoltura di montagna. Il dipanarsi dell'attività umana su un 'piano inclinato' unidirezionale, come quello che corre dalla sponda del lago alla cima del suo versante, ha

composto un paesaggio per così dire molto più compresso e strutturato che altrove. In pratica quello che si ritrova in un fondovalle, qui, nel solco del Lario, lo ritroviamo letteralmente aggrappato fra la sponda e la montagna, vale a dire gli abitati, il loro contorno di coltivi terrazzati o ‘roncati’, la prima fascia boschiva castanile, il maggengo ovvero il ‘monte’, la seconda fascia boschiva di transizione fra ceduo e aghifoglie, l’alpeggio. A conferma di ciò il fatto che i limiti amministrativi dei comuni si sviluppano più in verticale che in orizzontale.

In questo paesaggio ‘minimale’ ogni segno aggiunto non ha cancellato quello appena sedimentato ma, per costrizione, lo ha integrato, talvolta arricchito in uno svolgersi continuo di elementi che corrono all’altezza dell’acqua, talvolta inframmezzati da vuoti che sono piuttosto pause di un racconto dalla trama teoricamente infinita: ville soprattutto, con i loro parchi; ma anche alberghi, paesaggi, darsene, e poi pendici scoscese, orridi, ponti, cappelle, gradinate di case, esili campanili, ruderi di fortezze, viottoli, campi a terrazzo dove “i coltivatori sono sospesi assieme alla strada sul fianco della montagna”, secondo il ricordo del vescovo Ennodio.

Da qui anche la predominanza percettiva del lago dal lago. Non a caso tutte le migliori descrizioni di questo territorio - dal Giovio all’Amoretti, allo stesso Stendhal- si traggono dal lento procedere di un natante. L’impatto dei moderni sistemi di trasporto sul paesaggio lariano, la cui introduzione è stata ovviamente inevitabile, ha lasciato però dolorose conseguenze per il peso delle nuove infrastrutture, per le modificazioni che esse hanno apportato alla stessa struttura urbanistica dei centri a lago (in passato con disposizione ortogonale e non parallela alla sponda, come oggi), per lo stesso rilevante volume di traffico che si constata attualmente.

L’equilibrio e la permanenza del paesaggio lariano dipende fortemente dall’impatto di nuove infrastrutture. Limitata o controllata infatti l’espansione edilizia, che pure è stata notevolissima in alcuni centri (Gravedona, Lenno, Moltrasio ecc.), il problema resta quello di saper inserire ogni nuovo intervento (strada, rete tecnologica, equipaggiamento pubblico) con il calibro e la delicatezza che sono propri di questo ambiente, giocato spesso sui minimi rapporti fra gli oggetti, fra i componenti del paesaggio. Si direbbe su binomi non divisibili: la villa e il parco; la darsena e il lungolago; l’oratorio campestre e i cipressi di contorno; la mulattiera selciata e i suoi muri di contenimento; il terrazzo e le sue colture arboree o prative; la piazza, o meglio lo slargo, e la sua fontana; e via dicendo. In questo ambiente ogni intervento ex-novo, proposto magari su moduli standardizzati, va rivisto e ricorretto.

Vi sono infine altri problemi che, pur non sempre risolvibili con normative di tutela paesistica, condizionano grandemente alcune componenti del paesaggio lariano, vale a dire il progressivo abbandono di alcune grandi ville e parchi per gli insostenibili costi di gestione, la manutenzione dei vecchi percorsi pedonali, l’accessibilità stradale ai nuclei di media e alta quota, la costruzione di parcheggi nei molti nuclei dove l’accesso motorizzato è impedito, la conservazione della qualità urbana dei centri abitati specie in relazione all’arredo e alla cartellonistica degli esercizi commerciali, il recupero dei sedimi stradali dismessi dopo la costruzione di varianti.

Dalla regione lariana si è scorporato l’ambito più propriamente lecchese, vale a dire la sponda orientale del lago e il relativo ramo, oggi ricompreso nella provincia di nuova istituzione. Ma, in termini di legittimità storico-amministrativa, va detto che in passato, al circondario di Como, erano assegnati tutti i comuni rivieraschi della sponda orientale al di sopra di Lierna.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

crinali (sistema dei crinali prealpini: Bisbino, San Bernardo, Colma di Schignano; Costone, Monte di Tremezzo; Costone del Bregagno; Boletto, Bolettone, Palanzone, Monte San Primo),

versanti, orridi (Nesso, Osteno), trovanti (Pietra Pendula, Pietra Lentina, Pietra Luna) e altri fenomeni legati al glacialismo; piramidi di terra di Rezzago; valli sospese (valli del Telo); dossi di Lavedo; Isola Comacina; cavità carsiche (Buco del Piombo); lago di Piano; grotte di Rescia;

Componenti del paesaggio naturale:

aree naturalistiche e faunistiche (Monti Lariani: alte vallate dell'Albano, del Livo e del Liro; parco del Galbica e del San Martino a Tremezzo); ambiti forestali (foresta di resinose dell'alta Val Sanagra, foresta regionale della Valsolda);

Componenti del paesaggio agrario:

ambiti del paesaggio agrario particolarmente connotati (ronchi a uliveti della Tremezzina, ripiani roncati di Lezzeno, terrazzi a vigneto di Rezzonico, Cremia e Pianello, coltivi del Dosso di Lavedo, prati del Pian delle Noci, prati del lago di Piano); dimore rurali "a lòbia" del Lario occidentale; dimore rurali dette "masòn" e "tegiàd" in Val Cavargna e Valle Albano, "sostr", "barek" e "nevèr" (alpe di Mezzedo, di Ossuccio, di Carate), "bolle", "tèc" delle prealpi comasche, "pojatt" o carbonaie, "mutate" della Val Cavargna; insediamenti temporanei di mezza costa ("munt" e "cassine" di Madrona, di Liscione, di Urio, di Lenno, di Carate, Baggio di Livo) e di alta quota ("alp": alpe Piella, alpe Pesciò, alpe di Lenno, alpe Livea, alpe Stabiello, alpe Darengo, alpe Vincino, alpe Camedo ...); percorrenze tradizionali lago-monte con relative strutture: selciati, ponti, edicole, gradonate, cippi ecc.; equipaggiamenti collettivi "minori": lavatoi, acquedotti, "riai" montani, fontane; zone dei "crotti" in val Menaggio, dintorni di Musso e Dongo;

Componenti del paesaggio urbano:

centri storici (Gravedona, Sorico, Domaso, Gera Lario, Careno, Bellagio, Nesso, Menaggio, Varenna, Colonno, Ossuccio, Lenno, Sala Comacina, Colonno, Argegno, Laglio, Torno, Pognana, Nesso, Lezzeno, Castiglione d'Intelvi, Pello superiore, Molzano, Porlezza, Albonico, Osteno, Claino, Ramponio, Laino, San Fedele d'Intelvi, Castiglione d'Intelvi. ...); centri turistici di tradizione storica con relativi equipaggiamenti (Tremezzo, Menaggio, Bellagio, Cernobbio, Cadenabbia, Lanzo d'Intelvi); nuclei rivieraschi a impianto urbanistico longitudinale (Musso, Dongo, Careno, Brianno ...); nuclei montani di terrazzo ('piàna') o di pendio (Palanzo, Lemna, Molina, Zelbio, Pigra, Ponna, Garzeno, Germasino, Stazzona, Semurano, Veleso ...); nuclei, edifici e apparati decorativi murali delle valli del Liro e del Livo (Dosso del Liro, Garzeno, Consiglio di Rumo, Peglio, Livo, Montemezzo, Trezzone, Bugiallo, Caino ...); nuclei storici della Valsolda e della Val Cavargna (Albogasio, Castello, Cima, Loggio, San Mamete, Cavargna, San Nazaro, San Bartolomeo, Cusino);

Componenti del paesaggio storico-culturale:

tracciati storici (in genere i percorsi di crinale, Strada Regina e percorrenze parallele alternative, mulattiere e strade militari della Linea Cadorna, sentieri 'degli spalloni', strada del San Jorio e del Camedo, sentiero della 'Bocchetta del Cannone' a Livo, 'oghe' boschive); molini e folle (Cerano d'Intelvi, S. Pietro Sovera di Porlezza); recinti fortificati (Castello di Carlazzo, Santa Maria Rezzonico) e altri presidi difensivi; ville, parchi e giardini storici (villa Olmo, villa Carlotta a Cadenabbia, villa Pliniana a Torno, sponde lariane fra Torno e Blevio e fra Como e Cernobbio, giardino del Merlo a Musso, palazzo Gallio a Gravedona, villa del Balbianello, villa Beccaria a Sala Comacina, villa Sola Cabiati a Tremezzo, villa Taverna di Blevio, ville Serbelloni e Melzi a Bellagio, villa Vigoni a Loveno ...); sistema dei porti lacustri, imbarcaderi e loro attrezzature (Cernobbio ...), lungolago; architettura religiosa romanica del Lario (Santa Maria del Tiglio, Santo Stefano di Lenno, San Benedetto di Val Perlana, San Vincenzo di Sorico ...); edifici religiosi d'impianto quattrocentesco dell'Alto Lario (Santa Maria delle

Grazie di Gravedona, San Vincenzo di Gera Lario ...); architettura religiosa barocca della Val d'Intelvi; conventi e monasteri (Acquafredda); monumenti isolati, edifici sacri di particolare evidenza paesaggistica (santuario del Bisbino, San Martino di Griante, santuario della Madonna del Soccorso a Ossuccio, oratorio di San Maurizio a Porlezza, Santa Margherita sul dosso di Musso, San Lucio in Val Cavargna, San Fedelino sul lago di Novate Mezzola; santuari, sacrari e altri luoghi commemorativi (Sacro Monte di Ossuccio, chiesa della Madonna del Ghisallo); espressioni 'minori' della religiosità popolare: 'gesuoli', croci, vie Crucis, eremi, pilastrelli votivi per la peste; luoghi sacrali e rituali (Isola Comacina, Bosco Sacro di Cavargna); infrastrutture storiche di trasporto (funicolare di Brunate, ex-funicolare di Santa Margherita Valsolda, servizio della navigazione sul lago); siti archeologici (Isola Comacina, Santa Maria Rezzonico, Caslé di Ramponio, Buco del Piombo, Buco dell'Orso); siti estrattivi storici (cave della 'pietra di Moltrasio' e del 'marmo di Musso'; miniere di ferro della Val Dongana), fucine e forni fusori; archeologia industriale (filande e filatoi a Crema, Pianello);

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

visuali paesistiche tramandate nell'iconografia regionale: immagini 'Biedermaier' e 'Artaria' (da repertoriare); luoghi letterari (Valsolda di Fogazzaro, Tremezzina e Cadenabbia nelle descrizioni di viaggio del XIX secolo); panorami, belvedere (Bisbino, San Primo, Boletto, Brunate, Sighignola, Generoso, Madonna del Ghisallo, punta di Bellagio, belvedere di San Martino a Tremezzo ...); luoghi dell'identità locale (Centro lago e Tremezzina, Isola Comacina, Santa Maria del Tiglio a Gravedona, Madonna dei Ghirli a Campione d'Italia, villa Carlotta a Cadenabbia, 'orridi' del lago di Como ...).

3.5 COMASCO

Entro questo ambito, piuttosto circoscritto, s'intende comprendere oltre al territorio cittadino e limitrofo di Como, l'intera cerchia morenica del lago fino al margine meridionale dove i caratteri collinari di questo territorio si stemperano con quelli della Brianza. Al suo interno si riconoscono ambiti localizzati quali il Canturino, la Cavallasca e la Valmorea.

Si tratta di un'area variamente coinvolta nei processi urbanizzativi, focalizzati soprattutto lungo alcune direttrici stradali (Varese-Corno-Erba; Como-Milano e Como-Cantù) o gemmati al di sopra della conca del centro storico di Como. Tuttavia vi si conservano anche spazi di notevole rilevanza paesistica quali la Spina Verde di Como, le colline della Cavallasca e della Valmorea, i laghetti, le torbiere inframoreniche e le brughiere a terrazzo del Canturino. Il patrimonio storico e architettonico dei numerosi centri abitati risulta ormai di difficile definizione percettiva per lo stridore di alcuni inserimenti edilizi di epoca recente. Non mancano però episodi isolati di notevole valore qualitativo (Luzzago, Carimate, alcuni piccoli nuclei della Cavallasca).

Evidentemente in un'area di così intenso dinamismo, la preservazione dei valori paesaggistici superstiti è operazione urgente e necessaria. Non sarebbe poi da escludere l'eventualità di interventi di ricomposizione formale del paesaggio nei casi più manifesti di compromissione, anche in relazione ad alcune vaste aree interessate da attività di cava. Interessante poi sperimentare programmi di recupero dei solchi vallivi minori, del tutto emarginati dagli sviluppi recenti, e per questo ricchi di notevoli valori storico-culturali.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

dossi e rilievi (Monte Orfano), bacini lacustri inframorenici, torbiere (Bassone di Albate), solchi vallivi della Lura e del Seveso, cordoni morenici;

Componenti del paesaggio naturale:

aree naturalistiche e faunistiche (Spina Verde, sistema boschivo della Brughiera Canturina e della pineta di Appiano Gentile, boschi residuali della Valmorea e della Cavallasca);

Componenti del paesaggio agrario:

sistemazioni a 'ronchi' e 'terrazzi'; dimore rurali a elementi giustapposti con portico e loggiato;

Componenti del paesaggio storico-culturale:

sistemi e singoli episodi fortificati (Castel Baradello); oratori campestri, cappelle votive, santelle; siti e aree archeologiche (Ca' Morta, Spina Verde); ville e residenze nobiliari, parchi e giardini (Albavilla, Albese, Capiago, Gironico al Monte, Tavernerio, Fino Mornasco, Pusiano, Appiano Gentile ...); archeologia paleo-industriale (folle, mulini della Valmorea, filande e opifici a Ponte Lambro e in Valassina);

Componenti del paesaggio urbano:

centri storici (Como, Erba, Ponte Lambro, Castelmarte, Canzo, Asso, Barni, Rezzago, Solbiate, Albiolo, Rodero); nuclei storici di rilevante significato paesaggistico (Gironico al Monte, Orsenigo, Verzago, Lazzago, Montorfano, Monguzzo, Albavilla, Vertemate, Civiglio, Pusiano, Casanova ...); percorsi stradali identificativi di un'immagine urbana ('strada Garibaldina' d'ingresso a Como);

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

visuali sensibili, panorami (Brunate, Montorfano); luoghi dell'identità locale (piazza Cavour e Duomo di Como, Castel Baradello, porte urbane di Como ...).

3.6 LECCHESI

Ben lungi dal morbido disegno del pedemonte lombardo, il paesaggio lecchese appare dominato dall'imponente edificio dolomitico del gruppo Grigna-Resegone. Lecco stessa giace sì in riva al lago, ma su di essa incombono precipiti pareti di roccia, stretti e dirupati varchi, canali percorsi da detriti, cime frastagliate e variamente fratturate dagli agenti erosivi. È dunque un paesaggio severo, che almeno in parte contrasta con le dolcezze lariane, con la funzione moderatrice del grande specchio d'acqua. Discendendo da Lecco verso la pianura, l'Adda prima di tornare in valle indugia in più piccoli laghi, contornati dall'affollata espansione edilizia dei centri dipendenti da Lecco; il Barro e il Crocione, ancora ampiamente vegetati, sono le due emergenze che dividono questa fascia fluvio-lacuale dalla Brianza e dal piano d'Erba. La parte settentrionale di questo territorio, eccettuata la sponda del Lario, i cui caratteri paesistici sono affini a quelli già individuati nel capitolo dedicato al Lario Comasco, affiora alla Valsassina e alla Val Varrone, ambiti territoriali di carattere prettamente prealpino. La Valsassina (Valle del Pioverna), in particolare, alterna i suoi aspetti di paesaggio fra larghi pianepiani rivestiti da depositi morenici e cupe forre discendenti verso il lago. La disposizione degli abitati sui fianchi della valle separava in passato le due fasce agricole predominanti: campi e prati al di sotto, ovvero sul fondovalle; castagneti e alpicoltura al di sopra, sui versanti.

L'espansione urbana di Lecco e dei centri industriali circostanti (Valmadrera, Civate, Calorziocorte ecc.) ha ormai saturato i corridoi morenici, in passato connotati da una forte costruzione del paesaggio agrario (gelso, vite). Si osserva in questo caso il singolare e ravvicinato contrasto fra il pedemonte intensamente urbanizzato, il lago e la circostante fascia dei rilievi, rocciosa, verticale, selvaggia, di grande valore naturale e paesistico. Un contrasto che, per certi versi, non disturba ma arricchisce lo scenario regionale e si propone quasi come simbolo del difficile equilibrio territoriale su cui si regge la Lombardia.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

orridi (Bellano, Erve), trovanti, dossi e rilievi (Piona, Montecchi di Colico), cavità e erosioni carsiche delle Grigne e del Resegone ('porta' di Prada, canalone di Val Cassina, ghiacciaia naturale di Moncodeno, sorgente del Fiumelatte), ripiani d'alta quota (Pertus);

Componenti del paesaggio naturale:

aree naturalistiche e faunistiche (Monte Barro, Gruppo delle Grigne, palude di Brivio, Corni di Canzo, Valle Ravella e Moregallo, Monte Legnone e Pizzo dei Tre Signori, Monte Tesoro);

Componenti del paesaggio agrario:

ambiti del paesaggio agrario particolarmente connotati (terrazzi della Muggiasca, prati-pascoli del Pallio di Morterone, prati e coltivi di Monte Marengo, castagneti della Valsassina e della Val Varrone, 'campagna' di Colico e della penisola di Piona, 'piani' di Bobbio, Artavaggio, Resinelli), nuclei rurali di Nesolio;

Componenti del paesaggio urbano:

nuclei rivieraschi a impianto urbanistico longitudinale (Varenna, Bellano) e altri nuclei particolarmente connotati (Castello di Lierna); centri storici montani di terrazzo o pendio (Premana, Perledo, Tremenico, Esino, Cortenova, Primaluna, Introzzo, Pagnona, Torre de' Busi, Carenno ...); nuclei di versante a lago (Maggiana, Mondonico, Rongio, Linzanico, Olgiasca, Villatico ...); altri centri storici (Lecco, Galbiate, Garlate, Olginate, Oggiono, Civate, Abbazia Lariana, Mandello del Lario, Lierna, Dervio ...); sistema dei porti e delle darsene lacuali (Mandello, Bellano ...), lungolago (Lecco);

Componenti del paesaggio storico-culturale:

recinti fortificati (Corenno Plinio, Vezio) e altri presidi difensivi (Castello d'Ardena, torre del Broncino, torre di Introbio, rocca di Baiedo); percorrenze piano-monte, selciati e sentieri ('risciulade' a Olcio, gradonate di Varenna e Bellano, gradonate e selciati della Valle San Martino), equipaggiamenti collettivi minori (fontane, lavatoi. ...); tracciati storici (Via Ducale della Riviera Orientale, 'vie del ferro' della Val Varrone ...); ponti (ponte di Azzone a Lecco, ponte romano a Calolziocorte, ponti storici della Valsassina, Val Varrone, Val d'Esino ...); archeologia industriale (luoghi della seta nel Lecchese, filande e incannatoi a Ello, Galbiate, Lecco, Abbazia Lariana; miniere, forni fusori e fucine della Valsassina e della Val Varrone; centrali elettriche); ville, parchi e giardini storici (villa Monastero a Varenna ...); monumenti isolati, edifici sacri di particolare evidenza paesaggistica (abbazia di Piona, santuario di Lezzeno, San Pietro di Civate, castello di Vercurago e santuario di San Girolamo ...); espressioni 'minori' della religiosità popolare: 'gesuoli', croci, vie Crucis, eremi, pilastrelli votivi per la peste; luoghi sacrali e rituali ('Fòo' di Barni, 'Prà de la Taca' di Lezzeno, 'Zapel' delle Grigne, 'La Palestina' di Primaluna ...);

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

luoghi letterari manzoniani; panorami, belvedere (Barro, Monte San Martino, Piani d'Erna ...); aree alpinistiche delle Grigne e del Resegone; altri luoghi dell'identità locale (ponte sull'Adda a Lecco, San Pietro di Civate ...).

3.7 VARESOTTO

Termine geografico probabilmente improprio ma che in generale designa la porzione della provincia di Varese più connotata nei suoi caratteri paesistici. Il termine stesso è stato

spesso usato, nella terminologia turistica, come sinonimo di area dai dolci contorni collinari o prealpini, disseminata di piccoli specchi lacustri, ma non priva di alcune sue riconoscibilissime specificità orografiche, come il Sacro Monte di Varese e il vicino Campo dei Fiori o come il Sasso del Ferro sopra Laveno. D'altro canto, la celeberrima veduta ottocentesca della Gazzada, alle porte di Varese, identifica e testimonia dell'alto valore paesaggistico di questo territorio. Varese stessa si è connotata nel passato, assieme alle sue 'castellanze', come modello di città giardino, meta ambita dei villeggianti milanesi.

Il Varesotto detiene a livello regionale il primato della maggior superficie boschiva e inoltre sembra quasi respingere al suo margine meridionale la pressante richiesta di nuovi spazi industriali e commerciali. L'asse stradale Varese-Laveno, in qualche misura, ne assorbe gli urti. Morfologicamente articolato, il sistema delle valli e delle convalli isola le maggiori emergenze montuose e movimentata i quadri percettivi, mutevoli e diversificati nel volgere di brevi spazi. Il caso più eclatante è forse quello della soglia di Ponte Tresa che raggiunta, dopo un angusto percorso vallivo, apre di fronte a sé lo scenario inatteso del Ceresio. Questa separazione di spazi contribuisce a formare unità territoriali ben riconoscibili quali il Luinese e la Val Veddasca, la Valtravaglia e le altre vallate contermini (Val Cuvia, Valganna, Valceresio, Val Marchirolo), l'Anglante (sub-area che comprende le colline e i bacini morenici a sud-ovest di Varese), la Valle Olona e la Valle dell'Arno.

Il contenimento degli ambiti di espansione urbana, il recupero dei molti piccoli centri storici di pregio (basti accennare a Brinzio, Arcumeggia, Castello Cabiaglio, Casalzuigno), la conservazione di un'agricoltura dimensionata sulla piccola proprietà, il governo delle aree boschive e un possibile rilancio delle strutture turistiche obsolete (alberghi, impianti di trasporto ecc.) anche in funzione di poli o itinerari culturali possono essere alcuni degli indirizzi più appropriati per la valorizzazione del paesaggio locale.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale

Componenti del paesaggio fisico:

crinali e versanti prealpini; valli sospese (Valganna, Val Marchirolo, valle di Pralugano, Val Rancina), trovanti (Preia Buia, Sasso Cavallaccio), grotte e cavità (Cunardo, Valganna), emergenze particolari (rupe di Caldé); zona fossilifera di Besano; morene, conche e laghi (Varese, Comabbio, Monate);

Componenti del paesaggio naturale:

zone umide e torbiere (Palude Brabbia e Isolino Virginia, lago di Biandronno ...); laghi e zone umide intervallive (Ganna, Ghirla, zona umida di Brinzio, Delio ...); boschi e brughiere dei ripiani terrazzati di Tradate, Gallarate, Somma Lombardo, Casorate Sempione, Gornate Olona e Castelseprio ...); aree naturalistiche e faunistiche (Campo dei Fiori, fascia collinare intermorenica dei laghi, valle del Ticino, alta Val Veddasca, Monte Sette Termini, Valganna, Monte arsa ...);

Componenti del paesaggio agrario:

dimore rurali del Varesotto a portico e loggiato ('lòbia'), a ballatoio nelle valli del Luinese; terrazzi di coltivazione, prati e coltivi promiscui della collina; 'ghiacciaie' di Cazzago Brabbia; 'alpi' e 'monti' della Veddasca e Dumentina; ambiti del paesaggio agrario o ambiti insediativi particolarmente connotati (prati e coltivi della valle del Lenza, coltivi e antiche attività molitorie della valle del T. Acquanegra, coltivi di terrazzo della Valtravaglia da Nasca a Bedero, conca di Brinzio, praterie umide della Val Cuvia e della Valganna, coltivi e macchie boschive del Campo dei Fiori...)

Componenti del paesaggio storico-culturale:

sistema delle ville e residenze nobiliari della fascia morenica (Azzate, Varese, Gazzada, Besozzo ...) e altre residenze nobiliari del Varesotto (Cadegliano, Frascarolo, Bisuschio, Casalzuigno ...); abbazie e conventi (Cairate, Rancio Valcuvia, Voltorre, Ganna, Santa Caterina del Sasso, Torba, Sesto Calende ...); elementi, tracce, tradizioni della presenza di San Carlo Borromeo nel territorio varesino; edifici religiosi isolati (Castelseprio), oratori campestri, cappelle, ‘via crucis’, ‘sacri monti’ (Varese); affreschi murali, orologi solari, nicchie, statue ... ; sistema delle fortificazioni del territorio varesino (Varese, Angera, Somma Lombardo, Besozzo, Fagnano Olona, Orino, Ispra ...); siti archeologici (Castelseprio, Golasecca, Arsago Seprio, Angera, Isolino Virginia, Besano, Torba); archeologia industriale e paleoindustriale delle valli del Ticino, Arno, Olona e dei dintorni di Varese (molini, folle e cartiere della valle dell’Olona, cotonifici del Ticino e del bacino di Gallarate, birrificio di Induno Olona, vetrerie di Laveno); impianti collettivi e equipaggiamenti sociali delle aree vetero-industriali (case operaie di Gallarate, Busto, Varano Borghi; ospedali, colonie, scuole, asili, convitti; ex-villaggio Tci al Piambello); sedimenti dismessi di reti storiche di trasporto (ferrovia della Valle Olona e Valmorea, funicolare di Varese, ‘ipposidra’ del Ticino) e loro equipaggiamenti (stazioni e fermate delle ex-tramvie varesine); architetture in stile floreale d’inizio Novecento di Varese e dintorni; architettura romanica del Varesotto (Bedero, Sarigo, Leggiuno, Comerio, Luvinata, Ganna, Arcumeggia, Sesto Calende, Brebbia, Voltorre ...); porti, darsene e imbarcaderi del Verbano; cave e miniere di tradizione storica (cave di Saltrio, cave di granito e porfido di Cuasso); tracciati storici (strada mercantile della Val Ganna, ‘via Mercatorum’ del Ticino), sentieri e selciati dei percorsi di servizio ai centri montani;

Componenti del paesaggio urbano:

centri storici (Busto Arsizio, Gallarate, Luino, Saronno, Varese e ex-castellanze, Gavirate, Sesto Calende, Tradate, Malnate, Porto Ceresio, Cuvio, Casalzuigno, Albizzate, Induno Olona, Ganna, Angera, Arcisate, Arcumeggia, Arzago Seprio, Azzate, Bisuschio, Castiglione Olona, Lonate Pozzolo, Maccagno, Somma Lombardo, Viggì, Brinzio, Arolo, Bassano, Cadegliano, Caldé, Castello Cabiaglio, Laveno, Brebbia, Due Cossani, Fabiasco, Lavena, Rancio Valcuvia, Viconago ...); centri e nuclei storici montani della Val Veddasca (Cadero, Graglio, Armio, Lozzo, Biegno, Curiglia, Monteviasco);

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

belvedere, punti panoramici (Campo dei Fiori, Piambello, Sasso del Ferro, Monte Lema, Monte San Clemente, Sant’Antonio); immagini e vedute dell’iconografia romantica del Varesotto (Gazzada, Campo dei Fiori); altri luoghi dell’identità locale (Giardini Estensi a Varese, Sacro Monte e Campo dei Fiori, Santa Caterina del Sasso, Rocca di Caldé, Castelseprio ...).

3.8 BRIANZA

«Brianza è denominazione della quale non si conoscono né l’origine, né il significato, né i limiti, sebbene i più la conterminino fra il Lambro, l’Adda, i monti della Vallassina, e le ultime ondulazioni delle Prealpi che muoiono a Usmate». Secondo l’opinione di Cesare Cantù il territorio della Brianza sarebbe dunque da limitare entro un ambito molto più ridotto di quanto la notorietà del nome abbia potuto amplificare specie negli ultimi decenni. L’eccessiva estensione dell’area ha peraltro fatto accostare al termine proprio (Brianza) la specificazione delle zone di relativa influenza: Brianza monzese (Monza, Vimercate), Brianza lecchese (Oggiono), Brianza comasca (Cantù, Mariano Comense).

Solennemente celebrato da Stendhal, il paesaggio della Brianza dei secoli XVIII e XIX possedette probabilmente il primato fra quelli prodotti dalla tenace applicazione dell'uomo alla natura. Le colture del gelso e della vite, le coltivazioni sui terrazzi naturali ('ronchi'), il disegno insediativo composto da una miriade di piccoli nuclei rurali, la trama diffusa delle residenze nobiliari, la morbida connotazione dei rilievi specchiantisi talora in piccoli o piccolissimi laghi, l'inviluppo della vegetazione a cingere i colli e a discendere i solchi fluviali, tutto ciò componeva il pregio e il valore ineguagliabile di tale paesaggio. Lo si sarebbe detto quasi predisposto dalla natura, cioè dalle morene dei ghiacciai quaternari, a essere nei secoli plasmato in questa fatta.

Già Gadda, nella prima metà del Novecento, coglie però con ironia i processi involutivi del paesaggio brianteo: l'affastellarsi delle piccole imprese artigianali, l'adozione di tipologie edilizie del tutto avulse dalla tradizione locale come segno di affrancamento dal passato e di un raggiunto benessere economico, la perdita insomma di una nobile identità locale che non solo la villa gentilizia, ma pure la più modesta cascina aveva fino ad allora saputo conservare. Questa involuzione ha raggiunto negli anni '80 il suo parossismo con la quasi generale rimozione di connotati, scenari, ambienti che possano, entro certi limiti spaziali, identificare i caratteri costitutivi di questo paesaggio. Caratteri peraltro non deboli, ma di forte consistenza (basti pensare solo al sistema delle residenze nobiliari se inteso nella sua articolazione spaziale che spesso debordava oltre lo spazio proprio della villa per abbracciare i dintorni con filari, fughe prospettiche, pertinenze campestri ecc.), che probabilmente hanno ceduto sotto l'eccezionale dinamismo produttivo di questa zona negli ultimi decenni. In alcuni casi (p.e. Inverigo) i vincoli paesaggistici, peraltro diffusi, hanno saputo preservare almeno in parte l'integrità del paesaggio ma non forse la riproposizione di una canone interpretativo delle modificazioni più vicino alla lettura storica del territorio. Valgano a questo titolo le troppe realizzazioni di aree residenziali a bassa densità e con largo consumo di suolo, contro il degrado e lo spopolamento dei vecchi nuclei rurali; oppure l'evidentissima dissonanza delle moderne tipologie industriali non solo rispetto alla tradizione vetero-produttiva della zona, capace di ragguardevoli modelli, ma anche fra loro stesse nell'uso di materiali, forme e stili.

Il nuovo paesaggio della Brianza è un paesaggio d'importazione, contaminato dalle tentazioni metropolitane, ridondante d'immagini e messaggi fino a costruire nuove forme di percezione (basata su pochi, enumerabili, nuovi 'fuochi' di riconoscibilità: svincoli, ipermercati, edifici con particolari accenti espressivi ecc.) e di fruizione (esclusivamente veicolare). Lontanissimo in questo senso da un processo rinnovativo coerente e duraturo, il paesaggio di questo territorio riflette invece tutta la precarietà, il senso di polimorfismo e di transitorietà della nostra civiltà post-industriale. Già oggi si avverte la decadenza del paesaggio urbano delineato nella Brianza da non più di tre decenni or sono: i vecchi mobilifici e la teoria dei loro spazi commerciali espositivi, il tessuto dei villini di prima espansione, la trama delle strade vicinali. Ed è questo il probabile futuro, vale a dire una continua, progressiva metabolizzazione di scenari paesistici, mutabili nel trascorrere di poche generazioni, su spazi più o meno dilatati e con un sempre più ingombrante repertorio di scorie edilizie o infrastrutturali difficili da reinserire o rimuovere.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

solchi fluviali d'erosione (Lambro, Seveso, Adda), orridi (Inverigo), trovanti, strati esposti di 'ceppo' e 'puddinghe', emergenze strutturali (Montevecchia, Monte di Brianza), andamento dell'anfiteatro morenico e cordoni collinari;

Componenti del paesaggio naturale:

ambiti naturalistici e faunistici (Montevecchia e valle del Curone, asta fluviale del Lambro, laghi dell'anfiteatro morenico: Alserio, Pusiano, Oggiono, Sartirana); ambiti boschivi, brughiera (Bosco di Brenna ...);

Componenti del paesaggio agrario:

ambiti del paesaggio agrario particolarmente connotati ('ronchi' del Monte di Brianza, vigneti di Montevecchia); filari di gelso, alberature stradali, alberature ornamentali (viale del Cipressi a Inverigo e, in genere, tutte le alberature prospettiche legate a residenze nobiliari); dimore rurali a elementi giustapposti a portico e loggiato (cascina Moscoro a Cernusco Lombardone, cascina Assunta a Paderno d'Adda, cascina Cavallera a Oreno, cascina Carolina a Osnago, corte Belvedere a Macherio ...);

Componenti del paesaggio storico-culturale:

mulini e folle della valle del Lambro; santuari e luoghi di pellegrinaggio (Imbersago, Bevera ...); complessi a destinazione mercantile (Santa Maria della Noce, Santa Maria Hoè); architetture religiose romaniche (Agliate, Oggiono); altri edifici religiosi isolati e/o con organizzazioni spaziali articolate (Costa Masnaga, Montevecchia, Imbersago ...); oratori campestri, pilastrelli e affreschi murali, cippi e lapidi; eremi, conventi, abbazie, case 'umiliate' (Missaglia, Figina, Vimercate, Vertemate ...); ville e residenze nobiliari, loro parchi e giardini (Merate, Calco, Imbersago, Verderio, Monticello Brianza, Inverigo, Lurago d'Erba, Cremnago ...); fortificazioni (sistema della torri di avvistamento della linea difensiva medievale della Brianza: Camisasca, Brenno della Torre, Tregolo ...); archeologia industriale (filande e filatoi, opifici della valle del Lambro e di Monza, fornaci di Briosco, centrali elettriche dell'Adda, ponte in ferro di Paderno ...); tracciati storici (strada Bergomum-Comum, strade mercantili e Comasina romana e medievale);

Componenti del paesaggio urbano:

centri storici (Mariano Comense, Giussano, Inverigo, Arosio, Carate Brianza, Casatenovo ...); centri e nuclei storici organizzati intorno a edifici (ville, complessi religiosi) particolarmente rappresentativi (Canonica Lambro, Rosnigo, Monticello Brianza, Inverigo, Lurago d'Erba, Cremnago ...);

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

belvedere, emergenze paesistiche, punti panoramici (Montevecchia, Monticello Brianza, Monte Robbio ...); linee di trasporto di rilevanza paesaggistica (linee ferroviarie Monza-Oggiono; Como-Lecco; tronchi delle FNM), traghetto di Imbersago; immagini e vedute dell'iconografia romantica (Monticello, Besana Brianza); altri luoghi dell'identità locale (Imbavera, Campanone della Brianza, Inverigo, Montevecchia ...).

3.9 VALLI BERGAMASCHE

Ambito prealpino ben circoscritto, diviso in vallate di escavazione fluviale (Imagna, Brembilla, Taleggio, Brembana, Seriana, Cavallina per citare le principali), che pur conservando una loro individualità vengono per tradizione associate gravitando, in relazione alla loro disposizione, verso Bergamo. Le più importanti di queste vallate hanno ben evidenti punti di separazione fra parti alte, intermedie e basse con connotati ambientali e, talvolta, storici distinti (p.e. la 'stretta della Goggia' in Val Brembana). Elemento di anomalia è rappresentato dalla valle di Scalve, la quale pur afferente alla valle dell'aglio (Valcamonica), è storicamente dipendente da Bergamo.

Sotto il profilo paesaggistico le vallate bergamasche presentano mutevoli aspetti, dipendenti non solo dalle variazioni altimetriche ma anche dal grado di antropizzazione delle diverse parti. Tutti gli innesti delle vallate principali (Brembana, Seriana) risentono degli sviluppi insediativi del capoluogo provinciale, coagulatisi attorno a preesistenze urbane di per sé già significative per tradizione industriale o agricola (Seriate, Almé, Alzano Lombardo, Albino, Zogno). Pertanto i connotati ambientali del fondovalle sono fortemente compromessi da un'urbanizzazione diffusa e non priva di elementi problematici quali ad esempio la grande estensione di aree in via di riconversione industriale. Gli effetti di uno sviluppo distorto sono evidenti: accrescimento edilizio dei centri maggiori nei limiti della disponibilità di aree edificabili; degrado della qualità ambientale del fondovalle anche per il rilevante prelievo di acque a scopi industriali; abbandono dei nuclei di versante o loro utilizzo saltuario come residenze fine-settimanali; riduzione dell'attività agricola e forestale con accentuata rinaturalizzazione dei pascoli e dei boschi.

Occorre superare le prime soglie vallive per riconoscere l'essenza del paesaggio prealpino, dove l'immagine dei borghi, specie quelli di versante, riassume in sé ancora molto del tradizionale impianto insediativo d'origine colonica (ne sono conferma le innumerevoli attribuzioni famigliari dei nuclei stessi). Inquadrati entro uno schema tipologico qualche volta discutibile, i centri turistici delle alte valli preludono agli ambienti più conservati delle alte quote, all'interno del Parco naturale regionale delle Orobie Bergamasche. Qui la parziale tenuta dell'agricoltura di montagna mantiene vivo il quadro d'ambiente che in alcune sue parti, come nelle solitarie vallate dell'Enna (Val Taleggio) e della Stabina (Valtorta) si qualifica come fra i più conservati e intatti della Lombardia.

Se utilizziamo la Val Brembana come modello per l'identificazione dei caratteri e delle mutazioni locali del paesaggio delle valli bergamasche, potremo riconoscere la seguente successione: paesaggio del fondovalle (da Villa d'Almé a Piazza Brembana) secondo un'alternanza di forre (Ponti di Sedrina, Lavello, Costone, Orbrembo, Goggia) e conche (in queste ultime si collocano i maggiori abitati: Zogno, Sedrina, San Giovanni Bianco, Piazza Brembana), versanti poco acclivi con dispersione di prati e nuclei di mezzacosta su terrazzi e orli morenici; paesaggio dell'alta valle (da Piazza Brembana alle testate delle convalli), dal fondo stretto con versanti ripidi e boscosi (faggio e resinose), piccoli abitati allineati lungo il fondovalle e nuclei di mezzacosta, ma più rarefatti; paesaggio del crinale orobico, boschi di resinose, alpeggi e relative 'casere' a cui fanno seguito in altezza praterie d'alta quota, pietraie, rilievi rocciosi e modeste forme glaciali.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

energie di rilievo delle Alpi Orobie, pareti con evidenza di motivi strutturali e tettonici (Albenza, Predore, Zogno ...); terrazzi di valle, orli e scarpate; gradini di valle o valli sospese (valle di Lizzola, val Sanguigno ...); marmitte glaciali; cascate (Serio ...); testate di valle, versanti di raccordo; affioramenti rocciosi o 'morfosculture'; orridi e forre (Val Taleggio, Via Mala del Dezzo); pianalti del piano montano (Fuipiano Imagna, Bossico, Selvino ...); rilievi e dossi pedemontani (Monte Canto, Colli di Bergamo); laghi d'alta quota e laghi di valle (Endine); fenomeni carsici;

Componenti del paesaggio naturale:

aree naturalistiche e faunistiche (catena delle Alpi Orobie, valle di Scalve, alta Val Taleggio, gruppo del Monte Arera, Pizzo della Presolana, Monte Alben, Pizzo Formico e zone

contermini, Valle del Freddo, cornice del lago di Endine, Colli di Bergamo, Monte Canto, falde orientali del Resegone, Val Predina);

Componenti del paesaggio agrario:

ambiti del paesaggio agrario particolarmente connotati (colline a vigneto della Val Calepio e Val Gavarno; orti dei Colli di Bergamo; Monte Canto e Collina di Palazzago; prati e pascoli della Val Taleggio, boschi comunitari della Valle di Scalve ...); roccoli bergamaschi; partizione dei coltivi di montagna, terrazzi, ronchi, ciglioni, coste ecc.; siepi, muri a secco, recinzioni in legno, altre delimitazioni naturali; sistema di irrigazione montana (cavi e canaletti); proprietà collettive (vicinie) della Val di Scalve; insediamenti diffusi di media montagna ('Ca' della Valle Imagna, nuclei di terrazzo della media Val Brembana, di Gorno, Oneta e Oltre il Colle, di Santa Brigida ...); nuclei di monte o di crinale (Colle di Sogno, Nese, Ave ...); dimore rurali unitarie a ballatoio (Brembilla, Zogno, Stabiello) o loggiato e/o con corte cintata (valle Seriana); dimore temporanee ('cassine', baite), 'bàrek' e recinti in pietrame; dimore civili a portico e loggiato della Val Brembana (Piazza Brembana, San Giovanni Bianco), della media Val Seriana (Alzano Lombardo, Gandino ...), della Val Cavallina; dimore rurali unitarie delle alte valli; dimore tradizionali (a falde raddolcite) e fienili della Valle Imagna; manifestazioni pittoriche murali (Averara, Cassiglio, Clusone ...), nicchie, altri particolari ornamentali quali balconate, comignoli, 'ciodere' di Vertova ecc.

Componenti del paesaggio storico-culturale:

sentieri e mulattiere di interesse storico, sedimi di ex-ferrovie locali; ville e residenze nobiliari della fascia pedemontana, loro parchi e giardini (Valbrembo, Ponte San Pietro, Scanzorosciate, Seriate, Grumello, Pedrengo, Trescore Balneario ...); miniere e cave di tradizione e interesse storico (val di Scalve, alta Val Seriana); centrali elettriche d'inizio secolo (Zogno, Ardesio, Gromo, Gandellino ...); archeologia industriale delle basse val Seriana e Brembana (cementificio di Alzano Lombardo, cotonificio e villaggio operaio Zoppi di Ranica, cotonificio Honegger di Albino, cotonificio Cantoni di Ponte Nossola ...); sistemi fortificati della Val Cavallina e della Val Calepio (Costa di Mezzate, Monasterolo del Castello, Carobbio degli Angeli, Grumello del Monte, Bianzano ...); edifici parrocchiali di particolare emergenza visiva (Ponteranica, Sedrina, Sorisole, Brembilla, Alzano Lombardo, Albino, Cene ...); santuari e altri monumenti religiosi isolati (Madonna della Cornabusa a Sant'Omobono Imagna, Madonna del Castello a Almenno San Salvatore, Madonna del Perello a Selvino, santuario di San Patrizio a Colzate, Madonna della Torre a Sovere ...); eremi, abbazie, conventi (Monte Altino, San Paolo d'Argon ...); lapidi, cippi confinari, fontane, lavatoi; edifici e strutture termali d'inizio Novecento (San Pellegrino Terme, Gaverina ...); transiti storici (Strada Priula, Via dei Trafficcanti...), passi e valichi (San Marco); edifici connessi ai transiti storici (ex dogane di Mezzoldo, Cusio, Redivo, Arnosto; Ca' San Marco, sottoportico di Averara ...); mulini, folle, fucine, fornaci di calce, magli (Parre ...); ponti storici (Sedrina, Clanezzo, Almenno San Salvatore, San Pellegrino Terme, San Giovanni Bianco ...); edicole votive, 'triboline', colonne votive e altri segni diffusi della religiosità popolare; siti archeologici (Parre ...);

Componenti del paesaggio urbano:

centri e nuclei storici (Cornello, Oneta, Vertova, Gandino, Clusone, Ardesio, Vilminore di Scalve, Gromo, Piazzatorre, Caprino Bergamasco, Gerosa, Vedeseta, Grumello de' Zanchi, San Giovanni Bianco, Pagliaro, Valleve, Olmo al Brembo, Averara, Songavazzo, Fino del Monte, Oghina, Trescore Balneario ...); nuclei della Val Calepio (Costa di Mezzate, Gorlago, Carobbio degli Angeli, Caste de' Conti...);

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

vedute, belvedere (Roncola, Albenza, Monte Canto, Selvino, cantoniera della Presolana, cascata del Serio a Valbondione, 'Via Mala' del Dezzo); zone alpinistiche (Presolana e Alpi Orobianche); luoghi dell'identità locale (santuario della Cornabusa, immagine termale di San Pellegrino, gola di Sedrina e 'Goggia' del Brembo).

3.10 PIANURA BERGAMASCA

Comprende la porzione di pianura della provincia di Bergamo includendo lembi di territorio i cui limiti sono definiti dal corso dei principali fiumi (Isola, Gera d'Adda, Calciana ecc.). L'assetto del paesaggio agrario discende dalle bonifiche operate in epoca storica con la scomparsa delle aree boscate primigenie a favore delle coltivazioni irrigue e seccagne. Sporadici elementi di sopravvivenza del paesaggio naturale sussistono solo in coincidenza dei solchi fluviali dei maggiori fiumi (Adda, Serio, Oglio). Ma anche il disegno del paesaggio agrario presenta, specie seguendo l'evoluzione recente, una notevole dinamica evolutiva che configura assetti agrari sempre meno caratterizzati nel loro disegno distributivo e sempre più rivolti a un'organizzazione di tipo estensivo monoculturale. Sotto questo profilo diventa anche più labile la tradizionale distinzione fra alta e bassa pianura - che in questo caso corrisponde grossomodo al tracciato della Strada Statale Padana Superiore - che un diverso regime idraulico aveva, fino a qualche decennio or sono, fortemente connotato e distinto. A tali considerazioni si aggiunge la forza eversiva del fenomeno urbano tale da configurare una larga porzione della Pianura Padana, fra cui gran parte della nostra area, nei termini di 'campagna urbanizzata'. Qui, l'affollamento della trama infrastrutturale, degli equipaggiamenti tecnologici, dell'urbanizzazione 'di strada' o di espansione del già consistente tessuto insediativo storico delinea una situazione paesaggistica fortemente compromessa e resa emblematica dall'aspetto ormai ruderale delle molte cascate disperse nella campagna.

La pianura bergamasca, e con un crescendo che va dal suo margine meridionale fino alla linea pedemontana, è infatti inclusa nel più vasto sistema della conurbazione lineare padano-veneta. Le più forti e sedimentate dorsali infrastrutturali regionali e interregionali, sia stradali sia ferroviarie, attraversano e spartiscono questo territorio stimolando l'aggregazione degli insediamenti secondo modalità che non appartengono più al classico schema dell'espansione a gemmazione (vedi i casi emblematici di Cologno al Serio, Martinengo, Romano di Lombardia ...) da centri preesistenti ma si compongono a schiera o a pettine proprio lungo le vie di comunicazione, indipendentemente da riferimenti storici d'appoggio. Il caso più classico è quello dell'Autostrada Milano-Bergamo, dove più per ragioni d'immagine che per logistica localizzativa, molte imprese industriali hanno occupato quasi per intero le due fasce limitrofe alla sede stradale precludendo, fra l'altro, la nota veduta panoramica sui Colli della città orobica.

È dunque un paesaggio impoverito nelle sue dominanti naturali, dove lo sfoltimento delle cortine arboree, delimitanti i terreni di coltura, mette ancor più a nudo la povertà dei suoi caratteri. Singolare invece, e quasi unico nel contesto regionale, l'assetto paesaggistico della valle del Serio, l'unica non incassata delle tre che ripartiscono questa parte di pianura, dove il fiume scorre entro un largo greto ghiaioso.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

solchi e terrazzi fluviali, pianalti, scarpate, 'gere' e ghiaie, forre ... ;

Componenti del paesaggio naturale:

ambiti naturalistici ci e faunistici (alvei e ripe fluviali: Adda, Brembo, Serio, Oglio), zona dei fontanili di Morengo, Bariano e Fontanella ... ;

Componenti del paesaggio agrario:

ambiti del paesaggio agrario particolarmente connotati (pianura irrigua della Gera e ‘chiosi’ dell’Adda); risorgive, prati marcitatori; boschi planiziarici residuali; navigli e canali irrigui (Fosso Bergamasco, Roggia Vailata, Canale Ritorto, Seriola di Filago ...), cavi, rogge; cascate a corte chiusa dell’alta pianura, a portico e loggiato (Casale e Muratella di Cologno al Serio, cascina Superba di Sola ...); dimore temporanee sui fondi (‘casi’); alberature diffuse, filari, siepi e cespuglieti di frangia ai coltivi;

Componenti del paesaggio storico-culturale:

castelli (Marne, Pagazzano, Cologno al Serio, Romano di Lombardia, Malpaga, Urganò, Cavernago ...); residenze nobiliari, loro parchi e giardini; impianto e struttura dei borghi d’origine medievale (Martinengo, Urganò, Cologno al Serio, Romano di Lombardia ...); borghi fortificati e castelli della Gera d’Adda (Brignano, Pagazzano, Masano, Castel Liteggio ...); nuclei agglomerati di ‘corti’ (Castel Cereto, Castel Rozzone, Vidalengo, Pagazzano, Torre Passeri ...); chiese parrocchiali del XVIII e XIX di particolare dominanza percettiva (Ghisalba, Calcio, Urganò, Calusco d’Adda); santuari (Caravaggio, Madonna della Scopa a Osio Sotto, Beata Vergine delle Lacrime a Treviglio ...); eremi, abbazie, conventi (Sant’Egidio); siti archeologici; tracciati storici (Strada Francesca, strada pedemontana ...); oratori campestri, pilastrelli, luoghi votivi o rituali, commemorativi di eventi storici (‘morti’), siti di battaglie (Cortenuova); archeologia industriale e villaggi operai (villaggio Crespi, Linificio e Canapificio Nazionale di Fara);

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

belvedere (colle di San Vigilio); luoghi dell’identità locale (abbazia di Pontida, architetture religiose neoclassiche della Bassa Bergamasca, tempio di San Tomé ad Almenno, castello di Malpaga, santuario di Caravaggio, Città Alta e Colli di Bergamo, impianti industriali di Dalmine, torre autostradale di Bergamo).

3.11 VAL CAMONICA

Ambito corrispondente al corso alpino e prealpino dell’Oglio, nella provincia di Brescia. Ben circoscritto in termini geografici, è inoltre dotato di una sua definita identità storica. Sotto il profilo geografico si distinguono tre diverse porzioni di valle: la bassa, dall’orlo superiore del Sebino a Breno; la media, da Breno a Edolo; l’alta, da Edolo al Passo del Tonale. Racchiude al suo interno la parte lombarda del Gruppo dell’Adamello e del Baitone.

I caratteri del paesaggio mutano profondamente nel risalire o nel discendere il corso dell’Oglio. Dall’aspetto alpino, dominato da rocce, ghiacciai, nevai e versanti boscati dell’alta valle, si succede l’influsso termico e ambientale prealpino della media e bassa valle. Anche l’antropizzazione aumenta con il diminuire del livello altimetrico: al fondo valle chiuso e incassato di alcuni tratti della porzione superiore della valle (Cedegolo è un significativo esempio di costrizione insediativa) si succedono conche o pianori di sufficiente ampiezza nella media valle dove si collocano i centri maggiori (Breno, Boario Terme, Capo di Ponte). L’allargamento del solco vallico nella parte bassa aumenta le vocazioni insediative e genera rilevanti fenomeni espansivi sia di carattere residenziale, sia di carattere commerciale o altrimenti produttivo (cfr. l’area urbanizzata Lovere, Costa Volpino, Darfo-Boario Terme). Ne viene pregiudicato l’assetto agricolo del fondovalle che conserva buoni connotati di paesaggio

soprattutto laddove si compone sui conoidi, si terrazza sui versanti, si adagia sui dossi e sulle conche moreniche. A ciò si aggiunge la spessa coltre boschiva che, nella dominanza del castagno, vivifica e integra l'assetto delle coltivazioni tradizionali. Nella parte alta della valle, le resinose si distribuiscono asimmetricamente sui versanti a seconda della più o meno favorevole esposizione climatica. Due i momenti storici che connotano il paesaggio storico della valle. Rilevantissimo quello preistorico che conferisce alla Valcamonica il primato di maggior comprensorio europeo d'arte rupestre, e pure notevole quello rinascimentale e successivo che, soprattutto nella produzione artistica e architettonica, rileva personaggi di spicco e una singolare elaborazione culturale in grado di plasmare con tipicità diversi scenari urbani locali.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

forra del Dezzo, dossi di Boario ('crap') e Monticolo, con di deiezione (Cerveno), ripiani e terrazzi morenici; morene e ghiacciai d'alta quota; pareti ed energie di rilievo (tonalite) del gruppo Adamello-Presanella; nevai perenni (Pian di Neve); laghi intermorenici (lago Moro) e laghi alpini (lago di Lova, laghi del gruppo Adamello-Presanella);

Componenti del paesaggio naturale:

aree naturalistiche e faunistiche (massiccio dell'Adamello-Presanella, valli Campovecchio e Brandet, alta valle di Lozio e Concarena, val Dorizzo, valle Grande del Gavia);

Componenti del paesaggio agrario:

ambiti del paesaggio agrario particolarmente connotati (campagna della 'prada' di Malonno, castagneti da frutto della bassa valle, pascoli del Mortirolo, prati della conca di Zone e del Golem, terrazzi e coltivi del colle di Breno e crinale di Astrio; vigne, campi promiscui del pedemonte di Piancogno; trama particellare del conoide di Cerveno); dimore rurali dell'alta valle (Pezzo, Lecanù); nuclei di poggio e di terrazzo (Vissona, Solato, Villa di Lozio, Astrio, Pescarzo, Odecla, Nazio, Moscio, Lando, Villa d'Allegno); percorrenze piano-monte, sentieri, mulattiere; malghe e alpeggi, casere; ambiti e insediamenti particolarmente connotati sotto il profilo paesaggistico (terrazzo morenico di Niardo, Braone, Ceto, Cimbergo e Paspardo; campagna di Ono San Pietro; frazioni e nuclei di Malonno e di Corteno Golgi; nuclei e contrade della Val Paisco);

Componenti del paesaggio storico-culturale:

siti delle incisioni rupestri (Boario, Capo di Ponte, Niardo, Paspardo ...); altri siti archeologici (Cividate Camuno, Breno); tradizione della lavorazione del ferro (valle di Bienno, Malonno) e relative testimonianze; archeologia industriale (villaggio operaio e cotonificio di Cogno); centrali idroelettriche storiche (Sonico, Cedegolo); tracciati storici (via 'romana' di valle); ponti storici (ponte di Dassa a Sonico); mulini e altri edifici tradizionali con funzioni produttive; aree minerarie della Val Paisco; apparati difensivi, castelli (Cimbergo, Breno, 'rocche' di Plemo ...); edifici monumentali isolati (San Clemente di Vezza d'aglio, San Siro di Capo di Ponte, San Pietro in Cricolo a Ono San Pietro, parrocchiale di Monno); sistemi difensivi e strade militari della prima guerra mondiale; santuari (Berzo inferiore, Cerveno), conventi (Annunciata di Piancogno, monastero di San Salvatore a Capo di Ponte), eremi (San Glisente);

Componenti del paesaggio urbano:

centri storici (Artogne, Erbanno, Ossimo superiore, Borno, Esine, Breno, Bienno, Niardo, Braone, Ceto, Cerveno, Nadro, Ono San Pietro, Capo di Ponte, Saviore dell'Adamello, Malonno, Edolo, Sonico, Monno, Vezza d'aglio, Vione, Canè ...);

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

belvedere (convento dell'Annunciata a Borno, Adamello dalla Val d'Avio ...); infrastrutture di trasporto di rilevanza paesaggistica (Ferrovia della Valle Camonica); aree alpinistiche (Adamello-Presanella); luoghi dell'identità locale (dosso e castello di Breno, pieve di San Siro a Capo di Ponte, Adamello e Lobbia Alta, conca di Pontedilegno, passo e rifugio del Gavia, passo del Tonale ...).

3.12 SEBINO E FRANCIACORTA

Interposto fra la Val Camonica e la pianura, l'ambito del Sebino, diviso fra le province di Bergamo e di Brescia, si qualifica come territorio omogeneo per la presenza unificante del lago d'Iseo. Gli scenari lacustri, severamente circoscritti da pareti calcaree e dolomitiche (vedi, ad esempio, i celebri 'bogn' della sponda bergamasca), si compendiano nell'esuberante varietà degli assetti vegetazionali e nella puntuale distribuzione di mezzacosta degli insediamenti più antichi. 'Unicum' paesistico è infine Montisola, la maggiore fra le isole lacustri italiane.

Al lago e alle montagne prealpine che vi gravitano si deve aggiungere, con spiccata individualità, la piccola sub-area della Franciacorta, che occupa l'anfiteatro morenico del lago stesso. Valorizzata sotto il profilo vitivinicolo, la Franciacorta, se depurata dalle frange invasive della conurbazione bresciana, rivela forti valenze paesaggistiche che si fondano non solo sulla morbida plasticità dei rilievi collinari ma proprio dal connotato agricolo del territorio, entro cui si innestano con armonia alcuni rilevanti esempi di residenze villerecce. Inoltre, il singolare, e unico per vastità in Lombardia, sistema umido delle torbiere sebine accredita il già notevole repertorio delle ricchezze naturali dell'area.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

orridi (Bogn di Zorzino e di Castro); emergenze rocciose del Corno di Predore, di Zorzino, della Madonna del Corno; piramidi di terra; massi errati ci di Zurane e Montisola; paleoalveo di Cazzago; valli sospese di Fonteno, di Vigolo, del Torrente Bagnadore, di Opol; rilievi prealpini e collinari del Monte Credò, del Monte Boario, del Monte Clemo, della Corna Trenta Passi, conche di Sale e Sulzano con il crinale della Punta dei Dossi, Punta Almanca e Punta dell'Orto, Monte Alto di Adro, Monte Orfano e Monte Cognolo; anfiteatri, colline, cordoni e terrazzi morenici (cerchia esterna di Adro, Cazzago San Martino e Provezze); cerchia mediana di Pederzano, Bornato e Monterotondo; cerchia interna di Torbiato, Borgonato, Nigoline; cordoni in Val di Fonteno, Nandovere, Dazze, Clogne; terrazzi a Vigolo, Predore, Zone; ambiti lacuali e spondali (Montisola, isole di San Pietro e scoglio di Loreto, Punta del Crono, Punta della Pietra, Punta delle Croci Bergamasche Punta delle Croci Bresciane, Montecolo);

Componenti del paesaggio naturale:

ambiti naturalistici, faunistici e emergenze vegetazionali (Torbiere di Provaglio, lame del Sebino, selve castanili e boschi di Montisola, Toline, valle del Trobiolo e di Calino, Monte Guglielmo);

Componenti del paesaggio agrario:

ambiti particolarmente connotati (uliveti e vigneti dei 'Borai' di Predore, uliveti di Montisola, della Conca di Sulzano e Sale, uliveti terrazzati della Pieve di Santa Maria a Colombaro, vigneti e terrazzamenti di Nigoline, Adro, Capriolo, Borgonato, del Monte Orfano, di Monterotondo, di Gussago e Cellatica); pascoli dei piani alti e dei crinali; insediamenti

temporanei di montagna e dimore rurali ('barek' della conca di Zone, case a loggiato di Fraine, 'stalle' di Predore, cascate in 'sasso' della Franciacorta); strumenti e attrezzature per la pesca lacuale (Montisola);

Componenti del paesaggio urbano centri e nuclei storici di lungolago (Lovere, Pisogne, Iseo, Sulzano):

centri e nuclei di valle e versante (Zone, Marasino, Maspiano); nuclei della fascia collinare e dell'alta pianura (Palazzolo, Capriolo, Rovato, Gussago, Erbusco, Adro, Cortefranca); residenze nobiliari (Riva di Solto, Siviano e Peschiera Maraglio a Montisola, Adro, Erbusco, Calino, Paderno, Monterotondo, Bornato, Camignone, Gussago, Cellatica ...);

Componenti del paesaggio storico-culturale:

sistema difensivo e fortificazioni di valle (Pisogne, Siviano, Calino, Sensole, Paratico, Clisane, Passirano ...); architetture religiose di particolare evidenza paesaggistica (Rodengo Saiano, San Pietro in Lamosa, Madonna del Corno, Coccaglio, Pisogne, Lovere, Pregasso, Montisola ...); archeologia industriale (Vello, Clusane, Riva di Solto ...); siti archeologici (Iseo ...);

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

vedute, belvedere (San Defendente a Solto Collina, Monte Creò, Monte Poncione, Monte Isola, Monte Orfano, Madonna del Corno ...); luoghi dell'identità locale ('bogn' di Castro, lame sebine e monastero di San Pietro in Lamosa, Montisola ...); infrastrutture di interesse paesaggistico (ferrovia Brescia-Edolo, navigazione lacuale).

3.13 VALLI BRESCIANE

Sub-area che, affine a quella delle vallate bergamasche, comprende un ventaglio di valli afferenti a Brescia. Si tratta della val Trompia, della val Sabbia (porzione lombarda della Valle del Chiese) e di una serie di minori, tributarie delle prime. Ambiti con elementi di una qualche individualità sono il Savallese, la conca e la valle di Bagolino. Già anticamente designate come aree produttive paleoindustriali grazie ai giacimenti ferrosi e alla ricchezza di acque e di legname, le valli bresciane si propongono oggi come proiezioni digitiformi del sistema urbano bresciano. L'urbanizzazione, con vasti comparti industriali, occupa per intero i fondovalle entrando per lunga tratta nell'ambito prealpino. Nel caso di Lumezzane poi, l'articolazione degli insediamenti si protende sull'intero versante montuoso dando vita a un singolare contesto urbano in una situazione geografica certamente poco propizia. Gli stessi rilievi che affacciano verso la pianura, salvo forse il caso del Monte Maddalena, risultano impoveriti del loro manto vegetale, in alcuni rinaturalizzato senza controllo, in altri condizionato dall'emergenza del substrato roccioso calcareo, peraltro ampiamente sfruttato per scopi edilizi (zona estrattiva di Botticino-Mazzano-Nuvolento). Non mancano comunque in questo contesto emergenze naturalistiche di rilievo, determinate proprio dalla natura carsica dei suoli, come a Cariadeghe. Un più consono assetto paesaggistico si svela gradatamente risalendo le testate alte delle valli e, in particolare, nella val Sabbia in corrispondenza del lago d'Idro, dove le presenze storiche si infittiscono e sono emblematicamente sintetizzate dalla superba Rocca d'Anfo.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale

Componenti del paesaggio fisico:

crinali e sommità, vette e cime (Maniva, Dosso Alto, Corna Blacca, Bruffione), laghi alpini (Dasdana, di Mignolo, di Bruffione ...), selle e passi; terrazzi di valle, orli e scarpate, affioramenti rocciosi a evidenza strutturale (Monte Inferni, Coma di Savallo, Monte Ladino,

Baremone ...); terrazzi e orli di terrazzo fluviale (Chiese); lago e anfiteatro morenico di Idro; grotte e cavità carsiche (Buco del Frate, Buco del Bùdrio, Buco del Romito ...), sorgenti (Funtanì a Vobarno, Gelé a Sarezzo ...); doline, inghiottitoi, campi solcati (Mazzano e Botticino), masso erratico di Sant'Antonio sull'Eridio;

Componenti del paesaggio naturale:

ambiti naturalistici (Pian del Bene, Corna Blacca, Corno Zeno, altopiano carsico di Cariadeghe, Monte Budellone);

Componenti del paesaggio agrario:

ambiti del paesaggio agrario particolarmente connotati: prati e pascoli (conca delle tese a Bagolino, prati magri di Bovegno, alpeggi di Bruffione ...), 'ronchi' di Brescia, coltivazioni di frutteti e vigneti (Collebeato e Botticino); roccoli, siepi, muri a secco e altri elementi divisorii del paesaggio agrario; sentieri e mulattiere storiche su percorrenze piano-monte; dimore rurali di collina e di monte;

Componenti del paesaggio storico-culturale:

residenze nobiliari (villa Rota a Bovezzo, villa Zoppola a Collebeato, palazzo Fenaroli a Rezzato, palazzo Averoldi a Paitone, villa Marchetti a Gavardo, ville dei Ronchi di Brescia ...); edifici religiosi, santuari (San Giorgio a Caino, Madonna della Neve a Cagnatico, Beata Vergine a Paitone, Madonna della Stella, Madonna della Rocca a Sabbio Chiese ...), monasteri (San Pietro in Monte a Serle, convento dei Camaldolesi a Collebeato), parrocchiali; sistema fortificato (Collio, Pezzaze, Nozza, Rocca d'Anfo ...); manifestazioni pittoriche murali, particolari ornamentali, materiali tipici degli edifici; miniere di tradizione storica (Collio, Bovegno, Pezzaze ...); archeologia industriale (Calchere di Sarezzo, Arsenale di Gardone, forno fusorio di Casto e Tavernole, fornaci di Sabbia e Gavardo, Magli di Odolo, centrale di Ponte Caffaro ...);

Componenti del paesaggio urbano:

centri e nuclei storici della collina pedemontana (Collebeato, Rezzato, Gavardo ...); centri e nuclei storici di valle e di versante (Gardone Val Trompia, Irma, Presegno, Vestone, Bagolino, Renzana, Brione ...);

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

luoghi dell'identità locale (Monte Maddalena).

3.14 BRESCIANO

Corrisponde alla parte pianeggiante della provincia di Brescia, ben definita a occidente e a mezzogiorno dalla valle dell'Oglio. Il limite verso il Mantovano si stempera lungo il corso del Chiese, quello orientale è invece definito dall'arco morenico gardesano.

L'unitarietà degli aspetti percettivi del paesaggio nella secolare conduzione agricola, originata dalla matrice centuriata romana, è il carattere predominante di questo territorio. Ma anche qui, come in altri ambiti di pianura, una lettura più attenta porta a distinguere il progressivo passaggio dalla pianura asciutta e destinata a colture seccagne a quella irrigua, più incline alle produzioni foraggere. Distinzione peraltro poco avvertibile dopo l'introduzione dell'irrigazione meccanica che ha generalizzato la distribuzione delle colture. Canali, rogge, seriole, navigli derivati dall'Oglio, dal Mella e dal Chiese hanno valorizzato la vocazione agricola, la cui attività è organizzata da secoli attorno a complessi aziendali 'a corte chiusa' di grande rilievo paesaggistico e, spesso, monumentale. Le strade che da Brescia, a raggiera, si distribuiscono nella pianura, facilitano la contaminazione industriale di un paesaggio

altrimenti connotato dall'attività agricola. Il rapporto, qui come altrove, non è sempre felice e sono evidenti, specie nell'immediata cerchia periurbana bresciana, situazione di stridente frizione fra elementi ormai abbandonati e degradati del paesaggio agrario e nuovi, estesi, comparti industriali o equipaggiamenti urbani. Un lembo di paesaggio peraltro già largamente stravolto dall'intensa attività estrattiva di cava degli anni '60 e '70. Di fronte alle tentazioni metropolitane dell'alta pianura, si constata invece nella bassa una forte conservazione dell'ambiente agricolo, seppur innestato nelle moderne tecniche di coltivazione meccanizzate. La distribuzione degli insediamenti, affine a quella del vicino Cremonese, identifica numerosi piccoli agglomerati di dimore 'a corte', spesso originate da presidi difensivi o residenze nobiliari, ma anche grossi centri di matrice medievale, la cui ubicazione è sempre in qualche modo connessa o a una via di comunicazione (Montichiari, Leno, Manerbio) o, anche e più singolarmente, a una via d'acqua (Verolanuova, Quinzano, Carpenedolo, Isorella).

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

pianura alluvionale fluvio-glaciale, debolmente inclinata con presenza di letti fluviali attivi e paleoalvei, relativi terrazzi poco pronunciati; fascia delle risorgive; dossi e rilievi argillosi e di deposito eolico (Monte Netto, Castenedolo);

Componenti del paesaggio naturale:

lanche, cespuglieti e lembi di macchie boschive superstiti, filari e alberature stradali;

Componenti del paesaggio agrario:

lettura della trama centuriata romana (Pompiano, Meano, Bargnano); trama della bonifica colonica fra Castenedolo, Ghedi e Montichiari; ambiti agricoli particolarmente connotati (vigneti del Monte Netto); sistema irriguo dei canali (Naviglio Grande Bresciano, Naviglio di Gavardo, Roggia Fusia, Vetra e altre seriole ...), rogge e seriole; dimore rurali sparse sui fondi (Chiari...); 'fenili' bresciani; sistema della 'cassina' bresciana a corte chiusa;

Componenti del paesaggio storico-culturale:

siti archeologici (fra Pralboino e Regona); mulini (Dello, Monticelli d'Oglio ...) e altri edifici vetero-produttivi quali filande e filatoi (Acquafredda, Montichiari, valle dell'Oglio ...); caratteri distintivi dei feudi Martinengo nella pianura bresciana occidentale; sistema delle forificazioni dell'Oglio (Urago, Roccafranca, Dello) e dei borghi contrapposti (Soncino/Orzinuovi, Urago/Calcio, Quinzano/Bordolano ...); ville e residenze nobiliari (Roncadelle, Pudiano, Rudiano, castello di Barco, Gerolanuova, Seniga, Castelvechio di Bagnolo ...);

Componenti del paesaggio urbano:

centri a radialità diffusiva (Chiari, Manerbio, Montichiari, Orzinuovi...), centri di terrazzo dell'Oglio (Pontoglio, Urago, Rudiano, Roccafranca, Quinzano, Seniga), nuclei derivanti da aggregazioni di 'corti' (Buonpensiero, Villabuona, Terra Verde, Monticelli, Roccafranca, Brandico, Longhena, Ovanengo, Regona ...); nuclei di 'corti' fortificate (Padernello, Villachiara, Acqualunga, Milzano, Meano, Trignano ...); borghi e città di fondazione (Canneto sull'Oglio, Casaloldo, Castenedolo, Castrezzato, Orzinuovi, Roccafranca ...); centri e nuclei 'di strada' (Berlingo, Cosirano, Bagnolo Mella, Montirone, San Paolo, Barbariga, Carpenedolo ...); materiali edilizi tipici (marmo bianco di Botticino, pietra arenaria di Sarnico, ciottolo di fiume, mattone a vista ...);

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

materiali edilizi locali (arenaria di Sarnico, 'botticino', ciottolo di fiume, laterizio); dominanza delle parrocchiali (Montichiari. ..) come fulcro visivo degli abitati; andamento e trama del

sistema irriguo; luoghi dell'identità locale (Castello e Piazza della Loggia a Brescia, Lonato, villa Fenaroli a Rezzato).

3.15 RIVIERA GARDESANA

Benché connotata da situazioni geografiche e paesaggistiche molto diversificate si ritiene di comprendere in un solo ambito l'intera cornice che affaccia sulla parte lombarda del lago di Garda, comprendendovi dunque l'alto Garda, il Salodiano, la Valtenesi e l'intero ampio anfiteatro morenico fino al confine con la regione veneta. La storia in questo caso aiuta a compendiare le diversità ambientali, poiché gran parte di questo territorio fu ricompreso fra il XIV e il XVIII secolo nella Magnifica Patria di Salò, entità politico-territoriale dotata di grande autonomia amministrativa.

Il lago e la montagna sono i due elementi che definiscono la cornice paesistica del bacino superiore del Garda. Il contrasto è di particolare effetto lungo la riviera bresciana soprattutto per l'accidentata morfologia orografica, costituita da un basamento sedimentario prealpino ma rotto di continuo da scorrimenti, pieghe, fessurazioni, ulteriormente plasmato poi da erosioni glaciali e fluviali. Le valli che dalla riviera si innalzano verso la dorsale prealpina presentano al loro imbocco profonde forre, nido di feconde attività paleoindustriali (Valle delle Cartiere a Toscolano), ma si stendono poi in verdi altopiani o vere e proprie valli sospese (Valle di Bondo), di alta naturalità. Due singolari forme montuose si palesano nel primo entro terra gardesano: il Pizzocolo e il Monte Castello, vere sentinelle della porta prealpina. Le microaree che si celano all'interno della fascia costiera (Valvestino, alto Tignalese e Tremosinese), oggi inserite nell'ambito del Parco naturale regionale dell'Alto Garda, sono ambienti di forte caratterizzazione non solo paesistica ma anche culturale e linguistica per il persistito isolamento, per la collocazione confinaria o anche oltre confinaria (fino al 1918). Al contrario risulta più faticosa l'identificazione locale della sponda lacustre, sia per la commistione della recente produzione edilizia a destinazione turistica sia per i notevoli fenomeni di contaminazione linguistica provocati dai flussi turistici. A livello percettivo quest'ultimo dato si riflette anche sul paesaggio, sebbene in misura contenuta, nel constatare la fragilità e il cedimento mercantile dell'immagine tradizionale locale.

Per la definizione paesistica del contesto morenico gardesano risulta invece particolarmente calzante la seguente citazione del geografo Lamberto Laureti: «Ciò che maggiormente colpisce l'osservatore è l'incredibile leggerezza che anima il profilo di questo paesaggio collinare che nulla ha da invidiare alle classiche forme della collina toscana. Morbidi culmini, ora rivestiti di un verde velluto erboso, ora da ben allineati filari di viti e di alberi da frutta, si alternano senza stridenti rotture di pendio a lievi depressioni variamente coltivate o riempite da vaporosi boschetti. Minuscoli villaggi rurali o singole dimore contadine, accompagnate da gruppi o filari di cipressi, si sparpagliano ovunque con le loro semplici ma eleganti architetture. Più raramente i crinali appaiono movimentati dalla sagoma articolata dei centri abitati più importanti: solo Pozzolengo è situato ben all'interno della cerchia morenica; Ponti e Monzambano, come anche Valeggio (in terra veronese quest'ultimo) sono già a ridosso del Mincio, mentre tutti gli altri centri sono in posizione periferica: o sul lago (Desenzano) o all'esterno della cerchia collinare, ma ben attestati sui suoi più elevati e panoramici spalti, come Lonato, Castiglione delle Stiviere, Solferino, Cavriana e Volta, tutte sedi di antiche e recenti piazzeforti».

La 'forza' paesaggistica di questo delicato contesto ha fatto sentire in misura inferiore le pur notevoli trasformazioni avvenute in questi ultimi decenni e che sono tipiche delle aree agricole in via di rapida specializzazione produttiva (monocolture) e di accentuata

urbanizzazione. Dunque, anche in questo caso, perdita o riduzione di alcuni elementi fondativi del paesaggio locale, vale a dire alberature variate e diffuse, omogeneità e integrità del tessuto edilizio, potenziamento malaccorto della rete infrastrutturale.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

rilievi dolomitici (Monti Tombea e Caplone), guglie e crinali (monti della Puria), forre erosive (Valle di Toscolano, Val di Brasa ...), valli sospese e paleoalvei lacustri (Valle di Bondo), ripiani di valle (Briano, Polzone), pareti calcaree (Campione del Garda); laghi (Valvestino); anfiteatri morenici, lembi morenici, pendii e conche lacustri intermoreniche terrazzate (Torbiera di Ponti sul Mincio);

Componenti del paesaggio naturale:

ambiti naturalistici e faunistici (valle del Toscolano, dosso della Rocca di Manerba, alta Valvestino, valle di Vesta, valle del Droanello, faggete dei Piani di Rest, valle di San Michele di Tremosine), lago di Castellarò Lagusello; boschi (Esenta) e prati aridi dell'anfiteatro morenico; Monte della Guardia; Bassa dei Bonomi; vegetazione xerofila del lago, coltivazioni di agrumi, cipressi; endemismi botanici dell'Alto Garda;

Componenti del paesaggio agrario:

prati e pascoli d'alta quota (Rest e Denai ...) con relative malghe e dimore temporanee (Malga Lorina, Malga Denervo, Malga di Pra' Pia, fienili in paglia dei Piani di Rest); terrazzi e colture di Tignale e Tremosine; limonaie (Bezzuglio, Prà de la Fam a Tignale ...) e uliveti del Garda, broli e giardini; terrazzamenti con muri a secco o naturali; nuclei rivieraschi di terrazzo e poggio (Zuino, Muslone e altri nuclei di Gargnano); nuclei montani (Cadria, Bollone e altri nuclei della Valvestino, nuclei di Tremosine: Musio, Cadignano e Sompriezzo ... ; Prabione, Gardiola ...); 'Casine' del Monte Rest e dell'Alto Garda; 'caselli' delle limonaie; sentieri, mulattiere, percorrenze piano-monte, muri di contenimento in ciottoli, pilastrate dei vigneti; canali, rii, cavi irrigui; rocchi prealpini (Sernifà) e collinari;

Componenti del paesaggio storico-culturale:

centri rivieraschi e loro equipaggiamenti turistici storici (Salò, Gargnano, Toscolano; Vittoriale, torre Ruhland e Grand Hotel di Gardone ...); centri storici dell'anfiteatro morenico (Desenzano, Lonato, Monzambano, Volta Mantovana, Ponti sul Mincio, Cavriana ...); residenze nobiliari, ville, parchi e giardini storici (Vittoriale, villa Bettoni a Bogliaco, villa Feltrinelli, palazzo Martinengo a Barbarano, giardino botanico Hruska a Gardone ...); sistema fortificato della Valtenesi (Bedizzole, Lonato, Padenghe, Moniga ...); edifici religiosi isolati e loro contesto ambientale (Costa di Gargnano, Montecastello ...); episodi diffusi della religiosità popolare; siti archeologici (Sirmione, Manerba, Desenzano, Bande di Cavriana ...); archeologia industriale (valle delle Cartiere di Toscolano, villaggio operaio di Campione e cotonificio Olcese ...); mulini; memorie e cimeli storici risorgimentali e della prima guerra mondiale; strade militari;

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

quadri ambientali di pregio (delta di Campione, Castellarò Lagusello, golfo di Salò, punta di Sirmione ...); punti panoramici, belvedere (santuario di Montecastello a Tignale ...); tracciati storici con rilevanza paesaggistica (strada del Meandro, viadotto ferroviario di Desenzano); luoghi dell'identità locale (Isola di Garda, limonaie, torre di San Martino, torre di Solferino, Madonna di Montecastello a Tignale, Rocca di Manerba, Vittoriale ...).

3.16 MANTOVANO

Occupava la parte a oriente del Chiese e dell'Oglio e corrisponde in larga misura all'antico Ducato gonzaghese di cui rispecchia certi connotati unitari, specie nell'organizzazione agricola del territorio. L'Oltrepo e l'Oltremincio sono fasce territoriali che si stemperano con l'Emilia da una parte e il Veneto dall'altra. Il limite settentrionale con la subregione della Riviera benacense può essere grossomodo definito dall'attuale confine con la provincia di Brescia. Tradizionalmente le zone agrarie storiche in cui si usa suddividere il Mantovano sono: l'Alto Mantovano, ovvero la zona collinare; l'altopiano fra Mincio e Oglio; il bassopiano fra Oglio e Po; la media pianura in destra Mincio; la sinistra Mincio, l'Oltrepo in destra Secchia; l'Oltrepo in sinistra Secchia. Questi fiumi e altri corsi d'acqua minori (Tione, Tartaro) attraversano questo vasto territorio di pianura, così come l'antica Via Postumia che traccia il segno più duraturo della costruzione antropica unito a quelli della coeva centuriazione.

Fortemente connotato dall'attività agricola, il paesaggio del Mantovano trapassa dalle ultime propaggini delle colline dell'anfiteatro morenico del Garda ai pingui prati umidi del Goitese, alle distese cerealicole dell'Oltrepo le cui irregolari maglie sono determinate dalla sussistenza degli antichi andamenti fluviali (paleoalvei del Po e dell'Oglio). È territorio segnato anche dall'ultima fase delle bonifiche (ancora attive all'inizio del Novecento) e dalle lunghe e sinuose arginature dei grandi fiumi che nei loro tratti terminali scorrono pensili rispetto al livello di campagna. Presenze di spicco nel contesto agrario, sono le 'corti' gonzaghese, aziende agricole di rilevanza monumentale, fulcri ordinatori della più intensa fase di bonifica del Mantovano.

La diversificazione di questi aspetti, poco sensibile ad occhi non esperti, si rende più tangibile nell'osservazione degli ambiti forestali e naturali, ultimi residui della grande foresta padana primigenia: il Bosco della Fontana, la vasta zona umida dei laghi di Mantova, la fascia golenale e le isole boscate del Po. Ed è proprio lungo il grande fiume che meglio si esprimono i toni e i colori del paesaggio padano, già di gran lunga impoverito rispetto alle non lontane reminescenze letterarie di Bacchelli.

La partitura degli appezzamenti coltivati, più estensiva e monocolturale nella fascia alta della pianura, aumenta di significato avvicinandosi al Po e diventa massima nel lembo di Lombardia oltrepadana, ancora caratterizzata dalle colture di erba medica, da brani di colture promiscue e ortaglie.

Se in generale l'assetto paesaggistico dell'area può dirsi ancora ben delineato nei suoi elementi costitutivi - qui più che altrove, ad esempio, si è conservato il modello della dimora contadina - altri rischi si profilano se si considerano l'alto livello di inquinamento e di alterazione dell'attività agricola determinato dall'alta necessità produttiva e dall'allevamento intensivo. Situazioni critiche di non immediato riflesso sul paesaggio, ma certamente gravi se considerate in prospettiva futura.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

pianura diluviale (depositi fluvio-glaciali), pianura alluvionale, scarpate e terrazzi di valle, alvei fluviali antichi (Po Vecchio, Scolo Zara), fenomeni di drenaggio fossile (dossi di Gavello) e dossi fluviali, fasce golenali;

Componenti del paesaggio naturale:

zone umide (valli del Mincio e laghi di Mantova, Valle dei Signori), ambiti boschivi (Bosco Fontana, Parco delle Bertone), ambiti boschivi delle golene fluviali (Isola Boschina, Isola

Boscone ...), alvei del Tione e del Tartaro, valle fluviale del Mincio; fontanili, risorgive, 'gerre' e altre sorgenti (Caldone, Osone), boschi 'secchi' dei dintorni di Mantova, laghi artificiali rinaturalizzati (Camignana), garzaie (Pomponesco, Garolda, Valdaro);

Componenti del paesaggio agrario:

pioppeti, filari d'argine, alberature stradali; colture promiscue e vite maritata nel modello della piantata padana; argini maestri e argini secondari; rete dei canali (Naviglio gonzaghese) e dei cavi irrigui, loro opere meccaniche di regolazione ('nodo' di Formigosa); ambiti del paesaggio agrario particolarmente connotati (campagna della zona di Pietole e delle '4 ville', pianura di Rivalta, brani di coltura promiscua, di ortaglia e di 'piantata' dell'Oltrepo, prati stabili del Goitese); tipologia della cascina mantovana a elementi isolati o seriali (ovvero 'loghino mantovano'), grande corte, corte aperta;

Componenti del paesaggio storico-culturale:

residenze nobiliari (Montanara, Sant'Antonio, Villimpenta, Garolda, Bancole, Bagnolo San Vito, Coazze, San Giacomo delle Segnate, Suzzara ...); siti archeologici (Bagnolo San Vito, Vallona di Ostiglia, Valle Oneta di San Martino dell'Argine, Gazzuolo, Pomponesco, Marcaria ...); corti rurali gonzaghese (Agostina, Marengo, Tezzoli, Belbrolo, Pero, Ardena, Costa Nuova, Canedole, Spinosa, Virgiliana, Campione, Ghirardina, Nogarole, Tabellano, Bertoletta, Palidano, Torriana, Quadre, Garolda, Pontemerlano, Parolara ...); tracce e memorie della linea difensiva del Serraglio; tracce e memorie della linea difensiva medievale del Tione- Tartaro; percorsi storici (Via Postumia, Via Cavallara, Claudia Augusta, Emilia Altinate); sistema delle bonifiche polironiane e delle corti monastiche (San Benedetto Po); archeologia industriale (fornaci di laterizio); memorie e testimonianze virgiliane; edifici religiosi isolati di rilevanza paesaggistica (Grazie ...);

Componenti del paesaggio urbano:

centri storici (Mantova, Asola, Canneto sull'Oglio, Rivarolo Mantovano, Bozzolo, Goito, Castiglione Mantovano, Castelbelforte, Castel d'Ario, Villimpenta, Governolo, Pomponesco, San Martino dell'Argine, Revere, Ostiglia, Poggio Rusco, Gonzaga ...); borghi franchi e città di fondazione (Asola, Borgoforte, Borgofranco sul Po, Casalromano, Castelbelforte, Castelnuovo, Dosolo, Sabbioneta);

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

orizzonti visuali dalle arginature e dai ponti; visuali dei sistemi fortificati (Sabbioneta); luoghi dell'identità locale (abbazia di San Benedetto Po, il Mincio a Goito, laghi di Mantova e castello di San Giorgio, Piazza Sordello e Palazzo Té a Mantova ...).

3.17 CREMONESE

Durante il periodo romano il territorio assegnato a Cremona (219 a.c.) era delimitato fra il Po, l'Adda, il Serio Morto e l'Oglio. Tali limiti furono grossomodo mantenuti dall'organizzazione diocesana del Medioevo e, anzi, ingranditi durante il periodo comunale con assegnazioni anche oltrepadane. Nel XVI secolo la 'provincia cremonese' risulta scorporata dal Cremasco, facente parte del dominio veneto, e dai feudi imperiali del lembo orientale, posti sotto l'influenza mantovana. Rispetto all'estensione generale della provincia di Cremona si può oggi assegnare al Cremonese una porzione di territorio oltre Oglio fin quasi a Manerbio e si esclude, a occidente, il Cremasco. Al suo interno si usa ripartire il territorio, escludendo le fasce fluviali dell'Oglio, dell'Adda e del Po, in tre vasti ambiti agrari: il Soresinese, il Cremonese proprio, il Casalasco.

Lontano dall'espansione metropolitana, il Cremonese mantiene alti valori di paesaggio agrario che ne riflettono la sua plurisecolare vocazione. Percettivamente delineato dalle linee orizzontali della pianura, il paesaggio del Cremonese rivela ancora le sue scansioni costitutive nella iterazione dei nuclei principali, delle cascade a corte, dei filari e delle ripartizioni fondi arie, della rete delle strade campestri e di quella irrigua. La cascina cremonese, esempio quasi didascalico della proprietà capitalistica delle campagne padane, è l'elemento qualificante di questo scenario, come lo sono, a un gradino appena sotto, le ville e le dimore aggregate ai nuclei abitati, gli episodi religiosi isolati nel paesaggio.

Fra le possibili tendenze degenerative vanno segnalati il riuso o l'abbandono delle stesse cascade, l'ampliamento e la riorganizzazione di quelle ancora attive con canoni edilizi poco inclini al rispetto della tradizione, la proliferazione di aree industriali di livello comunale fra loro non coordinate e poco inserite nel paesaggio, il consueto affastellarsi di grandi spazi commerciali lungo le direttrici stradali principali.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

pianura diluviale e lembi alluvionali, scarpate e terrazzi di valle, alvei fluviali antichi;

Componenti del paesaggio naturale:

bodri, lanche, tratti boscati delle valli fluviali (Po, Oglio, Tormo, Adda, Serio); aree faunistiche e naturalistiche (Oasi delle Bine); vegetazione di ripa e sponda fluviale ad alto valore naturalistico; filari e alberature stradali; alberature capitozzate o di ceppaia lungo cavi irrigui; alberi monumentali isolati o di corredo a elementi del paesaggio agrario;

Componenti del paesaggio agrario:

argini, pioppeti, campi e coltivi, filari e alberature; colture promiscue e vite maritata nel modello della piantata padana (tipo della 'pergoletta emiliana' nel Casalasco); rete dei percorsi campestri; apparati idraulici ('Tredici Ponti' a Genivolta), chiaviche, palate, impianti di sollevamento, idrovore; canali (Canale Vacchelli, Canale Navarolo, Canale Delmona), cavi, navigli, 'dugali' (Naviglio Civico di Cremona, Naviglio di Melotta); modello tipologico della 'cassina' a corte cremonese ('Casali' delle Due Miglia ...); matrice centuriata di origine romana; nuclei di particolare connotazione storico-agraria (Corte Madama, Farfengo, Grumello, Crotta d'Adda, Castel Visconti, Cicognolo, Cella Dati, Solarolo Monasterolo, Gussola, Rivarolo del Re, Casteldidone, Torre de' Picenardi, Vhò);

Componenti del paesaggio storico-culturale:

ville e residenze nobiliari (Bordolano, Farfengo, Grumello Cremonese, Paderno Ponchielli, Dosimo, Sospiro, San Giovanni in Croce, Cavallara di Castelveverde, Casteldidone ...); siti archeologici, terramare, motte (Calvatone ...); sistema fortificato dell'Oglio in sponda cremonese (Gabbioneta, Villa Rocca, Isola Dovarese, Castelfranco d'Oglio, Calvatone); altre fortificazioni (Castelveverde, Cicognolo, archeologia industriale (fornaci del Casalasco ...); tracciati storici (Via Postumia, 'cardo' romano da Cremona a Robecco, antica strada Milano-Cremona ...); ponti di barche; alloggi, locande, locali storici lungo le vie di percorrenza storica;

Componenti del paesaggio urbano:

centri storici (Cremona, Casalmaggiore, Casalbuttano, Isola Dovarese, Ostiano, Piadena, Pizzighettone, Robecco d'Oglio, Soresina, Vescovato); borghi franchi (Binanuova, Camisano, Pizzighettone, Romanengo, San Bassiano, Ticengo ...);

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

orizzonti visuali dalle arginature e dai ponti; visuali dei sistemi fortificati (Pizzighettone); luoghi dell'identità locale (Torrazzo di Cremona, Adda a Pizzighettone ...).

3.18 CREMASCO

Denominazione storicamente consolidata dall'appartenenza dell'enclave di Crema alla Repubblica Veneta, il Cremasco occupa la porzione nord-occidentale della provincia di Cremona, compresa fra Adda e un vasto lembo oltre la sponda sinistra del Serio. Territorio dalla tormentata genesi naturale, emerso dopo il prosciugamento dell'antico lago Gerundio, fu portato a bonifica a partire dal XII secolo, mentre l'assetto insediativo originò proprio dalla collocazione lievemente sopraelevata rispetto alla depressione alluvionale originaria. Lembo di pianura fortemente contraddistinto dalla rete irrigua, mantiene ancora vivi i suoi caratteri paesaggistici.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

pianura alluvionale a predominante carattere irriguo, scarpate e terrazzi di valle, paleoalvei, pianalto di Romanengo o della Melotta;

Componenti del paesaggio naturale:

lanche (Zerbaglia ...), fasce boschive delle valli fluviali (Adda, Serio); fascia delle risorgive fra Adda e Oglio; Palata Menasciutto;

Componenti del paesaggio agrario:

ambiti del paesaggio agrario particolarmente connotati (campagna dei 'mosi' di Crema, campagna dell'Isola Fulcheria, prati irrigui del Serio Morto e dell'Adda Morta, 'gere' dell'Adda); rogge (Roggia Viscontea, Roggia Babbiona, Roggia Malcontenta ...), cavi, canali; marcite e prati irrigui; modello tipologico della 'cassina' del Cremasco (Cascine Gandini...); mulini (Romanengo ...); alberature dei coltivi, alberature stradali; nuclei di particolare connotazione storico-agraria (Vailate, Cremosano, Agnadello, Palazzo Pignano, Vaiano Cremasco, Bagnolo Cremasco, Credera, Izano, Ricengo, Pianengo, Camisano, Vidolasco, Castel Gabbiano, Trescore Cremasco ...);

Componenti del paesaggio storico-culturale:

centri storici (Crema, Offanengo, Rivolta d'Adda, Castelleone, Soncino, Pandino, Montodine, Romanengo); ville e residenze nobiliari (Spino d'Adda, Ombriano, Vaiano, Pianengo, Castel Gabbiano, Moscazzano ...); chiese, oratori, santuari di rilevanza paesaggistica (Santuario del Marziale, chiesa di Santa Caterina dei Mosi, Abbazia Cerreto ...); fortificazioni (Pandino, Crema, Soncino ...); siti archeologici (Palazzo Pignano ...); cippi confinari fra Ducato di Milano e Repubblica di Venezia;

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

orizzonti visuali dalle arginature e dai ponti; luoghi dell'identità locale (santuario delle Grazie a Crema, rocca di Soncino ...).

3.19 LODIGIANO

La quintessenza del paesaggio lombardo di pianura è probabilmente identificata nel Lodigiano, lembo di territorio compreso fra Po, Adda e Lambro. Qui si colgono più che

altrove le plurisecolari linee di organizzazione della campagna, mantenute vive dalla particolare vocazione foraggera dell'attività agricola che ha consentito una conservazione dei caratteri paesistici migliore che altrove.

Tali caratteri si sintetizzano facilmente: campi variamenti riquadrati o scompartiti di circa 1/3 o 1/4 di ettaro, delimitati da fossi, cavi e rogge irrigue; questi ultimi accompagnati da filari (sempre più rari) di pioppi o salici; grandi cascine monumentali (mai prive di un'identità propria) isolate; accoppiata colturale foraggera e cerealicola, con predominanza della prima; insediamenti organizzati intorno a sistemi di corte o a preesistenze castellane. L'asta dell'Adda, inserita nel relativo parco regionale, garantisce ancora una sufficiente presenza di elementi naturali che si dispongono in relazione al mutevole disegno degli alvei attivi o degli alvei abbandonati – con mortizze, lanche, ritagli boschivi, zone umide, greti aperti.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

pianura diluviale, lembi nastriformi di pianura alluvionale corrispondente ad alvei antichi o attivi, scarpate o terrazzi;

Componenti del paesaggio naturale:

fasce golenali del Po e dell'Adda ('gerre'), fasce depresse dei corsi d'acqua minori (Lambro) lanche, mortizze (Zerbaglia, Lanca della Rotta, paludi di Meletto, riserva naturale delle Monticchie, bosco di Graffignana, morta di Soltarico ...); tracce di paesaggio dell'antico lago Gerundio e dell'Isola Fulcheria (cascina San Cipriano);

Componenti del paesaggio agrario:

rete irrigua del Lodigiano (Canale della Muzza), colatori (Sillaro, Brembiolo, Venere, Canale Tosi, cavo Marocco); filari, macchie, alberature diffuse; lembi vegetati dei corsi d'acqua minori; calibratura dei coltivi; prati irrigui e marcitori; paesaggio agrario dei 'chiosi' lodigiani; vigneti e frutteti della collina banina; modello della 'cassina' lodigiana a corte chiusa (cascina Lardera, cascina Griona, cascina Mandella, cascina Paderno, cascina Maiano, cascina Marescalca, cascina Grande di Villanova del Sillaro ...); dimore rurali della collina banina; mulini (Bertonico, Mulino Magnani a San Fiorano, Ca' de Mazzi, cascina Gualdane ...); complessi agricoli già dipendenti da enti religiosi (case umiliate, grange certosine e cistercensi: cascina San Fedele e cascina Abbazia a Santo Stefano Lodigiano, Monasterolo, cascina Ognissanti, cascina San Marco ...); nuclei organizzati attorno a corti rurali (Triulza di Casalpusterlengo, Corte Sant'Andrea, Castello de' Roldi, Marudo, Mairano ...); argini e boschi golenali;

Componenti del paesaggio storico-culturale:

edifici monumentali di rilevanza paesistica (San Bassiano a Lodivecchio, santuario della Fontana a Camairago, abbazia di Cerreto); archeologia industriale (filande, caseifici ...); ville e residenze nobiliari (Marzano, Comazzo, Cavacurta, Orio Litta); castelli e residenze fortificate (Castiglione d'Adda, Camairago, Maccastorna, Maleo, Caselle Landi, Somaglia, Sant'Angelo Lodigiano, San Colombano al Lambro, Caselle Lurani...); antico tracciato della strada romana Mediolanum-Placentia (Cascina de' Roldi...); siti archeologici (Lodi Vecchio ...);

Componenti del paesaggio urbano:

centri storici (Lodi, San Colombano al Lambro, Sant'Angelo Lodigiano, Borghetto Lodigiano, Ospedaletto Lodigiano, Casalpusterlengo, Codogno, Maleo ...); episodi architettonici neomedievalisti (Codogno, Casalpusterlengo ...);

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

orizzonti visuali dalle arginature e dai ponti; luoghi dell'identità locale (piazza della Vittoria a Lodi, castello di Sant'Angelo Lodigiano ...).

3.20 MILANESE

Indipendentemente da considerazioni sull'attuale estensione dell'area metropolitana milanese, i limiti del Milanese storico comprendono una larga fascia fra Ticino e Adda, con tratti più incerti a nord (con il Varesotto, il Comasco, la Brianza) che a sud (il confine con la provincia di Pavia, di tradizione medievale, con il Fosso Ticinello; e quello con il Lodigiano). La presenza di centri di una certa consistenza e con forte tradizione municipale o particolari condizioni ambientali portano a riconoscere 'spicchi' o ambiti dotati di una certa individualità: Monza e la Martesana, fino all'Adda; la Bassa, dalla Strada Rivoltana alla Vigevanese; l'Abbiatense; il Magentino; l'Alto Milanese, altresì detto Seprio Meridionale. È in sostanza il territorio che è sempre stato sotto la diretta influenza della grande città lombarda, ne ha seguito i destini e da essa ha tratto il necessario rapporto economico, fondato sui tradizionali scambi fra città e campagna. Segni della cultura cittadina si sono proiettati all'esterno, in ogni parte del suo vasto circondario. Basti pensare ai sistemi delle residenze nobiliari dei navigli, o ai navigli stessi come importanti vie di comunicazione. Basti pensare al disegno strategico delle fortificazioni viscontee poste sui confini del territorio milanese, sul Ticino e sull'Adda; oppure ai vastissimi possedimenti fondiari di enti religiosi e istituzioni milanesi nella Bassa. Basti pensare, ancora, alla potente rete infrastrutturale (stradale e ferroviaria) sulla quale si è ancorato il sistema produttivo industriale milanese fine ottocentesco, specie nella direzione dell'alta pianura asciutta.

La classica distinzione fra alta pianura asciutta e bassa irrigua, e la posizione di Milano nella fascia intermedia fra queste due importanti regioni agrarie, aveva determinato in passato il vero assetto del paesaggio, ma anche le forme dell'insediamento (accentrate e lineari nella pianura asciutta, disperse e apparentemente casuali in quella irrigua), quelle colturali e dunque economiche. Tale segno distintivo, di fronte alla macroscopica espansione metropolitana, non è oggi più avvertibile in quanto altri segni, altri elementi dominanti, di esito più o meno discutibile, caratterizzano il paesaggio del Milanese: in sostanza, un paesaggio edilizio di scarsa identità a cui sottostanno i segni deperiti di un paesaggio industriale, ovvero vetero industriale in via di trasformazione o abbandono, e quelli del tutto incontrollabili di un paesaggio commerciale, per sua stessa definizione effimero, transitorio, ma in grado di trasmettere un fortissimo messaggio ideologico.

Di fronte a tale processo, appaiono quantomeno riparatorie le iniziative di tutela delle fasce fluviali maggiori (Adda e Ticino) e minori (Molgora, fontanili ...), mentre del tutto insondabile appare il futuro destino del parco agricolo del Sud Milano, l'unica risposta per ora possibile rispetto alla salvaguardia del più straordinario patrimonio di cultura agraria del nostro passato. Un dialogo fra conservazione e sviluppo per quanto necessario e urgente non risolve comunque i problemi più generali del paesaggio milanese che vanno risolti propri nei luoghi della sua nuova espressione: le grandi strade commerciali, i nuovi quartieri periferici e metropolitani, il disegno delle infrastrutture, i 'vuoti' industriali, i nuovi comparti terziari. È una questione di armonia estetica, la stessa armonia che fece trasognare più d'un osservatore del passato.

Esemplare, in questo senso, la visione letteraria del viaggiatore francese Lullin de Chateaufieux (1816): « Di là dal Polesine e sulla riva sinistra del Po, la terra raggiunge il più alto limite della fecondità. Questa vallata sfoggia tutti i doni della Provvidenza e le ricchezze della creazione. Il viaggiatore guarda con rispetto quelle Alpi, che, nude, perdute nelle nuvole

e vicine al cielo, non offrono alimenti che alla vita contemplativa, mentre percorre mollemente una pianura ove l'arte e la natura hanno riunito le più dolci fra le sensazioni terrene. Il sole vi si mostra puro e ardente; ma grandi alberi, coprendo la campagna, preservano dai suoi raggi. La serenità del cielo disseccherebbe il suolo; ma innumerevoli canali vi conservano, inaffiandola, una verdura che non appassisce mai. Sotto questi felici auspici si vedon crescere le messi e fiorire i prati. Qui ciascuna casa di campagna è un palazzo rustico, ove è manifesto il lusso dei campi».

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

pianura diluviale, lembi nastriformi di pianura alluvionale corrispondente ad alvei antichi o attivi, scarpate o terrazzi;

Componenti del paesaggio naturale:

ambiti naturalistici e faunistici (riserva di Vanzago, boschi di Cusago, tratto della valle del Ticino, valle del Lambro, valle dell'Adda: boschi e lanca di Comazzo, Mortone di Zelo; pianalto delle Groane, boschi di Triuggio, boschi di Ornago e della Molgora); fontanili e spazi boscati residuali; parchi e aree verdi di recupero; filari, siepi e cespuglieti, alberature stradali;

Componenti del paesaggio agrario:

paesaggio seccagno dell'alta pianura; paesaggio irriguo della bassa pianura; fontanili, marcite e prati marcitori; trame agrarie storiche (rete irrigua a mezzogiorno del Naviglio Grande, tracce delle bonifiche monastiche o di famiglie o di enti fondiari; dimore rurali ('cassine') pluriaziendali dell'alta pianura a portico e loggiato (C.na Assunta, C.na Rigada, C.na Cavallera, Corte Grande di Muggiano ...), sistema delle corti dei centri dell'alta pianura asciutta (Cesate, Solaro ...), dimore rurali ('cassine') monoaziendali della pianura irrigua (C.na Femegro a Zibido San Giacomo, C.na Vione a Basiglio, C.na Sarmazzano, C.na Fallavecchia) anche con elementi fortificati (Tolcinasco, Buccinasco); ville-fattorie d'impianto quattro-cinquecentesco (C.na Resenterio di Locate Triulzi, Rosio, Marzano, palazzina Pusterla di Zibido) e successivo (Villa Invernizzi di Trezzano); dimore temporanee sui fondi ('cascinelli'); sistema dei navigli milanesi (Grande, Pavese, Martesana, Paderno, Bereguardo ...), dei canali e dei colatori irrigui (Muzza), rogge, loro attrezzature (chiuse, paratoie, caselli di guardia, traghetti, magazzini ...); molini (Cusago, Assago, Cervignano, sistema dei molini sull'Olonza);

Componenti del paesaggio storico-culturale:

sistema delle ville e delle residenze dei navigli milanesi (Robecco sul Naviglio, Cassinetta di Lugagnano ...); ville, residenze nobiliari e parchi dell'alto Milanese (villa Reale e parco di Monza, Arcore, villa Castelbarco di Vaprio d'Adda, Senago, Varedo, Brugherio ...); sistema delle abbazie suburbane milanesi (Chiaravalle, Mirasole, Viboldone ...); oratori gotici campestri (Conigo, Cascine Olona, Cascina Donato del Conte, Vimodrone, Solaro ...) e altre architetture religiose di rilevanza paesistica; sistema delle fortificazioni viscontee e sforzesche sullo scacchiere difensivo Ticino-Adda; archeologia industriale (fornaci delle Groane, opifici della valle del Lambro e dell'Olonza, centrali idroelettriche della valle dell'Adda ...); memorie di eventi storici significativi (Marignano, Ticinello, ponte e castello di Trezzo sull'Adda ...);

Componenti del paesaggio urbano:

centri storici (Milano, Monza, Vimercate, Abbiategrasso, Magenta ...); nuclei e centri organizzati attorno a episodi edilizi 'colti' (Cesano Maderno, Oreno, Castellazzo di Bollate, Castellazzo di Rho); paesaggio vetero-industriale della periferia milanese (Sesto San

Giovanni, Lambrate) e dei centri dell'alto milanese (Castellanza, Legnano, Parabiago ...); città giardino (Cusano Milanino) e villaggi operai (Legnano);

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

luoghi dell'identità locale (Piazza del Duomo, piazza della Scala e Castello a Milano, navigli e abbazie milanesi, valle dell'Adda a Trezzo e ai Tre Corni, Villa Reale di Monza ...).

3.21 PAVESE

Occupava la parte di pianura irrigua lombarda definita dai limiti col Milanese, il Lodigiano, tratti del corso del Ticino e del Po. Storicamente vi andrebbe assegnato il Siccomario, già parte del 'verziere' di Pavia, oltre Ticino. È, nel complesso la porzione di territorio che, dall'età comunale in poi, ha diviso il suo destino con quello del capoluogo come si evidenzia dal convergere verso di esso delle maggiori arterie stradali, nonché del sistema dei navigli. Entroterra economico di Pavia dunque, il Pavese si configura come un piatto tavolato (fatta salva la singolare emergenza banina, di cui il Pavese possiede il versante meridionale) in cui la costruzione storica del paesaggio è progredita a partire dalla redenzione colonica medievale (bonifiche cistercensi e benedettine) ed è proseguita fino a oggi con l'organizzazione prima nobiliare, poi capitalistica delle campagne. Le mutazioni dello scenario paesaggistico, definito dal 'classico' insieme di campi riquadrati, cascine, strade campestri, rete irrigua e alberature, si accentua in prossimità dei cigli fluviali, specie di quello ticinese fra Besate e San Lanfranco con prospettive visuali più profonde. Meno rilevato invece, ma più ampio e sinuoso, il terrazzo padano nel quale il mutevole variare del letto fluviale testimonia di un paesaggio in continua evoluzione, talvolta anche repentina.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

pianura diluviale, lembi nastriformi di pianura alluvionale corrispondente ad alvei antichi o attivi, terrazzi e scarpate fluviali, 'basse', lanche e meandri, rilievi strutturali (collina banina);

Componenti del paesaggio naturale:

ambiti naturalistici e faunistici (boschi ripariali e residui di boschi planiziari della valle del Ticino e della golena del Po, lanche, boschi di ripa del Lambro meridionale, collina banina, valle della Vernavola, garzaie e zone umide interstiziali);

Componenti del paesaggio agrario:

tracce del sistema centuriato d'epoca romana (Casarile, Lacchiarella, Certosa ...); ambiti di bonifica 'storica' ('bassa' di Besate, Zelata di Bereguardo ...); paesaggio delle colture foragere; marcite e prati marcitori; risaie; molini (Bereguardo, Vidigulfo ...); modello tipologico della 'cassina' pavese e 'cassinelli' della pianura pavese sud-orientale (San Giacomo della Cerreta ...); nuclei colonici strutturati su dimore bracciantili a schiera (Lardirago ...); sistema irriguo e relativi impianti ('tombone di Villanterio, Chiavica del Reale di Chignolo Po ...);

Componenti del paesaggio storico-culturale:

sistema fortificato del Pavese (Belgioioso, Lardirago, Sant'Alessio, Vidigulfo, Bereguardo, Chignolo Po, linea difensiva del Ticinello ...); zona storica del Barco Visconteo; siti archeologici (Miradolo, Gropello, Gropello Cairoli, Santo Spirito ...); sistema dei navigli pavesi (Naviglio Pavese, Naviglio di Bereguardo); zona monumentale della Certosa di Pavia e sistema delle grange agricole certosine (Vigano, Carpiano); archeologia industriale (Molini Certosa, filande e filatoi ...); tracciati stradali storici;); memorie di eventi storici significativi (battaglia di Pavia ...);

Componenti del paesaggio urbano:

centri storici (Pavia, Bereguardo, Belgioioso, Corteolona ...); nuclei originati su recinti-ricetti (Landriano, Villanterio, Filighera ...);

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

orizzonti visuali dalle arginature e dai ponti; luoghi dell'identità locale (Certosa di Pavia, Ponte Coperto di Pavia, Naviglio Pavese ...).

3.22 LOMELLINA

Tradizionale regione agraria incuneata fra Ticino e Po, definita a occidente dal Sesia e a settentrione dal confine con il Novarese. Identificata nel basso Medioevo dal Comitato di Lomello, facente parte della Marca di Ivrea, la Lomellina entra nella sfera d'influenza pavese a partire dal XIII secolo per restarvi fino al 1703, anno in cui passa sotto il dominio dei Savoia, quindi restituita alla Lombardia dopo la seconda guerra d'Indipendenza. Vicende storiche, come la costituzione del Contado di Vigevano nel 1532, vi porterebbero a riconoscere, come sub-ambito, il vigevanasco.

Nessun altro paesaggio rileva caratteri così mutevoli di quello lomellino considerando il trascorrere delle stagioni. La monocoltura del riso comporta fasi di coltivazione sempre diverse e fortemente caratterizzanti il paesaggio. Dallo scenario trasparente delle acque inondanti le risaie in primavera, al verde tenero delle pianticelle germogliate in estate, al biondo autunnale del riso maturo, al grigiore delle steppe durante il riposo invernale. L'elemento naturale si accentua, come d'altra parte in tutte le sub-aree di pianura, lungo le valli fluviali (Ticino, Sesia, Po) con la presenza di garzaie, zone umide, lanche ecc. Il sistema insediativo della Lomellina si struttura sull'impianto di una rete stradale geometrica e definita fin dall'epoca romana. Qui si radunano in forma compatta i maggiori centri abitati, altri minori si distendono lungo le stesse vie, altri ancora prediligono la quasi naturale collocazione di ciglio dei terrazzi fluviali (specie lungo la sponda del Po).

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

pianura diluviale con presenza di alvei e paleoalvei, dossi di deposito eolico, terrazzi e scarpate di valle, letti fluviali ghiaiosi;

Componenti del paesaggio naturale:

ambiti naturalistici e faunistici ('garzaie è del Sesia, zone umide localizzate, ambiti boschivi e ripariali della valle del Ticino, lanche e mortizze, zona dell'Arbogna, dossi di Remondò, valle del Terdoppio ...);

Componenti del paesaggio agrario:

modello tipologico della 'cassina' a corte risicola della Lomellina; ambiti del paesaggio della risicoltura; ambiti del paesaggio della pioppicoltura; marcite e prati marci tori (Sforzesca); nuclei colonici di rilevanza paesaggistica (Sforzesca, Castello d'Agogna, Villanova ...); filari e alberature residue; reliquati boschivi; nuclei rurali 'di strada' (Gropello Cairoli) o di 'terrazzo fluviale' (Sannazzaro de' Burgondi, Pieve del Cairo ...); sistema irriguo e adacquatore (rogge, canali, cavi...), paratoie, chiuse, chiaviche; mulini (della zona di Vigevano, di Sartirana, di Confienza, di Gambolò ...);

Componenti del paesaggio storico-culturale:

castelli e ricetti (Castello d'Agogna, Sartirana, Cozzo, Scaldasole, Frascarolo, Valeggio ...); siti archeologici (Lomello, Dorno ...); santuari e altri edifici religiosi isolati (Madonna della Bozzola a Garlasco, Madonna del Campo a Mortara, abbazia di Sant'Albino ...); archeologia industriale (pile, riserie a Molino del Conte e a Valle Lomellina ...); rete ferroviaria locale e sue attrezzature (stazioni, scali, depositi. ..); tracciati storici (Strada Pavese Selvatica, itinerari della Via Francigena) e loro supporti (ponti, cippi, altre opere d'arte ...);

Componenti del paesaggio urbano:

centri storici e loro equipaggiamenti civici (Mortara, Vigevano, Dorno, Sartirana, Lomello, Candia Lomellina, Palestro, Robbio ...); tessuto edilizio borghese dei sec XIX e XX, equipaggiamenti civici e sociali dei centri maggiori;

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

orizzonti visuali dalle arginature e dai ponti; luoghi dell'identità locale (piazza Ducale di Vigevano, Lomello ...).

3.23 OLTREPO PAVESE

Riguarda tutto il territorio della provincia di Pavia posto a meridione del corso del Po. La sua identità è data più dai confini amministrativi (peraltro modificati a più riprese) che dalla sua omogeneità geografica comprendendo infatti aree montane, collinari, di pianura. La diversità dei paesaggi è dunque la costante di questo territorio: dapprima una breve pianura alluvionale, ben delineata nel suo valore agricolo; poi una fascia collinare, ad andamento digitiforme, talvolta movimentata e incisa da fenomeni erosivi ma soprattutto connotata dalla sua altissima specializzazione vitivinicola e frutticola (Valle Staffora); una vasta zona montana, dai lunghi profili, dai versanti talvolta spogli, dove affiorano rocce dure, serpentini e ofioliti.

Frequenti in questo territorio le condizioni insediative (esempio quasi canonico, Canneto), spesso legate a preesistenze castellane, ma diffusi anche i nuclei e i casali isolati. Alcuni borghi, come Varzi o Bagnaria, conservano l'impronta mercantile del passato quando erano importanti nodi di transito delle correnti commerciali fra Pianura Padana e Riviera ligure lungo le tradizionali 'vie del sale'.

Se si eccettuano la progressione lineare della conurbazione pedecollinare, strutturata lungo la strada statale Padana Inferiore (antica Via Postumia), la restante parte dell'Oltrepò mantiene buoni valori paesistici, minacciati solo dall'accentuato dinamismo del suolo, in grado di degradare o distruggere consolidati assetti agrari. Ragioni che, fra l'altro, spingono come in altre parti dell'Appennino, a una progressiva, inarrestabile emarginazione dell'Oltrepò, specie la sua parte montana, dove il turismo, limitato a una parziale residenzialità estiva, non ha certo capacità di controtendenza. Consistenti interventi di recupero ambientale (consolidamenti, riforestazioni, regimazioni...), condotti con tecniche compatibili, avrebbero un evidente beneficio nella percezione paesistica, nonché nel recupero più complessivo di questo territorio.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

rilievi collinari, fascia pianeggiante oltrepadana; calanchi, scarpate, orli e incisioni; terrazzi alluvionali; affioramenti serpentinosi di Romagnese (Monte Pietra di Corvo); orridi, crinali e dorsali ('Costa Pelata', dorsale di Montacuto-Zuccarello-Monte Calcinera-Banchello, dorsale Monte Vallassa, Punta Nivione, Castellaro, Monte Lesima ecc.);

Componenti del paesaggio naturale:

orridi (Torrazza Coste, Godiasco), greti e alvei fluviali (golena dello Staffora), ambiti forestali (Bosco della Selva, cerreta di Scuropasso, faggete di Brallo di Pregola, boschi misti del Monte Cucco, Bosco di San Ponzo a Ponte Nizza); macchie e associazioni boschive degli impluvi collinari; ambiti golenali del Po;

Componenti del paesaggio agrario:

vigneti della collina oltrepadana e sistemazioni collinari (Canneto Pavese); frutteti della Valle Staffora; terrazzamenti dell'Oltrepo Montano ('campi di paese'); colture promiscue di Valverde; prati e coltivi di Casanova-Campi; parcelle e ortaglie della valle Avagnone; partitura dei coltivi, colture promiscue e alberature diffuse della pianura oltrepadana; tracce residuali di 'piantata padana'; dimore rurali a elementi giustapposti della collina e cascine a corte della pianura; nuclei rurali sparsi della fascia collinare (Arpesina ...);

Componenti del paesaggio storico-culturale:

tracce di impianto territoriale centuriato (area a sud-ovest di Voghera); residenze nobiliari della fascia pedemontana (Montebello della Battaglia ...); siti archeologici (Guardamonte di Gremiasco ...); fortificazioni della pianura (Branduzzo ...) e dei possessi vermeschi e malatestiani dell'Oltrepo collinare e montano (Montalto, Cicognola, Stradella, Zavattarello, Oramala, Montù Beccaria ...); edifici religiosi isolati in posizioni di cresta, oratori campestri, abbazie (Sant'Alberto di Butrio); centri e nuclei storici di culmine dell'Oltrepo collinare (Canneto Pavese, Nazzano, Rocca Susella, Montesegale, Sanguignano, Fortunago, Stefanago ...); centri storici della Valle Staffora (Varzi, Bagnaria, Cecima ...); tracciati storici ('vie del sale') e ponti storici (Ponte della Becca sul Ticino-Po); archeologia industriale (fornaci di Bressana Bottarone, cantine vitivinicole dello Stradellino ...); memorie di eventi storici significativi (luoghi malaspiniani...);

Componenti del paesaggio urbano:

centri storici della fascia pedecollinare (Voghera, Stradella, Broni, Casteggio, Casei Gerola ...);

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

belvedere, punti panoramici (Ponte della Becca, Monte Penice, Monte Lesima ...).

4. DESCRIZIONE DELLE UNITÀ TIPOLOGICHE DI PAESAGGIO

4.1 FASCIA ALPINA

La parte alpina vera e propria della Lombardia è fondamentale impernata sull'asse valtellinese che forma il bacino superiore del fiume Adda. Una grande valle, uno di quei grandi solchi strutturali che, anche in un tessuto regionale come quello lombardo, così intimamente raccordato in tutte le sue parti, si impongono come regione o microregione a sè. Nella Valtellina confluiscono le valli trasversali di San Giacomo-Chiavenna, Masino e Valmalenco, mentre il sistema delle 'cinque valli' forma la testata valliva della Valtellina stessa, ambito però storicamente legato, più che alla Lombardia, ai rapporti interalpini.

Il paesaggio della naturalità trova nell'ambito valtellinese i suoi spazi più ampi, soprattutto alle quote sopra i 1500 metri (l'insediamento permanente più elevato è Trepalle, nel giogo che separa il bacino dell'Adda dalla Val di Livigno, nel bacino dell'Inn). Una serie di massicci, le cui cime si spingono fin sopra i 3000, metri formano l'area di naturalità: il Disgrazia e il Bernina sul lato settentrionale della valle, l'Ortles-Cevedale presso la testata valliva, l'Adamello, che però gravita anche, idrograficamente, sulla Valcamonica e le Giudicarie.

Questa superba corona di montagne le cui cime sono ancor oggi soggette alla condizione glaciale, domina il grande solco, popoloso e ricco di elementi antropici. Anch'esso tuttavia conserva ancor vive le eredità del glacialismo pleistocenico, con la sua forma ad U, i versanti rocciosi montonati, i "verrou" che sbarrano il fondovalle, le valli laterali sospese ecc. Ma la morfogenesi glaciale è anche all'origine di fenomeni post-glaciali come i bei conoidi che si allineano densi di vita e di coltivazioni allo sbocco delle valli laterali, il fondovalle alluvionale dove scorre, talvolta esondando, l'Adda, le frane che intaccano i versanti e che mostrano, come quella recente e gigantesca di Morignone, l'ininterrotta attività di assestamento morfogenetico a cui è soggetta la montagna valtellinese.

Di eredità post-glaciale sono gli stessi assetti vegetazionali, che comprendono fasce boschive diverse, dalle latifoglie sui bassi versanti (dove è presente tra l'altro il castagno) alle conifere, le quali però formano una fascia piuttosto esigua, anche a causa del clima valtellinese tendenzialmente arido, sormontate dalle praterie montane. Ma alle quote superiori i 3000 metri si entra nel dominio dell'attività glaciale, ancor oggi con ampie superfici coperte di ghiacciai e aree associate soggette al glacialismo attivo, con morfologie moreniche 'in fieri', circhi, conche palustri, laghetti glaciali, fenomeni crionivali, ecc.

Questa fascia superiore della montagna lombarda è, come già si è detto, il livello della naturalità; ma ciò non significa assenza totale di elementi antropici, rappresentati da manufatti spesso arditi, anche alle quote più elevate, con le strade (Stelvio, Gavia, Spluga, tra le più alte delle Alpi italiane), gli sbarramenti idroelettrici, oltre che con gli impianti sciistici di Madesimo (Val di Lei), Val Malenco, Bormio, Valfurva, Livigno, Aprica, Ponte di Legno, Stelvio, e con i rifugi alpini sotto le cime maggiori, per tacere delle testimonianze lasciate dalla prima guerra mondiale (sull'Adamello in particolare).

Il territorio vallivo vero e proprio presenta, ai livelli antropici, un'organizzazione territoriale intimamente legata alla disposizione longitudinale della Valtellina nel suo tratto principale. I due versanti sono infatti fortemente discriminati dalla diversa esposizione al sole. Versante boscoso, poco popolato, quello meridionale, orobico, posto ad ombria; fortemente antropizzato e coltivato quello opposto, a solatio, dove spiccano, alti sui terrazzi montonati, le splendide chiese e i fortilizi delle passate organizzazioni, mentre i centri abitati si raccolgono prevalentemente sui conoidi o, in alto, sui terrazzi di versante.

Il vigneto, che ammantava i versanti più soleggiati e asciutti, è una caratteristica coltivazione nella sezione intermedia della vallata, resa ancor oggi conveniente dalla tradizionale ed affermata commercializzazione dei vini valtellinesi sui mercati d'oltralpe. Esso rappresenta l'elemento caratteristico, insieme con la fitta edilizia abitativa (e oggi anche turistica), sottintesa da un'agricoltura che richiede molte cure, del paesaggio vallivo. La viticoltura è oggi fiancheggiata dal frutteto che occupa i conoidi e il fondovalle, dove negli ultimi decenni si è anche inserita la piccola industria, che si pone ai due lati della direttrice stradale principale. Così fin oltre il gomito di Tirano a partire dal Pian di Spagna, il delta vallivo che dà sul Lago di Como. Più su è l'ambiente bormiese della testata valliva, delle autonomie storiche, dei rapporti intervallivi e interalpini, riconvertito ormai nella sudditanza monoculturale all'attività sciistica e di soggiorno montano, come appendice alpina delle aree urbanizzate della Lombardia.

Anche la Valtellina, quindi, in quanto "periferia" per eccellenza del territorio lombardo, sua parte più lontana e marginale, è oggi integrata col resto della regione. Ciò si è imposto come fenomeno recente, legato al generale sviluppo dell'economia e ai processi di riconversione degli usi territoriali. Di fatto la popolazione che oggi vive ancora secondo i generi di vita del passato è estremamente esigua, anche nei cantoni vallivi più isolati e nei quali era più profondamente radicata la cultura alpina sottesa al paesaggio; il quale non è andato del tutto cancellato nei suoi lineamenti essenziali, in quanto funzionalmente dettati dai condizionamenti naturali, non facilmente eludibili.

Anche nella fascia alpina, come in quella prealpina, vaste aree sono oggi tutelate. Oltre a quella compresa nel Parco Nazionale dello Stelvio si ricordano il parco regionale dell'Adamello e quello delle Orobie Valtellinesi. Essi ospitano la fauna propria della montagna alpina, tra l'altro comprendente mammiferi come il camoscio, rapaci come l'aquila, ecc.

I. Paesaggi delle energie di rilievo.

Il paesaggio della montagna, delle alte quote - generalmente oltre i 2000 metri sul livello del mare, anche se non si può fissare un'isopsea valida ovunque - appartiene alla grande partitura orografica delle Alpi, dove gli affioramenti rocciosi, le nevi e i ghiacciai, predominano sulla copertura vegetale. Si tratta di un paesaggio aperto, di spiccata verticalità ma dai grandi orizzonti visuali che si concentra attorno alle vette più elevate, che si frammenta nel dettaglio delle particolarità e dei cromatismi litologici, nelle frastagliate linee di cresta, nella ripidità dei pendii e nei forti dislivelli. Trae il suo carattere precipuo dall'elevato grado di naturalità.

Corrisponde alla fascia d'affioramento del basamento cristallino, dove sono localizzati i rilievi più elevati del territorio regionale. Essa è costituita in prevalenza da rocce metamorfiche (gneiss, micascisti, filladi) ed è interessata da importanti sistemi di discontinuità tettonica di grande scala che comportano un'intrinseca propensione al dissesto. Comprende le Alpi Retiche, vale a dire il versante settentrionale della Valtellina con l'incisione della Valchiavenna, e buona parte delle Alpi Orobie, vale a dire il versante meridionale della Valtellina e quello settentrionale o di testata delle valli bergamasche. Sono i luoghi dove, in sostanza, s'osservano più evidenti i complessi meccanismi dell'orogenesi alpina, ivi comprese le forme più visibili del modellamento glaciale quaternario con le sue larghe e lunghe vallate che definiscono l'articolazione orografica e idrografica di questo complesso territorio.

Tutte le forme orografiche esistenti possono essere classificate in due categorie: erosive e d'accumulo. Le prime sono il risultato dell'asportazione di materiale, le seconde del deposito gravitativo dello stesso. È un paesaggio, in questo senso molto dinamico, considerati ovviamente i tempi dell'evoluzione naturale, soggetto cioè a un continuo processo morfogenetico.



Esempio cartografico dell'unità tipo logica paesaggi delle energie di rilievo' (zona del Pizzo Stella, Valchiavenna-SO). Estratto da CTR 10.000, foglio B2e2 Pizzo Stella.

I tipi e i modi di questo processo dipendono dagli agenti del modellamento (ghiaccio, neve ecc.), da fattori geologici (litologia, cioè composizione e coerenza delle rocce, e tettonica, cioè dislocazione e giacitura delle rocce), dalle condizioni climatiche.

I due contesti paesaggistici dominanti sono il paesaggio periglaciale e il paesaggio glaciale. Nel primo caso si considerano tutti i fenomeni geomorfologici tipici delle aree esterne al limite delle nevi perenni, caratterizzate dalla completa fusione estiva della neve e soprattutto dall'alternanza gelo-disgelo. Tali fenomeni possono essere di vario tipo, vale a dire: le falde e i coni detritici, tipiche forme di accumulo come risultato finale del processo di disgregazione meccanica e dell'azione della gravità; frane e processi gravitativi profondi; nivomorene, cioè argini detritici di versante o al piede delle falde; pietraie semoventi; forme legate al geliflusso e altro. Nel caso dei paesaggi glaciali si considerano invece i fenomeni propri del lavoro dei ghiacciai, primi artefici del modellamento di valli e versanti.

Vi si distinguono fenomeni epiglaciali, che avvengono in altre parole sulla superficie stessa del ghiacciaio (lingue, morene), e fenomeni classici d'erosione, provocati dal movimento del ghiaccio verso la valle cui appartengono, ad esempio, le valli glaciali con le relative spalle, i circhi e altri fenomeni minori. Infine, per completare il quadro del paesaggio delle energie di rilievo, vanno annoverati anche gli effetti delle acque di scorrimento, in altre parole le forme fluviali proglaciali, i coni alluvionali, i laghi, la cui origine è spesso connessa alla presenza di una depressione naturale o di uno sbarramento.

In tali ambienti la presenza dell'uomo è sporadica, limitata stagionalmente (quasi nulla nel lungo periodo invernale). Si tratta, al più, di presidi connessi al controllo di impianti idroelettrici, di rifugi alpini, di impianti sciistici. In alcuni luoghi si rinvengono però tracce di frequentazioni umane antiche, dipendenti da un diverso rigore climatico, con siti minerari o di raccolta (il caso significativo del Pian dei Cavalli in Val San Giacomo), tracciati, opere fortificate. In un periodo più recente s'inscrive la realizzazione di grandi e ardite strade transalpine, opere di notevole impegno ingegneristico (Stelvio, Spluga). In sostanza, l'elenco dei beni storici, limitandosi ai manufatti stradali, cioè ad elementi di transito e non di permanenza, è indicativo di una presenza umana difficile in un ambiente ostile dove resta pertanto elevata la naturalità. Proprio per il suo carattere d'ambiente poco incline alla colonizzazione più feconda è stata la sua sacralizzazione in termini evocativo-divinatori, reinterpretata anche nelle forme della pratica alpinistica di stampo ottocentesco. Gli elementi di questo paesaggio rientrano pressoché del tutto nel settore geomorfologico e naturalistico.

Indirizzi di tutela (Paesaggi delle energie di rilievo).

L'alto grado di naturalità di questi paesaggi costituisce una condizione eccezionale nell'ambito regionale. Gli indirizzi di tutela riguardanti morfologia, glacialismo, idrografia, flora e fauna impongono quindi una generale intangibilità, un rispetto assai rigido. Ciò è contenuto nella stessa legge 431/1985 che interessa le aree al di sopra dei 1600 metri d'altezza. Nel processo di pianificazione regionale e provinciale questo valore deve essere integrato dall'indicazione delle specificità paesistiche riferite alle condizioni dell'habitat naturale (aree floristiche o faunistiche di eccezionale rilievo) da non sottoporre a sfruttamento antropico. Laddove vi sono insediamenti e impianti (infrastrutture, domini sciabili ecc.) che possano imporre interventi di un certo peso, ogni trasformazione sarà soggetta a precise verifiche di compatibilità. La fruizione escursionistica, alpinistica, turistica di queste aree va ammessa compatibilmente alla difesa delle condizioni di naturalità, valutandone attentamente il peso e l'impatto.

Energie di rilievo.

Sono la struttura visibile e la sagoma dell'imponente architettura alpina, epifenomeni della morfologia terrestre, elementi primari nella definizione dello spazio alpino. Possiedono pertanto caratteri di unicità, verticalità, rilevanza cromatica, spettacolarità, profondità, spazialità, immutabilità (in senso storico), complessità, concatenazione. Va tutelato il loro massimo grado di naturalità con l'evidenza degli elementi materici. Le vette, i crinali, le sommità, in quanto spartiacque dei bacini idrografici assumono rilevanza paesistica poiché definiscono bacini percettivi e caratterizzano il relativo paesaggio. Per ciascuno di questi elementi possono essere definiti uno o più ambiti complementari di tutela, tenuto conto degli aspetti geomorfologici, vegetazionali, visuali e insediativi, con particolare riguardo alla salvaguardia della skyline. Devono essere vietate le attività che alterino la morfologia, come ad esempio le attività estrattive, o quelle che alterino in modo significativo i fattori di percezione visiva, come le edificazioni di crinale. Devono essere limitate, e comunque rese compatibili, le installazioni di

elettrodotti e di impianti per la telecomunicazione. Le testate di valle e i circhi glaciali sono fra gli elementi più preziosi e delicati di questo contesto paesaggistico. Sono gli elementi di sfondo della struttura valliva e sono un fondamentale riferimento visivo in quanto conclusione, termine della valle stessa. Di questi ambienti va assicurata la più assoluta tutela.

Le acque.

Sono l'elemento di integrazione, modificazione e di ulteriore enfasi delle energie di rilievo, sotto forma di masse glacializzate o nevose dove prevale la fissità, l'imponenza, la luminosità, o sotto forma di torrenti, laghi e cascate dove prevale il carattere dinamico, la trasparenza, l'immaterialità, la risonanza e il fragore sonoro. I laghi d'alta quota hanno effetto smaterializzante, riflettente che mitiga la fissità della configurazione orografica; le zone umide, i prati e le torbiere alle testate o sui ripiani delle valli conferiscono indeterminatezza e cromatismo al contesto, ricchezza di specie animali e vegetali. Va evitata ogni compromissione del laghi, delle zone umide, delle sorgenti, dei ghiacciai, delle cascate, in genere di tutti gli elementi che formano la rete idrografica d'alta quota. Eventuali impianti di captazione devono essere realizzati nel massimo rispetto della naturalità dei luoghi con opere di modesto impatto e di efficace mimetismo. I prelievi idrici per gli impianti di innevamento artificiale vanno fortemente controllati e programmati. Indirizzi normativi relativi a invasi e bacini per sfruttamento idroelettrico sono inseriti nel Piano di Sistema delle infrastrutture a rete, al quale si rimanda.

La vegetazione.

La copertura vegetale, seppur ridotta, presenta le particolarità della flora degli orizzonti nivale e alpino, ostacolata dal rigore climatico. In genere prevalgono la discontinuità, la disposizione in colonie, o pulvini, o zolle, il carattere pioniero, particolarmente fragile. Va rafforzata ed estesa, va controllata e fatta rispettare la tutela della flora alpina proprio per la fragilità dei suoi caratteri riproduttivi.

La fauna.

Vi si ritrovano gli habitat delle specie animali più protette (rapaci, roditori, mustelidi, cervidi, bovidi ecc.). Vanno riconosciuti e sottoposti a tutela. Va rigorosamente controllata l'attività venatoria.

Le percorrenze.

I passi e i valichi sono spesso interessati da tracciati storici, la cui fortuna e frequentazione dipese dalle contingenze politiche ed economiche dei territori collegati. Ebbero funzione di collegamento di lunga distanza (per esempio, la 'Via Imperiale d'Alemagna' nel Bormiese) o di semplice comunicazione fra alpeggi di diversi versanti. Confinare nella memoria o persistenti per alcuni tratti residuali, testimoniano dei tentativi di penetrazione umana alle alte quote dietro necessità ed esigenze superiori. Hanno anche valore di documento sui contatti e le influenze fra le diverse comunità alpine. In alcuni casi, laddove la loro importanza non è decaduta, sono stati sostituiti, specie nel corso dell'Ottocento, da carrozzabili di valico (Stelvio, Spluga ...) che conservano oggi rilevante interesse ingegneristico, panoramico e turistico. Tutti gli elementi (massicciate, muri, ponti, ricoveri, cippi, gallerie, punti e torri di avvistamento e controllo, dogane, locande, cantoniere ...) che compongono, o sono di supporto, al sistema stradale storico vanno tutelati e riabilitati secondo programmi organici di valorizzazione e fruizione turistica.

Elementi intrusivi.

Interventi antropici di periodo recente, determinati dallo sfruttamento delle risorse montane (impianti idroelettrici, domini sciabili ...), hanno un evidente impatto con l'ambiente montano di alta quota. L'apertura di nuovi impianti sciistici invernali deve essere preclusa nelle zone della massima espressione della naturalità alpina, deve essere limitata nelle altre zone dove ogni

intervento, oltre a essere soggetto a precisa valutazione di impatto, deve anche contenere criteri di sfruttamento del territorio volti al massimo rispetto dell'ecosistema locale (limitazione del taglio degli alberi, garanzie di rinverdimento estivo delle piste, divieto di alterazione dei flussi idrici, idoneo inserimento ambientale degli impianti. ..). In ogni caso si possono esprimere forti perplessità sull'ulteriore sviluppo di nuovi domini sciabili in area alpina, considerata la loro già alta diffusione, il fragile equilibrio su cui si regge stagionalmente tale attività (condizionata dal clima e dalla nevosità), la sfavorita esposizione dei versanti nell'arco alpino meridionale, il discutibile impatto di tali impianti nella stagione secca.

Sacralità delle vette.

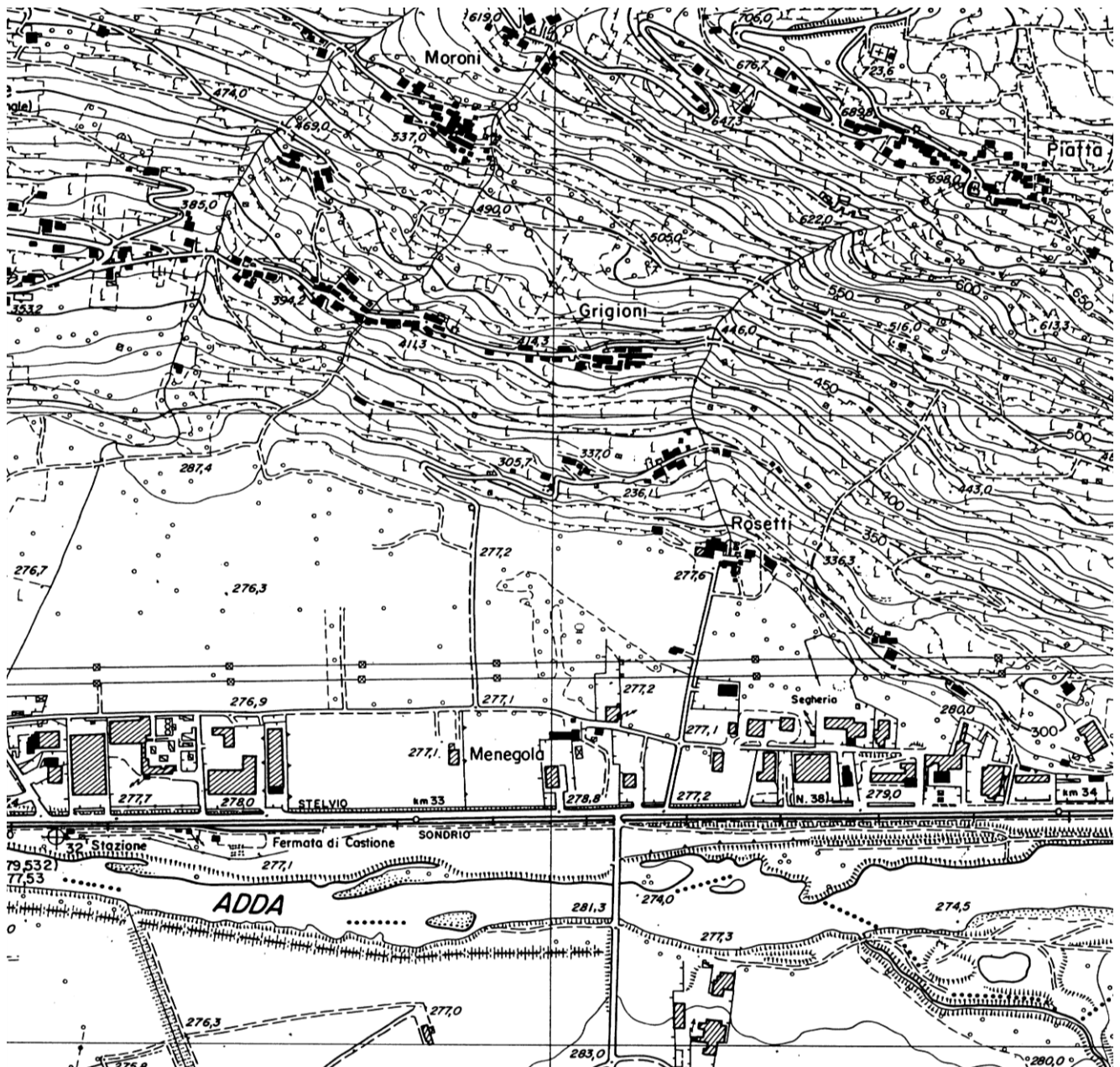
L'inviolabilità delle cime, il terribile verificarsi degli eventi della natura, i riti magici e le manifestazioni verso gli spiriti della montagna (cui forse fanno riferimento molte delle incisioni rupestri camune) hanno alimentato per secoli una venerazione e un rispetto verso la montagna e i suoi misteri. Anche nella fase di esplorazione e di scoperta alpinistica si sono riproposte, in altri termini, forme di idealizzazione e mitizzazione, come pure durante gli eventi bellici che hanno visto le Alpi come teatro di battaglia della 'Guerra bianca'. La memoria, il ricordo, le testimonianze fisiche o trascritte sono dati della storia di questi luoghi che vanno salvaguardati e valorizzati anche come forma di rispetto e di corretto comportamento dell'azione dell'uomo nei confronti della montagna.

II. Paesaggi delle valli e dei versanti

Al di sotto della fascia aperta delle alte quote si profila con gradualità l'ambiente umanizzato dei territori alpini. Sono i lunghi e declinanti versanti che accompagnano le vallate alpine principali e secondarie, domini forestali delle resinose (*Laris*, *Pinus*, *Picea*) alle quote più elevate, delle latifoglie (*faggeta*, *castagneto*, *latifoglie miste*) alle quote inferiori. A differenza delle alte quote, dove i rilievi sono facilmente isolabili e riconoscibili, qui i caratteri del paesaggio sono apparentemente più uniformi per la densità della copertura forestale, per la continuità morfologica dei versanti. Le discontinuità, vale a dire l'imboccatura delle convalli, i gradini glaciali, le fasce di terrazzo intermedie o le emergenze intercluse, i conoidi rappresentano dunque importanti chiavi per l'identificazione dei luoghi. Gli orizzonti vegetali spesso si compenetrano fra loro senza limiti precisi poiché oltre all'altitudine subentrano altri fattori come l'esposizione, la piovosità, la vicinanza di vallate ampie o di massicci montuosi.

Percettivamente il paesaggio vallivo si può scomporre in senso altitudinale passando dal fondovalle ai versanti, dai versanti alle cime che sovrastano le valli. A questa scomposizione corrisponde un diverso grado di antropizzazione. La presenza dell'uomo, delle sue attività, delle sue forme di organizzazione si attenua infatti passando dal basso all'alto. Ma esso si attenua anche passando dalle sezioni delle valli più vicine ai loro sbocchi rispetto alle loro porzioni superiori; e si attenua altresì passando dai versanti in umbria a quelli a solatio. Quest'ultima condizione all'interno dei bacini vallivi è spiccatamente presente nelle valli o nelle loro sezioni a sviluppo longitudinale (alta Valcamonica, Valtellina). Ma la scomposizione dei paesaggi di valle si ha soprattutto passando dalle grandi valli, su cui si impernia lo spazio alpino lombardo, alle loro valli laterali. Le prime hanno spesso la caratteristica sezione modellata dai ghiacciai pleistocenici, con i fondovalle ampi; le seconde presentano notevoli approfondimenti post-glaciali e sono talvolta prive di fondovalle, specie nelle sezioni prossime agli sbocchi. Altra situazione particolare si ritrova nelle testate vallive, punto topico della geografia alpina, dominato dagli alti massicci, dalle pareti e dalle insellature di valico, elementi però già descritti nel paesaggio delle energie di rilievo.

Nell'agricoltura e nell'allevamento si sviluppano economie di tipo "verticale", cioè legate



Esempio cartografico dell'unità tipologica paesaggi delle valli e dei versanti' (Valtellina, tratto di valle e versante in comune di Castione Andevenno-SO). Estratto da CTR 10.000, foglio C3c2 Berbenno Valtellina.

al nomadismo stagionale degli addetti. In questo caso è netta la divisione fra i versanti bassi, dove ai boschi si alternano i prati-pascoli, con abitazioni temporanee, ricoveri per il bestiame e fienili, frequentati nel periodo primaverile (maggenghi), e i versanti alti, dove sono gli alpeggi e i pascoli, con le relative stalle e ricoveri, raggiunti nel periodo estivo. Una fitta rete di percorsi pedonali (ora sempre più frequentemente di strade) si stende sul dorso di questi versanti collegando le due fasce di permanenza stagionale. Nelle alte valli, dove mancano i prati intermedi, la migrazione avviene direttamente fra fondovalle e pascoli alti. Talvolta agli spostamenti in verticale si aggiungono quelli in orizzontale, all'interno delle valli secondarie fino a raggiungere le quote appropriate (molto noto il caso degli alpeggi della valle di Mello, appartenenti agli abitanti dell'omonimo comune della Valtellina, distante alcune decine di chilometri).

Tale organizzazione umana determina un sistema unitario e organico che aderisce alla varietà delle situazioni naturali altitudinalmente date, costituenti a loro volta piccoli ambiti di naturalità che si ritrovano con una loro relativa integrità soprattutto sui versanti a umbria, poco

segnati dalle trasformazioni. Non mancano, fino a una certa quota, le sedi umane permanenti, spesso di antichissima origine come siti privilegiati rispetto ai fondovalle malsani e paludosi. La loro collocazione (vedi Valtellina) è preferenziale rispetto all'esposizione e alla giacitura (sui terrazzi o sull'addolcimento interglaciale dei versanti), predominando, per ragione di economia degli spazi, in forma accentrata con l'immane dotazione degli equipaggiamenti comunitari (chiesa, scuola, forno, mulino ...).

Grossi elementi di spicco, a ragione della loro collocazione strategica, sono le torri e i castelli, sulle emergenze dei versanti, di intere porzioni di valle, così come le chiese e gli oratori, essi pure fulcri di riferimento per popolazioni disperse, con le loro attività, su territori molto vasti. Il portato storico, specie nelle valli principali, trova radici antichissime nei petrogrifi, nelle rocce istoriate, testimonianze di popolamenti antichissimi e manifestazione di culti pagani legati ai fenomeni naturali. Attualmente molti di questi caratteri e, in sostanza, la stessa economia montana rivela segni di lenta agonia che si riflettono con puntualità sul paesaggio. Ne consegue un'immagine penalizzata non solo da intrusioni moderne (strade, edilizia, reti tecnologiche ...) ma anche e soprattutto degradata dall'abbandono dei presidi umani, dai campi a terrazzo, ai prati, ai vecchi nuclei, ai maggenghi, agli alpeggi, al bosco.

Ulteriori considerazioni si devono fare per i grandi fondovalle conformati dall'azione di incisione dei ghiacciai di età quaternaria. Le grandi vallate principali, corridoi naturali entro i quali le correnti di traffico, la civilizzazione e le culture di popoli stanziali o di passo si sono accostate alla montagna. In Lombardia si riconoscono fundamentalmente nella Valtellina, fino alla stretta delle Prese, e nella parte bassa della Valchiavenna, e nell'alta Valcamonica. La prima è l'esempio forse più emblematico nell'arco meridionale delle Alpi, di varco con andamento longitudinale, parallelo alla catena principale, determinato da una lunga linea di contatto tettonica. La sezione trasversale, comunemente definita a U, è dovuta all'escavazione dei grandi ghiacciai delle ere quaternarie con tutta una serie di fenomeni derivati: i terrazzamenti laterali, la sentita acclività delle pendici basse, i larghi conoidi di deiezione allo sbocco delle valli secondarie, la lieve pendenza e le modeste altitudini del fondo rispetto alle elevazioni delle catene e dei massicci circostanti (massimo l'esempio del Legnone, elevato di oltre 2000 metri rispetto alla sottostante Valtellina). Il modesto livello altitudinale introduce nelle valli, fino a una certa distanza, caratteri vegetazionali e colture tipiche di zone della pianura. Sui processi di modificazione del paesaggio di fondovalle vale quanto già detto nella voce Valtellina nel paragrafo 2.4.

Indirizzi di tutela (paesaggi delle valli e dei versanti).

In quanto soggetti all'azione antropica, i paesaggi riconducibili all'organizzazione valliva devono essere considerati come spazi vitali, quindi necessariamente aperti alla trasformazione; ma devono anche essere tutelati nelle loro caratteristiche fisionomie, salvaguardando sia gli equilibri ambientali sia gli scenari in cui più originalmente si combinano elementi naturali ed elementi antropici nel segno della storia e della cultura montanara, valligiana. La tutela va dunque in primo luogo esercitata su tutto ciò che è parte del contesto naturale e su tutti gli elementi che concorrono alla stabilità dei versanti e all'equilibrio idrogeologico. Poi occorre riconoscere la specificità, nelle valli longitudinali, dei versanti a umbrìa con le loro sequenze forestali che non vanno alterate, e di quelli a solatio con le loro organizzazioni antropiche che vanno controllate.

Ciò si esprime non solo salvaguardando i singoli elementi, ma anche i contesti nei quali gli elementi stessi strutturano il versante, con i legami fra centro di fondovalle, i suoi dintorni coltivati, i boschi, i maggenghi, gli alpeggi. Vanno sottoposti a tutela la struttura caratteristica dei centri abitati e la loro edilizia tradizionale (abitazioni, stalle, fienili), i sentieri e le mulattiere che si snodano sui versanti, con le loro cappelle devozionali, i maggenghi con i loro spazi prativi e gli

edifici d'uso, gli alpeggi con le loro baite, i prati e i pascoli. Una salvaguardia attenta va esercitata nei confronti di quei 'brani' di paesaggio rappresentati dai conoidi coltivati e occupati da insediamenti, dai versanti a vigneto e a campi terrazzati, nonché dai fondovalle con le loro sistemazioni agrarie, le piantate, le alberature di ripa fluviale, i sistemi irrigui, le case e gli appoderamenti. Alla tutela in sé degli elementi costitutivi e dei contesti in cui essi si organizzano va associata la difesa della fruizione paesistica che consenta la visione delle cime, dei versanti, degli scenari della valle, specie di quelli che maggiormente entrano a formare l'immagine tramandata. Importanza speciale assumono versanti e testate, che sono i luoghi tipici della percezione locale.

Crinali, versanti e valli.

Sebbene idealmente una valle possa sembrare un concetto unitario, in realtà l'articolazione di questo elemento di 'vuoto' nella morfologia delle aree alpine è notevolmente differenziato. Si riconoscono, ad esempio, nell'insieme di un versante montuoso, diverse conformazioni vallive lasciando ai fondovalle principali una notazione a sé stante: valli glaciali secondarie ampie o con tratti particolarmente incisi, percepibili unitariamente; semplici valloni di scorrimento raccordati alle prime e scomposti in unità dei versanti; valli sospese. Anche i versanti, generalmente ritenuti elementi di raccordo fra fondovalle e energie di rilievo, possono dar luogo a configurazioni differenti: versanti semplici molto acclivi con detriti di falda, versanti semplici poco acclivi, versanti terrazzati. Il versante è, in questo caso, l'elemento percettivo dominante, che determina la plastica dei paesaggi vallivi con la presenza diffusa di elementi morfologici particolari quali: orli di terrazzo, conoidi di deiezione, conoidi misti, depositi morenici, rocce esposte, detriti di falda, coltri eluviali, rupi, cascate, corsi d'acqua incisi, calanchi, rocce montate o lisce, piramidi di terra, paleofrane ...

Il lavoro dei ghiacciai quaternari ha poi condotto alla particolare morfologia del terrazzo di valle, ambito favorito per l'insediamento umano e per le attività agricole. Per il suo carattere solitamente deforestato si configura come potente elemento di contrasto con l'omogeneità della copertura boschiva dei versanti. Per la sua collocazione di mezzacosta e per l'angustia dei fondovalle costituisce il principale portato insediativo delle economie locali. La natura geologica del terrazzo può essere ricondotta a due configurazioni principali: alla presenza di coltri moreniche o alla presenza di depositi fluvio-glaciali e/o fluviali la cui litologia, in entrambi i casi, varia di poco essendo generalmente costituita da depositi ghiaiosi eterometrici. Gli orli del terrazzo, non privo di dissesti, si presentano talvolta in forma di ripide scarpate. Nell'ambito geomorfologico dei terrazzi sono dunque presenti elementi e fenomeni di varia natura in grado di diversificare notevolmente l'apparente uniformità del paesaggio di versante.

Boschi e foreste.

L'aspetto vegetazionale assume sui versanti carattere peculiare riconoscendovi orizzonti botanici dei più diversi in spazi relativamente contenuti. Occorre ovviamente distinguere l'esposizione e le condizioni climatiche. Si tratta di aggregazioni di piante legnose e/o arbustive che formano, per colore, volume, estensione, variabilità stagionale un ambiente omogeneo. Ma si tratta anche dell'ambiente oggi più soggetto ad abbandono essendo in gran parte decadute, specie nel caso dei boschi poco pregiati, le prerogative di sfruttamento economico o anche quelle di elementare risposta alle esigenze locali del legnatico. Il bosco, non più governato, viene aggredito da infestanti, mentre il sottobosco, non ripulito, impedisce la crescita e il rinnovamento delle specie arboree. La mancanza di manutenzione e la colonizzazione spontanea sono altresì fattori di instabilità idrogeologica (inacidimento dei suoli o sovraccarico idrico). La successione altimetrica dal bosco ceduo di latifoglie (roverella, castagno, faggio) a quello di aghifoglie (pino, larice, abete) è la costante paesistica dei versanti alpini meridionali. Il castagno, in particolare, introdotto dall'uomo, rappresentò a lungo una delle fondamentali basi alimentari delle genti di montagna.

Prati e pascoli, percorrenze piano-monte, maggenghi e alpeggi.

All'interno dell'omogeneità visiva delle estese coperture boschive, le porzioni di prato e pascolo sono un elemento paesaggistico di grande rilievo. Oltre a individuare la sede, periodica o stabile, dell'insediamento umano, esse contribuiscono a diversificare i caratteri del paesaggio di versante, individuano le aree di più densa colonizzazione montana, stabiliscono rapporti di tipo verticale fra fondovalle e alte quote a piani altitudinali prestabiliti. Sono anche le porzioni del paesaggio agrario di montagna più delicate e passibili di scomparsa perché legate ad attività di allevamento transumante di difficile tenuta considerate le difficoltà oggettive di questa plurisecolare consuetudine e le non proporzionate rese economiche. Sono altresì noti i possibili danni derivanti da un eccessivo 'carico' di bestiame sui maggenghi e gli alpeggi.

La trasformazione dell'economia di montagna induce a nuove forme di utilizzazione. I maggenghi sono spesso trasformati in dimore di soggiorno domenicale da parte dei valligiani residenti in fondovalle, gli alpeggi sono progressivamente abbandonati o fortemente ridotti di numero. Si accentua la legittima richiesta di nuove strade per raggiungere questi luoghi con mezzi meccanici e si osserva la ristrutturazione, in forme spesso discutibili, delle dimore rurali. La ridotta frequentazione dei luoghi riduce gli spazi prativi a favore del bosco spontaneo o li rende facile preda di infestanti. L'accessibilità veicolare fa infine dimenticare i vecchi percorsi pedonali, spesso opere di notevole applicazione costruttiva, che in breve tempo vengono riguadagnati dalla vegetazione. Viene meno anche l'attaccamento ai luoghi come spesso rivela la scarsa attenzione che si rivolge ai segni minimi di identificazione locale: affreschi murali, santelle, muri in pietra, lavatoi ecc.

La realizzazione di nuove strade o il miglioramento delle esistenti deve conformarsi a criteri di corretto inserimento ambientale con esercizi progettuali finalizzati a questo scopo. In ogni caso è da auspicare, da parte degli Enti locali, la redazione di piani complessivi per la viabilità minore e di montagna, entro i quali razionalizzare la distribuzione della rete e contemperare le esigenze di tutela ambientale con le reali possibilità di spesa.

Insediamenti pennanti di pendio.

Specie sui versanti a solatio la disposizione "a terrazzo" di molti centri storici rappresenta una ricercata componente estetica nell'osservazione del quadro montano. La loro collocazione, che varia generalmente fra livelli altitudinali compresi fra 600 e 800 metri, segue l'addolcimento delle linee di pendenza laddove gli intervalli glaciali hanno determinato fasce di terrazzo o pendii poco acclivi. Talvolta la loro collocazione segna anche il limite fra orizzonte delle latifoglie e delle resinose.

In senso orizzontale l'alternanza di questi centri o nuclei è così ammirevole da far presumere un ordine distributivo primordiale. Si ponga, ad esempio, l'attenzione sui nuclei di terrazzo della Costiera dei Cech in Valtellina, o sui nuclei di versante della media Val Camonica. Gli spazi che separano un insediamento dall'altro sono coltivi a forte parcellizzazione (frutteti, vigneti, cereali di montagna ...). È importante la riconferma del loro carattere sequenziale evitando saldature o l'eccessivo peso di strade di collegamento. All'interno di ogni nucleo di pendio l'edificato si dispone quasi sempre a piani sfalsati sia per ovvie ragioni morfologiche, sia per sfruttare al meglio l'esposizione climatica (ad esempio Trezzone nell'Alto Lario, Scilironi e Spriana in bassa Val Malenco, Savogno e Dasile in Val Bregaglia tutti splendidi episodi di urbanistica spontanea). Nei nuclei di terrazzo, dove la disponibilità di terreni piani è maggiore, la disposizione è più libera ma pur sempre allineata sui percorsi paralleli alle linee di pendenza. Quasi sempre l'edificio religioso risulta eccentrico al nucleo compatto dell'edificato per ragioni di spazio o per la sua non contemporaneità con la formazione dello stanziamento. Spesso si colloca in situazione di

particolare enfasi visuale, su sproni o dossi, in vicinanza di macchie boschive, quasi mai all'interno di aree agricole che, per la loro esiguità, sono sempre state rispettate nella loro integrità.

Coltivazioni tradizionali.

Attorno agli abitati permanenti, ma anche nei maggenghi, si ritrovano forme di conduzione agrarie a livello familiare, piccoli fondi 'chiusi', spesso con muri a secco, tenuti a grano, orzo, segale, patate, ortaggi. Le componenti residuali di questi 'micropaesaggi agrari', in passato determinanti per la vita delle popolazioni locali, sono oggi spesso aggredite dalle urbanizzazioni. Del tutto particolare ed esemplare nella sua composizione formale, il vigneto terrazzato di montagna, specie nella Valtellina. È una componente irrinunciabile del paesaggio di valle, specie del versante meridionale alpino, una sorta di bastionata di pietra a sostegno della montagna. La disposizione dei terrazzi, il microclima che favorisce specie endemiche e, in genere, una flora xerofita, il sistema dei collegamenti, la struttura e l'integrazione degli insediamenti (detti appunto 'di vigna'), la qualità del prodotto e la sua notorietà sono fattori che depongono a favore della sua conservazione anche con eventuali sussidi economici a favore dei viticoltori. Sono evidenti infatti i limiti produttivi di tale sistema colturale, difficilmente meccanizzabile.

Tradizione e cultura materiale.

Il mantenimento della fisionomia tipica del paesaggio alpino dipende anche dalla conservazione dei valori tradizionali, della cultura materiale, particolarmente preziosi in un ambiente difficile come quello montano che oltretutto sta subendo tutta la carica tentatrice delle culture urbane d'importazione. È la riconferma di quei caratteri che differenziano, distinguono, qualificano le genti valligiane, fra una valle e l'altra, fra le parti di una stessa. Cerimonie religiose, rogatorie, riti espiatori, manifestazioni storiche e rievocazioni, fiere e sagre, usanze, lavorazioni e abitudini alimentano la memoria dei luoghi e ne tramandano l'importanza e l'invulnerabilità. I sistemi di lavorazione artigianale (legno, ferro), le produzioni agricole più tradizionali (il trattamento della castagna), le tecniche e i materiali, le risorse locali invitano al rispetto della tradizione e, dunque, alla conservazione di una immagine propria e costitutiva del paesaggio montano.

Il fiume, il torrente.

Sono gli elementi fisici predominanti dei larghi fondovalle alpini, le tracce fisiche della continuità di questi assetti morfologici. Nelle alte valli e in quelle secondarie hanno carattere torrentizio delineando un solco, più o meno scavato, più o meno scaglionato in sbalzi di quota successivi, dove si accentuano i caratteri di naturalità con prerogative ambientali di grande pregio. La costruzione di strade eccessivamente vicine agli alvei ne riduce l'effetto. I coltivi e i piani di fondovalle ne rispettano invece l'andamento occupando le fasce laterali fino al piede dei versanti e lasciando sempre un consistente diaframma arboreo che rimarca le sinuosità dei letti e contiene i loro impeti. Molti abitati permanenti si situano a cavallo dei corsi d'acqua, ma in punti preordinati (allo sbocco di vallate laterali, come Sondrio, Morbegno, Chiavenna), spesso per sfruttarne l'energia, ma la loro disposizione planimetrica non è quasi mai simmetrica sulle due sponde. In passato un solo ponte, in pietra, assumeva la funzione di connessione fra le due parti dell'abitato e spesso di ripartitore dei percorsi divergenti dalla valle principale (vedi Edolo), mentre il letto del torrente corre fra alte sponde talvolta rappresentate, come a Chiavenna, dalle dimore stesse (in questo caso la Mera). Talvolta sulla riva meno favorita si disponevano stalle e fienili, oppure, in Valchiavenna, i caratteristici 'crotti' (Pratogiano, Mese, Prosto) che dalla condizione di relativa umidità ma anche di aerazione traevano vantaggio.

Nei fondovalle principali il letto dei fiumi si allarga e può anche assumere andamenti meandriformi, a seconda della forza dei depositi delle convalli laterali, conservando pur sempre ampie fasce di divagazione dove si addensa maggiormente la vegetazione arborea. È l'ultima

traccia del divenire spontaneo dei corsi d'acqua originari, quando spandevano liberamente la loro forza sull'intera piana (si veda l'ultimo tratto dell'Adda in Valtellina prima di defluire nel Lario, in parte rettificato e in parte ancora sinuoso). La scarsa profondità e la purezza delle acque sono qualità che accentuano i riflessi luminosi, specie se osservati dall'alto dei versanti in particolari condizioni di luce. Gli insediamenti più antichi sono qui più lontani, proprio per le diverse situazioni ambientali originarie o per sfruttare al meglio posizioni dominanti sull'alto dei conoidi di deiezione. Quelli più recenti sfidano l'eccezionale dinamismo delle acque montane con conseguenze talvolta disastrose.

L'attuale tendenza alla regimazione dei corsi d'acqua montani con arginature e rettificazioni comporta non solo una perdita di valore percettivo ma anche la scomparsa degli elementi naturali di corredo a questi ambienti vitali. Altre trasformazioni sono date dall'interposizione di bacini di ritenuta, di vasche, briglie fino alla totale artificializzazione di fiumi e torrenti. Particolare attenzione va dunque rivolta alla tutela dei corpi idrici interessati da nuove opere di regimazione e regolazione. Anche in questo caso occorre che la pratica progettuale si adegui al rispetto dell'ambiente con interventi calibrati a misura del contesto, con materiali e mezzi di lavoro idonei, con un'applicazione concettuale che non sia esclusivamente di carattere tecnico-ingegneristico.

Gli insediamenti.

Si è già fatto cenno agli insediamenti di versante. Caratteri molto differenti hanno invece gli insediamenti di fondovalle, specie nelle valli principali. Molto diffusa e indice di primitiva localizzazione è la sistemazione di conoide che sfrutta sapientemente, da un lato la sicurezza di una positura elevata e quindi protetta dalle esondazioni, dall'altro la vicinanza con suoli alluvionali asciutti e molto produttivi. Per questo motivo, quasi sempre il nucleo si colloca esattamente sul punto più elevato del conoide in corrispondenza con lo sbocco della convalle, evitando così anche l'eventuale spagliamento del confluente sulla superficie del conoide. La sua posizione dominante consente una distribuzione dei percorsi stradali discendenti in forma di raggi era e, di conseguenza, una suddivisione dei coltivi in molteplici parcelle allungate e razionali nello sfruttamento del suolo (vedi Talamona, Chiuro, Ponte in Valtellina). Le espansioni edilizie tendono erroneamente a occupare queste preziose porzioni di spazio cancellando i caratteri ordinatori dell'insediamento originario.

Le percorrenze.

Il disegno consolidato delle percorrenze di valle rispetta rigorosamente quello morfologico con andamento a pettine (vedi Valtellina), vale a dire una direttrice preferenziale di fondovalle e numerosi raccordi perpendicolari laterali. Talvolta questi, in corrispondenza del gradino di valle, trasgrediscono forzatamente alla norma con risalite a tornanti sui versanti attigui meno dirupati e, poi, all'interno delle valli secondarie, si regolarizzano al fondovalle. In prossimità delle testate di valle i percorsi transvallivi ricercano i passaggi meno impegnativi e, di conseguenza, svolgono andamenti irregolari. È singolare osservare come i maggiori ostacoli, da un punto di vista dell'acclività o della morfologia accidentata, non si riscontrano nei punti di valico, ma soprattutto durante la risalita della valle in corrispondenza di soglie o di gradini morfologici: caso emblematico, la Val San Giacomo che propone un relativamente agevole transito in quota (lo Spluga), ma accidentati e a lungo temuti passaggi intermedi (Cardinello, stretta del Vhò).

La recente fase di infrastrutturazione ha modificato e integrato questo disegno fondativo replicando i tracciati di fondovalle, suggerendo complicati percorsi di mezzacosta o di attestamento sui versanti. Si tratta di interventi non sempre comprensibili, spesso estranei a precisi scopi di miglioramento delle comunicazioni montane, irrispettosi dei vincoli imposti dall'orografia. Ne risulta sconvolta la tradizionale gerarchia dei percorsi montani, stabilita proprio sulle tolleranze di natura geografica: la strada carrozzabile, la mulattiera, il sentiero.

Strade carrozzabili giungono ora in ambiti che furono esclusivi di mulattiere e sentieri, ne intersecano i tracciati, ne discriminano l'importanza consegnandoli all'abbandono. Inoltre mettono in chiara luce tutti i loro limiti in quanto interventi spesso sovrapposti, dalle nefaste conseguenze sotto il profilo paesaggistico e, anche, dell'equilibrio idrogeologico (valga per tutti il caso della strada di San Marco sul versante valtellinese della Valle del Bitto di Albaredo).

La pur condivisibile necessità di attrezzare le fasce montane meno favorite non giustifica comunque l'abbandono di elementi paesaggistici primari quali erano le mulattiere e i sentieri e impone, senza dubbio, un ripensamento critico sui criteri progettuali che sottendono alla realizzazione di strade di montagna. Valutazioni sul calibro della sede, sul disegno del tracciato, sulle opere di sostegno e di contenimento, sul tipo di pavimentazione, sul regime di scorrimento delle acque dovrebbero essere interamente riviste alla luce dell'impatto paesistico che provocano, soprattutto nelle posizioni esposte dei versanti montuosi.

Nei fondovalle la direttrice di percorrenza preferenziale, che è spesso il principale supporto percettivo del paesaggio, è soggetta a pressioni insediative di carattere lineare a destinazione commerciale o industriale, con aspetti di immagine formale molto discutibili. Si tratta di un fenomeno degenerativo che oltre a sottrarre preziose aree agricole pianeggianti, dequalifica l'estetica dell'ambiente e occlude le prospettive visive. La costruzione di nuove varianti e collegamenti veloci, spesso determinata proprio dall'indebita saturazione edilizia delle fasce limitrofe alle strade già esistenti, se ha il pregio di ristabilire nuove visuali ha, sotto un altro punto di vista, il danno di interporre su aree libere opere ingegneristiche di notevole impatto (su viadotto o su terrapieno) e di creare nuovi spazi interclusi che sono il più immediato invito a nuovi processi di espansione edilizia o, peggio, di degrado.

Le soglie e le partizioni.

Vallate come quelle dell'Adda e dell'Oglio, di grande estensione, si distinguono in parti che spesso sono indicate da particolare emergenze morfologiche. Ciò induce, nel transito da una parte all'altra, a un mutamento delle visuali e, a volte, anche di caratteri ambientali e climatici. Si può ricordare come il Culmine di Dazio, nella Valtellina, determini una precisa separazione fra bassa e media valle, così come la soglia di Breno in Val Camonica ecc. Talvolta confini amministrativi di consigli o comunità di valle furono stabiliti proprio su questi limiti. Si tratta di elementi geografici che hanno grande importanza nel mantenere quegli aspetti di diversità all'interno di un grande comparto di valle. Da ciò ne discende un indirizzo impostato al massimo rispetto dei loro elementi costitutivi: rupi, forre, punti di avvistamento, ex-dogane, cippi, croci, conservazione della naturalità e della difficile accessibilità ai luoghi.

L'identificazione e la toponomastica.

Anche l'identificazione nominale di una valle nella memoria collettiva ha una sua rilevanza. L'evidente conformazione morfologica ha tradizionalmente assegnato un nome ad ogni grande bacino idrografico alpino, ne ha poi assegnati altri ai vari sub-bacini e alle diramazioni vallive. Si tratta di attributi in cui si identificano gli abitanti tutti e che vanno salvaguardati nella loro esatta estensione e determinazione. Si avvertono infatti, specie quando una valle diventa potenziale risorsa turistica da immettere sul mercato, deformazioni dei termini originari, dilatazioni territoriali ingiustificate, nuove attribuzioni connesse alla ricerca di slogan accattivanti. Non avendo reali radici storiche ma essendo solo motivate da convenienze momentanee risultano decisamente criticabili anche perché sostitutive di quelle da sempre conosciute. La salvaguardia della toponomastica locale, anche di quella dialettale nei nomi geografici, va fortemente sostenuta. Riprendendo le parole di Vidal de la Blache, geografo francese d'inizio secolo, «un nome geografico non è un'etichetta, ma una testimonianza», una

testimonianza utile a comprendere i legami fra i luoghi, i modi di organizzazione sociale e la popolazione che li vi è insediata.

4.2 FASCIA PREALPINA

Oltre la fascia emergente dell' edificio alpino inizia la sezione prealpina: un territorio ampio, pari a circa un quarto della superficie regionale, che si salda a nord con i massicci cristallini delle Alpi. La sezione prealpina lombarda è sostanzialmente formata da strutture sedimentarie, se si escludono le "finestre" di affioramento dello zoccolo paleozoico, cristallino, corrispondente alle Alpi Orobiche, all'alto Bresciano ad ovest della linea delle Giudicarie e a sud dell'Adamello. Questo massiccio è formato da un'unica massa intrusiva (tonalite) di graniti che costituisce una specie di bastione dell'intera fascia lombarda.

Le valli che penetrano le diverse masse montuose sono tutte fortemente incise, considerata la forte energia del rilievo delle zone più interne. Hanno sviluppo meridiano e presentano il tipico modellamento glaciale, sostenuto a suo tempo dalla grande capacità di alimentazione dei bacini vallivi interni interessati da trasfluenze e confluenze varie.

Un insigne geologo lombardo, Torquato Taramelli, lasciò una sintetica ma efficace descrizione di questo paesaggio: «Vorrei possedere la penna del Manzoni per esprimere la poesia di questo paesaggio così selvaggio e domestico a un tempo, dove si alternano con delicatezza le movenze più svariate dei pendii e si succedono le vette e si sovrappongono i piani di vista e si alternano le ombre e si addensano i boschi e si estendono i pascoli in quella giusta misura che appaga l'occhio e ricrea lo spirito senza opprimerlo. Per poco che noi vogliamo esaminare la geologia delle Prealpi, potremo facilmente renderci conto di questa varietà di paesaggio e del carattere che questo acquista in ciascuna valle o parte di essa; basta fissare nella mente qualche corrispondenza fra la natura del paesaggio e la qualifica della roccia che lo determina. Così se si tratta di calcari magnesiaci o dolomitici, i monti che ne sono formati hanno le vette a guglia con versanti nudi, con burroni, con stratificazioni grandiose, di colorito cinereo o giallo chiaro, con frane abbondanti ma coperte dalla vegetazione. Se invece sono montagne di calcari puri o leggermente marnosi, abbiamo quell'altro aspetto a contorni meno aspri, però abbastanza mossi, a larghi festoni, a lunghi crinali, a valli profonde ma in ogni senso accessibili e boschive. Se invece si tratta di terreni scistosi o marnosi o arenacei, ecco i rilievi farsi morbidi e le valli frastagliarsi e la vegetazione addensarsi ed estendersi i pascoli e spesseggiare gli abitati e divenire insomma il paesaggio più familiare e più ameno».

È tuttavia la formazione dei laghi, dovuta ai materiali di costipazione e di sbarramento depositati dai ghiacciai pleistocenici, a rappresentare l'episodio più marcato della Lombardia prealpina. Essi introducono l'eccezionalità nel paesaggio, un'eccezionalità che si misura nei condizionamenti che questi bacini impongono alla penetrazione verso gli alti bacini vallivi, nell'amenità del paesaggio lacustre, nelle condizioni climatiche che le masse d'acqua inducono nell'ambiente locale, reso manifesto soprattutto nella vegetazione. Un abito vegetale le cui specificità furono suggellate dai botanici denominando Insubria la regione dei laghi lombardi. Qui si trovano specie mediterranee (come il leccio che si arrampica sui versanti rupestri del Garda), per non parlare delle piante coltivate, come l'olivo, e delle piante esotiche che ornano parchi e giardini delle ville dei borghesi qui attratti nelle fasi delle loro affermazioni finanziarie (nel periodo della dominazione veneta il ceto possidente patrizio, in epoca ottocentesca la borghesia industriale, oggi il ceto professionale e la media borghesia).

Fra i solchi che penetrano verso l'interno delle Alpi, i laghi inducono una discriminazione netta anche dal punto di vista antropico. Benchè sui versanti dei monti che vi prospettano si

ritrovi un'organizzazione di tipo alpino non tanto diversa da quella che si ha nelle valli (organizzazione in senso altitudinale basata sullo sfruttamento del bosco e del pascolo d'alta quota), sulle rive lacustri si riscontra altresì un paesaggio del tutto particolare. Esso ha i suoi fulcri territoriali nei vecchi borghi posti sui conoidi di sponda o sui terrazzi; in passato la popolazione viveva sia utilizzando le risorse del lago (facendosi pescatori) sia le risorse della montagna sovrastante (bosco, pascoli, ecc.), ma oggi basano la loro economia sulla monocultura turistica. In conseguenza di ciò sono avvenute trasformazioni profonde: residences, alberghi, seconde case sono sorti lungo lago, intorno ai vecchi borghi e alle ville della borghesia industriale del secolo scorso, ed anche a una quota superiore, sui versanti, non sono mancate le manomissioni.

L'industrializzazione, riconvertendo l'economia delle valli lombarde a partire dal secolo scorso, si è insediata anche sulle sponde dei laghi. Gli esempi non mancano, com'è il caso delle cartiere di Toscolano e del cotonificio di Campione del Garda, della cantieristica di Sarnico sul lago d'Iseo, dell'industria della moto a Mandello Lario, ecc. Le industrie prealpine però si trovano addensate anche e soprattutto in altre aree, in particolare nelle valli bergamasche Brembana e Seriana e poi nelle valli bresciane del Chiese e del Mella oltre che in Valcamonica. Qui l'impulso industriale è stato fortissimo e derivò da iniziative endogene, con radici di antica origine, che risalgono addirittura alla stessa manualità preistorica in grado di produrre in Val Camonica lo straordinario tesoro delle incisioni rupestri.

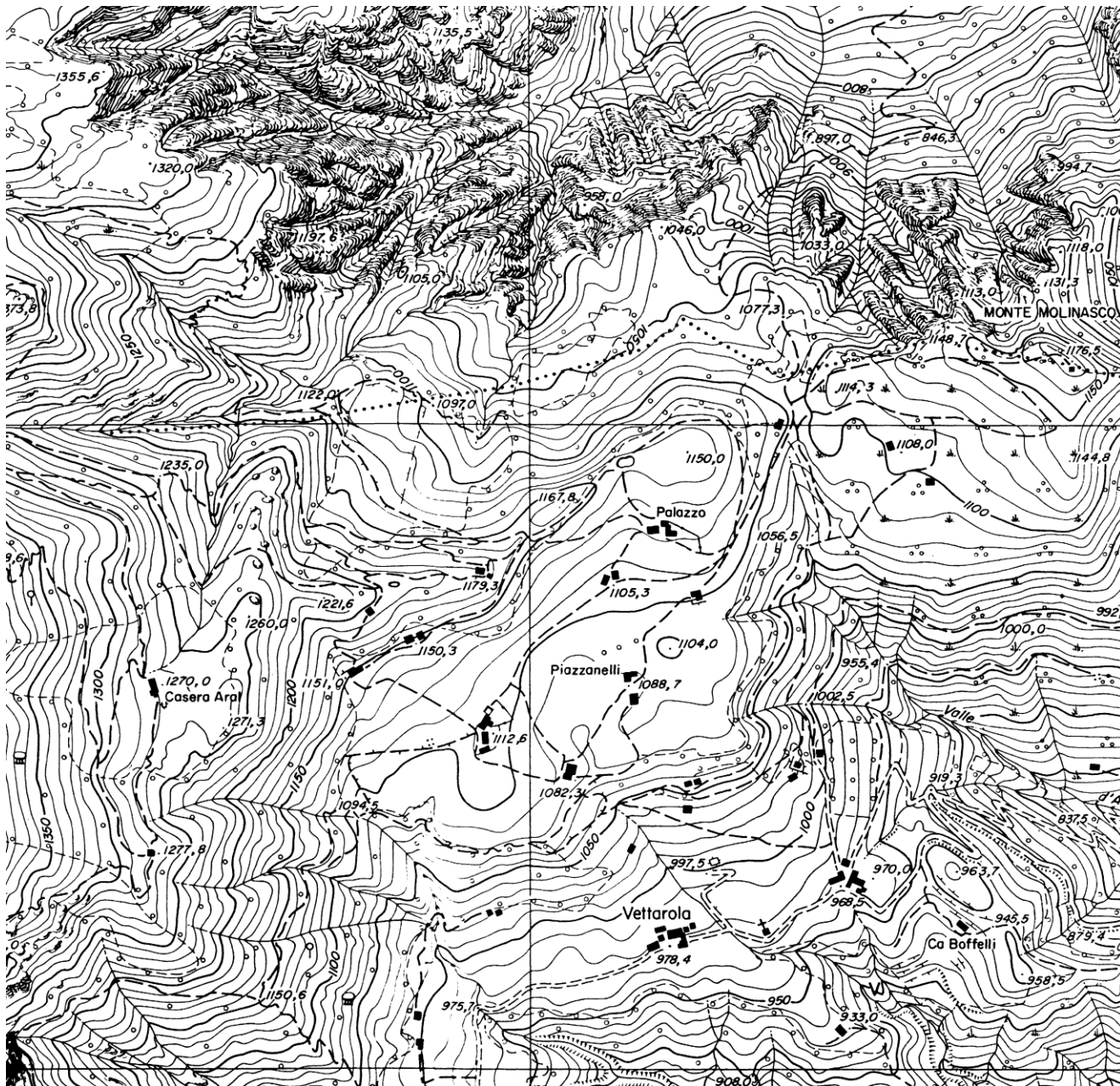
Industrie tessili e industrie metallurgiche, con spiccate aree di specializzazione e sottospecializzazione (setificio, cotonificio, lanificio nel primo caso, armi da fuoco, coltelleria, tondino di ferro per l'edilizia nel secondo caso) sono alla base di un paesaggio vallivo a suo modo unico per la densità della dimensione urbanizzata e per i modi disordinati con cui essa si è esplicitata. Paesaggio dell'abbondanza, del dinamismo valligiano che però contrasta con quello montanaro che si ritrova alle quote superiori, sugli alti versanti e sulle dorsali intervallive, dove sopravvivono residualmente i generi di vita tradizionali, sia pure integrati dal pendolarismo di manodopera verso le industrie di fondovalle. Un'altra attività che incide sul paesaggio prealpino è quella estrattiva, che nelle Prealpi bergamasche e bresciane ha uno dei suoi più importanti distretti.

Superiormente si trovano le montagne-scenari della fascia prealpina, i massicci calcareo-dolomitici che troneggiano alti, formano gli sfondi imprescindibili, sacralizzati, del paesaggio lombardo (così li rappresentò anche Leonardo da Vinci, sfondi rupestri, sfondi di sogno, alti sopra il turbinio vitale della pianura). Sono i massicci che ogni lombardo conosce, alcuni visibili nei giorni di 'fohn' persino da Milano: come le Grigne, il Resegone, ecc.; e poi internamente la Presolana, la Concarena, ecc. Montagne che rappresentano la naturalità della Lombardia, anche se frequentate da un escursionismo estivo e domenicale che va considerato un po' come una fuga delle popolazioni dal caos della megalopoli padana.

L'aggressione edilizia ha intaccato alla loro base queste montagne in modi stridenti: seconde case si sono inserite in ogni angolo, alla ricerca di panoramicità e isolamento, anche se prevalentemente appoggiandosi ai vecchi centri dotati di servizi (vedi in questo caso alcuni centri della Valsassina). Alle quote superiori le vecchie sedi d'alpeggio sono diventate lo spazio dell'escursionismo estivo e degli sport della neve. Nelle testate delle valli Brembana e Seriana sono sorti frequentati centri sciistici ed in funzione di ciò ecco la nascita delle nuove "città di montagna", simili a trapianti urbani, emanazioni comunque della forza irradiante di Milano e degli altri centri dell'alta pianura e delle sue appendici vallive (Foppolo, Presolana, Monte Campione, Monte Pora, Valbondione, ecc.). Una complementarità di usi territoriali che ha trovato i suoi assestamenti spontanei, con tutte le storture e gli adattamenti connessi, non governata secondo un disegno organico.

L'istituzione recente dei parchi di Campo dei Fiori, delle Orobie e dell'Alto Garda, a cui si aggiungerà in futuro quello delle Grigne, riconosce l'importanza di queste aree di natura in un ambito regionale per il resto così profondamente antropizzato. In altro modo si realizza così quel rapporto tra pianura e montagna che condiziona da sempre gli usi territoriali della Lombardia.

III. Paesaggi della montagna e delle dorsali.



Esempio cartografico dell'unità tipologica paesaggi della montagna e delle dorsali' (zona dei ripiani d'alta quota del comune di San Pellegrino Terme, Val Brembana, BG). Estratto da CTR 10.000, foglio C4b4 San Pellegrino Terme.

Le aree poste alle quote più elevate della montagna prealpina si differenziano da quelle della fascia alpina per diversi motivi. Anzitutto vi predominano le rocce carbonatiche, da cui derivano specifiche morfologie dovute all'erosione carsica; altro motivo di specificità è poi che le morfologie legate al glacialismo hanno carattere relitto, mancandovi attualmente ogni formazione glaciale a causa delle quote non elevate. Un altro motivo ancora è dato dalla presenza di una flora dissimile da quella alpina, anche a motivo della differente composizione

dei suoli. Ulteriori motivi di specificità derivano dal fatto che valli e culture valligiane sono qui più aperte verso la pianura, ed infine dalla funzione propria della montagna prealpina di essere una sorta di balconata verso i sotto stanti laghi o verso la pianura.

Anche l'alta montagna prealpina rappresenta una delle non molte porzioni del territorio lombardo ad alto grado di naturalità, benché anch'essa oggi sia molto fruita dalle popolazioni urbane che trovano qui il più ravvicinato ambito ricreativo. Il limite inferiore di questo ambito non è facilmente determinabile se ci riferiamo semplicemente a delle isoipse; esso si individua sulla base della vegetazione, nel passaggio fra le formazioni arboree controllate dall'uomo e i mugeti striscianti, poi all'arbusteto e alle praterie d'alta quota. Molte delle famiglie e degli elementi costitutivi di questa tipologia sono gli stessi che si ritrovano nei paesaggi della montagna alpina. Le differenze sono sfumate e attengono a caratteri specifici di determinate aree. Alcune di queste famiglie, qui a seguire, hanno però nel paesaggio prealpino notevole rilevanza.

Indirizzi di tutela (paesaggi della montagna e delle dorsali).

Anche i paesaggi della montagna prealpina, caratterizzati da un elevato grado di naturalità, vanno tutelati con una difesa rigida delle loro particolarità morfologiche, idrografiche, floristiche e faunistiche. Il principio di tutela deve basarsi sulla difesa della naturalità come condizione necessaria per la fruizione caratteristica di questi ambiti vocati all'escursionismo, all'alpinismo, al turismo, oltre che per la loro importanza nel quadro ecologico regionale. Il rispetto della naturalità è il rispetto per il valore stesso, oggi impagabile, di tali ambiti in una regione densamente popolata e antropizzata. Importanti elementi di connotazione sono quelli legati alle eredità glaciali, al carsismo, alle associazioni floristiche particolari. Anche la panoramicità della montagna prealpina verso i laghi e la pianura è un valore eccezionale che va rispettato. Ogni edificazione o intervento antropico deve essere assoggettato a una scrupolosa verifica di compatibilità.

Energie di rilievo.

Le grandi manifestazioni del rilievo prealpino innalzano le loro vette verso i 2500 metri d'altitudine nelle parti più interne, ma anche in prossimità della pianura raramente scendono al di sotto dei 1000-1200 metri. In questo modo la loro emergenza è sempre alta e netta con forti dislivelli, elemento visivo di forte attrazione dalla pianura, grande bastionata che segna il principio del grande anfiteatro alpino. Molto spesso, a differenza delle vette alpine, la sommità dei rilievi qui si presenta in ampie groppe ondulate, prative, di grande respiro. Ma la grande varietà degli aspetti geologici rende talvolta il paesaggio estremamente differenziato: è il caso delle torri, delle creste e delle guglie dolomitiche della Grigna e del Resegone, della Presolana; è il caso dei ripidi versanti solcati da canali e rigati trasversalmente o obliquamente da lunghe balze e cornici rocciose; è il caso delle vaste aree soggette a carsismi. Il limite del bosco è in genere più basso rispetto alla zona alpina, non superando i 1600-1800 metri.

Elementi geomorfologici.

Le Prealpi, per la natura calcarea che per grandi parti le interessa, presentano un nutrito e variato ventaglio di manifestazioni dovute all'azione erosiva delle acque: marmitte glaciali, cascate (Troggia in Valsassina, del Serio a Valbondione), orridi e "vie mala" (valle del Dezzo, valle dell'Enna), piramidi di terra (Zone), pinnacoli ("bottiglione" di Val Parina, guglia di San Giovanni sopra Lovere). Notevoli anche alcuni fenomeni di glacialismo residuale, in particolare quelli che hanno formato altipiani o terrazzi (Caglio-Sormano in Vallassina, Cainallo sopra Esino Lario, piano del Tivano), ma anche gli isolati massi erratici, o "trovanti". Infine i fenomeni carsici quali solchi, campi solcati, vasche e canali, ponti naturali, cellette di erosione, lacche, doline, grotte, pozzi ecc.

Panoramicità.

geolitologiche di varia natura, connotando il paesaggio con i loro cromatismi. La Val Brembana ne è un esempio tipico: forre e gole dove il fiume attraversa rocce compatte (dolomie, porfidi), quindi conche e pianori, cosparsi di villaggi, dove i versanti sono composti di marne e calcari teneri ma anche ripiani soleggiati di mezzacosta dove si radunano i nuclei più antichi. Le vallate maggiori (Seriana, Cavallina, Sabbia, Trompia ...) hanno un fondo piatto ma rinserrato, alluvionale (la morfologia glaciale è ovunque meno conservata che nelle valli alpine), mentre le loro diramazioni si presentano spesso intagliate a V, ma frequenti sono anche i casi di valli maggiori con questa forma (Val Brembana, Valle Imagna), con versanti ripidi. Le valli prealpine sono di antichissima occupazione umana. La presenza delle acque ne fece importanti fulcri di attività paleoindustriali e poi industriali. Questo ha intensificato il popolamento tanto che oggi i fondovalle, fino alla loro porzione mediana, si saldano senza soluzione di continuità con la fascia di urbanizzazione altopadana, apparendo come ingolfature di questa. I versanti vallivi presentano ancora un'organizzazione di tipo alpino, con i maggenghi e gli alpeggi sulle aree elevate e sugli altipiani. Estese si presentano le superfici di latifoglie forestali. Tuttavia si rilevano sensibili differenze nel paesaggio passando dalle sezioni superiori a quelle inferiori: nelle seconde ci si avvicina ormai al paesaggio delle colline, in cui è esigua l'incidenza altitudinale dei versanti e il clima più influenzato dalla pianura, nelle prime il paesaggio e l'organizzazione che lo sottende si avvicina a quello alpino. Le differenze sono anche nelle coltivazioni e nei modi storici dell'insediamento umano.

Indirizzi di tutela (paesaggi delle valli prealpine).

Le valli prealpine sono state soggette all'azione antropica in modi più intensi di quelli della fascia alpina. Nelle sezioni prossime agli sbocchi le ingolfature urbane e industriali altopadane hanno malamente obliterato l'organizzazione valliva tradizionale. Si impongono interventi di ricucitura del paesaggio (si pensi al tratto inferiore della Val Seriana fra Bergamo e Albino). Si deve limitare la progressiva saturazione edilizia dei fondovalle. La costruzione di grandi infrastrutture viarie deve essere resa compatibile con la tutela degli alvei e delle aree residuali. Ogni segno della presenza boschiva nei fondovalle deve essere preservata. Si devono ridurre o rendere compatibili impianti e equipaggiamenti (aree industriali, commerciali) che propongano una scala dimensionale non rapportata con i limitati spazi a disposizione. Va tutelata l'agricoltura di fondovalle. Vanno riabilitati i tracciati e i percorsi delle vecchie ferrovie e tramvie, anche come canali preferenziali di fruizione turistica e paesaggistica (Val Seriana, Val Brembana).

Particolare attenzione va rivolta al restauro e alla "ripulitura" urbanistica e edilizia dei vecchi centri e nuclei storici. Altrove va salvaguardato tutto ciò che testimonia di una cultura valligiana e di una storia dell'insediamento umano che inizia già nella preistoria prima sui crinali e poi man mano verso il fondovalle. Gli indirizzi di tutela vanno esercitati sui singoli elementi e sui contesti in cui essi si organizzano in senso verticale, appoggiandosi ai versanti (dall'insediamento permanente di fondovalle, ai maggenghi, agli alpeggi); rispettando e valorizzando la trama dei sentieri e delle mulattiere (si pensi a noti percorsi storici commerciali come la Priula in Val Brembana e la Via dei Trafficanti in Val Serina), i coltivi, gli edifici d'uso collettivo, gli edifici religiosi ecc. Le testimonianze dell'archeologia industriale così come quelle dell'attività agricola (campi terrazzati, ronchi ecc.) vanno salvaguardate nel rispetto stesso degli equilibri ambientali. Questi invocano un'attenzione particolare alle situazioni morfologiche e idrografiche, nonché al tessuto vegetazionale, con le sue diverse associazioni altitudinali. Le colture agricole (vigneti, frutteti, castagneti) vanno considerate come elementi inscindibili del paesaggio e dell'economia della valle. Una tutela importante è quella che deve

assicurare la fruizione visiva dei versanti e delle cime sovrastanti, in particolare degli scenari di più consolidata fama. Si devono mantenere sgombre da fastidiose presenze le dorsali, i prati d'altitudine, i crinali in genere e i punti di valico (si constati l'affollamento edilizio realizzato dopo la costruzione della rotabile che sale al Colle di Zambia nelle Prealpi bergamasche o al Colle del Gallo, sopra Gaverina Terme).

Le uscite e le chiusure.

Anche i grandi quadri paesistici che preludono e concludono il percorso di una valle vanno protetti. Si è già accennato alle testate vallive nelle valli secondarie. Bisogna completare il discorso con un accenno all'importanza dei fronti e dei versanti, specie quando questi, come è comune nella Lombardia, spiccano all'improvviso dal morbido accavallarsi delle ondulazioni collinari. All'inizio della valle Imagna due montagne che si innalzano a cono (il Monte Ubione e il Monte Castra), oltre a ricordarci nei loro nomi antiche presenze militari, si rivelano anche, nella loro quasi perfetta simmetria, i due grandiosi stipiti della 'porta' d'accesso alla valle (uno dei quali purtroppo sgretolato da una vistosa cava). Ma anche i versanti che compongono lo sfondo di lunghe porzioni di valle (come, ad esempio, il versante e i terrazzi di Cevo che, in Valcamonica sono visibili fin da Breno) sono meritevoli di attenzione e conservazione.

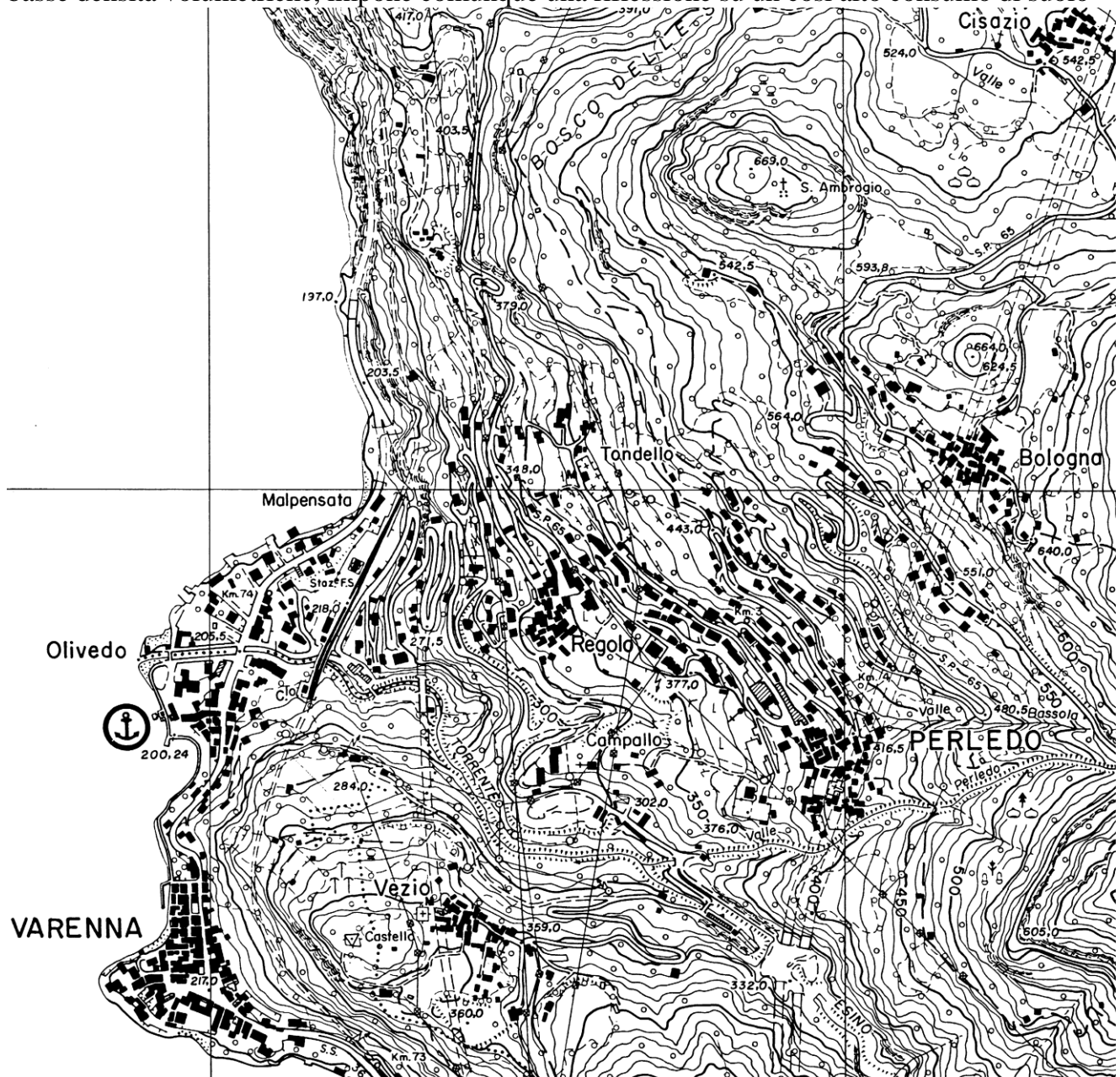
Occorre pertanto adottare particolari cautele affinché ogni intervento in tali luoghi, anche se di limitate dimensioni, sia mimetizzato e opportunamente inserito nel paesaggio. Ma le uscite dalle valli sono anche luoghi paradigmatici per il sistema idrografico, quando un torrente scava una gola o dirompe improvviso nel fondovalle principale, quando un fiume mette le sue acque in un lago. È fin troppo nota l'importanza naturalistica, storica e paesaggistica del Pian di Spagna, forse il più emblematico di tali particolari contesti e sono pur conosciute le attuali pressioni e i progetti destinati a trasformare tale zona in un enorme 'città' commerciale. In realtà questi sono eminenti luoghi di paesaggio, la cui scomparsa o alterazione provoca una perdita di fisionomia caratteristica dell'unità tipologica di cui stiamo trattando. In questo senso invece una nota positiva è l'attenta azione di protezione e conservazione dell'assetto naturale che si sta esercitando, previo il coinvolgimento dei Comuni locali, attorno allo splendido bacino del lago d'Endine, in Val Cavallina.

V. Paesaggi dei laghi insubrici.

Questo paesaggio non è solo uno dei più peculiari della fascia prealpina, ma è anche uno dei più significativi e celebrati della Lombardia e d'Italia. Esso richiama la storia geologica della formazione delle Alpi, le vicende climatiche, e con queste, anche le morfologie e le forme di insediamento di periodo storico. I laghi occupano la sezione inferiore dei bacini vallivi che scendono dalle catene più interne. Questi invasi sono il risultato di fratture antiche e di modellamenti glaciali pleistocenici. Tutti sono racchiusi dalle dorsali prealpine. Solo in corrispondenza del lago di Garda l'espansione delle acque di accumulo ha superato i limiti della valle del Sarca investendo con un largo arco di sbarramento morenico una parte della pianura.

La presenza dei laghi condiziona fortemente il clima e l'abito vegetale dei luoghi assumendo quella specificità - detta insubrica - rappresentata da una flora spontanea o di importazione (dai lecci, all'ulivo, al cipresso) propria degli orizzonti mediterranei. Ma alla presenza delle acque lacustri si devono numerosi altri elementi di singolarità riguardanti l'organizzazione degli spazi (tipo di colture, di insediamento, attività tradizionali come la pesca, interrelazioni per via d'acqua ...) e le testimonianze storiche, la percezione e la fruizione del paesaggio come scenario di soggiorno e turismo. Al richiamo del paesaggio lacustre si collega la formazione dell'immagine romantica e pittorica dei luoghi, delle ville e dei giardini, vero e proprio 'paesag-

gio estetico', declamato nella letteratura classica (Manzoni, Stendhal, Fogazzaro) e di viaggio, raffigurato nel vedutismo e nella pittura di genere. La fascia spondale, così caratterizzata, è poi sovrastata da fasce altitudinali che si svolgono lungo i versanti in modi tradizionalmente non tanto dissimili da quelli delle valli proprie. La mancanza di un fondo valle genera però una sorta di lenta aggressione edilizia delle pendici (vedi Cernobbio o Moltrasio) che, seppur connotata da basse densità volumetriche, impone comunque una riflessione su un così alto consumo di suolo



Esempio cartografico dell'unità tipo logica paesaggi dei laghi insubrici' (costa del lago di Como a Varenna-CD). Estratto da CTR 10.000, foglio B3c5 Menaggio.

paesaggisticamente pregiato (e forse, proprio per questo, così ambito). In questi stessi ambiti non mancano poi comparti industriali in via di totale riconversione produttiva.

Indirizzi di tutela (paesaggi dei laghi insubrici).

Al paesaggio dei laghi prealpini il Piano Paesaggistico Regionale deve rivolgere l'attenzione più scrupolosa, per l'importanza che esso riveste nel formare l'immagine della Lombardia. La tutela va esercitata anzitutto nella difesa dell'ambiente naturale, con verifiche di

compatibilità di ogni intervento che possa turbare equilibri locali o di contesto. Difesa quindi della residua naturalità delle sponde, dei corsi d'acqua affluenti a lago, delle condizioni di salute delle acque stesse che sono alla base della vita biologica di questi ecosistemi, difesa delle emergenze geomorfologiche. Dalle rive deve essere assicurata la massima percezione dello specchio lacustre e dei circostanti scenari montuosi. La trasformazione, quando ammessa, deve assoggettarsi oltre che al rispetto delle visuali di cui sopra, anche alla salvaguardia del contesto storico. Gli alti valori di naturalità impongono una tutela assai rigida di tutto ciò che compone la specificità insubrica (dalle associazioni arboree dei versanti alla presenza di sempreverdi 'esotici' quali olivi, cipressi, palme ...). Le testimonianze dell'ambiente umano, che spiccano in particolare modo nell'ambito dei laghi (borghi e loro architetture, porti, percorsi, chiese, ville nobiliari...), vanno tutelate e valorizzate. Tutela specifica e interventi di risanamento vanno esercitati sui giardini e i parchi storici (si pensi al solo, esecrabile, caso di abbandono dello storico giardino del Merlo, fra Musso e Dongo), sul paesaggio agrario tradizionale (si pensi agli splendidi ripiani coltivati della Muggiasca o a quelli dei Borai di Predore). Anche i livelli altitudinali posti al di sopra delle sponde lacustri vanno protetti nei loro contenuti e nel loro contesto, nella loro panoramicità, nel loro rapporto armonico con la fascia a lago.

L'acqua.

È l'elemento naturale dominante del paesaggio nella regione insubrica, sia essa distesa nei grandi specchi dei laghi, sia essa tumultuosa e ruggogliante negli orridi e negli anfratti dei gradini glaciali, sia ancora raccolta e regolata negli alvei dei grandi fiumi. La sua presenza, oltre a stabilire precisi influssi sul microclima e sulla vegetazione, arricchisce lo scenario, attenuando la severità dei rilievi, delineando linee di fuga orizzontali sui divergenti profili dei monti. Va tutelata e rispettata, va disinquinata. Va disincentivato l'uso di mezzi nautici a motore. Se necessari, darsene e porti turistici si devono realizzare secondo criteri localizzativi accurati, con dimensioni contenute e con l'adozione di elementi decorativi che traggano spunto dalla tradizione. Infine, tutta la cultura materiale che ha tratto dalla risorsa acqua un grande bagaglio di tecniche e conoscenze va rispettata e non dimenticata: dalle pratiche di pesca, ai commerci via lago, alle tipologie delle imbarcazioni (basti pensare all'immagine della barca lariana nell'identificazione del paesaggio lariano).

Le sponde.

Le sponde dei laghi sono l'essenza e il fulcro del paesaggio insubrico. La loro compromissione ha assunto caratteri deleteri solo da data relativamente recente. In passato, specie nell'Ottocento, la costruzione dei lungolaghi (sebbene criticabile sotto il profilo della conservazione dell'originaria trama dei borghi lacuali, perpendicolari e non paralleli alla sponda) e l'infoltimento delle ville borghesi aveva assunto caratteri e dimensioni tali da non compromettere l'estetica dei luoghi, anzi aveva generato una sua estetica propria, largamente idealizzata dalla propaganda turistica. La successiva costruzione delle strade litoranee (conclusa solo nella prima metà del XX secolo), la privatizzazione degli arenili, l'edificazione e la sostituzione edilizia negli abitati ha stravolto il delicato equilibrio preesistente.

Occorre qui delineare una nuova filosofia che interpreti il senso di ogni ulteriore trasformazione in questi luoghi, riprendendo magari i criteri che accompagnarono le prime realizzazioni urbane, ricche di decoro, stile e misura. Sono particolarmente criticabili tutti gli interventi 'fuori scala' rispetto al contesto ambientale, così minuto e parcellizzato, l'uso di materiali edilizi impropri, tinteggiature non confacenti. Resterà di monito ai posteri l'incredibile edificio condominiale issato a mezzacosta sul ramo di Lecco, sopra Onno. Le sponde dei laghi non devono essere ulteriormente alterate, ma al contrario si deve esaltarne la residua naturalità. Si deve evitare la costruzione di infrastrutture di grosso peso o si devono

mimetizzare con grande efficacia. Tutte le aree di risulta, rese tali dall'ammodernamento della rete viaria (vecchi tracciati stradali dismessi), devono essere recuperate per uso turistico come piste pedonali o ciclabili valorizzando la loro funzione paesaggistica.

Un problema particolare è quello della conservazione di parchi e giardini storici, sempre più soggetti a disinvolute operazioni di smembramento e lottizzazione. Vanno rispettati nella loro integrità, anche di sistema, laddove essi si dispongono a cortina lungo interi tratti spondali. In questi luoghi deputati alla bellezza, lunghi spesso decine di chilometri (si pensi al tratto da Borgo Vico di Como fino a Carate Urio e oltre), la cura del patrimonio esistente si deve estendere sia ai manufatti edilizi sia al corredo arboreo che li inviluppa e li impreziosisce.

Il clima e la vegetazione.

La rilevante funzione termoregolatrice dei laghi esercita benefici influssi sulla vegetazione che si manifesta con aspetti assolutamente unici a queste latitudini e a così prossima vicinanza con gli ambienti freddi degli orizzonti alpini. Per questo motivo, la flora insubrica, nella sua consistente varietà di specie, deve essere largamente protetta. Ma la protezione non deve riguardare solo la singola specie, ma in molti casi l'intero scenario naturale che le fa da contorno. Vanno tutelate e incentivate le colture tipiche di questi ambienti: i frutteti, i vigneti, gli uliveti e, a un gradino più in su, i castagneti. In pari tempo vanno governate e mantenute le associazioni vegetali del bosco ceduo di versante e le sistemazioni agrarie terrazzate. Vanno censite e governate tutte le essenze esotiche dei parchi e dei giardini storici. Va migliorato il patrimonio boschivo, laddove si segnalino estese rinaturalizzazioni.

Gli insediamenti e le percorrenze.

L'impianto urbanistico dei borghi lacuali (Varenna, Bellano, Menaggio ecc.) assume connotati di assoluta unicità con andamenti e assi pedonali perpendicolari alla sponda e sistemazioni edilizie a gradonate. Tale disegno dovrebbe essere mantenuto evitando che le espansioni recenti consegnino una lettura complessiva alterata. Si osserva infatti la comune tendenza ad espandere i nuclei seguendo le sinuose ramificazioni delle strade che dal vecchio nucleo risalgono i versanti secondo una disposizione a schiera di lotti edificabili. Tale criterio comporta un enorme consumo di suolo, su lembi di ben conservato paesaggio agrario, e si rivela l'esatto opposto della consolidata sistemazione edilizia a ripiani sovrapposti e degradanti verso lago. Evidentemente la necessità di fornire a ogni residente un accesso veicolare ha determinato questa scelta. L'impiego di parcheggi collettivi, peraltro condizione obbligata per i residenti nei vecchi nuclei, potrebbe comportare una diversa organizzazione urbanistica delle aree in via di nuova edificazione e un più consono dialogo con le preesistenze.

L'ampliamento e la sistemazione dei lungolaghi devono riprendere i caratteri decorativi tradizionali evitando l'eccessivo impiego di elementi standardizzati di arredo urbano. Anche la preziosa concatenazione dei nuclei temporanei di mezza costa ('monti' o 'alpi') va conservata nella sua integrità con l'adozione di criteri riabilitativi congrui con la tradizione. Va disincentivata la costruzione di strade carrozzabili sulle pendici che sporgono a lago, sia per il loro non evitabile impatto, sia per le loro spesso eccessive dimensioni. Si deve propendere invece per tracciati che consentano l'accesso a soli mezzi speciali per i frontisti, mantenendo tipologie costruttive tradizionali (selciati, muri in pietra, pendenze anche sentite che evitino un eccessivo sviluppo planimetrico del tracciato). Si deve evitare la compromissione e l'abbandono dei precedenti tracciati pedonali, anzi se ne deve valorizzare la funzione escursionistica recuperando tutti i loro elementi costitutivi: gradonate, selciati, muri, santelle, fontane, soste ecc. L'ammodernamento dei tracciati stradali principali lungolago deve sottostare a precise indicazioni per il loro perfetto inserimento nel paesaggio. Sotto questo profilo si può affermare che non sempre la soluzione in galleria risulti la più efficace poiché viene a cadere la funzione

attiva della strada stessa nella percezione del paesaggio. Inoltre la costruzione di gallerie, specie di quelle solo parzialmente coperte, deve contemplare criteri di mitigazione dell'impatto molto più ricercati di quelli attuali. L'impiego di travature lineari risulta in questo senso sconsigliato e risulta più idonea l'assimilazione di forme a volta, largamente impiegate nel passato, provvedendo sempre al rivestimento in pietra e a intensivi interventi di arredo vegetale.

L'idealizzazione.

Molti luoghi dei laghi hanno assunto nel tempo una precisa identificazione collettiva: le isole (Montisola, Isola Comacina, le isole del Benaco ecc.), le punte e gli scogli (Bellagio, le punte delle Croci sul Sebino, la punta della Cavagnola sul Lario ecc.), le rupi (Caldé, Musso, i 'bogn' sebini ecc.), golfi e seni (Salò, Laveno ecc.). Dalla loro integrità discende la trasmissibilità dell'immagine paesistica insubrica. Come pure vanno tutelati i belvedere e i punti di osservazione posti sui versanti che sporgono a lago, spesso indicati dalla presenza di santuari o chiese (Lezzeno, San Martino di Tremezzo, Montecastello a Tignale ...). Deve essere mantenuta la loro accessibilità pedonale.

4.3 FASCIA COLLINARE

Le colline che si elevano subito sopra l'alta pianura e le ondulazioni moreniche costituiscono un importante benché ristretto ambito del paesaggio lombardo. Esse hanno anzitutto un elevato grado di visibilità, in quanto sono i primi scenari che appaiono a chi percorra le importanti direttrici, stradali o ferroviarie, pedemontane. Formate da rocce carbonatiche, rappresentano morfologicamente il primo gradino della sezione montagnosa della Lombardia. I loro ammantamenti boschivi sono esigui (ma oggi c'è dappertutto una ripresa del bosco); sono invece occupate, soprattutto nelle pendici esposte a sud, da campi terrazzati, dove si coltiva il vigneto.

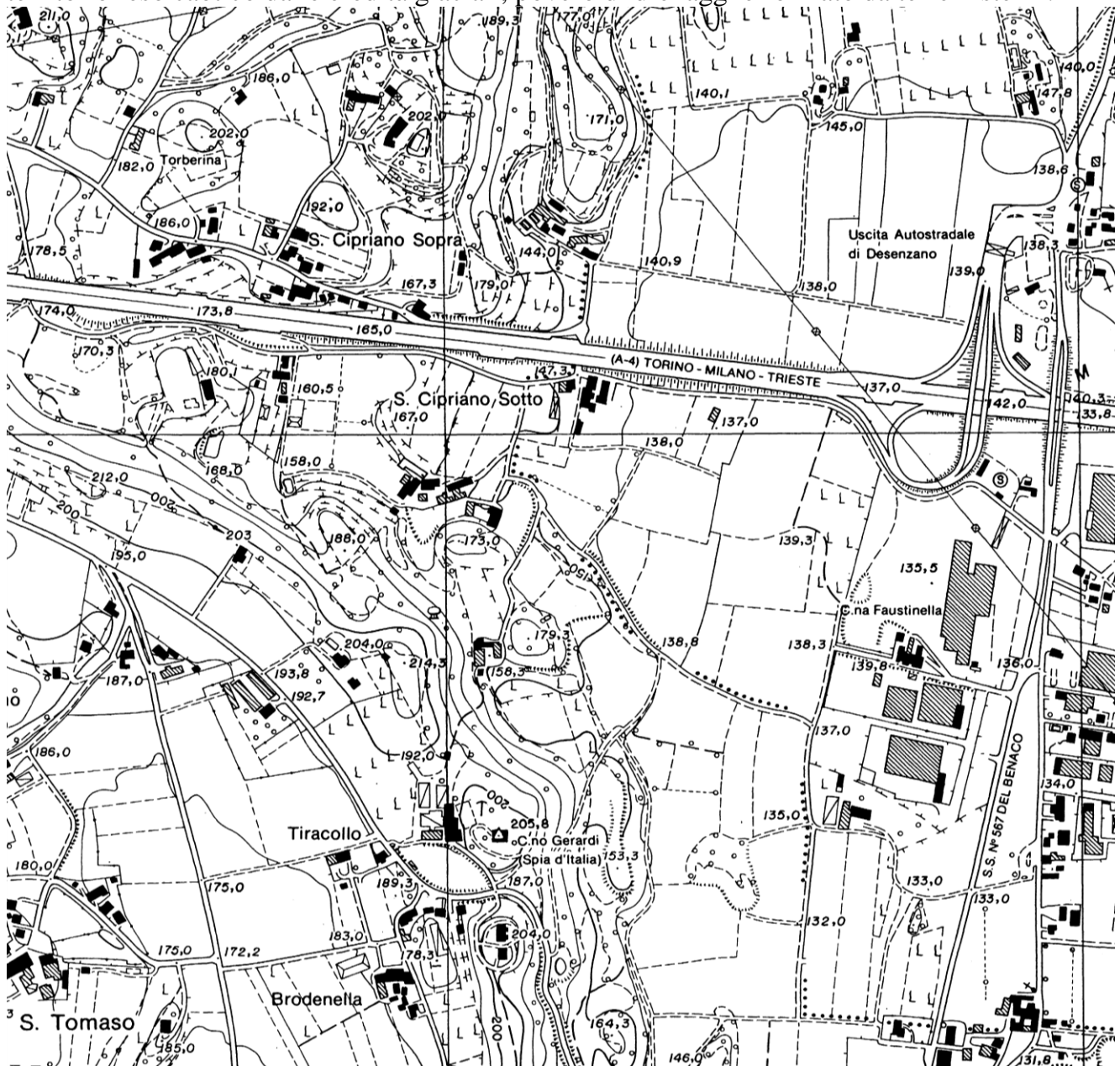
Sono dominate dalla piccola proprietà e dalla proprietà cittadina organizzata in poderi un tempo condotti a mezzadria. A ciò si collegano le case sparse e i borghi situati ai loro piedi. Specie in vicinanza delle città di Bergamo e Brescia il paesaggio collinare appare tutto segnato dal gusto urbano, con orti, giardini, ville della borghesia che si è annessa ai territori collinari a partire dalla fine del secolo scorso. Un altro assalto hanno subito negli ultimi decenni, sebbene esso sia stato relativamente ben contenuto, almeno nella collina di Bergamo e Brescia. L'industria si è inserita anche qui, occupando ogni spazio possibile, intorno ai centri abitati, trascinandosi con sé tutti gli elementi che caratterizzano il paesaggio metropolitano.

Gravi danni ha inferto al paesaggio l'attività estrattiva, che sfrutta le formazioni calcaree di questi primi rialzi prealpini sia per l'industria del cemento sia per quella del marmo: grandi cave si aprono sia nelle colline bergamasche sia soprattutto in quelle bresciane, dove ci sono i materiali migliori: esse sono visibili a grande distanza e appaiono come ferite non facili da rimarginare in tempi brevi.

VI. Paesaggi delle colline e degli anfiteatri morenici

Nel contesto del paesaggio collinare la morfologia morenica, ultima scoria dei movimenti glaciali quaternari, assume una precisa individualità di forma e struttura. Sono segni di livello macroterritoriale che occupano con larghe arcature concentriche i bacini inferiori dei principali laghi nel Varesotto, nel Comasco, nella Franciacorta e nella parte orientale della provincia di Brescia. L'originalità di questo ambito, che si distingue da quello

delle colline pedemontane di formazione terziaria, attiene dunque sia alla conformazione planimetrica e altitudinale con elevazioni costanti e non eccessive, sia alla costituzione dei suoli (in genere ghiaiosi) e alla vegetazione naturale e di uso antropico. Caratteristica è anche la presenza di piccoli (Montorfano, Sartirana) o medi laghi (Varese, Annone ...) rimasti chiusi fra gli sbarramenti morenici, di torbiere e altre superfici palustri. Il paesaggio attuale delle colline moreniche è il risultato di un' opera di intervento umano tenace che ha modellato un territorio reso caotico dalle eredità glaciali, povero di drenaggi e formato da terreni sterili.



Esempio cartografico dell'unità tipo logica paesaggi delle colline e degli anfiteatri morenici' (cordone morenico dell'anfiteatro gardesano fra Lonato e Desenzano del Garda-BS). Estratto da CTR 10.000, foglio D6e3 Lonato sud.

Il palinsesto territoriale su cui poggia questa unità possiede un suo intrinseco pregio ambientale pur conoscendo in passato altrettante, seppur meno dirompenti, fasi di sfruttamento antropico. Anzi è proprio il connubio fra le modificazioni di antica data e lo scenario naturale a offrirle i massimi valori estetici. Basta riferirsi ad alcuni dei molti estimatori che nel Settecento gustarono qui le delizie della villeggiatura per ricavare l'idea di

un contesto già fortemente permeato dalla presenza dell'uomo: ville o 'palagi camperecci', impreziositi di 'horti, giardini et altre delitie insigni', ma anche modesti e contenuti nuclei di sorprendente coerenza architettonica, di felice inserimento urbanistico; e poi un mosaico di appezzamenti coltivati, terrazzati e tutti alacramente condotti, nei quali allignavano specie delle più diverse: vigneti, castagni e noccioli, frumento e granturco; ma soprattutto gelsi, dai quali dipese a lungo l'economia della famiglia contadina, produttrice di bozzoli e fornitrice di larga manodopera per filande e filatoi.

L'eredità di questo disegno non va dispersa. Il paesaggio raggiunge qui, grazie anche alla plasticità dei rilievi, livelli di grande suggestione estetica. Un'equilibrata composizione degli spazi agrari ha fatto perdurare aree coltivate nelle depressioni più ricche di suoli fertili e aree boscate sulle groppe e sui declivi. In taluni casi alla coltivazione, tramite l'interposizione di balze e terrazzi si sono guadagnate anche pendici molto acclivi. Infine l'alberatura ornamentale ha assunto un significato di identificazione topologica come rivelano, ad esempio nel paesaggio dell'anfiteatro morenico gardesano, gli 'isolini' di cipressi o le folte 'enclosures' dei parchi e dei giardini storici. Gli insediamenti colonici non si presentano nelle forme auliche e estensive della pianura. L'appoderamento è frazionato così come frazionata risulta la composizione del paesaggio agrario. I fabbricati si raccolgono attorno a modeste corti cintate o, nei casi più rappresentativi, formano nuclei di piccola dimensione ma di forte connotazione ambientale. L'organizzazione plurima di queste corti, delle cinte perimetrali dai portali rotondi, la dominanza dell'edificio padronale, l'enfasi degli spazi collettivi creano un'articolazione di visuali, prospetti, fondali di notevole pregio (valga il caso esemplare di Castellaro Lagusello).

Un'organizzazione territoriale non priva di forza e significato, nel contempo attenta al dialogo con la natura, i cui segni residui vanno recuperati e reinseriti come capisaldi di riferimento paesaggistico. La vicinanza di questa unità tipologica alle aree conurbate della fascia pedemontana lombarda ne ha fatto un ricetto preferenziale di residenze e industrie ad alto consumo di suolo. Ciò ha finito per degradarne gli aspetti più originali e qualificanti. Gli stessi imponenti flussi di traffico commerciale che si impernano su tracciati stradali pensati per comunicazioni locali (il caso, davvero critico, dell'area brianzola) generano una situazione di congestione e inquinamento cui occorre porre urgente rimedio.

Indirizzi di tutela (paesaggi delle colline e degli anfiteatri morenici).

I paesaggi delle colline e degli anfiteatri morenici hanno un valore eccezionale sia dal punto di vista della storia naturale, sia da quello della costruzione del paesaggio umano. Sono paesaggi che offrono richiami quasi mediterranei benché impostati su forme del suolo prodotte dal glacialismo. Ogni intervento che può modificare la forma delle colline (crinali dei cordoni morenici, ripiani, trincee, depressioni intermoreniche lacustri o palustri ...) va perciò escluso o sottoposto a rigorose verifiche di ammissibilità. Deve anche essere contemplato il ripristino di situazioni ambientali deturpate da cave e manomissioni in genere. Vanno salvaguardati i lembi boschivi sui versanti e sulle scarpate collinari, i prati aridi di crinale, i luoghi umidi, i siti faunistici, la presenza, spesso caratteristica, di alberi, di gruppi di alberi di forte connotato ornamentale (cipresso, ulivo).

Questi elementi introducono alla tutela del paesaggio agrario, presente spesso con la viticoltura praticata sui terreni a terrazzo o su ripiani artificiali; contesti che vanno rispettati insieme con il sistema insediativo tradizionale, rappresentato da corti e case contadine costruite generalmente con ciottoli o pietra locale, da ville signorili con parchi e giardini. L'insediamento e la trama storica centrata talora sui castelli, su chiese romaniche (pievi), su ricetti conventuali aggreganti gli antichi borghi, vanno salvaguardati nei loro contenuti e nelle

loro emergenze visive. Una particolare attenzione va posta agli interventi che possano alterare gli scenari collinari resi famosi da eventi storici (battaglie risorgimentali nell'anfiteatro morenico del Garda) e dalla loro significatività rispetto all'immagine colta e popolare.

I laghi morenici.

I piccoli bacini lacustri che stanno al piede dei cordoni pedemontani, all'interno degli invasi morenici, svelano con la loro presenza pregnanti pagine di storia geologica della regione. Vanno integralmente salvaguardati con ampie fasce di rispetto escluse dall'edificazione o da forme incongrue di valorizzazione turistica anche stagionale, massime laddove la naturalità si manifesta ancora in forme dominanti, o dove la tradizione iconografica e letteraria ha contribuito ad elevarli a segni culturali dell'immagine regionale (vedi Eupilio con Pusiano e Bosisio Parini), o dove ancora si sono accertate presenze archeologiche di antichissima data (lago di Varese).

Il paesaggio agrario.

La struttura del paesaggio agrario collinare è fra le più delicate e corruttibili. Ha sotteso, nei secoli, sedimentazioni continue, sistemazioni accurate ma laboriose che resero fertili balze e pendii prima incolti. Oggi ne ereditiamo i segni: le lunghe schiere di terrazzi che risalgono e aggirano i colli, rette da muri o sistemati a ciglioni. L'insediamento colonico non si presenta quasi mai nelle forme auliche ed estensive della pianura ma, collocato a mezzo delle pendici o nei bassopiani, raccoglie attorno alla modesta corte cintata o meno, il corpo delle abitazioni e i rustici. A frazionare, come infinite tessere di mosaico, e a rendere più ricco questo paesaggio è la compresenza di piccoli lembi di boscaglia, sulle scarpate più acclivi, sulle cime delle colline, lungo i corsi d'acqua, oppure i parchi e i giardini storici. La tendenza a occupare, con fenomeni urbanizzativi sempre più accentuati, i residui spazi agricoli, specie quelli di bassopiano, comporterà la probabile dissoluzione di questa importante componente dell'ambiente di collina. Sulle balze e i pendii si nota la tendenza a un'edificazione sparsa, spesso ricavata sui fondi dagli stessi proprietari agricoli, nelle forme del villino, molto lontano dai caratteri dell'edilizia rurale. Occorre frenare siffatti processi involutivi, controllando e indirizzando le scelte di espansione per grandi (aree industriali e commerciali) e piccole (zone residenziali a bassa densità) destinazioni. Occorre stabilire nuove regole, o forse semplicemente riprendere quelle del passato, nella progettazione edilizia per la residenza nelle aree rurali, con il pregio della tradizione e il confort abitativo moderno. Eguale cura va riposta nella realizzazione di impianti e equipaggiamenti tecnologici, sempre più necessari ma, in molti casi, ingombranti perché bisognosi di ampie fasce di rispetto intaccando così porzioni sempre più ampie di territori agricoli integri.

Gli insediamenti.

Più che dalle dimore isolate, il paesaggio collinare è contraddistinto dall'aggregazione in nuclei, anche modestissimi, ma densamente distribuiti. Alcuni di questi, specie nella Brianza, conservano rilevanti caratteri ambientali, disponendosi, il più delle volte, attorno a uno o più edifici storici: castelli, torri, ville, monasteri, pievi ecc.; e talvolta con la lungimiranza di un disegno urbanistico spontaneo. L'organizzazione plurima delle corti a portico e loggiato, delle cinte perimetrali dai portali ornati, la dominanza dell'edificio ordinatore, l'enfatizzazione degli spazi collettivi (la piazza della Chiesa o quella del Mercato, il lavatoio, i ritrovi sociali) determinano un'articolazione di visuali, di prospetti, di fondali edilizi di notevole pregio. Interventi edilizi di restauro e manutenzione in tali contesti devono ispirarsi al più rigoroso rispetto della tradizione e delle tipologie locali. A criteri di adeguato inserimento devono invece ispirarsi tutti gli interventi di adeguamento tecnologico (reti) e, in genere, tutte le opere di pubblica utilità: dall'illuminazione pubblica, all'arredo degli spazi pubblici, alle pavimentazioni stradali, all'aspetto degli edifici collettivi.

Le ville, i giardini, le architetture isolate.

Le morbide groppe collinari della Lombardia sono state per molto tempo favorito ricetto della nobiltà e della borghesia lombarda a cui la tradizione letteraria e iconografica ha spesso fatto riferimento sia in termini di incondizionata ammirazione (Foscolo, Stendhal), sia in senso spietatamente ironico (Parini, Gadda). Di fatto, specie fra '700 e '800, al già combinato paesaggio delle colline brianzee e di parte di quelle bergamasche e bresciane si aggiunsero due ulteriori segni distintivi: la villa e il suo parco. In quei due secoli sia l'una che l'altro percorrono tutte le possibili varianti stilistiche compilando un regesto artistico che forse ha eguali solo nel Veneto e nella Toscana. È un patrimonio che riguarda l'architettura, le arti decorative, l'arte dei giardini, ma anche l'urbanistica e lo studio del paesaggio qualora si annotino le valenze di sistema territoriale nelle ville e nella loro distribuzione sia a livello di ambito vasto (la Brianza, la Franciacorta ecc.), sia nell'analisi di piccoli contesti (Inverigo, Monticello Brianza, Arcore, Gussago ecc.). La conservazione e la trasmissione di questo patrimonio è oggi fortemente pregiudicata essendo mutati per i proprietari i privilegi di ceto che consentivano in passato bassissimi costi di gestione.

Occorre prestare al problema massima attenzione avviando programmi di recupero e intervento diretto da parte delle amministrazioni pubbliche o forme congiunte di gestione pubblico/privato (vedi l'esempio di Villa Cicogna Mozzoni a Bisuschio). Ma occorre anche rivalutare la globalità di queste opere, prima ancora di una loro distinzione qualitativa che ancor'oggi appare più determinata dal pregio architettonico dell'edificio che non dal suo possibile valore paesaggistico. Per cui grande attenzione, e possibili progetti d'intervento, vanno proposti laddove, per estensione e diffusione, questi complessi connotano ampie porzioni di territorio (si pensi a Inverigo e a Lurago d'Erba nei molteplici e ammirevoli rapporti di interdipendenza e fisica e visuale fra la villa Crivelli - con il celebre 'viale dei cipressi' - e Santa Maria della Noce da una parte, la Rotonda del Cagnola dall'altra, ma anche a raggio più ampio con la Pomelasca e con la villa Sormani Andreani a Lurago) garantendo la non compromissione delle aree interstiziali.

Ma gli elementi peculiari di questo passaggio proseguono anche oltre rilevando come, in tanti casi, le valenze estetiche siano dopotutto definite da semplicissimi manufatti, architetture isolate (talvolta un cippo, una stele, tal'altra un "casino", un "berceau", una fontana) che per funzione storica o per posizione o, ancora, per qualità formale inducono a un rispetto, per la verità, fino a oggi ben poco osservato. Ma si tratta anche di piccoli edifici religiosi (santuari, oratori, cappelle votive, "triboline", capitelli), di manufatti stradali (ponti, cippi, selciati), insomma di una folta serie di oggetti 'minori' che formano il connettivo spesso sottaciuto ma contestuale della storia e della memoria dei luoghi.

I fenomeni geomorfologici.

Come nella fascia prealpina anche qui la giacenza di fenomeni particolari (trovanti, orridi, zone umide ecc.) costituisce un valore di ulteriore qualificazione con evidente significato didattico. Vanno riconosciuti e integralmente tutelati perché spesso fatti oggetto di discariche abusive.

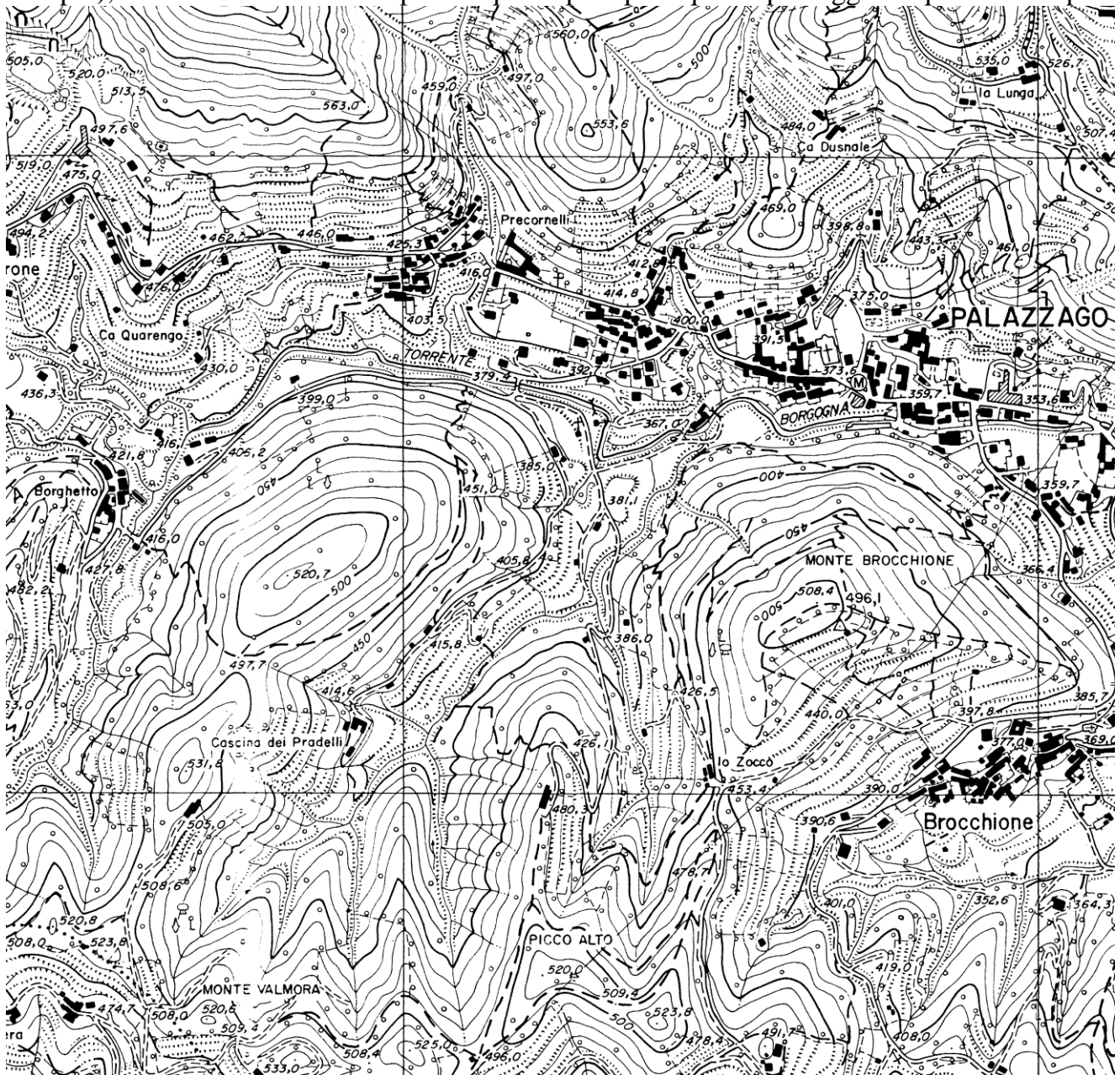
L'idealizzazione e il panorama.

È dal colle di Monticello, dopo un furioso temporale, che Stendhal contempla il panorama «di questa bella Lombardia con tutto il lusso della sua vegetazione e delle sue ricchezze, un orizzonte senza limiti, e l'occhio si perde trenta leghe più in là nelle nebbie di Venezia ... ». La carica emotiva dei molti illustri visitatori delle più rinomate regioni collinari della Lombardia ha conferito un fascino e un'identità durature che è dovere, anche delle nostre generazioni, tramandare nelle forme più pure. La protezione generale delle visuali in questi ambiti deve

essere oggetto di specifica analisi paesaggistica, come pure la verifica della compatibilità visiva degli interventi trasformativi.

VII. Paesaggi delle colline pedemontane.

Riguarda la fascia collinare esterna ai processi di deiezione glaciale: il monte di Brianza e il colle di Montevecchia, le colline di frangia bergamasca (Barzana, Monte Canto, Val Calepio), le colline bresciane. Rispetto a quello prealpino questo paesaggio si qualifica sia per



Esempio cartografico dell'unità tipo logica paesaggi delle colline pedemontane' (zona collinare di Palazzago-BG). Estratto da CTR 10.000, foglio C5a1 Almenno San Salvatore.

la morfologia del rilievo, con le sue discontinuità e disarticolazioni (alcune colline affiorano isolate nella pianura), sia per le sue formazioni geologiche terziarie, sia infine per la scarsa incidenza che vi ha il fattore altitudinale (le quote non superano le poche centinaia di metri) nella costruzione del paesaggio antropico. Questo è segnato dalla lunga, persistente occupazione

dell'uomo, dalle peculiarità delle sistemazioni agrarie, dalla fitta suddivisione poderale, dalla presenza delle legnose accanto ai seminativi. Attualmente l'uso tradizionale del suolo a fini agricoli assume aspetti residuali e particolari legati soprattutto all'orto o al piccolo podere retto con lavoro part-time. Case sparse e nuclei sono affiancati da zone residenziali di recente edificazione con tipologie a villino e da aree industriali e commerciali che si considerano come appendici dell'urbanizzazione dell'alta pianura. Ricche vi sono le preesistenze storiche, dalle chiese e dai santuari alle ville signorili, ai vecchi borghi.

Indirizzi di tutela (paesaggi delle colline pedemontane).

Per la sua relativa maggiore elevazione e per la maggiore asperità dei versanti, ancora abbondantemente boscati, questo ambiente risulta meno compromesso di quello spiccatamente morenico. In molti casi si rinvergono 'isole' di antico insediamento straordinariamente esenti da contaminazioni (Campsirago, Figina sul monte di Brianza; Odiago e Sant'Egidio di Fontanella sul Monte Canto ...). Deve essere perpetuata la loro integrità, contenendo l'edificazione diffusa. Ogni intervento va sottoposto a dettagliata verifica di compatibilità in rapporto alle peculiarità della naturalità residua.

Il fronte pedemontano.

Il fondale a settentrione dell'ambito collinare lombardo è composto da una successione di rilievi, un vero e proprio gradino naturale che introduce all'ambiente prealpino. È visibile, in buone condizioni di tempo, da tutta la pianura formandone la naturale 'cornice'. Parrebbe superfluo accennare alla sua importanza come elemento fondativo del paesaggio, ma occorre farlo in quanto possibili episodi di contaminazione (l'apertura di fronti di cava, la realizzazione di strade e impianti) ne possono seriamente pregiudicare l'integrità di lettura. Nel suo ruolo di grande scenario naturale va sottoposto a specifica attenzione ricucendo meticolosamente le ferite - già evidenti, specie nella Brianza (Pusiano, Barro) e nel Bresciano (Botticino) - e valorizzandolo come polmone naturale sul quale indirizzare la pressante domanda di verde delle città che stanno alle sue falde (Varese, Como, Lecco, Bergamo, Brescia).

4.4 FASCIA DELL'ALTA PIANURA.

Il paesaggio dell'alta pianura è stato quello più intensamente coinvolto nei processi evolutivi del territorio lombardo. È un paesaggio costruito, edificato per larghissima misura, che si caratterizza per la ripetitività anonima degli artefatti, peraltro molto vari e complessi. Questi si strutturano intorno alle nuove polarità del tessuto territoriale: i grandi supermercati, le oasi sportive e di evasione, gli stabilimenti industriali, le nuove sedi terziarie, i nuovi centri residenziali formati da blocchi di condomini o di casette a schiera e, in alcune zone più vicine alla città, vere e proprie unità insediative tipo 'new town' (come Milano 2).

La visualizzazione paesistica ha, come motivo ricorrente, come iconema di base il capannone industriale accanto al blocco edilizio residenziale, e poi lo spazio deposito, lo spazio pattumiera richiesti dalla gigantesca attività metropolitana. Però nel vissuto locale i sub-poli, le vere centralità dopo Milano (impernata su Piazza del Duomo e vie adiacenti del nucleo storico di fondazione romana), sono rimasti i vecchi centri comunali, permanenze più meno riconoscibili, affogati dentro i blocchi residenziali nuovi, del tessuto rurale ottocentesco. Sono i riferimenti storici con la chiesa parrocchiale, le corti, le piazze paesane, le osterie trasformate in bar, della cintura o areola milanese.

L'alta pianura, benchè ormai appaia come unico grande mare edilizio, impressionante quando lo si sorvola lungo i corridoi aerei, è ancora nettamente organizzata intorno alle

vecchie strutture, i centri che si snodano sulle direttrici che portano alle città pedemontane. Esse, in passato, soprattutto Bergamo, Brescia e Como, hanno sempre avuto una loro autonoma capacità gestionale, una loro forza urbana capace di promuovere attività e territorializzazioni loro proprie, come rivela la stessa ricchezza monumentale dei loro nuclei storici, nei quali appaiono consistenti i richiami al periodo della dominazione veneziana.

La geografia fisica dell'alta pianura è imperniata sui corsi fluviali che scendono dalla fascia alpina. Essi attraversano l'area delle colline moreniche poste allo sbocco delle valli maggiori e scorrono incassati tra i terrazzi pleistocenici. I loro solchi di approfondimento rappresentano perciò un impedimento alle comunicazioni in senso longitudinale. L'industrializzazione della Lombardia ha dovuto fare i conti con questo accidente fisico, e proprio nella realizzazione dei ponti, all'epoca delle costruzioni ferroviarie essa ha trovato modo di esprimere il suo "stile" nel paesaggio.

I solchi fluviali, anche minori, hanno funzionato da assi di industrializzazione ed è lungo di essi che ancora si trovano i maggiori e più vecchi addensamenti industriali (valle dell'Olona, valle del Lambro, valle dell'Adda, valle del Serio, mentre è stato meno intenso il fenomeno lungo il Ticino e l'Oglio). In alcuni casi permangono ancora i vecchi opifici che rimandano alla prima fase dell'industrializzazione e che oggi si propongono come testimonianze di "archeologia industriale". La maggiore irradiazione industriale si ha lungo l'Olona dove, corrispondentemente, si trova anche la maggior appendice metropolitana insieme con quella dell'area Sesto-Monza attratta dal Lambro.

Il grado di urbanizzazione si attenua procedendo verso nord, con l'ampliarsi del ventaglio di strade in partenza da Milano. Si riconosce sempre più la tessitura territoriale di un tempo, assestata su strade prevalentemente meridiane o sub-meridiane che corrono al centro delle aree interfluviali, le lievissime indorsature tra fiume e fiume che formano l'alta pianura, la quale nella sezione centro-orientale è movimentata dalle formazioni collinari della Brianza. La rete delle strade ha una maglia regolare a cui si conforma la struttura dei centri, di modo che l'impressione generale, percepibile anche viaggiandovi dentro, è quella di una maglia di elementi quadrati o rettangolari che "cerca" Milano e il sud attraverso le sue principali direttrici stradali. Ma il paesaggio di recente formazione, percepibile attraverso la forma e il colore degli edifici (il cotto sostituito al cemento, i coppi dei tetti sostituiti da coperture di fabbricazione industriale), affoga in un'unica crosta indistinta le vecchie polarità formate dai centri rurali (che il Biasutti all'inizio del secolo aveva definito come aggregati di corti contadine) nei quali si inseriscono spesso le vecchie ville padronali. Indicate invariabilmente dai boschetti dei parchi, esse rappresentano l'emanazione urbana, signorile o borghese, dei secoli passati, quindi oggetti di particolare significato storico e culturale.

Il paesaggio agrario ha conservato solo residualmente i connotati di un tempo. Persiste la piccola proprietà contadina, risultato delle frammentazioni del passato, sia la media proprietà borghese. La ristrutturazione in senso moderno dell'agricoltura, non vi è stata anche a causa del ruolo secondario dell'attività rispetto all'industria, che è dominante e impone ovunque, anche tra i colli e le vallecole della Brianza, il suo elemento caratteristico, il capannone, togliendo molti dei caratteri di amenità a questo paesaggio già dolcissimo e celebrato dall'arte e dalla letteratura. La conduzione dei campi è fatta spesso part-time da lavoratori dell'industria che hanno rinunciato alla proprietà avita. Del resto l'agricoltura in questa parte della regione (la Lombardia asciutta) ha scarsa redditività e ciò ha costituito un fattore non estraneo alle sollecitazioni industriali di cui è stata scenario.

L'organizzazione agricola è diversa là dove si estende il sistema irrigatorio (come nelle zone attraversate dal canale Villoresi), basandosi su aziende di maggiori dimensioni che operano in funzione commerciale. Un tempo il paesaggio era ben disegnato dai filari di alberi

(tra cui avevano importanza i gelsi), dalla presenza di qualche vigneto; ma l'albero non è mai stato qui una presenza importante e comunque è stato sacrificato a causa della fame di terreno coltivabile (fondamentale era la coltivazione del grano). Oggi le macchie boschive si estendono ai bordi dei campi, lungo i corsi d'acqua, nei valloncelli che attraversano le colline moreniche, nei solchi fluviali e nei pianalti pedemontani, intorno ai laghi dell'ambiente morenico. Si è imposta come pianta dominante la robinia, specie importata e di facile attecchimento, che banalizza gli scenari vegetali a danno delle specie originarie padane, come le querce, la cui presenza eleva la qualità del paesaggio anche nel giudizio della popolazione.

La sezione superiore dell'alta pianura movimentata dai rilievi collinari morenici rappresenta il paesaggio più caratteristico dell'alta pianura lombarda. Esso dà luogo ad aree paesistiche con una loro spiccata individualità anche a causa della loro distinta collocazione, intimamente legata agli sbocchi in pianura degli invasi che accolgono i laghi prealpini. Ma oggi sia la Brianza, come le zone collinari abduane, il Varesotto, La Franciacorta e l'ampio semicerchio a sud del lago di Garda sono state profondamente modellate dall'azione antropica, favorita dalla mobilità dei terreni, che ha modificato l'idrografia, eliminato depressioni palustri, manomesso, spianato o terrazzato i dossi collinari a fini agricoli. Corti sparse e borghi posti su altura (a difesa delle erosioni) rappresentano le forme di insediamento tradizionali, a cui si aggiungono le ville signorili d'epoca veneta. Più di recente si sono imposti i blocchi residenziali intorno ai vecchi centri abitati, le ville del successo borghese, le residenze dei pendolari che lavorano a Milano o in altri centri, i capannoni industriali, i supermercati, le nuove strade, ecc. secondo i modi caratteristici della città diffusa. Tuttavia nell'anfiteatro morenico del Garda ampie zone sono rimaste all'agricoltura, che trova nella viticoltura una delle sue principali risorse, ciò che vale anche per la Franciacorta.

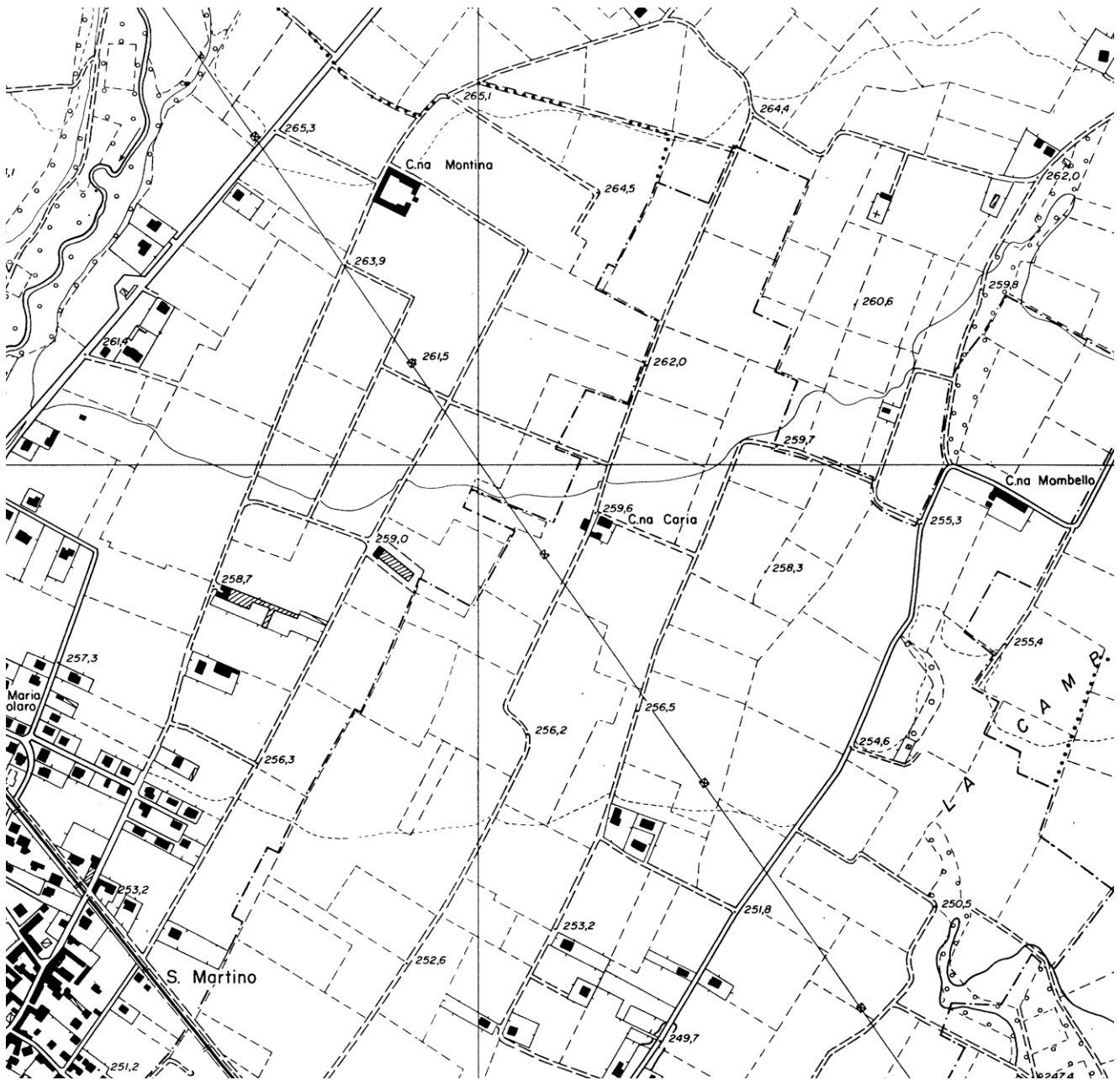
Le aree di natura nell'alta pianura sono ormai esigue: sono rappresentate dalle aree verdi residue nelle fasce riparie dei fiumi (dove già si sono avute diverse valorizzazioni, come il parco regale di Monza, il parco del Lambro d'ambito metropolitano, il parco del Ticino). Altre aree di naturalità sopravvissute in parte sono le "groane", negli ambienti dei conoidi, che alla maniera friulana potrebbero definirsi come "magredi", cioè terreni poveri, ciottolosi, poco adatti all'agricoltura e perciò conservati si come tali.

VIII. Paesaggi dei ripiani diluviali e dell'alta pianura asciutta.

Nella parte occidentale della Lombardia il passaggio dagli ambienti prealpini alla pianura non è repentino. Vi si frappongono le ondulazioni delle colline moreniche ma anche, in un quadro ormai definito da linee orizzontali, le lingue terrazzate formatisi dalla disgregazione delle morene terminali dei ghiacciai quaternari. Il successivo passaggio alla fascia dell'alta pianura è quasi impercettibile risultando segnato perpendicolarmente solo dallo spegnersi dei lunghi solchi d'erosione fluviale (Olona, Lambro, Adda, Brembo ecc.). La naturale permeabilità dei suoli (antiche alluvioni grossolane, ghiaiose-sabbiose) ha però ostacolato l'attività agricola, almeno nelle forme intensive della bassa pianura, favorendo pertanto la conservazione di vasti lembi boschivi - associazioni vegetali di brughiera e pino silvestre - che in altri tempi, assieme alla bachicoltura, mantenevano una loro importante funzione economica. Il tracciamento, sul finire del secolo scorso, del canale irriguo Villoresi ha mutato queste condizioni originarie solo nella parte meridionale dell'alta pianura milanese, in aree peraltro già allora interessate da processi insediativi. È su questo substrato che si è infatti indirizzata l'espansione metropolitana milanese privilegiando dapprima le grandi direttrici stradali irradiantesi dal centro città (Sempione, Varesina, Comasina, Valassina, Monzese) e poi gli spazi interclusi.

I segni e le forme del paesaggio sono spesso confusi e contraddittori. E se il carattere dominante è ormai quello dell'urbanizzazione diffusa l'indicazione di una tipologia propria desunta dai caratteri naturali (alta pianura e ripiani diluviali) è semplicemente adottata in conformità allo schema classificatorio scelto, rimandando a notazioni successive una più dettagliata descrizione dell'ambiente antropico (vedi paesaggi urbanizzati). A oriente dell'Adda l'alta pianura è meno estesa, giacché la fascia delle risorgive si avvicina al pedemonte. Inoltre la costruzione di una funzionale rete irrigua ha di gran lunga avvicinato i suoi caratteri a quelli della pianura irrigua. Si rinvencono solo lembi residuali di terreni aridi e sassosi, mai soggetti a sfruttamento ('strepade' nel Bergamasco).

Indirizzi di tutela (paesaggi dei ripiani diluviali e dell'alta pianura asciutta).



Esempio cartografico dell'unità tipo logica paesaggi dei ripiani diluviali e dell'alta pianura asciutta' (zona dell'alta pianura fra Cislago e Limido Comasco VA-CQ). Estratto da CTR 10.000, foglio A5e3 Mozzate.

Il suolo, le acque.

Il sistema naturale di drenaggio delle acque nel sottosuolo deve essere ovunque salvaguardato, come condizione necessaria di un sistema idroregolatore che trova la sua espressione nella fascia d'affioramento delle risorgive e di conseguenza nell'afflusso d'acque irrigue nella bassa pianura. Va soprattutto protetta la fascia più meridionale dell'alta pianura, corrispondente peraltro alla fascia più densamente urbanizzata, dove si inizia a riscontrare l'affioramento delle acque di falda.

Vanno pure mantenuti i solchi e le piccole depressioni determinate dallo scorrimento dei corsi d'acqua minori (per esempio la Molgora) che, con la loro vegetazione di ripa sono in grado di variare l'andamento uniforme della pianura terrazzata.

Le brughiere.

Vanno salvaguardate nella loro residuale integrità impedendo aggressioni ai margini, che al contrario vanno riforestati, di tipo edilizio e turistico-ricreativo (maneggi, campi da golf, impianti sportivi). Va anche scoraggiato il tracciamento di linee elettriche che impongano larghi varchi deforestati in ambiti già ridotti e frastagliati nel loro perimetro.

È inoltre necessaria una generale opera di risanamento del sottobosco, seriamente degradato, precludendo ogni accesso veicolare.

I coltivi.

È nell'alta pianura compresa fra la pineta di Appiano Gentile, Saronno e la valle del Seveso che in parte si leggono ancora i connotati del paesaggio agrario: ampie estensioni colturali, di taglio regolare, con andamento ortogonale, a cui si conformano spesso strade e linee di insediamento umano. Un paesaggio comunque in evoluzione se si deve dar credito a immagini fotografiche già solo di una trentina d'anni or sono dove l'assetto agrario risultava senza dubbio molto più parcellizzato e intercalato da continue quinte arboree.

Un paesaggio che non deve essere ulteriormente eroso, proprio per il suo valore di moderatore delle tendenze urbanizzative. In alcuni casi all'agricoltura potrà sostituirsi la riforestazione come storica inversione di tendenza rispetto al plurisecolare processo di depauperazione dell'ambiente boschivo dell'alta pianura.

Gli insediamenti storici e le preesistenze.

Ipotesi credibili sostengono che l'allineamento longitudinale di molti centri dell'alta pianura si conformi all'andamento sotterraneo delle falde acquifere (si noti, in particolare, nell'alta pianura orientale del Milanese la disposizione e la continuità in senso nord-sud di centri come Bernareggio, Aicurzio, Bellusco, Ornago, Cavenago, Cambiago, Gessate o come Cornate, Colnago, Busnago, Roncello, Basiano). Altri certamente seguirono l'andamento, pure longitudinale dei terrazzi o delle depressioni vallive (per esempio la valle del Seveso, i terrazzi del Lambro e dell'Olon).

Il forte addensamento di questi abitati e la loro matrice rurale comune - si tratta in molti casi dell'aggregazione di corti - costituisce un segno storico in via di dissoluzione per la generale saldatura degli abitati e le trasformazioni interne ai nuclei stessi. Si tratta, nei centri storici, di applicare negli interventi di recupero delle antiche corti criteri di omogeneità constatata l'estrema parcellizzazione proprietaria degli immobili che può dar luogo a interventi isolati fortemente dissonanti. Come pure vanno riabilitati i complessi monumentali (ville, chiese parrocchiali, antiche strutture difensive) che spesso si configurano come fulcri ordinatori di un intero agglomerato.

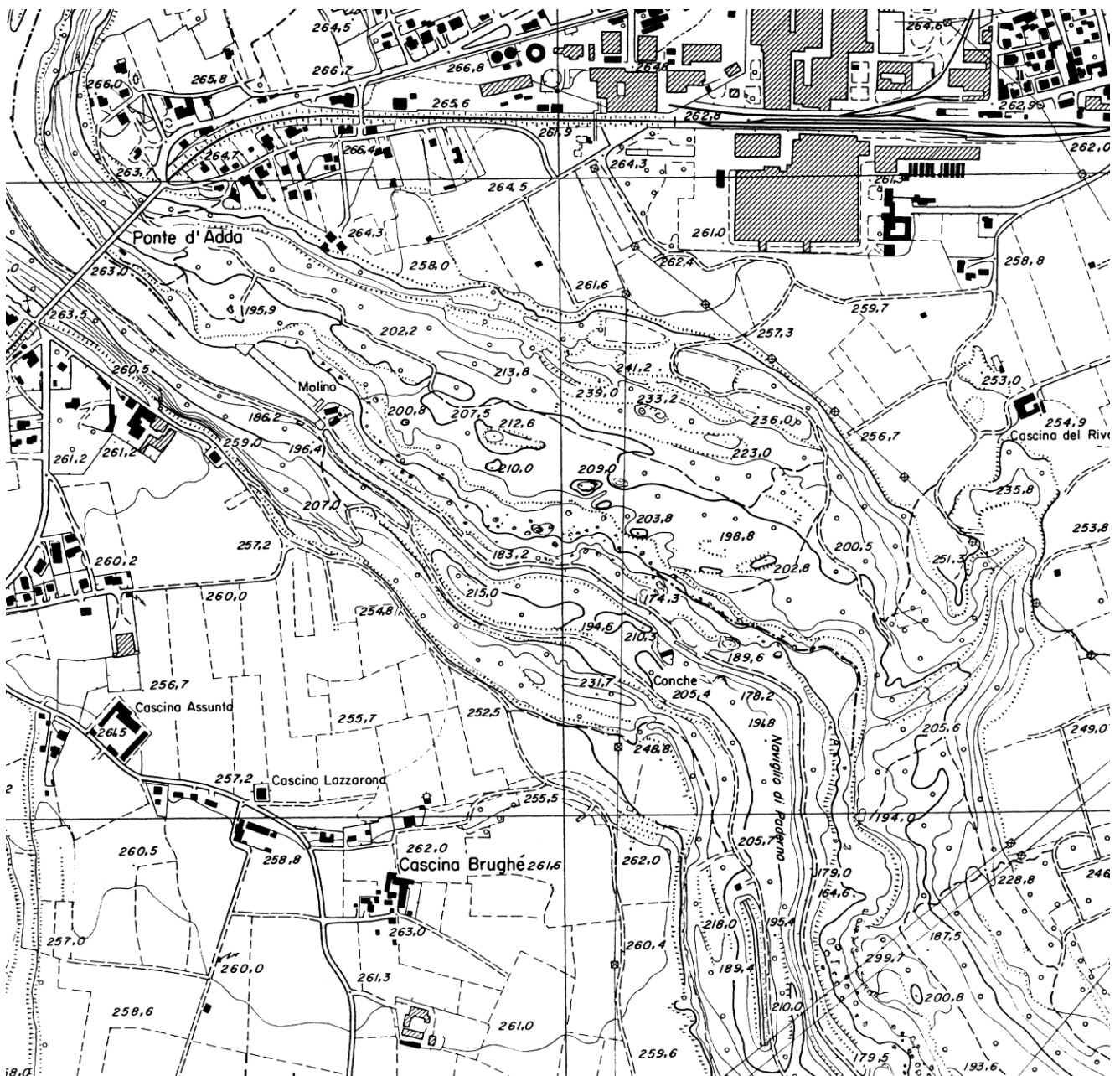
Le percorrenze.

Si impongono consistenti interventi di ridefinizione paesaggistica delle maggiori direttrici stradali essendo ormai quasi del tutto compromessi gli orizzonti aperti e i traguardi visuali sul

paesaggio. È il caso, emblematico, della statale 35 dei Giovi, nel tratto da Milano a Como, lungo la quale, ancora fino a una ventina d'anni fa, l'automobilista poteva apprezzare la tenue ma significativa modulazione del paesaggio: dalle campiture ancora segnate da rivi e colatori, bordate di gelsi e pioppi, dell'immediata periferia milanese all'attraversamento lineare dei borghi d'incrocio (Varedo) o di strada (Barlassina), dai lievissimi salti di quota (a Seveso, a Cermenate) che stabiliscono le giaciture estreme delle lingue alluvionali alle tessiture agrarie più composite degli orli morenici che già preludono all'ambiente collinare, infine alla discesa nell'anfiteatro comasco e nella conca lariana.

Occorre riprendere e conferire nuova dignità a questi elementi di riferimento paesaggistico, tutelando gli ultimi quadri visuali, riducendo l'impatto e la misura degli esercizi commerciali.

IX. Paesaggi delle valli fluviali scavate.



Esempio cartografico dell'unità tipo logica paesaggi delle valli fluviali scavate' (valle dell'Adda al ponte di Paderno, CO-BG). Estratto da CTR 10.000, foglio B5e3 Paderno d'Adda.

La grande fascia urbanizzata dell'alta pianura ha le sue principali rotture di continuità in corrispondenza delle fasce fluviali che incidono il territorio in direzione meridiana. Sono varchi (Ticino, Adda, Oglio) derivati dagli approfondimenti relativamente più recenti dei fiumi alpini e prealpini e da ciò derivano le loro peculiarità che ne fanno ambiti a sé stanti rispetto ai piani sopraelevati dell'alta pianura urbanizzata.

Oltretutto sono sezioni di un unico organismo, la valle fluviale che va tutelata nel suo complesso, dalle sorgenti alpine fino alla sbocca nel Po. A ciò si aggiungono i continui interventi dell'uomo nel tentativo di portare a maggior elevazione la derivazione di queste acque per utilizzarle nel sistema irriguo dell'alta e della bassa pianura, oppure di impiegarle come generatrici di forza motrice per impianti paleoindustriali (molini, folle, cartiere) o idroelettrici.

Indirizzi di tutela (paesaggi delle valli fluviali scavate).

La profondità.

Nell'omogeneità morfologica dei grandi quadri ambientali dell'alta pianura, i varchi e le profonde forre dei corsi fluviali sono un forte elemento di connotazione paesistica. Se ne ha un'evidente dimostrazione solcando la valle dell'Adda all'altezza di Trezzo, o quella dell'Oglio a Palazzolo. La conservazione e l'integrità delle scarpate vallive, nei loro aspetti di naturalità e di caratteristiche geologiche (affioramenti di ceppo o puddinga), sarà l'indirizzo normativo prevalente (ci si riferisce, in particolar modo, alle continue erosioni provocate dalle attività estrattive). A questo si aggiunge la tutela dei terrazzi liminari laddove la sinuosità delle valli fluviali arricchisce ulteriormente il paesaggio. In altre situazioni, dove il sistema vallivo si presenta in forme più morbide e allargate (in particolare nel tratto mediano della valle del Ticino) la tutela deve comprendere oltre alle scarpate anche le zone boschive e agricole intercluse. Si deve peraltro sottolineare come la prevalente destinazione a parco naturale di queste fasce garantisca già sufficientemente i caratteri paesistici sopra evidenziati (Ticino, Lambro, Adda nord e sud, Serio, Oglio, Mincio).

L'idealizzazione, il fiume.

Basterebbe citare il passaggio dell'Adda di Renzo Tramaglino, o le suggestioni avvertite da Leonardo ai Tre Corni di Paderno per confermare la rilevanza di questo ambiente nella memoria e nella costruzione dell'immagine regionale. Ma anche l'importante funzione commerciale e idraulica e il fatto che la costruzione del sistema dei navigli, non solo milanese ma anche bergamasco e bresciano, prendendo avvio dall'alveo incavato dei grandi fiumi, sono fattori storici che sottolineano ulteriormente l'importanza di questi contesti ambientali. Il forte prelievo di acque tende però a impoverire la loro immagine. Occorre garantire un deflusso minimo che sia in grado di conservare l'apprezzamento estetico dei luoghi.

Quasi ogni tratto fluviale presenta poi reminescenze storiche e di cultura materiale: la tradizione navalestra degli abitanti di Brivio e Golasecca; i romitori e gli elementi evocativi lungo i tratti più impetuosi dell'Adda; gli apparati e i manufatti idraulici che, in più momenti della storia, furono finalizzati alla regolarizzazione dei traffici commerciali via acqua (il naviglio di Paderno, il naviglio Grande, l'ipposidra del Ticino, i traghetti ...) o a facilitare l'afflusso idrico alle campagne (la Muzza, le "seriole" bresciane, i navigli minori ...); le munitissime difese militari (a Trezzo, a Brivio, a Valeggio) che rimandano anche al tema dei confini che questi corsi d'acqua delinearono per lunghi periodi storici; infine le notissime, precorritrici centrali idroelettriche che si localizzarono specie sul Ticino (Vizzola ...) e sull'Adda (Esterle, Bertini ...) o gli altri insediamenti produttivi diffusi lungo questi e altri fiumi ancora. La tutela e la valorizzazione di questi elementi dovrebbe essere compendiate in programmi complessivi e integrati di recupero.

I ponti e le percorrenze.

Lungo i solchi vallivi dovrebbe essere disincentivata e preclusa la percorrenza veicolare, favorendo invece itinerari pedonali o ciclistici (in questo senso il Piano definisce una serie di 'tracciati base paesistici' alcuni dei quali ricavati proprio lungo le valli fluviali di pianura), sempre con l'obiettivo di favorire la conservazione e la miglior fruizione di questi ambienti.

Il tema ricorrente della costruzione di nuovi viadotti sulle valli fluviali scavate impone riflessioni sull'eventuale impatto. Sarebbe buona premessa riferirsi agli esempi notevolissimi realizzati nel passato (il ponte di Paderno, il ponte di Sesto Calende) per avanzare ipotesi progettuali connaturate con l'apprezzamento dei valori ambientali locali, in cui il manufatto sia elemento di integrazione, o anche di enfattizzazione della morfologia di valle. I recenti ampliamenti dei viadotti autostradali (Milano-Bergamo-Brescia) non costituiscono un precedente da cui trarre buone indicazioni. Si impone anche un ripensamento sul numero e il carattere episodico dei nuovi attraversamenti propendendo magari per soluzioni plurifunzionali (strada+ferrovia) peraltro già efficacemente adottati in passato (vedi i ponti sopracitati).

4.5 FASCIA DELLA BASSA PIANURA.

La bassa pianura si fa iniziare dalla linea delle risorgive che da Magenta-Corbetta, passando per Milano, Lanzate, Melzo, Caravaggio, Chiari, Montichiari, Goito attraversa longitudinalmente l'intera Lombardia. Il paesaggio lungo tale linea dall'alta alla bassa pianura non è percepibile a prima vista: la presenza delle risorgive, con cui inizia naturalmente la pianura umida, che l'uomo ha attrezzato con un esteso sistema irriguo, introduce però una maggior presenza di verde, oltre agli elementi che si legano a un'agricoltura più ricca e diversamente organizzata. Oggi l'irrigazione supera verso l'alta pianura i confini naturali che vigevano in passato ed anche questo attenua la discriminazione percepibile tra le due parti.

Gli elementi che tradizionalmente stavano ad indicare la specificità del paesaggio basso-lombardo erano diversi un tempo: in primo luogo va posta l'organizzazione agricola basata sulla grande cascina, la minor densità umana, il senso pieno della campagna, la presenza delle piantate che animano gli scenari, il carattere geometrico del disegno dei campi, la rettilineità delle strade, dei filari, dei canali irrigatori, ecc., la regolare distribuzione dei centri abitati, che si annunciano nel paesaggio con le cuspidi dei campanili. Oggi vi si sono aggiunti i serbatoi idrici sopraelevati e, in qualche senso, i silos e gli edifici multipiani intorno ai centri maggiori.

Le riconversioni del paesaggio basso-lombardo degli ultimi decenni riguardano la diversa organizzazione agricola. Diversamente che nell'alta pianura non è molto diffuso qui il fenomeno dell'agricoltura part-time, che si lega per solito alla presenza dell'industria. Qui è ancora agricoltura piana, è attività produttiva specializzata, spesso avanzatissima nelle sue tecniche, nelle sue forme di meccanizzazione. Può sorprendere tuttavia come questa trasformazione dei modi di produzione, legata alla riduzione estrema della manodopera, abbia ancora le sue basi nelle vecchie cascine di un tempo, le grandi corti che in passato accoglievano decine e decine di famiglie impegnate in aziende di diverse centinaia di ettari. Oggi quelle infrastrutture, spesso di notevole impegno architettonico, che associavano casa padronale, chiesa, case dei lavoratori, sono state in parte riconvertite, utilizzate come magazzini, come depositi per le macchine o in parte abbandonate. Ma i perni dei territori rurali sono ancora oggi questi grossi insediamenti agricoli acquattati nel verde, resi malinconici oggi rispetto ad un tempo dalla perdita delle presenze umane, delle loro voci, sostituite dal rumore insistente dei trattori, e quindi divenuti strettamente centri di produzione, come indicano le nuove infrastrutture di cui spesso si sono attrezzate (stalle, porcilaie, silos, magazzini, ecc.).

Il paesaggio intorno alle cascine, non di rado raggiungibile attraverso viali alberati (elementi ricorrenti nel paesaggio basso-lombardo), si dispiega con una presenza di alberi che

varia da zona a zona e, si può dire, da azienda ad azienda. Ciò anche perché oggi si tende ad ampliare, in funzione della meccanizzazione, le superfici coltivate, e quindi ad eliminare le piantate che nei secoli passati cingevano fittamente ogni parcella coltivata, ponendosi ai bordi delle cavedagne o lungo i canali di irrigazione, associando alberi diversi, dal pioppo, al salice, al frassino, alla farnia, ecc. Oggi l'albero dominante quasi ovunque è il pioppo d'impianto, talora disposto in macchie geometriche, il cui legno è destinato all'industria dei compensati. Il pioppo (*Populus nigra*) spesso persiste isolato in mezzo ai campi e la sua presenza sopperisce oggi, in modi non di rado maestosi, alla carenza d'alberi nelle campagne, ormai sempre più diffusamente destinate alla maiscoltura per l'allevamento. Tranne che nelle aree a risaia, il mais è la coltura più importante e ciò costituisce una perdita per il paesaggio, che ha perduto le variegature multicolori che un tempo introduceva la policoltura. Complessivamente molto minori sono comunque le superfici destinate a nuove colture come il girasole o la soia.

La cellula aziendale, aggregati di corti (spesso semplicemente allineati su strada) oggi dotati di servizi; in alcune aree la gravitazione si ha nei confronti di centri di antica origine e oggi di solide basi borghesi (come Vigevano, Mortara, Melegnano, Codogno, Crema, Soncino, Asola, Casalmaggiore, ecc.), nobilitati spesso da strutture fortificate medioevali, o da palazzi signorili o chiese monumentali di epoche diverse (romantiche o barocche). Ad un livello gerarchico superiore stanno i capoluoghi provinciali, come Pavia, Cremona, Mantova (ora anche Lodi), con le loro eredità storiche, le loro funzioni di centri religiosi, culturali, finanziari, amministrativi che attraverso i secoli sono riusciti a plasmarsi un proprio Umland. Il caso di Mantova è poi del tutto unico: la città, per secoli capoluogo del ducato dei Gonzaga, ha costituito un'entità territoriale a sé, e non ha mutato che in forme superficiali e marginali l'influsso lombardo.

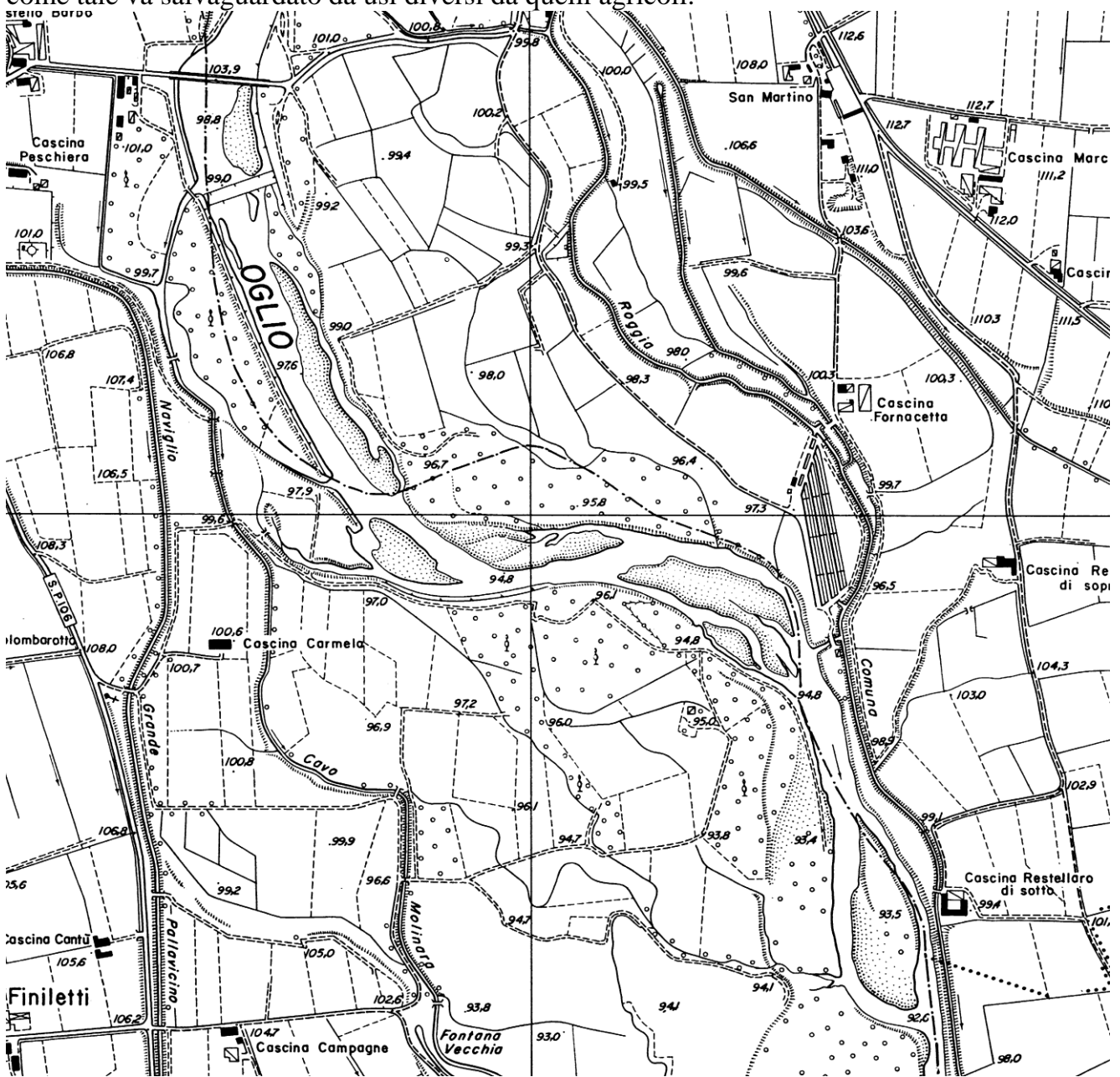
Nel complesso le polarità urbane della bassa pianura sono meno popolate di quelle che governano l'alta pianura, e quindi il fenomeno urbano è più discreto e meno pervasivo. La megalopoli estranea ai loro interessi, benchè ne subiscano da vicino il peso. L'industrializzazione è stata flebile in tutta la bassa pianura e consiste nella miniproliferazione intorno ai centri principali di piccole industrie manifatturiere o di industrie legate all'agricoltura. Anche la crescita edilizia degli ultimi decenni è stata relativamente contenuta intorno ai centri maggiori e le sue dimensioni esprimono direttamente la vitalità o meno del polo urbano. Anche qui sono gli assi stradali (soprattutto quelli diretti verso Milano) che fungono da direttrici di attrazione industriale e residenziale. Essi corrono in senso longitudinale o trasversalmente lungo le aree interfluviali, cosicchè le fasce attraversate dai fiumi hanno potuto conservare una loro dimensione naturale che ne fa, anche qui, delle presenze fondamentali del paesaggio. Formazioni boschive o pioppeti d'impianto rivestono gli spazi golenali sin dove iniziano le arginature, ormai quasi tutte artificiali. Ciò vale anche per il corso del Po, che fa da confine meridionale della Lombardia, svolgendo il suo corso tra alti argini che gli conferiscono un certo grado di pensilità, caratteristica anche degli affluenti lombardi nel tratto terminale del loro corso. L'argine, importante elemento funzionale, diventa così un tipico elemento-iconema nel paesaggio basso-lombardo.

Il regime dei fiumi lombardi è regolato naturalmente dalla presenza dei laghi prealpini; ma oggi su di esso incidono gli usi delle acque per l'irrigazione, gli sbarramenti, le derivazioni, ecc.

Il sistema irrigatorio ha come principali fonti di emulazione il Ticino, l'Adda, l'Oglio e anche il Mincio. I grandi canali di derivazione sono allacciati con i canali di scarico e di drenaggio, e alimentano tutta una minore rete irrigatoria che capillarmente bagna una superficie di 700 mila ettari; ad essa danno contributo notevole anche le risorgive. Complessivamente la rete irrigatoria si estende su 40 mila chilometri e contribuisce oggi in misura notevole a

mantenere alta la produzione, che riguarda per lo più il mais, il quale notoriamente ha un non lungo ciclo vegetativo ma ha bisogno di molta acqua, importante nelle estati siccitose.

Se si considera il paesaggio della bassa pianura si deve tener conto del sistema irrigatorio non solo come fattore di vitalità e di ricchezza, oltre che di quell'opulenza propria del paesaggio, ma anche come riferimento storico, in senso cattaneo ricordando le ricerche dello studio ottocentesco sulla tenacia e l'impegno che sono costati per realizzarlo. In altre parole il paesaggio della bassa pianura ha la duplice valenza: quella di rivelarsi esteticamente godibile con le sue prospettive geometriche che talvolta ricalcano la centuriazione romana, e di raccontare la storia di una conquista umana mirabile. Esso acquista perciò un valore, oltre a quello che rimanda agli usi territoriali, di immagine imprescindibile della Lombardia, e che come tale va salvaguardato da usi diversi da quelli agricoli.



Esempio cartografico dell'unità tipo logica paesaggi delle fasce fluviali' (fascia fluviale dell'Oglio a sud di Rudiano, BG-BS). Estratto da CTR 10.000, foglio C6d2.

La bassa pianura lombarda non è un insieme territoriale uniforme. Lo rivelano i suoi paesaggi appena si attraversa da sud a nord come da est a ovest la pianura. Varia la densità di alberi, il tipo di piantata, la forma delle cascine, la loro densità, la misura dei campi, il rapporto tra cascine isolate e centri comunali, il richiamo dei campanili, dei castelli, ecc.

Le due aree più diverse sono quelle che si pongono agli estremi: la Lomellina e il Mantovano, entrambe con un'agricoltura che comprende la coltivazione del riso, ma con un'organizzazione agricola diversa, basata su aziende medio-grandi e appoggiate a centri con un'impronta originale, specie nel Mantovano, la cui storia ha alimentato nei secoli una cultura che si specchia non solo nei monumenti di cittadine come Sabbioneta, Rivarolo, Pomponesco, Suzzara, ecc. ma anche nello "stile" del paesaggio agrario, nelle architetture rurali che lo presiedono.

X. Paesaggi delle fasce fluviali.

Nel punto dove le valli fluviali scavate guadagnano lentamente il piano fondamentale della pianura il paesaggio muta d'aspetto.

Inizialmente i fiumi vi scorrono solo lievissimamente incavati, poi possono addirittura portare il loro letto a un livello pensile con il corredo antropico di continue e sinuose opere di arginatura e di contenimento. Scendono verso il fiume maggiore, il Po, con andamento sud-sudest; alcuni però, minori, confluiscono direttamente nei maggiori nella parte mediana della pianura.

La rete di acque che essi formano ha intessuto largamente la pianura, costituendone il fondamento ordinatore sia in senso naturale che antropico, delimitando ambiti geografici e insediamenti. Nonostante le loro evoluzioni nel tempo e nello spazio, con alvei abbandonati e grandi piani di divagazione (per esempio, l'antico lago Gerundio fra Lodi e Crema), nonostante i successivi interventi antropici di controllo e regimazione, tutte le valli fluviali di pianura conservano forti e unici caratteri di naturalità (lanche, mortizze, isole fluviali, boschi ripariali, greti, zone umide ...).

I limiti di queste fasce sono netti se si seguono gli andamenti geomorfologici (la successione delle scarpate, il disporsi delle arginature) ma sono, al tempo stesso, variamente articolati considerando le sezioni dei vari tratti fluviali, minime in alcuni, massime in altre.

In questi ambiti sono compresi, ovviamente, i fiumi, con scorrimento più o meno meandrato, i loro greti ghiaiosi o sabbiosi, le fasce golenali e le zone agricole intercluse, lievemente terrazzate.

Gli insediamenti nella golena sono evidentemente rarefatti per i rischi che tale localizzazione comporterebbe. Molti invece si allineano sui bordi dei terrazzi laddove il fiume si mantiene ancora entro limiti naturali, altri invece sono custoditi da alti e ripetuti argini. Di solito sono ubicati nei punti che nei secoli hanno costituito un luogo di transito della valle (ponti, guadi, traghetti) e sono molti i casi di borghi accoppiati, ognuno sulla propria sponda (Pontevecchio/Robecco, Canneto/Piadena, Soncino/Orzinuovi, Vaprio/Canonica). Occorre anche qui aggiungere che, come nel caso delle valli fluviali scavate, molti di questi ambiti sono ricompresi in parchi naturali regionali soggetti a specifici strumenti di pianificazione.

Indirizzi di tutela (paesaggi delle fasce fluviali).

Gli elementi geomorfologici.

La tutela degli elementi geomorfologici, solo debolmente avvertibili da un occhio profano, sono importanti per diversificare una dominante paesaggistica di vasta, altrimenti uniforme pianura. Tale tutela deve essere riferita all'intero spazio dove il corso d'acqua ha agito, con terrazzi e meandri, con ramificazioni attive o fossili; oppure fin dove l'uomo è intervenuto costruendo argini a difesa della pensilità. Delle fasce fluviali vanno protetti innanzitutto i caratteri di naturalità dei corsi d'acqua, i meandri dei piani golenali, gli argini e i terrazzi di scorrimento. Particolare

attenzione va assegnata al tema del rafforzamento e della costruzione di nuovi sistemi di arginatura o convogliamento delle acque, constatando la generale indifferenza degli interventi più recenti al dialogo con i caratteri naturalistici e ambientali. Va potenziata la diffusione della vegetazione riparia, dei boschi e della flora dei greti. Si tratta di opere che tendono all'incremento della continuità 'verde' lungo le fasce fluviali, indispensabili per il mantenimento di 'corridoi ecologici' attraverso l'intera pianura padana. Le attività agricole devono rispettare le morfologie evitando la proliferazione di bonifiche agrarie tendenti all'alienazione delle discontinuità altimetriche.

Gli insediamenti e le percorrenze.

Va rispettata la tendenza a limitare gli insediamenti nelle zone golenali. Vanno controllate e limitate le strutture turistiche prive di una loro dignità formale (impianti ricettivi domenicali, lidi



Esempio cartografico dell'unità tipo logica paesaggi della pianura irrigua cerealicolo-foraggera' (bassa pianura milanese a sud di Gaggiano, MI). Estratto da CTR 10.000, foglio B6a4 Trezzano sul Naviglio.

fluviali, ritrovi ecc.) o inserite in ambienti di prevalente naturalità. Al contrario si deve tendere, nel recupero dei centri storici rivieraschi, al rapporto visivo con il fiume e con gli

elementi storici che ne fanno contrappunto (castelli, ville e parchi). Non si devono obliterare le ragioni morfologiche della loro localizzazione - l'altura, il ripiano terrazzato, l'ansa rilevata - dirigendo le nuove espansioni edilizie nella retrostante pianura terrazzata. Va salvaguardata la disposizione lineare dei nuclei a piè d'argine (Cremonese e Mantovano) o di terrazzo (Pavese e Lomellina), sia nell'orientamento sia nell'altezza delle costruzioni. Una delle immagini paesistiche più sensibili della fascia golenale del Po è proprio quella del campanile, unico episodio edilizio svettante al di sopra della linea d'argine.

Vanno ripresi e conservati i manufatti relativi ad antichi guadi, riproposti traghetti e ricostruiti a uso didattico i celebri mulini fluviali. Va ridefinito l'impatto delle attrezzature ricettive collocate in vicinanza dei luoghi di maggior fruizione delle aste fluviali (Beregardo, Lido di Motta Visconti, Spino d'Adda ...) attraverso piani paesistici di dettaglio.

XI. Paesaggi della pianura irrigua *(a orientamento cerealicolo e foraggero)*

Questa tipologia, distinta nella cartografia a seconda degli orientamenti colturali prevalenti (foraggero nella parte occidentale della bassa pianura, cerealicolo in quella centrale e orientale), si estende con grande uniformità in quasi tutta la bassa pianura lombarda. Rappresenta quella grande, secolare conquista agricola che ha fatto della Lombardia una delle terre più ricche e fertili del continente. Ciò è testimoniato dagli insediamenti, dalla loro matrice generatrice pre-romana, romana e medievale, dalla dimensione discreta dei centri basata su una gerarchia che forse risponde a leggi distributive ricorrenti. Il sistema irriguo, derivato dai fiumi e dai fontanili, è alla base della vocazione agricola, della sua organizzazione e, dunque, del paesaggio. Vi predomina in larga parte della sua sezione centrale, la cascina capitalistica, che si configurava fino a qualche anno fa come centro gestionale di grandi aziende a conduzione salariale. La 'cassina' padana assumeva spesso il carattere di insediamento autosufficiente e popolato.

Nella sezione orientale predomina la corte, anche con esempi di alto pregio formale (per esempio le corti rurali gonzaghesche del Mantovano) che presidia aziende condotte in economia e mediamente di minori dimensioni, abitate da una o poche famiglie. In molti casi questa distinzione è oggi irrilevante a causa delle trasformazioni introdotte nelle pratiche colturali, specie con la diffusione di quelle cerealicole. L'abbandono del presidio dei campi, con il degrado delle strutture e delle dimore contadine, ha avuto il suo corrispettivo nella crescita delle città e dei maggiori centri della pianura. Ma queste strutture sono pur sempre rimaste, talune malamente riattivate dalle più recenti riconversioni agricole. L'introduzione di nuove colture e la meccanizzazione dei lavori nei campi ha gravemente impoverito la tessitura minuta del paesaggio agrario, con l'eliminazione delle alberature, delle partizioni (il confronto fra una cartografia degli anni '50 e una attuale è estremamente indicativo in questo senso), della trama irrigua e di collegamento viario.

Nel Cremonese, nel Pavese e in altre situazioni l'impianto territoriale ricalca le centuriazioni e ha un ordine quasi sempre regolare, a striscie o rettangoli; altrove è la tendenza defluente dei cavi irrigui e dei canali a costruire la geometria ordinatrice del paesaggio (per esempio nella Bassa Milanese). La rilevanza persistente delle colture foraggere nella sezione a occidente dell'Adda e in parte di quella cremasca e cremonese accentua ancora il portato d'immagine dei filari, dei pioppeti, delle alberature dei fossi.

Nella parte centrale della pianura lombarda, fra Serio e Chiese, si delinea il paesaggio delle colture cerealicole, soprattutto maicole, con i seguenti caratteri definitivi: - distribuzione dell'uso del suolo nella dominanza dei seminativi cerealicoli, ma con compresenza, per la pratica dell'avvicendamento, anche di altre colture; - forma, dimensione, orientamento dei

campi spesso derivante dalle secolari bonifiche e sistemazioni irrigue condotte da istituti e enti religiosi; - caratteristiche tipologiche e gerarchiche nella distribuzione e complessità del reticolo idraulico, ivi comprese 'teste' e 'aste' dei fontanili, con relative opere di derivazione e partizione (vedi il caso limite dei Tredici Ponti di Genivolta); - presenza di filari e alberature, ma anche boscaglie residuali che assumono forte elemento di contrasto e differenziazione del contesto; - reticolo viario della maglia poderale e struttura dell'insediamento in genere basato sulla scala dimensionale della cascina isolata, del piccolo nucleo di strada, del centro ordinato re principale; - vari elementi diffusivi di significato storico e sacrale quali ville, oratori, cascinali fortificati ecc. Nella sezione più orientale della pianura lombarda questi elementi sono più attenuati sconfinando nell'estremo lembo dell'Oltremincio in ambiti anche connotati da bonifiche relativamente recenti o nell'Oltrepo Mantovano in quelli, parcellizzati e ancora segnati da piantate, del contiguo paesaggio agrario emiliano.

Grande importanza non solo paesistica riveste la ben nota fascia delle risorgive associate in molti casi, residualmente, ai prati marcori. Altro ambito distinto, benché più limitato, è quello delle emergenze collinari (San Colombano, Monte Netto), 'isole' asciutte interessate dalla viticoltura e dalla frutticoltura. Una tipologia a sé stante è stata conferita, come si vedrà in seguito, alla pianura a orientamento risicolo, soprattutto concentrata nella Lomellina, in parte del Pavese e della Bassa Milanese. Gli scenari si impernano anche sui centri maggiori, spesso dominati da castelli, chiusi entro perimetri murati (per esempio, Rivarolo Mantovano); o essi stessi fondati come centri strategici nel XIV e XV secolo (i "borghi franchi" del Cremonese e del Bresciano) o come città modello (Sabbioneta). Una ricchezza e una diversità di elementi insediativi forse non immediatamente percepibili nella difficoltà degli orizzonti visuali di pianura, ma in sé consistenti e fortemente strutturati.

Indirizzi di tutela (Paesaggi della pianura irrigua a orientamento cerealicolo e foraggero).

I paesaggi della bassa pianura irrigua vanno tutelati rispettandone la straordinaria tessitura storica e la condizione agricola altamente produttiva. Questa condizione presuppone una libertà di adattamento colturale ai cicli evolutivi propri dell'economia agricola. Ciò va tenuto presente, ma nel contempo va assicurato il rispetto per l'originalità del paesaggio nel quale si identifica tanta parte dell'immagine regionale, della tradizionale prosperità padana.

La campagna.

I gravi fenomeni di inquinamento della falda impongono innanzitutto una salvaguardia ecologica della pianura rispetto a moderne tecniche di coltivazione (uso di pesticidi e concimi chimici) che possono fortemente indebolire i suoli e danneggiare irreversibilmente la falda freatica. L'uso di fertilizzanti chimici e diserbanti va controllato e ridotto. Come pure vanno controllati e limitati gli allevamenti fortemente inquinanti che hanno, specie nella pianura orientale, una notevole diffusione.

La modernizzazione dell'agricoltura ha fortemente penalizzato il paesaggio agrario tradizionale. L'impressione più netta e desolante è la scomparsa delle differenze, delle diversità nel paesaggio padano, tutto si amalgama, si uniforma essendo venute a cadere le fitte alberature che un tempo ripartivano i campi e, essendo ormai votate alla monocoltura ampie superfici agricole, essendo scomparsa o fortemente ridotta la trama delle acque e dei canali.

A questa situazione non concorre però soltanto una diversa gestione dell'attività agricola ma anche l'impropria diffusione di modelli insediativi tipicamente urbani nelle campagne, la necessità di infrastrutture ed equipaggiamenti tecnologici, i processi di allontanamento dei presidi umani dalle campagne verso le città. Gli indirizzi normativi possibili, al fine di invertire queste tendenze, sono di diversa natura. Attraverso una più accurata gestione della

pianificazione urbanistica, bisogna evitare i processi di deruralizzazione o sottoutilizzazione provocati da attese in merito a previsioni insediative ma anche prevedere localizzazioni e dimensionamenti delle espansioni urbane che evitino lo spreco di territori che per loro natura sono preziosi per l'agricoltura.

Si sottolinea poi l'assoluta urgenza di una tutela integrale e di un recupero del sistema irriguo della bassa pianura, soprattutto nella fascia delle risorgive, e nelle manifestazioni colturali collegate a questo sistema (marcite, prati marcitori, prati irrigui). Promuovere la formazione di parchi agricoli adeguatamente finanziati dove la tutela delle forme produttive tradizionali sia predominante svolgendo un ruolo di testimonianza culturale e di difesa dall'urbanizzazione (si pensi, ad esempio, al vasto comprensorio agricolo della Bassa Milanese). Sviluppare nuove linee di progettazione del paesaggio agrario orientando scelte e metodi di coltivazione biologici. Incentivare la forestazione dei terreni agricoli dismessi (set-aside) o comunque la restituzione ad



Esempio cartografico dell'unità tipo logica paesaggi delle pianura risicola' (Lomellina, zona fra Velezzo Lomellina e Cernago, PV). Estratto da CTR 10.000, foglio A7c4.

uno stato di naturalità delle zone marginali anche tramite programmi di salvaguardia idrogeologica (consolidamento delle fasce fluviali).

Incentivare il recupero della dimora rurale nelle sue forme e nelle sue varianti locali; nel contempo sperimentare nuove tipologie costruttive per gli impianti al servizio dell'agricoltura (serre, silos, stalle, allevamenti, ecc.) di modo che rispondano a criteri di buon inserimento nell'ambiente e nel paesaggio. Ricostituire stazioni di sosta e percorsi ecologici per la fauna di pianura e l'avifauna stanziale e di passo.

La cultura contadina.

Il ricchissimo patrimonio delle testimonianze e delle esperienze del mondo contadino va salvaguardato e valorizzato con misure che non contemplino solo la "museificazione", ma anche la loro attiva riproposizione nel tempo. Si collegano a ciò le tecniche di coltivazione biologica, la ricomposizione di ampi brani del paesaggio agrario tradizionale, la riconversione ecologica di terreni eccessivamente sfruttati e impoveriti.

(a orientamento risicolo)

Questo tipo di paesaggio è una variante di quello della pianura irrigua e per la sua particolarità assume dignità di categoria a sé stante.

L'elemento che lo contraddistingue, nella Lomellina, in parte del Pavese e della Bassa Milanese è la coltivazione del riso, che impone una caratteristica organizzazione colturale e poderale. Ciò si riflette nel paesaggio sia con gli impianti legati a questa attività ma soprattutto con una più ricca presenza di acqua (gli allagamenti primaverili fanno parte imprescindibile di queste zone) che ne costituisce l'aspetto più spettacolare e singolare.

Anche qui nuovi processi produttivi hanno condotto alla sostituzione della risaia stabile con quella avvicendata, inoltre l'uso di diserbanti ha rimosso uno dei connotati di costume più noti, la pratica della mondata. Ma si tratta di trasformazioni che non hanno alterato così profondamente come altrove le linee e gli aspetti del paesaggio.

Indirizzi di tutela (paesaggi della pianura risicola).

La tutela del paesaggio della risicoltura significa anche tutela di un'immagine, benché essa si sostenga su opportunità che possono anche mutare con il tempo. Va in ogni caso preservata la tessitura territoriale fondata su piccoli o grossi centri di impianto rurale, sulle cascade, sui sistemi viari rettilinei, sulla rete dei percorsi minori legati agli appoderamenti. Fondamentale è in ogni caso la salvaguardia del sistema irriguo, dalle prese fluviali ai canali di raccolta, ai cavi distributori. La tutela si eserciterà poi sulle eredità fossile dei fiumi, sui dossi sabbiosi (tipici in alcune precise zone della Lomellina), sui lembi boschivi ripariali, sulle aree faunistiche (garzaie). Va infine sostenuta la pioppicoltura come elemento ormai caratteristico di diversificazione del paesaggio di golena fluviale.

4.6 OLTREPO PAVESE

L'appendice dell'Oltrepo si appoggia territorialmente alla strada pedemontana appenninica, l'antica Postumia. Formata dal digradare verso la sinclinale padana delle successioni collinari arenaceo-argillose mioceniche-oligoceniche, è disegnata dalla trama delle valli confluenti verso l'asse del Po, limite settentrionale della microregione. I profili delle dorsali hanno la morbidezza propria del rilievo appenninico modellato su formazioni di rocce tenere e facilmente erodibili.

Dal punto di vista agricolo il paesaggio dell'Oltrepo è segnato dalla viticoltura e dalle foraggere; dove non si spinge l'agricoltura dominano le macchie boschive, per esempio nelle

conche e nelle piccole valli prodotte dalla erodibilità dei terreni. L'insediamento è rappresentato dalla casa sparsa (legata agli appoderamenti della piccola proprietà contadina per lo più) e dai piccoli borghi disseminati sulle dorsali e nel fondo delle conche vallive. Le direttrici attuali del dinamismo si trovano lungo il pedemonte, dove corrono la ferrovia e l'autostrada, fascia continua di edificazioni residenziali, di centri commerciali e di piccole industrie, e lungo la valle dello Staffora dove si allineano i centri principali; entrambe queste direttrici territoriali si sono "gonfiate" a spese dell'alta collina, povera e degradata dove via via si ampliano le macchie boschive intorno ai campi in pendio.

XII. Paesaggi della pianura pedeappenninica

Rappresentano le aree pianeggianti che si estendono fra il corso del Po e le ultime digitazioni collinari. È una fascia ad alta densità di popolamento, derivata da forme di appoderamento più minute e presidiate di quelle della pianura antepadana e in seguito sostenuta dalla presenza



Esempio cartografico dell'unità tipo logica paesaggi della pianura pedeappenninica' (pianura fra Bressana Bottarone e Pinarolo Po, PV). Estratto da CTR iO.OOO, foglio B8b1.

di importanti direttrici stradali e ferroviarie. I maggiori centri si dispongono lungo la direttrice pedecollinare dando vita a un continuo urbanizzato (Broni, Casteggio, Stradella). Oltre la linea degli insediamenti si stendono campagne prevalentemente occupate dalla cerealicoltura, con case e nuclei sparsi tra un tessuto agrario rotto da piantate, colture promiscue, vecchi allineamenti di percorsi villerecci o stradali. Gli abitati rurali sono già in parte contraddistinti da una disposizione “a pettine”, cioè con schiere di case coloniche perpendicolari all’asse di strada, che è tipico della limitrofa fascia alessandrina.

I corsi d’acqua, quasi tutti a regime torrentizio, tendono al Po e rappresentano i segni naturali del territorio con una loro storia ed evoluzione; nel paesaggio sono rimarcati dalle fasce di vegetazione che li bordano.

Indirizzi di tutela (paesaggi della pianura pedeappenninica).

L’espansione delle aree edificate, occupate da residenze, piccole industrie ma anche obsoleti opifici, edifici commerciali, ha intasato la fascia della direttrice pedecollinare. La tutela del paesaggio può esercitarsi, in questa linea di dinamismo, negli spazi verdi e nelle aree agricole adiacenti e interstiziali, associandovi il ripristino e la ricomposizione delle situazioni lacerate dalle espansioni recenti.

Nei piccoli paesi della pianura prospicienti la golena del Po si devono salvaguardare determinati allineamenti dell’edificato: lungo la strada (e, in questo caso, Lunga Villa è un toponimo di grande significato) o lungo il piede dell’argine; come pure i centri che mantengono caratteri insediativi originari (Casei Gerola).

Nei centri maggiori l’espansione non deve raggiungere e risalire le attigue colline, vocate alla viticoltura, salvaguardando anche gli apparati conoidali e le piccole incisioni dei torrenti che scendono dall’Oltrepò collinare.

In generale, nella campagna, la minuta trama del paesaggio agrario non deve essere scardinata da opere fuori scala, in grado di alterare l’organizzazione di base del territorio.

Ulteriore attenzione va rivolta alla fascia golenale del Po nei suoi residui caratteri di naturalità.

XIII. Paesaggi delle valli e delle dorsali collinari appenniniche

È il paesaggio più vivo e produttivo dell’Oltrepo, sapientemente piegato dall’uomo alla viticoltura con sistemazioni che raggiungono in alcuni piccoli contesti un grado quasi assoluto di perfezione.

Vi sono diffusi i nuclei di poche case con un appoderamento diffuso e ancora contraddistinto da un certo rispetto delle forme tradizionali. Gli abitati maggiori scelgono collocazioni rilevate, spesso panoramiche, lungo le dorsali o sulle sommità.

La trasformazione del paesaggio agrario coincide con l’elevazione altimetrica passando dai vigneti ai prati avvicendati, di forma irregolare, spesso bordati da cortine e macchie vegetali. Ma sono anche dense le coperture boschive di interi versanti sulle quali talvolta spicca il rudere di una delle tante torri e castelli che hanno segnato la storia feudale di questo territorio (Malaspina).

I tracciati stradali si conformano alle leggi insediative, correndo i crinali e risalendo le valli con larghe vedute panoramiche.

Indirizzi di tutela (paesaggi delle valli e delle dorsali collinari appenniniche).

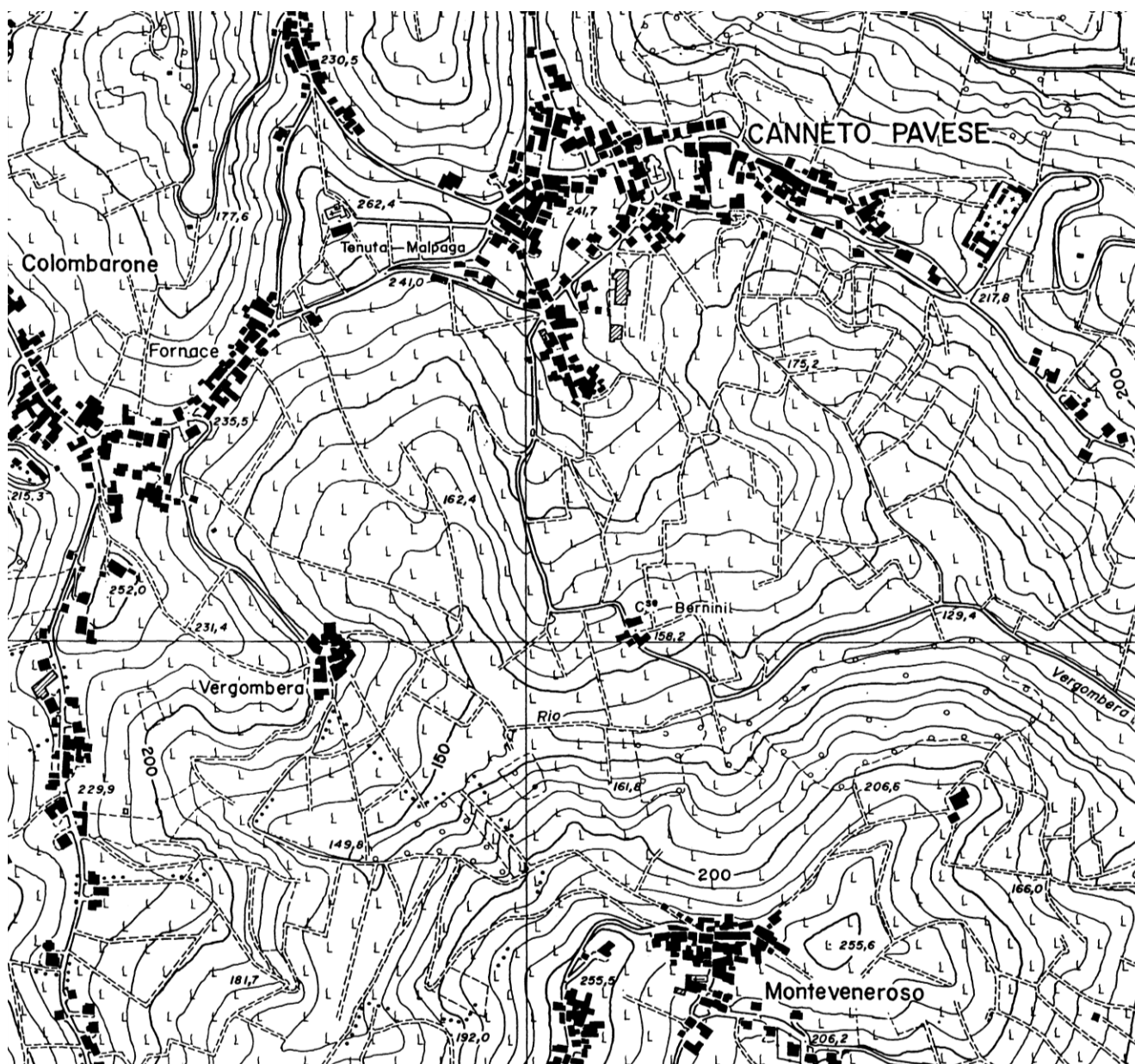
Nota e già oggetto di ripetuti interventi è la precaria situazione idrogeologica dell’Oltrepo. Il Piano Paesaggistico Regionale non può che condividere la scelta di tutelare appieno le

condizioni morfologiche di questo territorio rilevando solo la necessità di contemperare l'urgenza degli interventi con un corretto inserimento ambientale che impedisca, ad esempio, regimazioni idrauliche eccessivamente pesanti, sistemazioni di situazioni franose con materiali e opere non appropriate.

Vanno salvaguardati da un diffuso fenomeno di urbanizzazione, tutti i fondovalle a partire da quello dello Staffora per finire con i minori defluenti direttamente verso il Po. Come pure vanno garantite visuali protette sui nuclei di sommità e di dorsale. Massima tutela poi delle zone boschive e degli ambiti di naturalità residuale.

Rispetto, riconoscimento e recupero, infine, del nutrito patrimonio storico, permeato da presenze minori ma diffuse.

XIV. Paesaggi della montagna appenninica.



Esempio cartografico dell'unità tipo logica paesaggi delle valli e delle dorsali collinari appenniniche' (zona collinare a ridosso di Canneto Pavese, PV). Estratto da CTR 10.000, foglio B8c2.

Riguarda la parte più elevata ed abbastanza ben delimitata dell'Oltrepo Pavese, dove gradatamente, ai campi che qui già si presentano in forme terrazzate, si sostituiscono ambiti

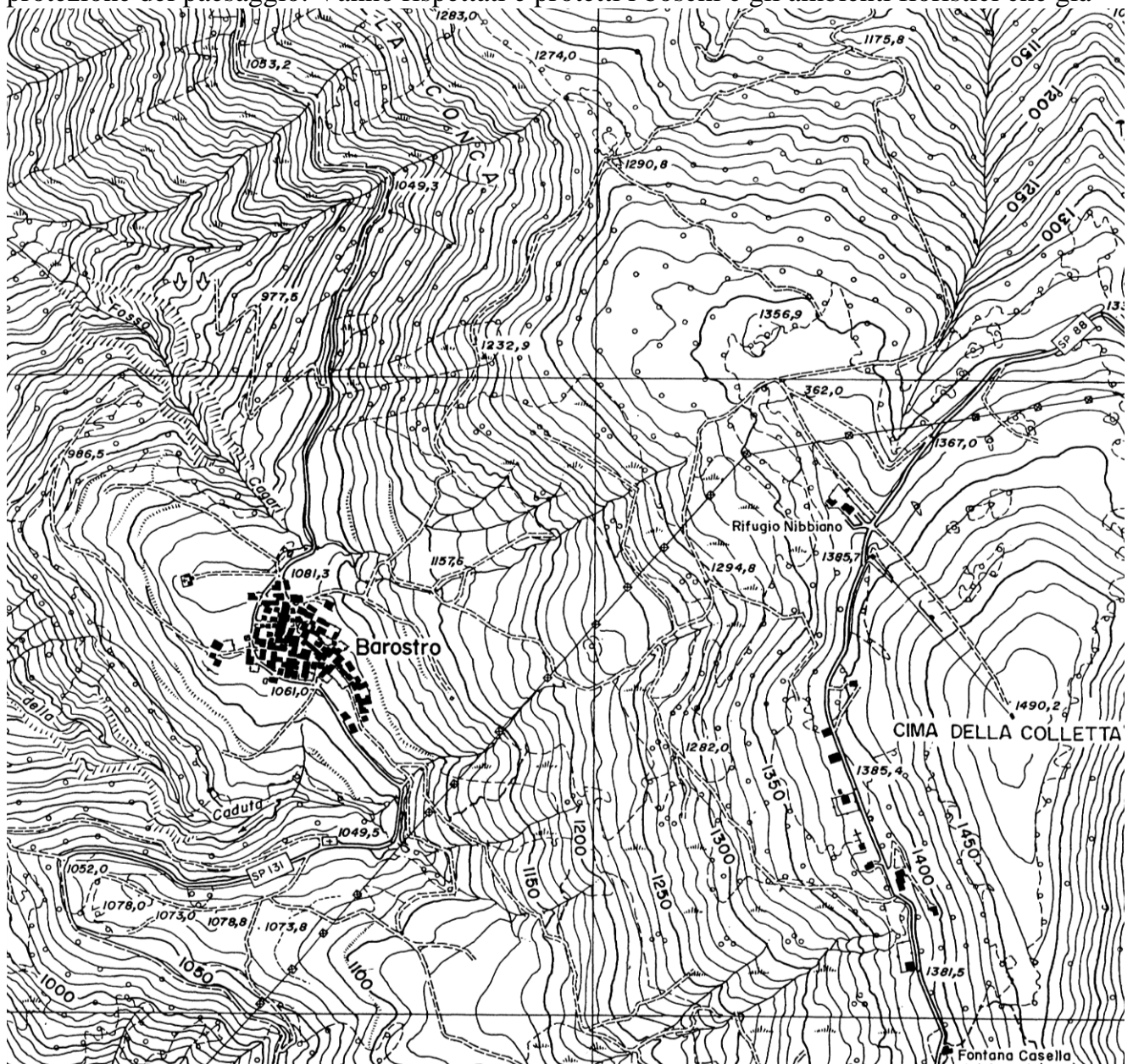
boschivi sempre più ampi (M. Alpe, M. Penice, Brallo, Lesima) e spoglie groppe montane dove affiorano rocce dure, serpentini e ofioliti.

Gli insediamenti sono raggruppati in abitati di piccole dimensioni attorno ai quali si sospingono caratteristici campi di paese.

Le visuali sono ampie e sempre raccordate tra loro seguendo il filo delle dorsali e il continuo sovrapporsi di quinte montuose più o meno calcate dai versanti boschivi. Le valli, a fondo piatto, sono poco ospitali, invase dagli ampi greti ghiaiosi dei torrenti (Staffora, Avagnone).

Indirizzi di tutela (paesaggi della montagna appenninica).

Deve essere anche qui assoluta la tutela idrogeologica nei modi più compatibili con la protezione del paesaggio. Vanno rispettati e protetti i boschi e gli ambienti floristici che già



Esempio cartografico dell'unità tipo logica paesaggi della montagna appenninica' (zona limitrofa a Brallo di Pregola, PV). Estratto da CTR 10.000, foglio B9c4

preludono agli orizzonti mediterranei come pure le dorsali spoglie, tipicamente appenniniche, delle dorsali montuose più elevate. Va preservata la naturalità e la componente caotica del

paesaggio di fondovalle, come pure le vegetazioni igrofile di ripa. La tutela del patrimonio storico va accostata alla difesa dei contesti ambientali, essendo in questo caso, evidentissima l'interdipendenza di queste due componenti paesistiche. La costruzione di nuove strade, o piste agricole, va controllata e sottoposta a forti interventi mitigatori dell'impatto. L'accessibilità andrebbe preferibilmente riservata ai soli operatori agricoli e forestali.

4.7 PAESAGGI URBANIZZATI.

L'inserimento, in questa articolata descrizione dei paesaggi lombardi, di una categoria dedicata ai paesaggi urbani dimostra, in sostanza, come l'evoluzione dinamica del territorio abbia ormai sovrapposto a contesti naturali più o meno caratterizzanti, una dimensione antropica dominante e percettivamente sostanziata. Il paesaggio urbano della Lombardia è un insieme di unità tipologicamente riconosciute che permea di sé gran parte del palinsesto naturale o agrario appena delineato in queste pagine. Una sua lettura e una sua corretta articolazione discende innanzi tutto da analisi di tipo urbanistico. In questa sede e per i propositi del piano è sufficiente rimarcare la sua rilevanza e il suo potenziale dinamico attraverso l'identificazione di tre unità essenziali: poli urbani ad alta densità, aree urbane delle frange periferiche, urbanizzazione diffusa a bassa densità.

È evidente che all'interno di questa distinzione di massima esistono articolazioni zonali o tipologiche ancora maggiori (che diversi recenti studi sull'argomento - Politecnico di Milano, AIM, - hanno messo in chiara luce) e sulle quali si potrebbe esercitare un controllo diretto a partire dalla strumentazione urbanistica di livello comunale. Il Piano Paesaggistico Regionale assume il tema del paesaggio urbano nella sua dimensione complessiva fornendo alcuni essenziali indirizzi di tutela proprio in rapporto al suo campo d'azione: tutela delle aree paesaggisticamente rilevanti, conformità della produzione edilizia alla tradizione locale e all'evoluzione qualitativa della progettualità, difesa della percezione dei luoghi e delle visuali d'interesse paesaggistico.

XV. Poli urbani ad alta densità

Sono i paesaggi a intensa utilizzazione di suolo dove l'urbanizzazione e l'edificazione prevalgono sugli spazi vuoti e liberi che assumono, in questo contesto, carattere di rarità o residualità. Comprendono tutti i centri storici maggiori e gran parte dei minori, dove il discrimine è evidentemente fornito da valutazioni sulla loro estensione e densità edilizia.

Il paesaggio urbano viene in primo luogo percepito attraverso "vedute limitate", definite da "spazi chiusi". Le uniche fughe prospettiche verso "viste più lontane" si hanno dagli assi delle direttrici che si dipartono dal centro della città (corso Sempione a Milano, viale Papa Giovanni a Bergamo). Lungo queste radiali la città racconta la sua storia edilizia, una sorta di dendrocronologia, con i successivi anelli e le espansioni. Tipologicamente si riconoscono paesaggi storici diversi: quelli raccolti entro i perimetri murati, le espansioni ottocentesche di promozione industriale, quelle del primo novecento ancora contenute nella rete avviluppante dei piani regolatori del periodo, quelle dell'ultimo quarantennio disperse a macchia sul territorio periferico. La percezione di questi spazi, quotidiana e assimilata da milioni di cittadini lombardi, afferisce alla geografia mentale, alle abitudini degli spostamenti quotidiani e raramente viene interpretata come valore estetico.

Sono soprattutto le piazze, ancora una volta, i luoghi deputati al riconoscimento del paesaggio urbano. Senza evocare casi eccezionali (Piazza Ducale a Vigevano, piazza Vecchia a Bergamo), certamente in ogni città grande o piccola della Lombardia, la piazza o le piazze

ambito, i cui confini sono in continua modificazione, i poli minori (Treviglio, Monza, Gallarate ...) si configurano come altrettanti perni aggregati del paesaggio metropolitano.

Il progressivo ampliamento dei poli urbani, caratterizzato da aree residenziali, industrie, oggi anche dismesse, servizi, infrastrutture, aree libere residuali, si manifesta prepotentemente, sovrapponendosi ai paesaggi originari, fino a cancellarne in molti casi gli elementi di identità, inglobando vecchi tessuti agrari (le cui tracce languiscono qua e là), vecchie cascine, ville signorili e soprattutto quei centri rurali, un tempo autonomamente identificabili e oggi divenuti satelliti di un unico organismo. La loro riconoscibilità non deriva più, come avveniva in passato, da un elemento paesaggistico dominante (una torre, una chiesa, un ponte, un castello) ma semplicemente dall'esservi improvvisamente all'interno senza apparenti segni distintivi. Tutto ciò è effetto della perdita di qualità dei paesaggi urbani. In questo senso temi quali 'gli ingressi alle città', il 'recupero del verde', la 'riqualificazione delle periferie' assumono un valore rilevante.

Indirizzi di tutela (poli urbani ad alta densità).

In queste aree la tutela del paesaggio assume un carattere del tutto particolare, sia perché contengono il cuore storico della Lombardia, la polarità urbana principale, sia perché le espansioni urbane più recenti hanno soffocato con un magma edilizio anonimo ed invadente i vasti ambiti circostanti. La tutela in queste aree deve perciò rivolgersi non solo al rispetto degli elementi e dei brani di paesaggio non sommersi dall'ondata edificatoria, ma anche al recupero dei valori perduti, alla valorizzazione delle aree degradate, degli interstizi senza uso, delle aree industriali dismesse, ecc.

Ogni intervento di tutela e di rivalorizzazione va pensato nel rispetto delle trame territoriali storicamente determinate a partire dal centro urbano e, in sottordine, delle polarità periurbane, a suo tempo centri rurali. Questi vanno tutelati nel loro impianto e nei loro caratteri edilizi là dove qualche cosa è sopravvissuto. Ma la tutela va anche esercitata partendo dagli spazi verdi interclusi nelle aree di urbanizzazione, dai fiumi su cui storicamente si sono impennate le direttrici di industrializzazione. Il risanamento dei fiumi, previsto peraltro con altre forme di intervento, deve associarsi alle finalità proprie del Piano Paesaggistico Regionale. Altra scrupolosa tutela deve esercitarsi sulle permanenze del passato, vecchie cascine, abbazie, ville signorili, e sulle testimonianze storiche degli sviluppi propri dell'area, tra cui edifici e quartieri con loro connotazioni architettoniche significative, aree industriali di valore archeologico.

Le vie d'ingresso alle città.

Sono le maggiori direttrici di accesso alla città, ferroviarie e stradali. Queste ultime, che frequentemente si dipartono dal cuore del centro storico, del quale determinano l'impianto originario, attraversano le "epoche" della città fino a congiungersi con la rete viaria provinciale e regionale restituendo a chi le percorre la prima importante immagine della città. La conservazione di questi tracciati, dei tratti autentici (si notino, ad esempio, le alterazioni di tracciato che ha subito la Via Emilia - S.S. 9 - all'ingresso di Milano, fra Rogoredo e San Donato Milanese), dei manufatti, delle architetture storiche e moderne sorte lungo tali percorsi, corrisponde al mantenimento della riconoscibilità di un luogo.

Una particolare attenzione va prestata alle arterie di allacciamento con stazioni ferroviarie e aeroporti, i veri 'biglietti da visita' di un contesto urbano (è singolare rilevare come, ovunque nel mondo, ma specie nei Paesi in via di sviluppo, forse per lo stridente rapporto con il contesto, la direttrice aeroportuale sia la strada più curata ed equipaggiata). Le sistemazioni e i miglioramenti, l'arredo urbano e gli impianti stradali dovranno essere compatibili con la valorizzazione dei caratteri peculiari dei tracciati e della loro immagine. Particolare attenzione

dovrà essere posta al mantenimento dei campi visivi e della percezione degli elementi più significativi del paesaggio (e basterebbe in questo caso evocare la celebre ‘servitù del Resegone’, imposta lungo i Bastioni di Porta Venezia a Milano all’inizio dell’Ottocento). Non è da escludere la proposizione di piani paesistici specifici per tali arterie.

Il verde urbano.

L’ambiente urbano rimane ancora oggi il luogo dove gli abitanti della Lombardia trascorrono la maggior parte del tempo libero e dove la domanda sociale di verde è sempre più pressante e motivata. Ma nella città la presenza di elementi vegetali e di spazi verdi non ha solo una valenza ricreativa. I ruoli e le funzioni svolte sono molteplici e diversi: dalla funzione ecologica, a quella di arredo stradale, dalla funzione scientifico-didattica, a quella culturale come testimonianza di epoche passate.

Ridefinire in un “sistema” tutte queste funzioni, ritornare a un progetto complessivo per ricostruire la trama verde della città, significa anche riscoprire uno strumento di ridisegno e di arricchimento del tessuto urbano già espresso nel passato, come testimoniano i parchi ed i giardini storici di ville e palazzi e le alberature dei viali. L’arresto della crescita demografica, il successivo spopolamento, il decentramento produttivo aprono oggi nuove possibilità. Nelle aree densamente urbanizzate le industrie abbandonano grandi manufatti e grandi spazi, i dismessi agricoli in attesa di essere edificati non hanno più motivo per essere destinati all’edificazione. Sarebbe così realmente possibile riportare nei tessuti urbani maggiormente congestionati nuovi spazi verdi. Il presente Piano sostiene e favorisce tale orientamento.

I vecchi e i nuovi vuoti urbani.

Il fenomeno della dismissione di edifici ed aree sta via via assumendo, non solo nel capoluogo metropolitano, ma anche negli altri poli aggregativi minori, una dimensione ed un impatto sempre maggiori. C’è un primo dismesso, quello agricolo, che si colloca principalmente nelle aree di espansione dell’ultimo quarantennio, periodo in cui il rapido processo di urbanizzazione è dilagato nelle campagne con edificazioni successive e collocazioni “casuali”, lasciando all’interno di questo percorso piccoli e grandi spazi, dai reliquati stradali alle aree agricole in attesa di edificazione. Spazi vuoti e liberi senza identità che contribuiscono ulteriormente al degrado dell’ambiente urbano.

Accanto al “dismesso agricolo” si è creato poi, e continua a crearsi, il “dismesso industriale”. Molte industrie grandi e piccole hanno abbandonato le aree a maggiore densità, lasciando sul terreno “scheletri” industriali spesso fuori scala rispetto al tessuto circostante. A ciò si aggiunge, soprattutto nelle realtà maggiori, il “dismesso abitativo”: alloggi non più idonei e vecchie strutture pubbliche abbandonate dove le costruzioni sono così obsolete da far sì che i costi di ristrutturazione rendano difficile, o comunque improbabile, il loro recupero (intervento comunque auspicabile ed obbligatorio nel caso di episodi architettonici significativi).

La riconversione di questi dismessi, che spesso vengono visti isolatamente, caso per caso, deve essere studiata e programmata in termini complessivi, assegnando a queste nuove “occasioni urbane” non solo un ruolo decongestionante, ma anche di qualificazione “formale e tipologica” del paesaggio urbano e di ritorno del verde nella città.

L’architettura e l’urbanistica moderne.

Le soglie storiche che vengono convenzionalmente adottate per l’individuazione del patrimonio storico-culturale non permettono sempre di includere in questa categoria di beni, architetture, isolati, quartieri, insediamenti e/o complessi urbanistici, realizzati in questo secolo, di progettazione qualificata e significativa nella storia dell’arte e della cultura, che

configurino un ambiente progettato unitariamente, con caratteri stilistici omogenei, di interesse anche dal punto di vista paesaggistico.

Tali episodi, nella stesura dei piani urbanistici, dovranno essere, individuati, cartografati e censiti. La tutela dovrà essere rivolta alla conservazione del bene; dall'intero impianto, agli elementi tipologici, stilisti ed ai caratteri originari di unitari età e di inserimento ambientale. Tutte le trasformazioni che avverranno all'interno del loro "contesto visivo" dovranno rapportarsi e relazionarsi a queste presenze.

XVI. Aree urbanizzate delle frange metropolitane

La densità dell'urbanizzazione man mano che si allarga si riduce, si frammenta o si organizza altrimenti. Via via che ci si allontana dai poli urbani, originatori del sistema metropolitano, anche i "vuoti" modificano i loro caratteri. Lo sguardo coglie con frequenza sempre maggiore, visuali più ampie e più lontane. Tali vuoti urbani assumono caratteri diversi, da luoghi anonimi ed abbandonati, reliquati di urbanizzazioni "moderne", a luoghi più ampi che



Esempio cartografico dell'unità tipologica 'aree urbanizzate delle frange metropolitane' (zona compresa fra Ponte San Pietro e Curno, BG). Estratto da CTR 10.000, foglio C5a2.

ancora mantengono testimonianze, ormai “archeologiche”, dei paesaggi agrari, soffocati fra gli agglomerati di edifici, capannoni, svincoli e cave.

È una “periferia metropolitana” punteggiata di nuclei ed elementi storici, spesso difficilmente percepibili e riconoscibili, che si colloca per lo più nell'alta pianura e nella fascia pedemontana lombarda con digitazioni verso le valli prealpine. Un tessuto insediativo che si salda, a partire dal “nocciolo” milanese alle città pedemontane di Varese, Como, Lecco; o si protende lungo le storiche vie di pianalto, i corsi d'acqua o le nuove direttrici stradali (autostrade, superstrade, ecc); o, nel caso di Bergamo, Brescia e dei centri a ovest di Milano, si proietta lungo le vie storiche o le nuove direttrici viarie (autostrade e ferrovie), dando origine a nuovi continui urbani e a tipici “paesaggi di frangia”. È la grande regione urbana lombarda che ospita il concentrato dell'attività economica di tutti i settori, esclusa l'agricoltura.

In questi ambiti uso e riuso dell'edificato, consumo del suolo, si riproducono in sovrano disordine. La capacità di contenimento dei piani urbanistici è limitata e frenata dalla loro esclusiva competenza comunale. È l'area dove l'assenza di piani territoriali di livello sovracomunale si fa sentire in modo più acuto. Un paesaggio che si definisce appendicolare dei poli urbani, ma che, in alcuni casi, per lo sfumare ed il modificarsi repentino di certi suoi caratteri, assume forme e strutture (insediamenti lineari, conurbazioni di centri, reticoli o losanghe) tali da essere esse stesse nuove forme di polarità urbana.

Tipologicamente si possono riconoscere modelli insediativi diversi (una recente ricerca del Dipartimento di Scienze del Territorio del Politecnico di Milano ne ha riconosciuti almeno sei), tutti caratterizzati dal dominio dell'edificato, del manufatto, come incrostazione antropica sulle forme naturali, e dal progressivo depauperamento dei caratteri naturali e agrari.

Indirizzi di tutela (aree urbanizzate delle frange metropolitane).

Le caratteristiche di queste “aree di espansione e consolidamento” dell'area metropolitana vanno considerate in prospettiva dinamica. Su di esse si esercitano continui e profondi processi di trasformazione che tendono a colmare o restringere sempre più gli spazi rurali con edificazioni residenziali, industriali e di servizi. La tutela deve esercitarsi come difesa degli spazi verdi e del paesaggio agrario. Ma ad essa deve associarsi la ricucitura delle discontinuità o rotture delle trame territoriali indotte dalle più recenti iniezioni urbane.

Un rigido controllo, in particolare, deve essere rivolto alle trasformazioni che tendono ad alterare o annullare le strutturazioni territoriali storiche: i nuclei originari dei centri rurali che si allineano lungo le strade principali dei pianalti e lungo le direttrici pedemontane, oltre che i cuori storici delle città e dei centri minori. Di questi vanno difesi anzitutto i contenuti architettonici e le strutture di base; va anche salvaguardata la percepibilità delle loro emergenze.

Da questo punto di vista una tutela specifica di questi paesaggi riguarda il rispetto per la fruizione panoramica delle vicine Prealpi e dei paesaggi impostati su conoidi che digradano verso la bassa pianura: la percezione prima della “lombardità”. Si possono portare alcuni esempi canonici: la visuale sul Campo dei Fiori e il Sacro Monte di Varese dal pedemonte; la visuale su Montevecchia dalla ex-statale 36.

Ciò si ottiene attraverso verifiche di compatibilità nei confronti dei cono visuali impostati sulle direttrici stradali e ferroviarie. Tutti gli elementi che formano lo spessore storico dell'area devono essere sottoposti a vincolo: santuari, chiese, ville signorili, case rurali caratteristiche, testimonianze dell'archeologia industriale, quartieri e case che segnano la storia dell'industrializzazione.

Periferia metropolitana.

È certamente uno dei temi più importanti del nostro tempo, che investe grande parte dei territori urbanizzati dell'area metropolitana. Insieme che si assomigliano fra loro, nei quali è difficile riconoscersi ed identificarsi, dove domina l'assenza di quei caratteri e di quegli elementi che rendono le periferie città.

Insieme dove gli spazi collettivi, i vuoti, le strade, assumono un'immagine di residualità anonima; dove non esiste "architettura", ma la rinuncia alla simbolicità, al significato, al ruolo rappresentativo. Insieme di cose con funzioni e nature diverse, mescolanze di tipi e materiali di ogni genere, edifici "durevoli" e manufatti precari, in un assortimento di cui è difficile cogliere il senso. Luoghi dove si confrontano elementi e valori, fisici e culturali, di proporzioni diverse: il condominio e la villetta, la grande industria e il capannone artigianale, il viottolo e la superstrada, l'area di "verde attrezzato" e un brano di paesaggio agrario, il negozio e l'ipermercato. In questo panorama caotico e ambiguo è necessario ritrovare elementi ordinatori di un nuovo paesaggio costruito, pena la totale indifferenza percettiva e l'appiattimento dei valori estetici. I 'frammenti', di cui non si coglie più la loro funzione territoriale, rimarranno come riferimento culturale e possono guidare alla riscoperta delle tracce e dei segni scomparsi, in modo da far riemergere la maglia del tessuto storico con il quale confrontarsi nella riorganizzazione di forme e di nuovi tessuti. Le strade, i corsi d'acqua naturali e artificiali, le aree naturali e agricole sono altri elementi significativi con i quali confrontarsi. L'intervento urbanistico ed edilizio dovrà promuovere la qualificazione e la riqualificazione paesaggistica e ambientale, con particolare attenzione alla definizione dei 'margini', alla ricomposizione delle frange urbanizzate e alla ricucitura dei tessuti disgregati, riscoprendo e reinserendo quei caratteri qualitativi oggi mancanti e qui descritti.

Un sistema verde metropolitano.

Gli ambiti delle frange periferiche a sviluppo metropolitano che contornano e tendono a collegare i centri principali con i poli esterni, stanno trasformando il territorio pedemontano lombardo, i pianalti e la pianura asciutta a nord di Milano, in un puro supporto artificializzato con influenze negative rispetto alla condizione ecologica di queste aree.

È importante allora pensare a un vero e proprio sistema verde metropolitano che riorganizzi e valorizzi le aree naturali e agricole rimaste, ipotizzando anche rinaturalizzazioni e riforestazioni di nuovi territori. Una proposta di ampio respiro che lungo le valli fluviali con la loro vegetazione, con l'uso delle aree libere residuali, si ricollegli ai modelli spesso invidiati delle altre città europee. Ciò richiede una visione di livello regionale. È comunque necessario che in attesa di strumenti di pianificazione di livello intermedio, gli strumenti urbanistici comunali tengano presente questa necessità conservando gli elementi di naturalità, prefigurando il recupero delle zone boschive degradate, ricostituendo e consolidando la vegetazione riparia stradale e poderale.

L'obiettivo non deve essere solamente di tipo paesaggistico o ricreativo ma anche ecologico, non dimenticando che quantità e qualità del verde influiscono sulla temperatura e sull'umidità mitigando gli estremi termici. Inoltre, la differenza di temperatura fra aree densamente edificate e aree agricole o naturali determina flussi d'aria dall'esterno verso l'interno. Senza dimenticare l'ossigenazione dell'atmosfera, la ritenzione delle polveri, la sterilizzazione batterica del pulviscolo depositato, la schermatura dei rumori.

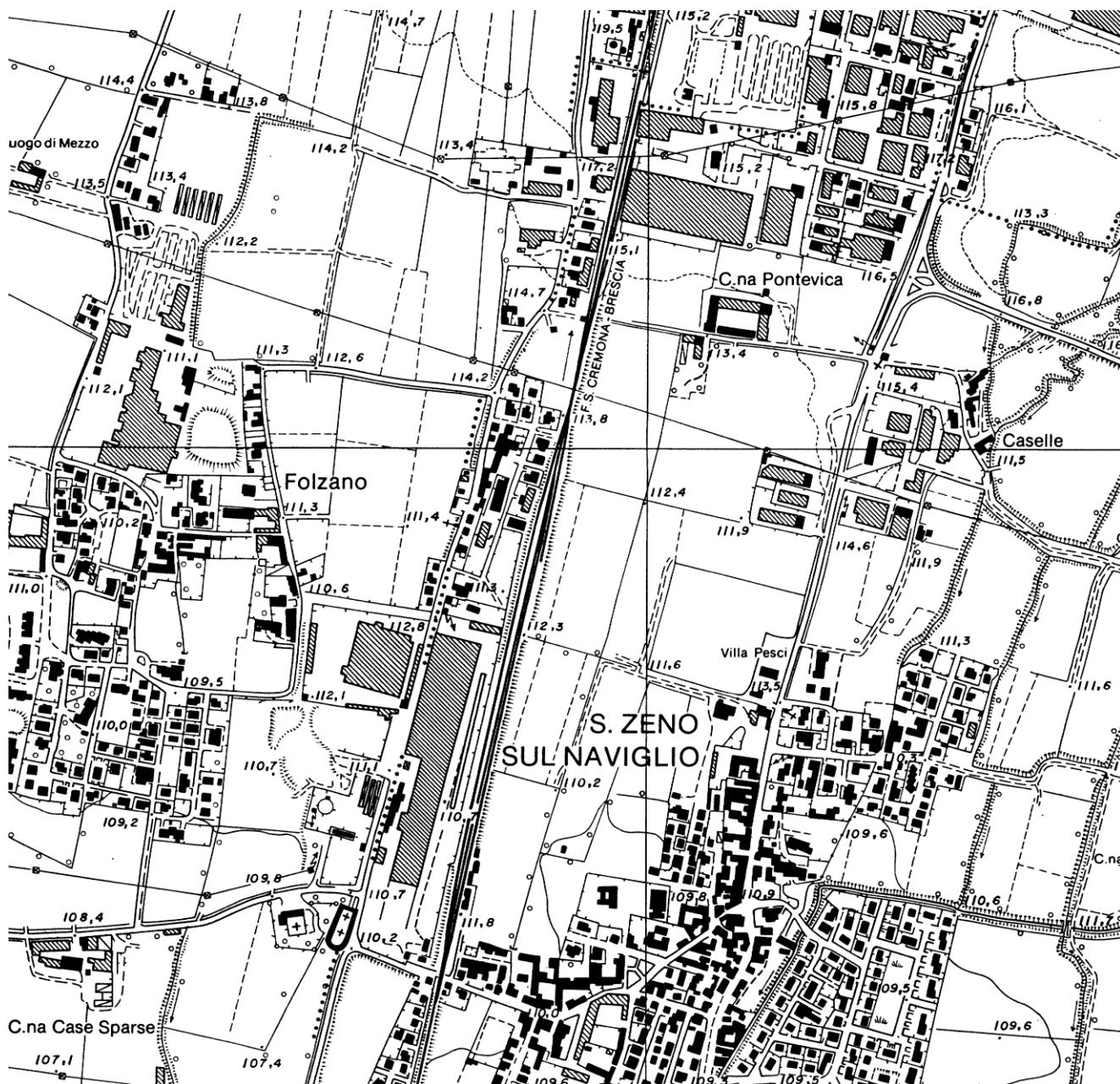
XVII. Urbanizzazione diffusa a bassa densità.

Sono le aree dove i manufatti, le agglomerazioni, i segni dell'urbanesimo, si riducono di scala e si diffondono con un'immagine rarefatta. La percezione è ampia. Cogliere visuali e panorami lontani diventa elemento costante e significativo. Si passa da nuclei o insiemi di

manufatti ad altri, percorrendo ampi brani di paesaggi rurali e/o naturali. La presenza del nuovo tende a rapportarsi con pesi equivalenti al costruito storico, con modulazioni di intensità e forme diverse a seconda delle aree di sviluppo economico.

Sono i grandi ambiti regionali della pianura irrigua a est dell'Adda e a sud di Milano, sono le campagne del Pavese e del Lodigiano. Territori contrassegnati da forti processi di crescita, dove la buona resa dell'agricoltura è di supporto all'attività terziaria e di servizio. Territori dove si stanno inserendo i primi germi della dispersione metropolitana con nodi - spesso edifici polifunzionali o centri commerciali, sempre accostati a una direttrice stradale - che fanno da volano all'urbanizzazione. Ma sono anche le zone del Mantovano e del Cremonese dove si formano nuove "joint ventures" urbane fra centri medi e piccoli, la cui prossimità agisce da catalizzatore. Basti pensare a "microsistemi urbani" come fra Ostiglia, Revere e Poggio Rusco; fra Casalmaggiore e Viadana; fra Casalpusterlengo, Codogno e il Po; alla zona intorno a Crema; fra Manerbio e Verolanuova.

È l'altra faccia della regione padana, quella della "campagna urbanizzata", dove ormai seppellite le tracce degli insediamenti colonici originari (la distribuzione diffusiva dei contadini nelle corti rurali) vi si sostituisce una sempre più forte concentrazione demografica nei centri.



Esempio cartografico dell'unità tipo logica 'urbanizzazione diffusa a bassa densità' (zona dell'alta pianura bresciana a San Zeno Naviglio, BS). Estratto da CTR 10.000, foglio D6b2.

Ne risulta un paesaggio per certi versi “desertificato”, osservando ad esempio le sempre più vuote ed estese lande monocolturali, e per altri più concentrato e “inquinato” da modelli urbani, proprio in quegli abitati che stanno conoscendo la loro più feconda e tumultuosa fase di crescita.

Indirizzi di tutela (aree urbane a bassa densità).

Questi territori sono il potenziale substrato di ulteriori urbanizzazioni, fatto che deve essere fortemente controllato e reso compatibile con gli scenari paesaggistici di pianura. La tutela deve esercitarsi nella conservazione e valorizzazione degli elementi di identità che ancora permangono e distinguono luogo da luogo, nella verifica e ridefinizione dei caratteri tipologici e formali delle recenti edificazioni, ricomponendo eventuali lacerazioni e definendone i margini.

Prioritaria risulta la conservazione dell'attività agricola, come condizione che possa evitare destinazioni diverse dei suoli, come pure importante risulta impedire le saldature fra i centri abitati. Come indicato anche per i 'paesaggi delle frange periferiche' deve essere rispettata la fruizione panoramica delle direttrici stradali e ferroviarie verso gli elementi morfologici e storico-culturali. In relazione a questi ultimi dovrà essere condotta un'attenta tutela nel caso di nuovi riutilizzi, garantendo non solo l'integrità formale del bene ma anche la leggibilità del ruolo e della funzione storicamente avute nell'organizzazione del territorio (e, come esempio, può risultare non poco criticabile la riconversione della cascina fortificata di Tolcinasco in "country club").

Il contesto dell'urbanizzato.

I ruoli si capovolgono, l'edificato non prevale più sul paesaggio agricolo e naturale, i segni della storia sono ancora sufficientemente visibili e rintracciabili. I paesaggi agrari persistono ancora e costituiscono lo scenario di riferimento. Poco è irrimediabilmente perduto e pertanto la tutela deve essere rivolta a ricucire le smagliature determinate dall'edificazione con una sapiente e minuziosa ricerca delle sfumature e dei particolari.

Dovrà essere rivolta speciale attenzione alle tessiture territoriali e agrarie storiche, conservando i segni e le memorie; alle vie ai tracciati d'interesse storico, paesaggistico e ambientale; alle presenze dell'archeologia classica e/o industriale, ai centri e nuclei storici, alle ville, ai palazzi. La nuova edificazione, anche agricola, dovrà ricercare modalità di intervento edilizio e produttivo che coniughino la funzionalità con il rispetto della tradizione.

Nuovo e tradizione.

In questi ambiti il paesaggio costruito, per lo meno quello più storicamente sedimentato, riesce ad emergere evidenziando ancora i suoi caratteri, rendendo riconoscibili le differenze fra situazioni che si collocano in aree molto diverse della regione. La diversità è indicata dai segni che la cultura di queste società ha depositato nel territorio.

Si riconoscono all'interno della Lombardia influenze culturali delle più disparate nei modi dell'abitare: un'influenza schiettamente veneta nella parte orientale della regione, una spiccatamente padana nel vasto comprensorio agricolo meridionale, modelli e adattamenti multiformi nelle difficili condizioni delle regioni alpine e prealpine. È all'interno di questi messaggi formali che la nuova edificazione dovrà ricercare suggerimenti e indicazioni.

Fondamentale sarà l'individuazione di materiali, sistemi costruttivi, coperture, tipologie, colori per i quali potranno essere definiti abachi e repertori. Analoga attenzione dovrà essere rivolta ai segni minori, ma non meno significativi come le sistemazioni a terra, le delimitazioni, gli equipaggiamenti idraulici e stradali, i tipi e la disposizione delle componenti vegetali.

5. CONCLUSIONI

Come risulta da queste descrizioni, il riconoscimento geografico delle diversità regionali non è semplicemente basato sulla diversità delle situazioni fisiche, ma anche, in modi strettamente interconnessi, su quella degli adattamenti antropici (cioè storico culturali) a tali situazioni. Ciò del resto si impone con netta evidenza a chiunque attraversi la regione, sebbene vi siano delle direttrici lungo le quali le varie superficialità appaiono più visibili, risultino più marcatamente che in altre.

In ogni caso la riconoscibilità dei segni specifici del paesaggio in quanto sintesi di natura e cultura sta ad indicare che il tessuto antropico si lega al contesto fisico-ambientale in modi stretti. Tale adesione o armonizzazione viene colta non solo dallo studioso uso ad analizzare le discriminazioni spaziali dei tessuti regionali, e direi quasi le loro modulazioni musicali, stilistiche, ma anche da un qualsiasi “outsider” che si muova con una macchina fotografica in mano.

Questo può far credere che la Lombardia sia una regione che, nonostante le grandi manomissioni antropiche, abbia conservato fedeltà alle proprie caratteristiche naturali, alle proprie identità. In realtà è così solo nei confronti delle grandi partizioni fisiche; mentre se si va ed analizzare i territori a livello particolare, locale, si notano profonde discrasie, soprattutto relativamente ad epoche recenti, tra costruzione antropica e disegno naturale. Ossia, a livello locale si trovano note stonate, disarmonie nella crescita del tessuto insediativo rispetto al disegno ereditato, il quale era per sua natura quasi sempre rispettoso, sia in senso funzionale che “stilistico”, delle situazioni preesistenti.

Basterebbe lo studio della toponomastica che più direttamente esprime le condizioni naturali ed antropiche del passato, per avere la riprova di tale armonizzazione, e basterebbe consultare le vecchie mappe d’archivio, i disegni e i cabrei che rappresentavano le situazioni locali dei secoli passati per comprendere il senso degli interventi umani propri della tradizione lombarda, l’attenzione profonda che si poneva per la loro funzionalità ed insieme per la loro “resa” nel paesaggio. Ciò, è vero, era implicito nell’azione antropica di un tempo anche a causa delle possibilità limitate dei mezzi di trasformazione, della povertà delle tecniche, per cui, ad esempio, non si operavano mai modificazioni profonde, sconvolgenti e troppo costose nell’ordine ereditato. Ciò non impedisce che ancor oggi si possano costruire paesaggi in cui gli interventi si armonizzino al meglio con il contesto.

Di queste possibilità occorre tener conto, controllando l’agire territoriale in rapporto alle funzionalità degli interventi oltre che, in maniera fondamentale, del contesto ereditato. È un modo per salvare la continuità e salvare, implicitamente il paesaggio.

La presente descrizione del paesaggio lombardo è accompagnata dal documento “L’immagine della Lombardia” che propone alcune fotografie: alcune riguardano vecchi documenti cartografici che danno il senso passato, l’incipit dei paesaggi d’oggi; altre riprendono paesaggi tipici o elementi particolari di tali paesaggi, ossia quelle immagini fondamentali, quegli iconemi che rappresentano le “tessere” elementari costitutive del paesaggio lombardo.

PIANO DEL PAESAGGIO LOMBARDO

Piano Paesaggistico Regionale

L'immagine della Lombardia

Le forme fisiche



1. Le cime dell'Adamello, il massiccio granitico che fa parte della fascia alpina, più interna, della Lombardia. È formato da un'unica massa intrusiva (etmolite), esterna però alle formazioni più antiche, penniniche, delle Alpi.



2. Una veduta dal Monte Palanzone (m. 1436), nelle Prealpi comasche, verso il Monte Rosa, il massiccio penninico che giganteggia sopra la pianura lombardo-piemontese, ma che rientra amministrativamente nel Piemonte. Un'immagine che ci richiama alle grandi aperture panoramiche delle Prealpi lombarde, dalle cui cime si ha la percezione, nei giorni limpidi depurati dal foehn, dell'intera regione.



3. I ripidi versanti della Val Brembana, presso Ambria (provincia di Bergamo), sovrastati dai dirupi calcarei del Monte Podona, uno dei rilievi della fascia prealpina che dominano da vicino l'alta pianura.



4. Una piega anticlinale degli strati calcarei del Mesozoico nelle Prealpi comasche. L'intera fascia prealpina lombarda è caratterizzata da morfologie legate ad una tettonica molto movimentata, responsabile dei massicci rupestri, degli altipiani, delle stesse vallate che attraversano la fascia montagnosa.



5. Una veduta aerea dei conoidi pedemontani che si allineano alla base dei rilievi prealpini comaschi: costituiti da grandi accumuli di ghiaie e di materiali depositati dai fiumi alpini assumono, come ben si vede in questa immagine, la forma di altipiani o rialti, oggi molto popolati, che rappresentano le "radici" della pianura.



6. I laghi pedemontani di Annone, di Pusiano e di Alserio che si allineano alla base dei rilievi prealpini del "triangolo" Lariano. Sono di origine glaciale, compresi tra gli sbarramenti morenici lasciati in eredità dalla glaciazione wurmtana



7. Una veduta del lago di Como, con l'isola Comacina e il promontorio di Lenno in primo piano, la prominente di Bellagio, elemento divisorio dei due rami inferiori del lago, in secondo piano. Un aspetto del paesaggio lacustre "insubrico", la cui origine è legata alle morfologie glaciali pleistoceniche, successivamente temperate dai mutamenti climatici degli ultimi millenni che hanno reso attrattivo per l'uomo l'ambiente dei laghi.



8. Il ripido versante occidentale del lago di Garda, le cui morfologie rendono evidente il modellamento glaciale che ha "scolpito" i bacini dei laghi insubrici. Le forme aspre non hanno impedito l'insediamento antropico e la realizzazione di manufatti spesso arditi, come questa strada che dalla riva del lago conduce a Tremosine e agli altipiani compresi nel parco dell'Alto Garda.



9. Le ultime propaggini della fascia prealpina verso la pianura sono formate da colline o piccoli rialzi ancora ammantati di boschi, specie nella sezione più occidentale (verso Como e Varese), qua e là intercalati da insediamenti rurali.



10. Il corso del Reino nella zona di Turbigo. Il fiume scorre tra le ghiaie, le stesse che formano i conoidi pedemontani, in un ambiente che ha conservato molti dei caratteri primigeni del paesaggio lombardo, con le isole fluviali e le rive ammantate di vegetazione riparia.



11. Una veduta aerea del Rejno presso Bereguardo dove scorre ormai al livello della pianura, non più tra i terrazzi che ne racchiudono il corso più a monte. Diramazioni e isole fluviali animano il paesaggio, i cui tratti di naturalità risaltano bene nella foto, nonostante subito al di là della fascia di vegetazione riparia si apra la campagna coltivata (Foto IGDA - Pubblicaefoto).



12. Una bella e ampia veduta della pianura lombarda attraversata dal fiume Oglio. In primo piano è visibile, nella sua struttura raccolta, antica, il centro di Soncino; sullo sfondo sono visibili le Prealpi bresciane intorno al lago di Iseo. Nelle campagne, in cui risaltano le piantate di alberi e le macchie di vegetazione lungo il fiume, si vedono cascate sparse e, qua e là, i capannoni industriali che appaiono come l'elemento "nuovo" del paesaggio (Foto IGDA - Publiaeifoto).



13. *Un corso d'acqua alimentato da una resorgiva (fontanile) scorre in una zona di marcite, le coltivazioni iemali che rappresentano uno degli elementi più peculiari ed antichi della tradizione agricola lombarda. Oggi sono quasi tutte abbandonate; ma i fontanili sono ancora spesso utilizzati e stanno a segnare il passaggio dall'alta alla bassa pianura, lungo una linea che va da Magenta a Milano, a Caravaggio sino al Bresciano.*



14. Un fontanile a valle di Treviglio, con le bocchette da cui "risorge" l'acqua di falda. Oggi molti fontanili sono abbandonati, altri hanno sofferto degli abbassamenti delle falde freatiche; ma molti, ancora, danno il loro tributo alla rete di irrigazione. Nell'ambiente della pianura essi sono considerati luoghi importanti, luoghi di culto, sacralizzati e frequentati dall'uomo sin dai secoli più lontani.



15. Risaie nella bassa Lomellina attraversate dai fiumi (Agogna, Terdoppio) che a fitti meandri si avvicinano al Po, visibile sul margine sinistro della foto. Siamo nell'ambiente proprio della bassa pianura, la zona delle antiche alluvioni, degli ambienti palustri che l'uomo attraverso i secoli ha redento e destinato alla risicoltura.



16. *Il Po alla confluenza del Ticino, con il ponte della Becca. Risalta la diversa colorazione delle acque dei due fiumi, di cui uno, il Ticino, è l'emissario di un lago (il lago Maggiore) e quindi con le acque limpide, azzurre, mentre il Po è carico di torbide portate direttamente dai bacini di alimentazione alpini e appenninici.*

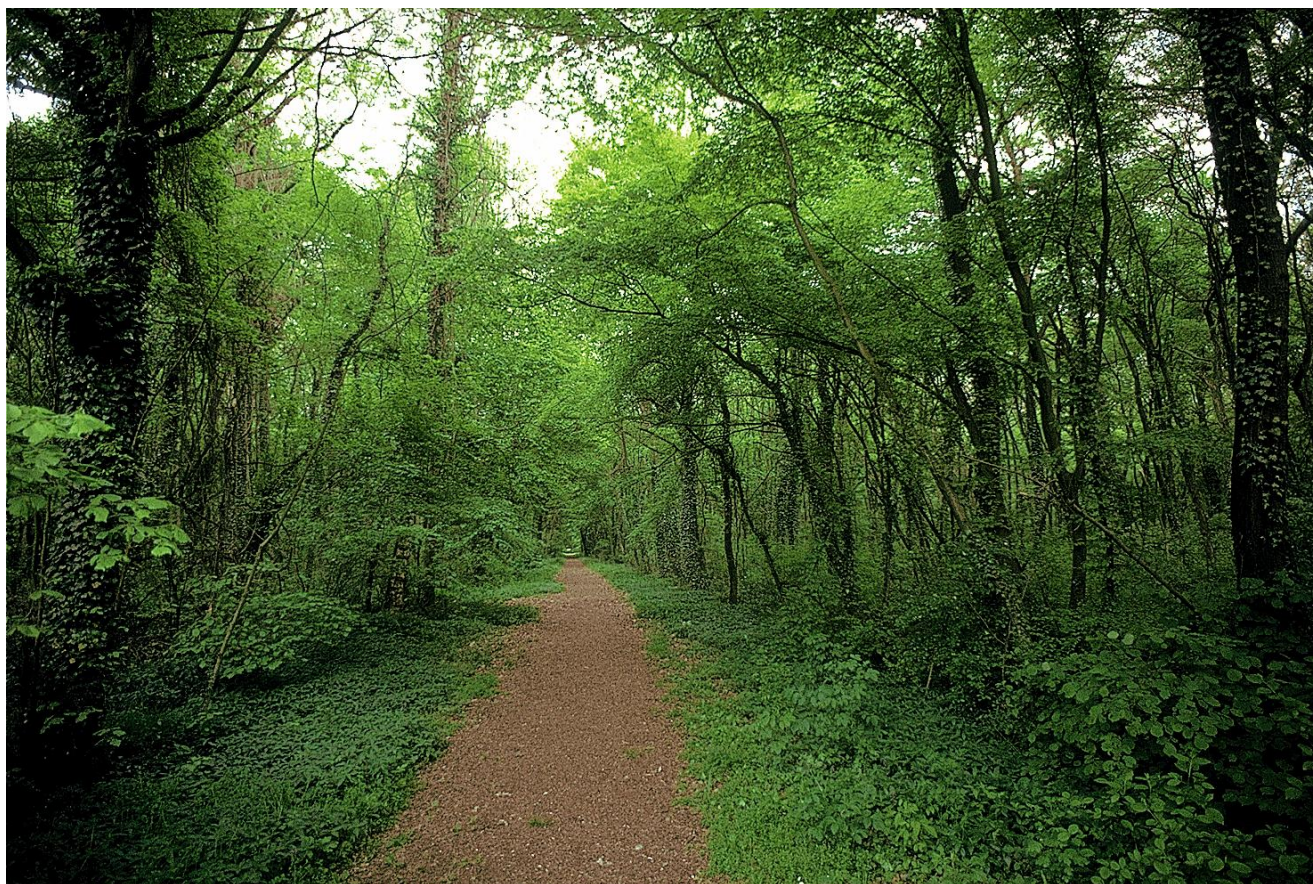


17. Gli argini del Po nel Mantovano. Il fiume scorre ormai in una bassa pianura che solo gli argini possono difendere dalle piene: le strade che corrono sopra gli stessi argini consentono una percezione del tutto particolare del paesaggio fluviale.



18. *Il paesaggio dell'Oltrepò, impostato su dorsali dai profili morbidi (legati morfologicamente alle formazioni mamoso-argillose appenniniche), con gli insediamenti sparsi sui dossi.*

Gli ambienti naturali



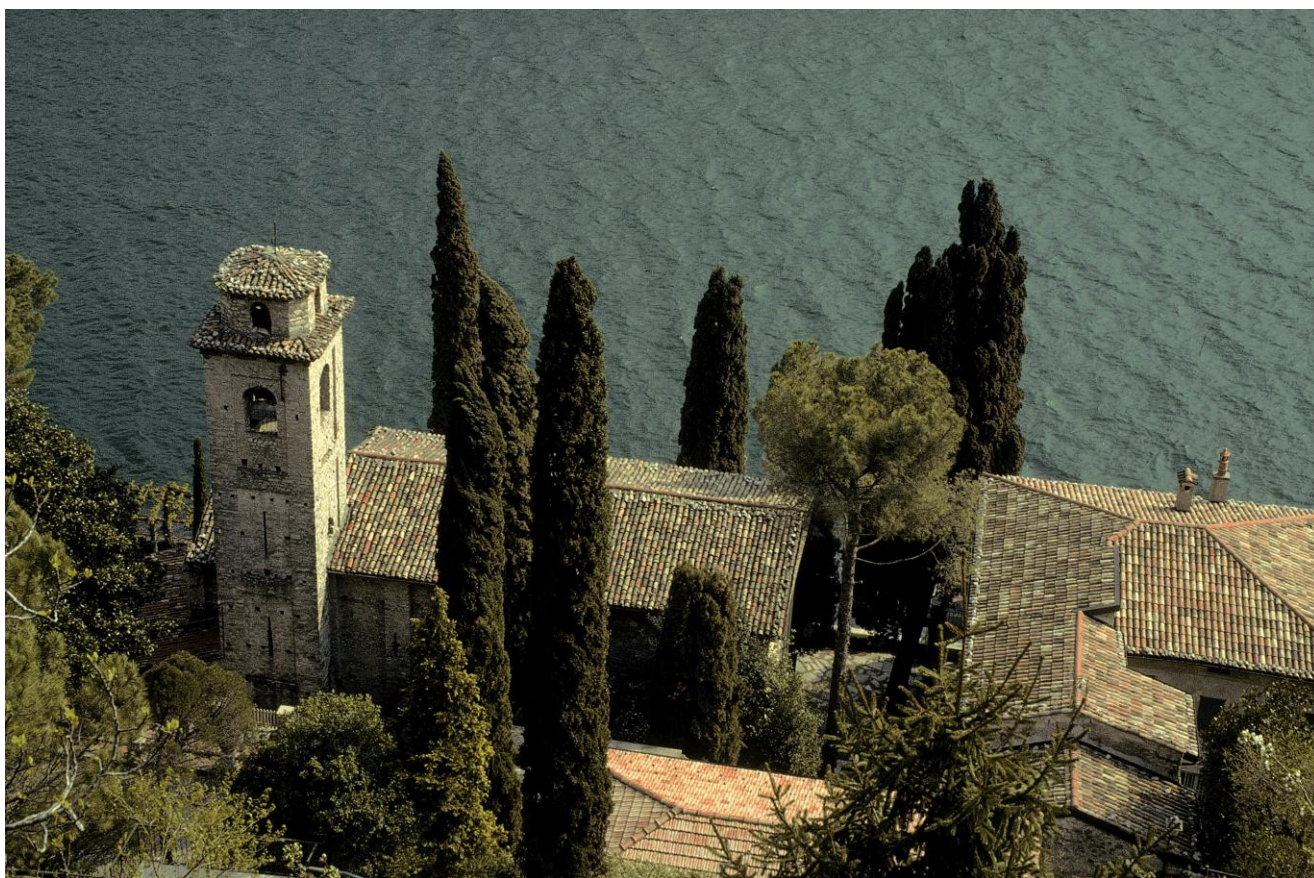
19. Il bosco Fontana nel Mantovano, sopravvivenza dell'originaria foresta padana, che comprendeva querce, pioppi, frassini, tigli, olmi e diverse altre latifoglie, che residualmente è ancor possibile trovare oggi nelle piantate lungo i canali.



20. La bella vegetazione dell'Isola Boschina, l'isolotto fluviale presso Ostiglia, oggi riserva naturale protetta, con alberi (pioppo nero, querce ecc.) secolari e di grandi dimensioni.



21. Cipressi e altre specie sempreverdi, con latifoglie frammiste, sulle sponde del lago di Garda, presso l'isola di Garda, visibile in secondo piano. Alle formazioni vegetali che coronano i laghi lombardi è stata riconosciuta dai botanici una loro specificità sottolineata dalla denominazione di Insubria data all'areale che le comprende.



22. Il cipresso è stato ampiamente utilizzato in funzione ornamentale nella zona dei laghi, ed anche altrove, nell'ambiente collinare; esso fa corona solitamente alle chiese romaniche e ai santuari, proponendo così un caratteristico "iconema" lombardo.



23. Cipressi e piante esotiche tropicali nei giardini di Gardone Riviera, sul lago di Garda: un indice delle dolcezze climatiche dei laghi Lombardi.



24. Vegetazione dei fontanili, presso Cisliano. Lo sbocco dei fontanili, anche grazie alle tiepide acque da cui sono alimentati, costituiscono micro-ambienti caratterizzati da una vegetazione del tutto particolare.



25. Vegetazione palustre (Tife, Phragmites, carici, felci ecc.) corona solitamente le basse sponde dei laghi e le lanche, zone di ambiente umido che si accompagnano ai corsi fluviali, di cui rappresentano tracce residuali di antichi meandri.



26. *Stipa plumata*, erba di ambiente arido rintracciabile nei bassi e asciutti ambienti collinari dell'anfiteatro morenico del Garda e sulle colline del Bresciano.



27. L'asfodelo è insediato negli ambienti sassosi, più asciutti e soleggiati, delle pendici prealpine, ed è una delle tante specie vegetali che rivelano la varietà dei microambienti particolari, Prealpi lombarde.



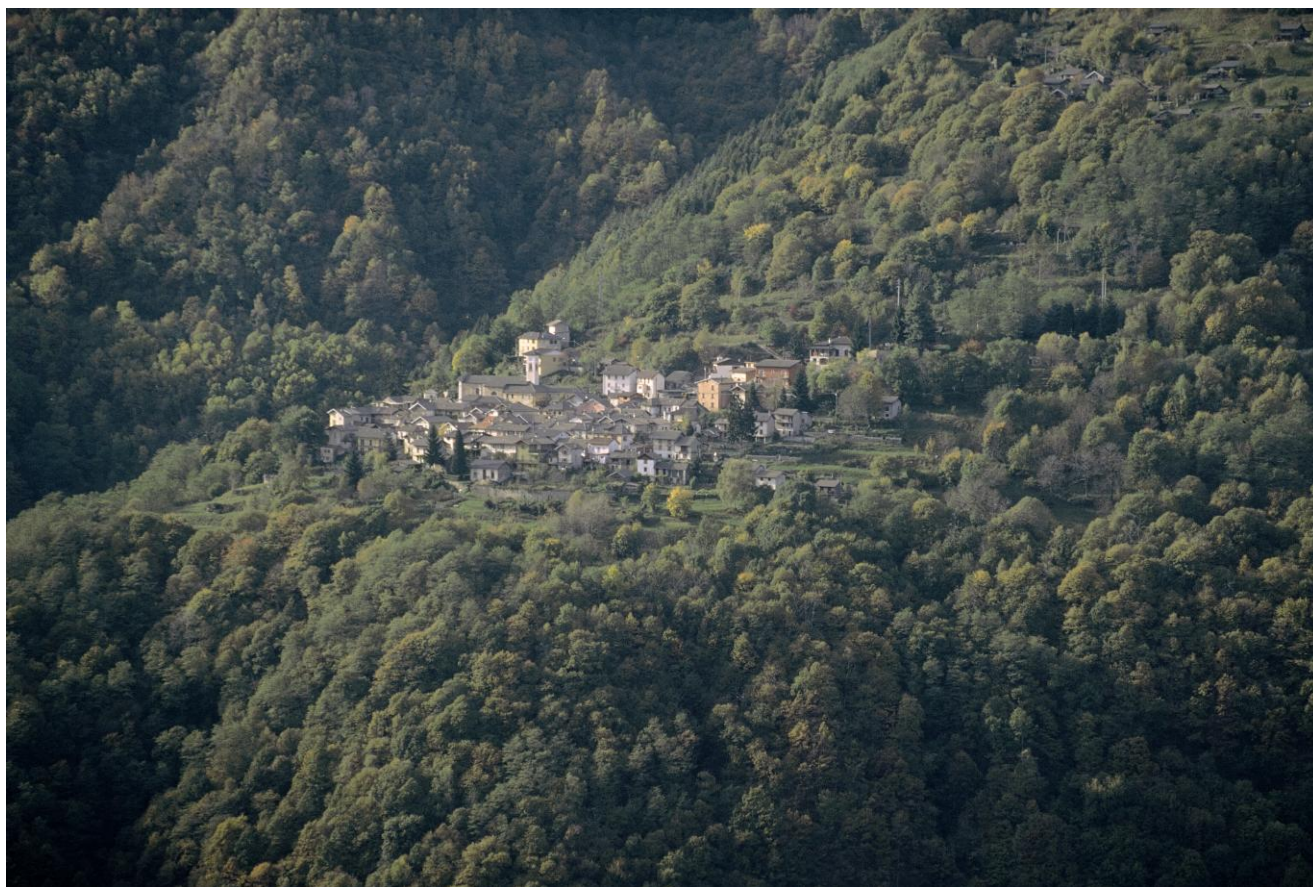
28. Piramidi d'erosione nelle formazioni moreniche presso Zone, sui versanti del lago d'Iseo, tra la vegetazione boschiva (ostrieto), che poco può contro un processo accelerato di degradazione come questo.



29. Forme d'erosione innescate dal reiterato passaggio del bestiame sui terreni da pascolo nelle montagne dell'Alto Garda; tracce di erosioni punteggiano l'intero paesaggio ammantato da una povera prateria montana (sui 1300-1500 m.).



30. Un monumentale ippocastano troneggia al centro di una radura prativa nella fascia dei maggenghi della montagna di Zogno (Bergamo).



31. Il centro di Lozzo su un terrazzo di versante della Val Veddasca, tutto ammantato di bosco, alla quota in cui i castagni, le querce e i carpini lasciano il posto ai faggi (800 metri circa).



32. Il centro di Morbegno, situato in Valtellina, sull'ampio conoide formatosi allo sbocco della valle laterale Bitto di Gerola, che scende dalle Alpi Orobie. Sono ben visibili gli ammantamenti boschivi sul versante, inframmezzati dalle radure dei maggenghi e degli alpeggi, sino ai livelli più elevati, oltre i quali, dopo la fascia superiore della prateria alpina, si passa all'ambiente rupestre sommitale. Qui si trovano le tracce della morfologia glaciale; la vegetazione si impoverisce e si specializza.

La lettura storica del paesaggio



33. *Le incisioni rupestri della Valcamonica ci documentano sulla vita delle popolazioni valligiane lombarde in età preistorica (dall'Eneolitico sino all'Età del ferro e alla comparsa dei Romani). Le raffigurazioni ci illustrano le forme di abitazioni, le attività produttive, sui riti, i giochi e persino, in qualche caso, l'organizzazione del territorio, rappresentato in vere e proprie mappe.*



34. L'ordine geometrico delle campagne lombarde deriva per larga parte dalle forme di occupazione territoriale di epoca romana. I principali assi stradali erano rettilinei e su di essi si impostava la centuriazione, forma di lottizzazione dello spazio agricolo di cui sono rimaste numerose tracce. Nella foto, una strada parallela alla Via Postumia, il cui tracciato è ancora riconoscibile tra Goito e il fiume Oglio, nel Mantovano.



35. La pianta di Mariana Mantovana in una mappa cinquecentesca conservata all'Archivio di stato di Mantova: la struttura a vie rettilinee e tra loro normali sembra aderire agli antichi tracciati della centuriazione romana.



35a. Civate: la chiesa di San Pietro al Monte, costruita tra il IX e il XII secolo sui rilievi della Brianza, è uno dei più antichi edifici religiosi della Lombardia, di cui testimonia la fase di cristianizzazione delle campagne in età longobarda.



36. La chiesa romanica del XII secolo, di Abbazia Cerreto, nel Lodigiano, una delle basiliche di fondazione cistercense (ma le basi furono poste dai Benedettini) della Lombardia. La sua edificazione si connette alla colonizzazione dei territori, originariamente paludosi, alla sinistra dell'Adda, già occupati dal Lago Gerundo.



37. San Bassiano, presso Lodi, una delle chiese sorte nel Medioevo sull'antica via Romea percorsa dai pellegrini diretti a Roma. È del XIV secolo ed echeggia motivi propri del gotico; all'interno si trovano importanti affreschi del Trecento che ci documentano sulle attività dell'epoca.



38. Il complesso chiesastico del grande complesso abbaziale di San Benedetto Po, uno dei centri di fondazione monastica (intorno al Mille) più importanti della Lombardia, a cui si collega la valorizzazione dei terreni paludosi, meandratì, lungo il Po, nell'estremità sud-orientale della Regione.



39. *Le mura di Polpenazze, uno dei numerosi centri fortificati di epoca medievale sorti intorno al lago di Garda (Valtenesi), dapprima territorio di contesa dei comuni, poi degli stati signorili (dei Visconti, degli Scaligeri, dei Gonzaga, della Repubblica Veneta).*



40. Il castello di Soncino, importante centro posto su un terrazzo della valle dell'aglio, il fiume che per alcuni secoli fu linea di confine tra il Ducato di Milano e la Repubblica Veneta. È stato costruito dagli Sforza nel XV secolo in contrapposizione all'antistante centro fortificato veneziano di Orzinuovi, a est del fiume.



41. La dignità urbana è propria di numerosi centri della Lombardia che hanno avuto un ruolo storico importante, seppure in ambito locale, e la cui vita è stata spesso segnata da una borghesia colta, intraprendente nel dominio delle terre e di notevole livello civile: nella foto, una via centrale di Soncino.



42. Il centro di Verolanuova, di cui si vede il nucleo storico tra la chiesa parrocchiale e il palazzo dei feudatari locali, che per alcuni secoli, durante il dominio veneto, condizionarono la vita della zona perseguendo tra l'altro l'autonomia dalla Repubblica Veneta. Intorno si vedono le espansioni residenziali recenti che però, come in tutti i centri della bassa pianura, sono state piuttosto contenute.



43. Il fitto insediamento dell'alta pianura, lungo le direttrici stradali che si dipartono da Milano. Gli interspazi agricoli fra centro e centro, come in questo caso, sono ormai colmati o ridottissimi. Rispetto a Milano siamo qui nell'area che si può definire metropolitana, organizzata sui rapporti di conurbazione di Milano con i centri sorti nei secoli passati come insediamenti rurali autonomi, e oggi industrializzati.



44. I centri dell'alta pianura ormai prossimi al pedemonte si presentano più isolati nella campagna (nella quale predomina tradizionalmente la cerealicoltura) rispetto a quelli più prossimi all'organismo metropolitano milanese. Numerosi e in continua proliferazione si scorgono i capannoni della piccola industria.



45. Attraverso i secoli è continuata, in Lombardia, la conquista e la valorizzazione agricola del suolo. La storia di tale valorizzazione è documentata anche attraverso le imprese di irrigazione, la regolarizzazione dei fiumi, la rete delle canalizzazioni, ecc. In questa mappa secentesca è rappresentato lo schema di regolarizzazione del corso dell'Adda, che prima correva su terreni incolti, ghiaiosi (la Gera d'Adda), su cui sono state impegnate diverse generazioni d'uomini, presso Groppello.



46a. L'incile del canale Villoresi, che svolge il suo corso tra il Reino e l'Adda, consentendo l'irrigazione della pianura asciutta, valorizzando dal punto di vista produttivo una fascia di terre un tempo di povera agricoltura.



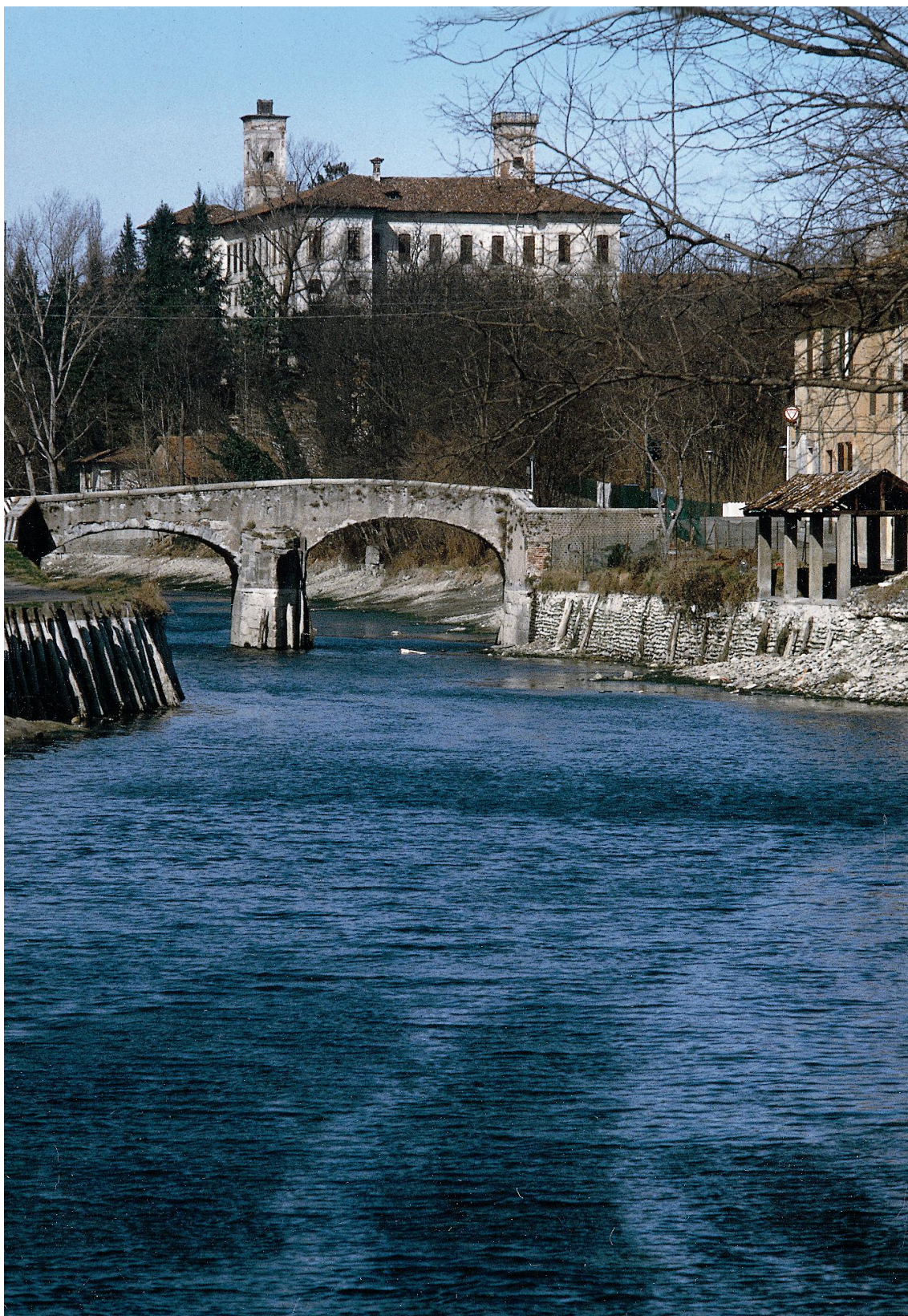
47. Una villa patrizia seicentesca d'epoca veneta a Gargnano, sul lago di Garda. Luoghi di delizia, le ville come questa erano anche il centro di aziende agricole produttive, organizzate in poderi condotti a mezzadria: come le ville che nell'800 verranno edificate sui laghi dalla borghesia industriale lombarda, erano testimonianza della forza e del rango delle famiglie, del loro successo economico, del loro prestigio.



48. I campanili delle chiese parrocchiali dominano il paesaggio della Lombardia, sia in pianura che nelle valli, imponendosi con le loro forme e i loro stili diversi da zona a zona. Questo, sormontato dalla statua di San Giovanni Battista, che ruota secondo lo spirare dei venti, è caratteristico dei centri rurali dell'alta pianura bergamasca (Stezzano).



49. L'alta pianura lombarda presso Trezzo sull'Adda. Si vede il corso del fiume e, sulla sua sponda, un grande opificio di vecchia fondazione accanto al quale è sorto un villaggio operaio. Capannoni industriali si scorgono, più a monte, tutt'intorno al centro di Trezzo, che è di antica fondazione. Come tutti i fiumi Lombardi, anche l'Adda ha funzionato nei secoli da linea di attrazione degli insediamenti e, a partire dal secolo scorso, come direttrice di sviluppo industriale. Eccezionalmente, come si vede, un'area a parco privata è stata mantenuta lungo il fiume.



50. Villa Clerici di Castelletto di Cuggiono sul Naviglio Grande la cui edificazione è riferibile agli anni trenta del XVIII secolo. La sua particolare localizzazione in posizione elevata e l'ampia ripresa dell'elemento castellano della torre permettono di avanzare l'ipotesi dell'insediamento della villa su preesistenti fortificazioni, ipotesi convalidata dal toponimo "Castelletto" che identifica la località. Questo monumento rappresenta un felice esempio lombardo di connessione tra architettura e paesaggio. La villa sorge isolata alla sommità di un colle che domina Naviglio Grande e Rcino, in un ambiente, costituito da rogge fontanili e boschi, che l'industrializzazione non ha cancellato.



51. La periferia di Milano lungo le direttrici che dalla città si irradiano verso nord-ovest (è visibile in basso l'autostrada per i Laghi): un paesaggio che associa i grandi immobili, i quartieri residenziali, gli stabilimenti industriali, gli impianti sportivi, i supermercati ecc. È il volto metropolitano della Lombardia, che ha preso forma nell'ultimo mezzo secolo in modi tumultuosi e mal governati, promossi dall'eccezionale dinamismo della città.

Il paesaggio agrario



52. Un centro della bassa pianura bresciana: San Paolo. È un tipico centro di strada, formato cioè da una serie di corti allineate sui due lati della strada, com'è caratteristico di molti centri padani. San Paolo in particolare si è formato come saldatura di due centri parrocchiali un tempo vicini; essi in seguito si sono ulteriormente sviluppati aggregando, intorno alle corti agricole, servizi, negozi e case d'abitazione delle famiglie non impegnate nel lavoro dei campi (Foto IGDA-Publiaeifoto).



53. Una corte dell'alta pianura bergamasca che associa la casa padronale e, affianca, la casa contadina con gli annessi legati alle attività agricole (stalle, magazzini ecc.). In particolare questa corte rimanda all'organizzazione mezzadrile (o a colonia parziaria), dominante un tempo nell'alta pianura lombarda, così come nel Veneto, di cui era un 'appendice al tempo della Repubblica Serenissima.



54. Cascina Ortensia, un interessante esempio di insediamento agricolo della zona di Pandino, nel Cremasco: serialmente si succedono a schiera le abitazioni dei lavoratori che un tempo erano impegnati in una grande azienda agricola, di proprietà borghese. Un porticato precedeva le abitazioni vere e proprie, ubicate nel piano superiore, mentre in basso potevano starei le stalle e i vani destinati al deposito degli strumenti di lavoro.



55. Una cascina nella pianura cremonese attraversata dall'Oglio. Edificio chiuso, a corte, con torri d'angolo e struttura difensiva, indice di un'origine antica del complesso, poi adattato alle esigenze proprie di una organizzazione capitalistica dell'agricoltura, con le abitazioni per i lavoratori, le stalle, i magazzini ecc. Non manca la chiesa, che evitava agli abitanti delle cascine di uscire più del necessario dai campi in cui erano diuturnamente impegnati. La canaletta in primo piano indica l'esistenza di un'agricoltura irrigua, a destinazione commerciale, che sola poteva giustificare un'organizzazione produttiva legata ad un complesso insediativo di questo genere.



56. Una mappa cinquecentesca della pianura mantovana con il sistema irriguo e le aree a risicoltura, inondabili. La coltivazione del riso, praticata in molte aree - le più umide - della bassa pianura lombarda, è stata avviata nel Mantovano sin dall'alto Medioevo.



57. Prati marcitori nel Pavese ripresi nel pieno dell'inverno quando è ancora possibile la raccolta dell'erba per il bestiame. Ciò grazie alle tiepide acque dei fontanili che sono all'origine di queste coltivazioni, sperimentate ed introdotte in Lombardia per la prima volta nell'alto Medioevo dai monaci cistercensi.



58. Una piantata d'alberi lungo un canale d'irrigazione della Bassa milanese: in passato le piantate associavano molte delle specie che formavano l'originaria foresta padana, come la quercia, il frassino, il salice ecc.



59. Piantate nel paesaggio della Bassa bresciana al confine con il Cremonese. Domina il pioppo, ma non mancano i salici e residualmente specie diverse di latifoglie. Oggi le piantate tendono ad essere eliminate per facilitare le operazioni di coltivazione meccaniche: con ciò il paesaggio basso-lombardo perde uno dei suoi elementi caratteristici, sebbene si registri una certa sostituzione con il pioppo per usi industriali, molto diffuso oggi in tutto l'ambito padano.



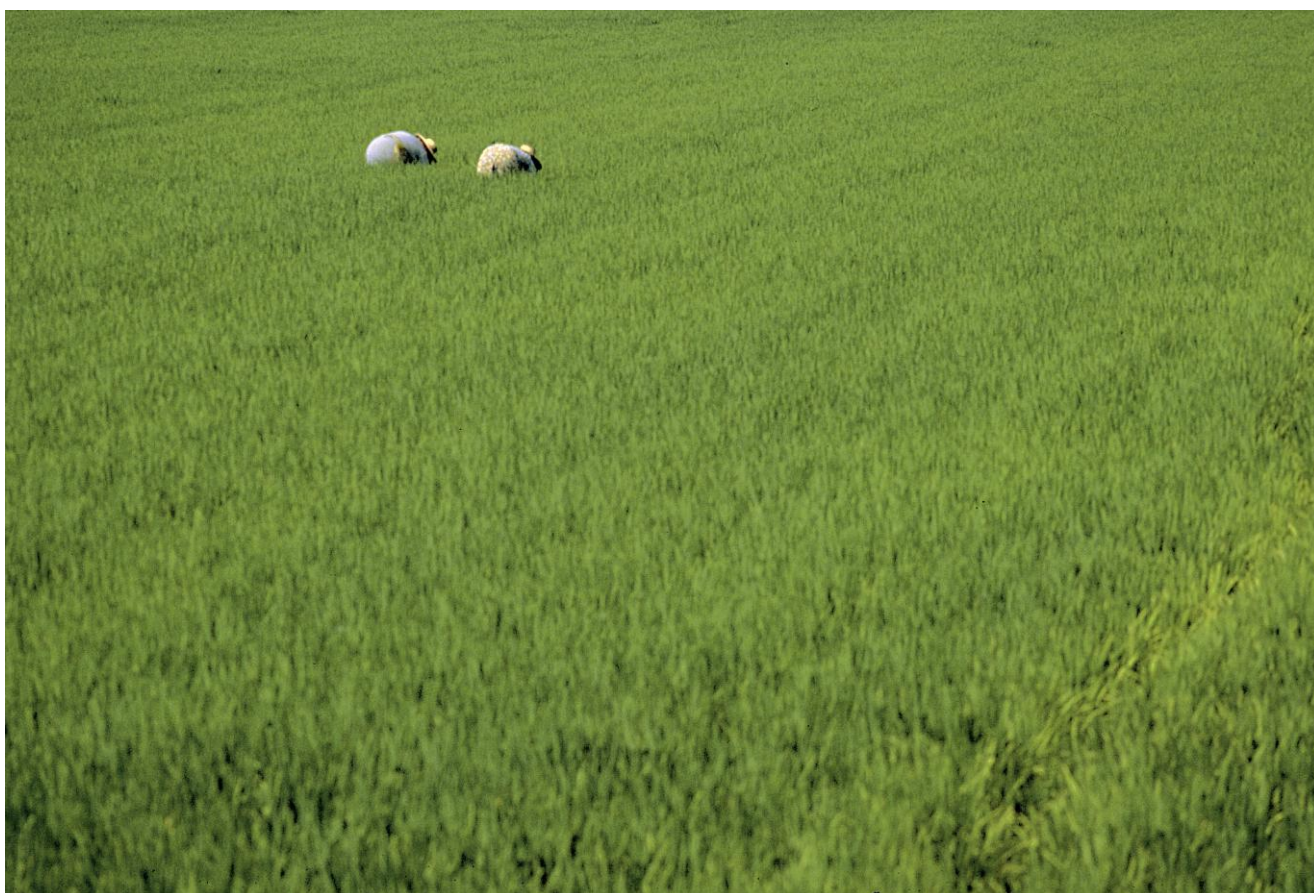
60. Salici scapitozzati lungo i canali di irrigazione della pianura bergamasca: elemento ricorrente nel paesaggio basso-lombardo.



61. Pioppeto d'impianto nella zona di Bestazzo, nel Milanese. Bosco artificiale, che si propone oggi come elemento nuovo del paesaggio.



62. *Canale d'irrigazione nelle zone a risicoltura del Pavese. Il paesaggio delle risaie è fra i più caratteristici della bassa pianura lombarda, benché oggi abbia subito notevoli trasformazioni legate ai diversi sistemi di coltivazione: le superfici coltivate si sono aperte, si sono ampliate, e la lavorazione, un tempo affidata a un gran numero di lavoratori (tra cui le schiere di mondine), è oggi attuata meccanicamente.*



63. Donne al lavoro nelle risaie della Lomellina: un richiamo all'epoca in cui nelle campagne risicole lombarde operavano gruppi di mondine provenienti da ogni parte della pianura padana che davano una nota viva alle campagne, oggi disturbate dal borbottio dei trattori o dai fragori del traffico stradale.



64. *Sistemi tradizionali di smistamento delle acque di irrigazione nella bassa pianura milanese. Comprendono le canalette che capillarmente portano acqua alle singole superfici coltivate; la rete irrigua lombarda ha uno sviluppo complessivo di 40.000 km.*



65. Gli impianti di Genivolta del sistema irriguo della Bassa cremonese dove si incontrano e vengono smistate le acque di irrigazione e di drenaggio tra l'Adda e l'Oglio. Il sistema irriguo qui come altrove è gestito dai consorzi di bonifica di vecchia istituzione che funzionano ancor oggi assicurando l'irrigazione ad un'agricoltura che altrimenti non avrebbe i rendimenti, molto elevati, oggi raggiungibili.



66. *Il sistema di regolazione delle acque di drenaggio che si riversano nel canale che adduce all'Oglio a Genivolta, nel Cremonese.*



67. Vigneti a Canneto Pavese, sulle prime colline dell'Oltrepò. Come si vede, è praticata la sistemazione a ritocchino, estensione verso nord del paesaggio agrario peninsulare.



68. *Limonaie, a Bogliaco, sul lago di Garda. Un tempo l'agrumicoltura era praticata sulla sponda occidentale del lago con questi sistemi che prevedevano la difesa delle colture dai geli invernali e l'irrigazione estiva con un complesso sistema di canali che attingevano alle fonti d'acqua montane. Oggi sono come monumenti o testimonianze di un'archeologia agraria.*



69. *Una cascina nel Trevigliese di costruzione ottocentesca. Le abitazioni si pongono su piani distinti. Oggi cascine come queste sono abitate, per lo più, da uomini che lavorano nelle industrie locali o che praticano il pendolarismo verso Milano o i centri satelliti del capoluogo.*



70. Silos aggregati ad una cascina della Bassa milanese. Un tempo popolose ed animate, le vecchie cascine oggi sono utilizzate unicamente come centri di produzione; accolgono stalle, magazzini per le macchine, depositi di materiali per le varie lavorazioni, e sono abitate da una o due famiglie.

I paesaggi della montagna



71. Radure un tempo destinate al pascolo sono invase dal bosco sulle pendici del Campo dei Fiori. È un processo di degrado del paesaggio alpino tradizionale che si verifica ormai su tutte le Prealpi, la sezione montuosa più soggetta ai mutamenti indotti dell'economia urbana e industriale attivata dall'alta pianura e dalle valli sottostanti.



72. Il bel conoide di Bianzone, in Valtellina, un tempo tutta occupata da vigneti e frutteti.



73. Colonno, sulla sponda del ramo occidentale del lago di Como: un centro raccolta, come è caratteristico della zona lacustre, sull'angusta sponda, e sovrastato dalle ripide pendici del Monte Costone.



74. Ossuccio, un centro sul ramo occidentale del lago di Como, dominato dal complesso chiesastico della Madonna del Soccorso; sullo sfondo le Grigne. Il campanile settecentesco, il paese raccolto, le Prealpi calcaree: sono tutti i motivi propri del paesaggio Lariano, uno dei più "Lombardi" della Regione; alla sua caratterizzazione ha contribuito l'opera di celebrazione pittorica e letteraria particolarmente fra Settecento e Ottocento di cui è stato oggetto (il primo richiamo va al Manzoni).



75. La chiesetta di Sant'Eufemia, a Musso, sul lago di Como. Chiesette e santuari punteggiano in tutto l'ambito Lariano il paesaggio, richiamando l'ondata di religiosità contro-riformistica promossa nel Seicento dai Borromeo.



76. Breno e il castello sull'altura che domina la Valcamonica nella sua sezione centrale. Sullo sfondo le erte montagne che sovrastano la vallata popolosa, e laboriosa, dove sin dai secoli passati operava un vivace artigianato (tessile, metallurgico ecc), oggi trapassato nella piccola industria.



77. La Val Brembana dalle pendici del Monte Zucco. I versanti più bassi sono fitti di insediamenti, la cui popolazione è oggi per lo più impegnata, attraverso il pendolarismo giornaliero, nelle attività di fondovalle. Il centro popoloso visibile in basso è San Pellegrino Terme.



78. Piccola agricoltura familiare praticata da pensionati e persone anziane nelle zone di montagna, dove le tradizionali organizzazioni produttive sono scomparse quasi ovunque, a causa anche delle possibilità di lavoro offerte dalle zone turistiche lacustri e dai fondovalli industrializzati. La foto è stata ripresa nei monti dell'Alto Garda compresi nell'omonimo parco regionale.



79. Vigneti in Valtellina. La viticoltura in questa vallata, praticata sui versanti a solatio, è opera paziente e tenace avviata nei secoli passati; essa sopravvive grazie alla buona commercializzazione del vino, che ha una sua precisa qualificazione sul mercato non solo locale ma anche svizzero.



80. Vecchie baite in pietra nelle Prealpi del Lecchese. Ormai dismesse, il loro riutilizzo risulta problematico. Restano come testimonianza del passato genere di vita montanaro e della sapiente capacità d'uso dei materiali locali da parte dei montanari.



81. Fienili e stalle nei maggenghi della Val Bregaglia, sopra Somasacco; si nota il duplice uso della pietra e del legno come materiali da costruzione, secondo le diverse esigenze della stalla e del fienile, che deve essere aerato. Esempio delle elementari ma sapienti tecniche del mondo montanaro tradizionale.



82. Il paesaggio delle valli alpine nell'alta Valcamonica. In esso si impone un centro di versante con le case aggregate, circondato dal suo territorio di sfruttamento formato da prati e campi (ormai tutti trasformati in prati) e superiormente dal bosco.



83. Un al peggio estivo sulle montagne della Valcamonica sopra Gianico: gli edifici, molto rudimentali e molto poveri comprendono una grande stalla, un 'abitazione dei pastori e una cascina per il deposito del formaggio.

Il paesaggio della trasformazione



84. Vecchi fabbricati industriali a Fagnano, nella valle dell'Olona, una delle principali direttrici di industrializzazione attivata sin dal secolo scorso lungo i fiumi Lombardi. Come in molti altri casi, edifici come questi, dismessi, inadeguati alle esigenze dell'industria d'oggi, si pongono oggi quali testimonianze della prima industrializzazione, come monumenti di archeologia industriale.



85. Case contadine nell'alta pianura bresciana, a suo tempo a regime mezzadrile, oggi abbandonate e in rovina. È un fenomeno, quello dell'abbandono, molto diffuso nelle campagne lombarde; ma il recupero delle vecchie abitazioni dismesse risulta spesso problematico, soprattutto quando la loro ubicazione è lontana dai dossi.



86. Il grande complesso industriale dell'Alfa Romeo ad Arese. E' una delle maggiori fabbriche dei dintorni di Milano, dove dominanti, come in tutta la fascia di industrializzazione dell'alta pianura lombarda, sono le piccole e medie unità di produzione. Ciò costituisce uno dei fattori della cosiddetta "città diffusa" che ormai investe un vasto spazio intorno a Milano, da qualche studioso definito città-regione. Oggi non è più il grande complesso industriale che costituisce la centralità produttiva capace di "costruire" il territorio: altri e più complessi fattori intervengono nel determinare l'organizzazione territoriale e il paesaggio che la rispecchia (Foto IGDA-Publiaefoto).



87. La meccanizzazione del lavoro agricolo nelle campagne lombarde ha introdotto nel paesaggio scenari inediti, che riflettono le nuove tecniche, obliterando la sopravvivenza del lavoro contadino del passato. Tra le nuove forme ormai diventate consuete si impongono i rotoli confezionati meccanicamente di fieno o paglia, come è richiamato nella foto ripresa nella Bassa milanese.



88. Una casa leziosamente arricchita di motivi di dubbio gusto in un centro rurale della Lomellina. La nuova edilizia, espressione dei successi della piccola e media borghesia degli ultimi decenni, ha contrassegnato, in modi spesso discutibili, il paesaggio lombardo, dove la mistione degli stili è pari a quella degli usi diversi degli spazi, e degli artefatti: da ciò deriva quel paesaggio ibrido, confuso, di difficile lettura, sia per chi ci vive come per chi lo osserva da estraneo, che caratterizza la Lombardia.



89. Cave di calcare per l'industria del cemento sui versanti del lago d'Iseo. È una delle tante offese arrecate al paesaggio lombardo nel corso degli ultimi decenni e che, pur se è il risultato di un attivismo ricco di valenze positive, va anche visto come insipiente uso delle risorse e degli spazi, al di là di ogni attenzione al paesaggio come scenario da fruire con lo sguardo e il sentimento.



90. Un capannone industriale sorto accanto a vecchi edifici rurali nella campagna di Cavenago, alle porte di Milano: un esempio delle sovrapposizioni e delle contiguità più disparate di artefatti che oggi caratterizzano un po' ovunque, ma soprattutto negli spazi metropolitani, il paesaggio lombardo.

www.ptr.regione.lombardia.it